

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

SCUOLA DI DOTTORATO IN ANTROPOLOGIA ED
EPISTEMOLOGIA DELLA COMPLESSITÀ

Dottorato in Antropologia ed
Epistemologia della Complessità

Ciclo XXIV

Settore scientifico-disciplinare M-STO/04

“Non più cose ma protagonisti”

L'associazionismo tra gli emigrati
italiani in Belgio e Svizzera, 1945-2001.

Il caso di Bruxelles e Ginevra

Supervisore:
Chiar.mo Prof. Franco Giudice

Tesi di dottorato di
Dario Carta
Matr. N. 47359

ANNO ACCADEMICO 2010/2011

Indice

Ringraziamenti	p. 1
Introduzione	p. 3
Svolgimento delle sigle	p. 7

PRIMA PARTE

Capitolo 1 **Quadro generale**

<i>Il Contesto di ricerca</i>	p. 11
<i>Strategia di ricerca e metodologia</i>	p. 17
<i>Il dibattito storiografico</i>	p. 23
<i>Elenco delle fonti</i>	p. 30

Capitolo 2 **L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra**

<i>Considerazioni generali</i>	p. 37
<i>Visione d'insieme</i>	p. 43
<i>L'emigrazione italiana verso l'Europa</i>	p. 55

Capitolo 3 **Lo sviluppo dell'associazionismo nel secondo dopoguerra**

<i>Quadro statistico e considerazioni generali</i>	p. 77
<i>Sviluppo storico dell'associazionismo</i>	p. 85
<i>Lo sviluppo dell'associazionismo in Europa</i>	p. 92
<i>La rinascita del tessuto associativo, 1945-1957</i>	p. 97
<i>La fase del consolidamento, 1957-1970</i>	p. 98
<i>Verso nuovi modelli, 1970-2001</i>	p. 99
<i>Qualche riflessione finale</i>	p. 101

SECONDA PARTE

Capitolo 4 In Belgio

<i>Gli accordi internazionali e la politica migratoria belga</i>	p. 105
<i>L'emigrazione italiana: profilo storico e analisi statistica</i>	p. 121
<i>I cattolici tra partecipazione sociale e impegno politico</i>	p. 127
<i>Comunisti in Belgio</i>	p. 134
<i>L'associazionismo italiano in Belgio</i>	p. 140

Capitolo 5 A Bruxelles

<i>La presenza italiana a Bruxelles: analisi statistica</i>	p. 149
<i>Lo sviluppo dell'associazionismo a Bruxelles</i>	p. 156
<i>Il "Centro di Azione Sociale Italiano – Università Operaia"</i>	p. 162

Capitolo 6 In Svizzera

<i>La politica migratoria svizzera tra integrazione e xenofobia</i>	p. 175
<i>La ripresa dell'emigrazione italiana dopo il 1945</i>	p. 182
<i>L'associazionismo italiano in Svizzera</i>	p. 199

Capitolo 7 A Ginevra

<i>Una presenza di lunga data</i>	p. 213
<i>I presupposti: la "Colonia italiana" tra le due guerre</i>	p. 218
<i>L'associazionismo nel secondo dopoguerra</i>	p. 227

Conclusioni	p. 243
--------------------------	--------

Appendice fotografico-documentale	p. 255
--	--------

Bibliografia	p. 271
---------------------------	--------

Ringraziamenti

Sono doverosi alcuni ringraziamenti alle persone che hanno facilitato questa ricerca. In primo luogo voglio ringraziare il professor Enrico Giannetto, coordinatore della scuola di dottorato, per il suo sostegno e il professor Franco Giudice, mio tutor. Un particolare ringraziamento va alla professoressa Patrizia Audenino dell'Università degli Studi di Milano per avermi seguito e, soprattutto, per i consigli e l'attenzione riservatomi.

Ma la ricerca in Belgio non sarebbe stata possibile senza il prezioso sostegno della professoressa Anne Morelli, dell'Université Libre de Bruxelles, che mi ha aiutato nella ricerca suggerendomi alcuni percorsi tematici, soprattutto dal punto di vista politico e dell'intreccio tra le varie associazioni.

Un grazie sentito va anche a Teresa Butera, presidente attuale del CASI-UO di Bruxelles, per la sua gentilezza e la sua voglia di contribuire a delineare la storia di un pezzo di emigrazione a Bruxelles, e a Ennio Odino (Bruxelles) che mi ha aiutato molto nel capire gli intrecci complessi tra CEE, associazionismo italiano e partiti politici italiani.

Per quanto riguarda Ginevra devo ricordare con profonda gratitudine l'aiuto che mi è stato fornito dal Console generale Alberto Colella, attento osservatore e partecipe della vita associativa italiana a Ginevra, che mi ha permesso di visionare le carte di archivio presenti in Consolato e mi ha aiutato a contattare alcune osservatori chiave nella storia dell'emigrazione in quella città. Voglio sottolineare l'impegno e l'attenzione, e non sono scontati, che il Console dedica alla preservazione della storia dell'emigrazione e della collettività italiana a Ginevra.

Nel corso della ricerca numerosi sono poi i debiti che ho contratto a vario titolo con le persone che mi hanno fornito preziosi consigli, informazioni e aiuti – anche materiali – senza i quali tale studio non avrebbe visto la luce. Oltre a ringraziare per la loro disponibilità e cortesia nell'accettare la mia insistente voglia di indagine tutti gli emigrati italiani che ho intervistato, vorrei anche ricordare il prezioso aiuto fornito da informatori locali, belgi e svizzeri.

Infine, un ringraziamento va a tutto il personale degli archivi che ho visitato.

Introduzione

Non più cose ma protagonisti¹

Il fenomeno dell'associazionismo tra i migranti rappresenta uno dei terreni di ricerca più fertili per chi si vuole interrogare sulle relazioni tra le comunità di migranti e i territori in cui si insediano, sui rapporti tra queste comunità e i rispettivi luoghi di partenza e sulle stesse dinamiche interne ai gruppi di migranti. Ripercorrere l'evoluzione dell'associazionismo emigratorio italiano in Europa negli ultimi sessant'anni significa confrontarsi con alcuni nodi fondamentali di questa emigrazione. Per poter iniziare un simile percorso occorre allora innanzitutto chiarire cosa si intende per emigrazione italiana in Europa nel secondo dopoguerra e quali sono le caratteristiche del fenomeno da mettere maggiormente in evidenza per inquadrare le linee di sviluppo dell'associazionismo. Per emigrazione italiana in Europa nel secondo dopoguerra solitamente gli studiosi intendono il periodo compreso tra il 1945 e la metà degli anni Settanta. Si tratta di un periodo molto lungo, durante il quale i flussi migratori provenienti dall'Italia sono stati molteplici e differenti tra loro. Se c'è una obiettiva convergenza di vedute sulla cesura iniziale (il 1945), legata alla fine della guerra e all'avvio della ricostruzione, il discorso cambia rispetto alla seconda cesura (la metà degli anni Settanta), legata alle conseguenze internazionali della crisi petrolifera.

Tra il 1973 e il 1976 infatti il saldo migratorio tra l'Italia e i paesi europei maggiormente interessati dall'emigrazione italiana (Belgio, Francia, Germania occidentale, Svizzera, Lussemburgo, Gran Bretagna, Olanda, Austria, Svezia) diventa positivo da negativo: il numero dei rimpatri supera il numero degli espatri. Questa tendenza non è tuttavia sufficiente a determinare una cesura netta: l'emigrazione continua, in misura minore, anche negli anni successivi e vanno avanti i processi di trasformazione innescati dall'emigrazione e per questo motivo, visto l'argomento della ricerca, abbiamo deciso di adottare come termine ad quem

¹ Titolo dell'articolo scritto da Carlo Levi sul primo numero di "Emigrazione", mensile della Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie), 15 novembre 1968.

il 2001, l'anno di approvazione della legge sul voto agli italiani residenti all'estero. I motivi di questa scelta sono illustrati nel capitolo primo.

Gettando uno sguardo ai dati statistici sui movimenti migratori europei negli ultimi sessant'anni emerge una prima caratteristica importante relativamente alla presenza italiana: nel secondo dopoguerra l'emigrazione italiana in Europa – rispetto ai decenni precedenti – è letteralmente esplosa, determinando l'insediamento anche in zone in cui non erano mai stati presenti gli italiani o erano stati presenti in modo marginale. Rispetto all'associazionismo questa caratteristica comporta una tendenza molto importante: le associazioni degli italiani nelle nuove zone di emigrazione non hanno la necessità di confrontarsi con associazioni nate dalle generazioni precedenti di emigranti, come è accaduto invece in America settentrionale e meridionale e in alcuni paesi europei (Francia, Svizzera e Gran Bretagna). L'assenza di una precedente tradizione associativa è quindi un dato importante, come vedremo per il caso belga, perché permette la ricerca di percorsi autonomi e comporta la mancanza di un conflitto tra associazioni di vecchi e nuovi emigranti. Tale conflitto è segnalato in maniera molto approfondita dagli studi su Brasile, Argentina e Stati Uniti: in essi è infatti evidenziato come la questione dell'associazionismo sia indice della più ampia conflittualità tra diverse generazioni di migranti, pur se appartenenti allo stesso paese o alla stessa famiglia.

Un altro elemento che emerge è la presenza di un forte movimento rotatorio tra le zone di partenza e di arrivo, di un'alta percentuale di ritorni nelle zone di origine e di una diffusa emigrazione temporanea. La dimensione temporanea dell'emigrazione ha influito molto sullo sviluppo dell'associazionismo, contribuendo a incentivarne le forme più legate alla prestazione di servizi sociali rispetto all'associazionismo ricreativo e culturale. La dimensione temporanea dell'emigrazione è legata a un ulteriore dato da sottolineare: la composizione professionale delle partenze verso i paesi europei. Questa emigrazione è stata infatti a lungo diretta prevalentemente verso specifici settori dei mercati del lavoro di arrivo: edilizia, meccanica, miniere. Si è trattato quindi – soprattutto nel primo trentennio del periodo considerato – di una emigrazione a forte composizione operaia. Anche questa caratteristica ha pesato sulle dinamiche

dell'associazionismo: quando ha iniziato a perdere d'importanza (quando, ad esempio, al lavoro operaio si è affiancato in modo più organico il lavoro autonomo) le associazioni ne hanno risentito notevolmente.

Infine è importante mettere in luce un aspetto essenziale dei flussi europei del secondo dopoguerra: il loro stretto rapporto con le politiche migratorie dei governi italiani e, soprattutto, se si guarda alla storia delle collettività italiane all'estero. Per quanto riguarda il governo italiano bisogna sottolineare il forte investimento politico fatto dalle classi dirigenti italiane nel promuovere e favorire la ripresa dell'emigrazione di massa, attraverso gli accordi bilaterali con gli altri paesi, le convenzioni internazionali e il dispiegamento sul territorio italiano di una ramificata macchina organizzativa e propagandistica. Questo aspetto è molto importante, perché le forme e i modi con cui sono nate e si sono consolidate le associazioni italiane hanno molto a che vedere con la dimensione politica dello sviluppo dell'emigrazione europea.

Per quanto riguarda l'organizzazione della ricerca, abbiamo diviso l'esposizione in due parti: una prima parte, propedeutica alla seconda, serve ad inquadrare le dimensioni del fenomeno, mentre la seconda si concentra sull'analisi di due contesti, Bruxelles per il Belgio e Ginevra per la Svizzera.

Il primo capitolo è dedicato a delineare il quadro generale della ricerca, le motivazioni della periodizzazione e della scelta dei contesti e, soprattutto, la metodologia di ricerca adottata. Il secondo capitolo illustra, seppur in modo sintetico, il contesto generale dell'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra, con un occhio particolare allo sviluppo di questa nel quadro europeo. Il terzo capitolo introduce invece il nodo cruciale della ricerca: lo sviluppo del tessuto associativo, mettendo a confronto il variegato panorama europeo, nel tentativo di far emergere alcune costanti che serviranno di riferimento per l'analisi dei due casi presi in considerazione.

La seconda parte, organizzata in quattro capitoli, analizza dettagliatamente lo sviluppo dell'associazionismo nei due paesi europei. Il quarto capitolo mette in luce per il Belgio il contesto nazionale: dalle politiche migratorie si passa, attraverso un'analisi della consistenza della collettività italiana, allo sviluppo dell'associazionismo sul territorio nazionale. Il quinto capitolo si concentra quindi

sul caso studio della città di Bruxelles, cercando durante l'analisi di operare un continuo riferimento tra il contesto generale e quello particolare, al fine di far emergere le peculiarità e le similitudini. La stessa impostazione è stata naturalmente mantenuta per la Svizzera, il capitolo sette affronta da un punto di vista generale la situazione dell'emigrazione italiana nella confederazione elvetica, concentrandosi anche qui sulle politiche migratorie messe in atto dal governo federale, che contribuiranno più del caso belga a influenzare la fisionomia dell'associazionismo. Il capitolo otto focalizza invece l'attenzione sulla città di Ginevra. In questo capitolo, rispetto al capitolo dedicato a Bruxelles, ho ritenuto necessario dedicare un paragrafo alla ricostruzione del tessuto associativo presente prima della seconda guerra mondiale, in quanto risulta determinante nell'orientare lo sviluppo di quello successivo.

Svolgimento delle sigle

AC	Azione cattolica
ACASI	Archivio Centro di azione sociale italiano
ACLI	Associazione cristiana lavoratori italiani
ACS	Archivio centrale dello Stato
AEG	<i>Archive d'Etat de Genève</i>
AFI	Associazione famiglie italiane
AFI	Associazione delle famiglie italiane
AFS	<i>Archives fédérales suisses, Berna</i>
AGE-ULB	<i>Archivio del Groupe d'études sur l'Ethnicité, le Racisme, les Migrations et l'Exclusion, Université Libre de Bruxelles, Bruxelles</i>
AGG	<i>Archivio Associazione Galileo Galilei, Bruxelles</i>
AIRE	Anagrafe degli italiani residenti all'estero
ANFE	Associazione nazionale famiglie degli emigrati
ASCI	Archivio storico del Consolato italiano di Ginevra
ASIS	Associazione scrittori di lingua italiana in Svizzera
CAIG	Coordinamento associazioni italiane di Ginevra
Carcob	<i>Carcob – Archives communistes, Bruxelles</i>
CASI-UO	Centro Azione Sociale Italiano – Università operaia
CCCI	<i>Conseils Consultatifs Communaux des Immigrés, Belgio</i>
CCIE	Comitato consultivo italiani all'estero
CECA	Comunità europea carbone e acciaio
CEE	Comunità economica europea
CERN	Organizzazione Europea per la Ricerca Nucleare (l'acronimo deriva dalla prima organizzazione denominata <i>Consiglio Europeo per la Ricerca Nucleare</i>)
CGIL	Confederazione generale italiana del lavoro
CGIL	Confederazione generale italiana del lavoro
CGT	<i>Confédération générale du travail – Confederazione generale del lavoro belga</i>
CIFL	Centro Italiano Formazione Lavoratori, Lucerna
CISAP	Centro italo-svizzero per la formazione professionale, Berna
CISL	Confederazione italiana sindacati lavoratori

CISL	Confederazione italiana sindacati lavoratori
CLI	Colonia libera italiana
CLOTI	<i>Comité de Liaison des Organisations de Travailleurs Immigrés</i>
CNEL	Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CNI	Comitato nazionale d'intesa, Svizzera
COASIT	Comitato assistenza italiani
COMITES	Comitato degli italiani all'estero
CSC	Confédération des Syndicats Chrétiens, Belgio
CT	Comitati tricolore
DC	Democrazia cristiana
DDS	Documenti diplomatici svizzeri
DGE	Direzione generale emigrazione
DJP	Secrétariat général du Département de Justice et Police, Svizzera
ENAIIP	Ente nazionale Acli Istruzione professionale
FCLIS	Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera
Fédéchar	<i>Fédération des charbonnages belges</i> - Federazione delle industrie minerarie belghe
FG	Fondazione Gramsci, Roma
FGTB	<i>Fédération Générale du Travail Belge</i>
FILEF	Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie
FOPRAS	Fondazione per il perfezionamento professionale e l'assistenza scolastica, Zurigo
FTMH	<i>Fédération suisse des travailleurs de la métallurgie et de l'horlogerie</i>
GOI	Gruppo operai italiani
HCR	<i>Human Committee Refugess</i>
INCA	Istituto nazionale Confederale di Assistenza (patronato della CGIL)
INCA	Istituto nazionale confederale di assistenza
IPAS	Istituto Patronato Assistenza Sociale
ISREC	Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea
KA	<i>Katholische Arbeiterbewegung</i> , Svizzera
MAE	Ministero affari esteri
MCI	Missione cattolico italiano

Min-lav	Ministero del lavoro e della previdenza sociale
MOC	<i>Mouvement Ouvrier Chrétien</i> , Belgio
OECE	Organizzazione per la cooperazione economica europea
OECE	Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea
ONARMO	Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale per gli Operai
ONG	Organizzazioni non governative
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
PCB	Parti communiste de Belgique – Partito comunista belga
PCE	Partido comunista de España – Partito comunista spagnolo
PCF	<i>Parti communiste français</i> – Partito comunista francese
PCI	Partito comunista italiano
PDT	<i>Partie du Travail Suisse</i>
PPI	Partito popolare italiano
PSI	Partito socialista italiano
PSI	Partito socialista italiano
RTBF	<i>Radio Télévision Belge Francophone</i>
SAIG	Società delle associazioni italiane di Ginevra
SozArch	<i>Schweizerisches Sozialarchiv</i> , Zurigo
UFIAML	Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro (Svizzera)
UIL	Unione italiana del lavoro
ULB	<i>Université Libre Bruxelles</i> – Università libera di Bruxelles
USS	<i>Union syndicale suisse</i>

Capitolo 1

Quadro generale

Il contesto di ricerca

La ricerca finalizzata alla mia tesi di dottorato si propone di comprendere la relazione tra emigrazione e associazionismo nel secondo dopoguerra, esplorando le influenze della componente migratoria sulle strutture associative, sociali e culturali dei paesi di accoglienza. Di qui la necessità di circoscrivere l'analisi a due ambiti territoriali dove è possibile, attraverso la comparazione di strutture associative, tipologie associative ed esperienze sociali diverse, far emergere la complessità del fenomeno. Sono infatti le differenze tra le forme di insediamento la strutturazione sociale, i rapporti di genere ad articolare e diversificare l'esperienza di integrazione nel contesto di arrivo.

Secondo i dati forniti nel 2007 dal Ministero degli Affari Esteri il numero delle associazioni costituite fra gli italiani all'estero è di 5.944, nate soprattutto dal secondo dopoguerra in poi.¹ Osservando la dislocazione territoriale emerge che praticamente ovunque sono sorte aggregazioni di italiani, anche se con una elevata concentrazione nel continente europeo e in particolare in Svizzera, con 884 associazioni, seguita da Francia (445), Germania (319) e Belgio (264).² Da un punto di vista delle finalità, dell'origine e della composizione dei vari sodalizi, l'associazionismo degli emigrati italiani assume pertanto caratteri multiformi e variegati. A titolo esemplificativo, basandoci sulla pubblicazione curata dal Ministero degli Affari Esteri, possiamo classificare le associazioni in: associazioni ricreative, associazioni politiche, associazioni sindacali, associazioni culturali, associazioni assistenziali, associazioni religiose, associazioni di campanile.

¹ Cfr. Cd-rom *Associazioni italiane nel mondo. Edizione 2007*, a cura del Ministero degli Affari Esteri, Roma 2007.

² Dati tratti da: *Rapporto italiani nel mondo 2008*, Fondazione Migrantes, Idos, Roma 2008, p. 501.

L'associazionismo appare quindi come un fenomeno molto complesso e eterogeneo, che si presta a classificazioni sia orizzontali, riconducibili alla realtà socioculturale dei paesi di accoglienza, sia verticali, riconducibili alla stratificazione sociale dei luoghi in cui risiedono gli emigrati.³

Storicamente, gli incunaboli del fenomeno dell'associazionismo sono rintracciabili nella diffusione dalla seconda metà Ottocento delle società di mutuo soccorso nelle prime comunità di emigrati italiani – ma in alcuni casi anche prima – in risposta per prima cosa ai bisogni di protezione e sostegno sociale caratteristici di quella emigrazione.⁴ Nel 1896 un elenco realizzato dal Ministero degli Affari Esteri con il supporto della rete consolare, elencava l'esistenza di 1.159 aggregazioni di vario tipo;⁵ mentre nel 1908, vista l'entità del fenomeno, viene pubblicato sul "Bollettino dell'emigrazione", edito a cura del Commissariato generale dell'emigrazione, un elenco delle società di mutuo soccorso all'estero.⁶

Successivamente, a cavallo tra Ottocento e Novecento l'associazionismo subisce un'accelerazione con la diffusione di gruppi culturali, religiosi, folcloristici. Superata la parentesi fascista, caratterizzata da una volontà di controllo e fascistizzazione delle associazioni italiane all'estero, nel secondo dopoguerra un forte impulso organizzativo proviene dalla nascita dei patronati e delle federazioni e, dagli anni Settanta, dalle Regioni.

Per quanto riguarda il periodo del secondo dopoguerra, un elemento importante da tener in considerazione è la distinzione tra i paesi di arrivo degli emigranti. Infatti, in quei paesi in cui la presenza italiana è molto forte negli anni antecedenti la seconda guerra mondiale (si pensi al continente americano e ad alcuni paesi europei, come la Svizzera) il fenomeno dell'associazionismo affonda le

³ Cfr. Aledda, Aldo - Callia, Raffaele, *L'associazionismo italiano nel mondo: nodi e prospettive*, in *Rapporto italiani nel mondo 2008* cit., pp. 269-279.

⁴ Cfr. Marco Teodori, *L'associazionismo con finalità mutualistiche nelle comunità italiane all'estero tra Otto e Novecento*, in Paolo Massa, Angelo Moioli (a cura di), *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2004, pp. 623-651.

⁵ Cfr. Fernando J. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, Donzelli, Roma 2007, p. 164.

⁶ Cfr. "Bollettino dell'emigrazione", 24, 1908, pp. 2491-2645. Su tale censimento utili sono le osservazioni di Marco Teodori in *L'associazionismo con finalità mutualistiche* cit. Mentre sul "Bollettino dell'emigrazione" rimandiamo all'articolo di Maria Rosaria Ostuni, *Il "Bollettino dell'emigrazione" del Commissariato Generale dell'Emigrazione (1902-1928)*, in "Studi Emigrazione", 175, 2009.

proprie radici nella tradizione mutualistica e più in generale della sociabilità ottocentesca e dovrà confrontarsi con la volontà del fascismo nel volerlo controllare e gestire. Al contrario, in quei paesi in cui gli italiani iniziano ad affluire soprattutto dalla fine della seconda guerra mondiale (è il caso di molti paesi dell'Europa continentale) l'associazionismo nato per impulso dei nuovi emigrati assume una forma differente, determinato anche dalla dimensione temporanea dell'emigrazione, legato in un primo tempo alla prestazione soprattutto di servizi sociali, e successivamente volto allo scopo di proteggere e trasmettere una sorta di "italianità".

Bisogna inoltre tenere in considerazione che l'emigrazione italiana nel dopoguerra, rispetto ai paesi di più vecchia tradizione migratoria, si presenta come fenomeno frammentario da cui ne discendono una serie di conseguenze che possiamo riassumere:

- pluralità dei luoghi di partenza degli emigranti, difficilmente ricomponibile nei luoghi di arrivo
- frattura con i gruppi di italiani già residenti
- politiche migratorie europee che non tendono a favorire l'insediamento prolungato
- il sistema di assistenza realizzato dal governo italiano che si dimostra lacunoso e inefficiente⁷

Sono fattori questi che determinano e influenzano lo sviluppo dell'associazionismo negli anni del secondo dopoguerra. Rispetto a tale sviluppo possiamo individuare fondamentalmente quattro fasi:⁸

⁷ Cfr. Michele Colucci *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, Donzelli, Roma 2008.

⁸ Si veda Michele Colucci, *L'associazionismo tra gli emigrati italiani nell'Europa del secondo dopoguerra e la costruzione del capitale sociale*, Working Paper CROCEVIA, 24 novembre 2005. In verità Colucci individua tre fasi nell'evoluzione storica dell'associazionismo.

1945-1957: la rinascita del tessuto associativo.

In questo periodo oltre alla riattivazione di strutture esistenti prima della guerra, ne nascono di nuove sulla spinta di enti sindacali e assistenziali italiani. I paesi coinvolti sono Belgio, Svizzera e Francia. In questo periodo le missioni cattoliche italiane promuovono la creazione di asili, scuole di formazione, sportelli di assistenza. Sono anche questi gli anni in cui nascono e si radicano in tutta Europa i patronati sociali e sindacali.

1957-1970: la fase del consolidamento.

Sono gli anni in cui le associazioni italiane si moltiplicano, anche perché le “comunità” formatesi nel dopoguerra hanno la possibilità di mettere le radici. Sono anche gli anni di diffusione delle prime associazioni “di categoria” fra gli emigranti in quanto l'emigrazione italiana non è più scarsamente qualificata, ma anche specializzata.

1970-2001: nuovi modelli.

I cambiamenti delle caratteristiche dell'emigrazione italiana, quantitativo e qualitativo, e della situazione internazionale (si pensi alla crisi economica della metà degli anni Settanta) portano ad una ridefinizione della fisionomia associativa: da un lato diminuiscono le associazioni assistenziali e mutualistiche e si rafforza un associazionismo economico attivo nei processi di import-export tra l'Italia e l'estero, dall'altro si diffonde un associazionismo meno istituzionale e più rispondente ad esigenze ricreative e di tempo libero. Inoltre con l'istituzione nel 1970 in Italia delle Regioni l'associazionismo subisce una notevole influenza: da un lato perché le competenze in materia di emigrazione vengono decentrate alle regioni, dall'altro perché a livello europeo, e mondiale, si diffondono associazioni che puntano all'aggregazione dei soci sulla base della provenienza geografica regionale. Le Regioni accentuano i rapporti economici e politici con il mondo associativo italiano all'estero, che diventa un partner privilegiato di promozione e di relazione. Ciò ha naturalmente portato l'associazionismo ad assumere un ruolo di mediazione tra i migranti ed i rispettivi territori, di partenza, arrivo e ritorno, facilitati in questo dall'istituzione di consulte e di legislazioni regionali. Inoltre a

partire dalla metà degli anni Settanta (in concomitanza con la I Conferenza nazionale sull'emigrazione del 1975) inizia a diffondersi l'idea di "italiani residenti all'estero", in seguito dalla metà degli anni Ottanta si assiste alla nascita di nuovi organi di rappresentanza degli "italiani all'estero": i Coemit, divenuti poi Comites, e la CGIE.

2001–ad oggi: la rappresentanza.

Infine il 2001, anno di approvazione della legge n. 459 sul voto degli italiani all'estero, segna la fine di un periodo e ne apre una nuova stagione in cui la questione degli intrecci politici diventa determinante. Assistiamo così alla costituzione nei diversi paesi di accoglienza di associazioni partitiche in collegamento con le forze politiche italiane: allo spirito di solidarietà originario del movimento associativo subentra uno spirito di subalternità legato a difendere gli interessi di alcuni gruppi di potere italiani. Tuttavia è ancora troppo presto è difficile valutare gli effetti e le ripercussioni sul mondo dell'associazionismo; possiamo solo notare una crisi dell'associazionismo, soprattutto di quello sviluppatosi nel corso dei decenni precedenti⁹. Crisi causata da una pluralità di fattori: invecchiamento dei quadri dirigenti, mancato ricambio generazionale, necessità di ridefinire gli obiettivi associativi in modo da rispondere ad esigenze e bisogni nuovi.

Studiare quindi la storia dell'emigrazione italiana del secondo dopoguerra assumendo come prospettiva privilegiata l'evoluzione storica dell'associazionismo si dimostra un terreno molto fertile e importante per conoscere e comprendere i percorsi e gli esiti dell'emigrazione italiana e per mettere in luce alcuni nodi problematici.¹⁰ Infatti, considerato che alla base dell'associazionismo nel secondo dopoguerra sta un forte legame tra centro (Italia) e periferia (emigrati), non si può sottovalutare l'influenza che esso ha avuto, e ha attualmente, nella realtà

⁹ A tale proposito si veda il caso studiato da Federico Niglia e Ruggiera Sarcina *Canada: un'esperienza per ripensare l'associazionismo*, in *Rapporto italiani nel mondo 2008*, Fondazione Migrantes, Idos, Roma 2008, pp. 339-348.

¹⁰ Cfr. Michele Colucci *L'associazionismo di emigrazione nell'Italia repubblicana*, in Bevilacqua, Piero - De Clementi, Andreina - Franzina, Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, vol. I Partenze*, Donzelli, Roma 2001, pp. 415-429.

economica, sociale, politica e culturale nell'Italia repubblicana. Del resto l'associazionismo trova in Italia la propria causa originaria e la propria spiegazione principale (Colucci 2005). Il canale associativo rimane quindi una risorsa privilegiata nelle relazioni delle istituzioni regionali e nazionali con le comunità emigrate e questo nonostante il numero degli aderenti non copra l'intera collettività – soprattutto se si considera il più ampio bacino rappresentato dai discendenti italiani. Le associazioni offrono visibilità, svolgono ruoli di mediazione e coprono una varietà di obiettivi: ricreativi, sociali, culturali, professionali, religiosi.

Strategia di ricerca e metodologia

Posto questo quadro generale, la ricerca intende analizzare, secondo un'ottica comparativa, lo sviluppo storico dell'associazionismo nel secondo dopoguerra in due paesi europei. Al fine di poter comprendere i meccanismi e le dinamiche di funzionamento di tale fenomeno si vuole focalizzare l'attenzione su quattro casi studio esemplari, due per paese.

Possiamo individuare tre prospettive all'interno dei quali può essere ricondotto lo studio del fenomeno dell'associazionismo: le relazioni tra gli emigrati e le società di accoglienza, quelle che si instaurano con la terra di partenza e infine i rapporti tra associazione ed emigrati. Si tratta di ambiti che hanno un'importanza capitale nello studio dei movimenti migratori e che rappresentano le prospettive all'interno del quale vogliamo situare il progetto di ricerca. Naturalmente i confini tra gli ambiti sono labili, molte volte si sovrappongono e si influenzano a vicenda, tuttavia uno degli obiettivi della ricerca è proprio quello di definire, di comprendere meglio come l'associazionismo si situa, si muove e incide su questi ambiti.

Il primo aspetto – relazioni tra emigrati e paese di accoglienza – riveste una importanza notevole nel sostenere, nell'indirizzare gli emigrati nelle zone di destinazione, nei rapporti che si creano con le istituzioni locali. In questo senso, da un punto di vista assistenziale le associazioni hanno svolto un ruolo fondamentale, spesso sostituendosi alla latitanza delle istituzioni italiane.

Il secondo aspetto – il legame con la terra di partenza – è molto importante anche perché sta alla base della nascita e dell'evoluzione di una parte rilevante dell'associazionismo: quello nato da strutture sociali e sindacali, quello politico e quello religioso, caratterizzati da un forte rapporto di dipendenza con il centro. Tuttavia il legame con la terra di partenza non si limita solo a questa dimensione, ma va incluso anche il ruolo che le associazioni hanno nel mantenere il rapporto tra l'Italia e gli emigrati; ad esempio, l'importanza del richiamo nostalgico ad un'Italia di cui si ha un'immagine il più delle volte cristallizzata e immutata, oppure ai modelli culturali che l'associazionismo culturale e ricreativo contribuisce a veicolare.

Il terzo aspetto è molto importante per capire il ruolo che ha l'associazionismo nei confronti degli emigrati italiani, considerati non più solo come soggetto passivo, bensì come soggetti attivi e partecipanti e che quindi non si limitano ad adattarsi al contesto sociale. In tale senso è molto importante approfondire e capire come funzionano e sono strutturate le associazioni: chi sono i soci, a chi è in mano la *leadership*, quali sono le dinamiche interne.

Tenendo come riferimento tematico i tre ambiti sopra abbozzati, la ricerca si muove essenzialmente su due piani. Innanzitutto s'intende ricostruire la storia delle associazioni – fondamentalmente sulla base degli archivi, della stampa periodica e di altre fonti archivistiche – inserendola all'interno del contesto generale dell'evoluzione del fenomeno e di quello del paese di approdo. In particolare, la ricostruzione storica vuole evidenziare e focalizzare l'attenzione su alcuni nodi problematici fondamentali: il ruolo che tali associazioni hanno svolto nel paese di arrivo, i rapporti con quello di partenza e le relazioni con gli emigrati italiani (anche in questo caso la maggior parte delle informazioni è fornita dai documenti archivistici). Per quanto riguarda la periodizzazione è stato scelto come *terminus ad quem* il 1975, che coincide con l'approvazione della legge, dopo un dibattito pluriennale, che concede il voto agli italiani residenti all'estero. Tale data è significativa in quanto segna una cesura, la fine di una stagione e l'inizio di una nuova.

In secondo luogo, una parte della ricerca, attraverso l'utilizzo di una metodologia mutuata dall'antropologia (che va dall'osservazione partecipante all'utilizzo di fonti orali) vuole ricostruire le dinamiche interne e di funzionamento delle associazioni, le modalità di partecipazione degli emigrati (*leadership* e rappresentanza), i rituali (funzioni, feste, celebrazioni). In tale prospettiva l'analisi vorrebbe cogliere sia le differenze sia le analogie che legano questi comportamenti a quelli del contesto di arrivo e a quelli delle aree di partenza in Italia.

Non meno importante è la questione sottesa a tutta la ricerca: quella relativa al fatto se per quanto riguarda i gli emigrati italiani del dopoguerra si possa parlare di comunità italiane all'estero. Se da un lato è vero che molti flussi sono diretti in zone dove già da tempo esiste una forte presenza italiana, è anche pur vero che questo tipo di emigrazione va ad indirizzarsi verso nuove destinazioni ed

è caratterizzata da una forte circolarità e temporaneità. Pertanto uno dei problemi che la ricerca affronta è proprio quello di approfondire e capire se esistano gruppi di emigrati italiani che sono strutturati in tal modo da costituire una “comunità”.

I paesi europei che abbiamo scelto per approfondire l'indagine, la Svizzera e il Belgio, sono entrambi oggetto degli accordi bilaterali che nel dopoguerra l'Italia stipula per incanalare e gestire l'emigrazione. Essi permettono di poter effettuare una comparazione sullo sviluppo e sul ruolo dell'associazionismo in riferimento a due contesti differenti: se entrambi sono due paesi caratterizzati da un consistente sviluppo associativo (Svizzera, con 884 associazioni nel 2007, Belgio con 264 associazioni), d'altra parte si distinguono per un diverso tipo di emigrazione. In Belgio gli emigrati sono soprattutto minatori e in misura minore operai addetti all'industria pesante, mentre in Svizzera il ventaglio di professioni è molto più variegato. In tale modo pensiamo di poter evidenziare il diverso ruolo che l'associazionismo ha avuto nel sostenere e nell'orientare l'emigrazione italiana anzitutto, ma anche il modo in cui ha cercato di mantenere i legami con il paese di origine e l'influenza che il contesto di approdo ha avuto nello sviluppo dell'associazionismo.

In particolare, il caso della Svizzera è molto interessante da approfondire sotto molti punti di vista. In primo luogo perché qui l'associazionismo risulta essere molto sviluppato e articolato in un gran numero di strutture: accanto a movimenti che aggregano forze di sinistra (*Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera*), a quelli cattolici (ACLI) e a quelli di destra (CT) esistono federazioni regionali, le missioni cattoliche, i patronati, i gruppi femminili, gruppi di scrittori, circoli culturali etc.¹¹ Per di più, essendo alcune di queste aggregazioni nate prima della seconda guerra mondiale possiamo analizzare i rapporti di continuità e rottura tra le esperienze precedenti (ad esempio quelle degli esuli antifascisti) e la nuova ondata migratoria. In secondo luogo, in Svizzera negli anni Sessanta si realizzano da un lato saldature importanti tra le battaglie del movimento operaio e le rivendicazioni delle associazioni italiane (soprattutto Fclis e Acli), dall'altro assistiamo alla larga diffusione di movimenti xenofobi, che

¹¹ Cfr. Giovanna Meyer-Sabino, *La forza dell'associazionismo in Gli italiani in Svizzera. Un secolo di emigrazione* a cura di Ernst Halter, Casagrande, Bellinzona 2004, pp. 109-126.

combattono aspramente le associazioni tra immigrati. Inoltre, la crisi internazionale degli anni Settanta fa sentire in maniera acuta i suoi effetti in Svizzera, comportando una serie di licenziamenti, rimpatri e migrazioni di ritorno che devono essere affrontati e supportati dalle associazioni. Ma gli anni Settanta sono anche gli anni della proliferazione delle associazioni a stampo regionale, che vanno ad affiancarsi a quelle già esistenti di tipo politico e sindacale, lasciando a loro il compito della salvaguardia dei diritti degli emigrati. Infatti il ruolo dell'associazionismo regionale è soprattutto quello di creare un ponte con l'Italia, sia identitario che culturale, attraverso il mantenimento di legami con la regione di riferimento¹². Un contesto molto articolato che conduce nel 1970 la Fclis e le Acli a convocare a Lucerna un convegno che raduna tutte le organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera, dando vita in seguito al Cin (Comitato nazionale d'intesa): un organismo composto da tre membri (uno emanazione della Fclis, uno delle Acli e uno delle associazioni regionali). All'interno di questo quadro velocemente abbozzato, il caso delle Colonie libere italiane è molto interessante, in quanto nei primi anni del dopoguerra diventa un punto di riferimento centrale non solo per la più antica comunità di esuli antifascisti (che erano tra i fondatori delle colonie libere), ma anche per i lavoratori in arrivo nel paese a partire dalla fine della guerra. Da queste veloci annotazioni emerge come la Svizzera rappresenti un campo di ricerca molto proficuo, che permette di vedere e analizzare una pluralità di comportamenti associativi e soprattutto di come questi interagiscono con la realtà del paese di arrivo, contribuendo a ribaltare il pregiudizio che l'associazionismo sia solo un ripiegamento su se stessi, un isolamento che ostacola l'integrazione.

Per il contesto Svizzero ho scelto di focalizzare l'attenzione sulla zona di Ginevra in quanto particolarmente significativo per lo sviluppo del tessuto associativo italiano, ma anche – soprattutto – perché comparabile a Bruxelles dal punto di vista della dimensione e delle caratteristiche urbane, dei flussi migratori e della vocazione “internazionale” della città. Su questo ultimo punto ricordo che gli

¹² In riferimento a questo tipo di associazionismo (e in particolare a quello molisano) qualche veloce considerazione viene fatta da Giovanna Meyer Sabino in *La forza dell'associazionismo* cit., pp. 117-119

negli anni successivi alla fine della Seconda guerra mondiale Ginevra, come avviene per la città belga con la nascita della Commissione Europea, continua ad ricoprire un ruolo di riferimento internazionale, essendo la sede di una serie di istituzioni molto importanti, a titolo puramente esemplificativo la città ospita, ma ci ritorneremo più diffusamente nel capitolo dedicato alla Svizzera, la sede europea dell'Onu, la sede dell'Organizzazione mondiale del lavoro e la sede del Cern. Sono luoghi questi che attirano un tipo di emigrazione specializzata e di alta formazione, che riveste un ruolo molto spesso di guida durante gli anni Cinquanta e Sessanta all'interno della "comunità italiana".

In genere si fa iniziare la storia della presenza italiana in Svizzera con i rifugiati politici delle lotte risorgimentali e con il primo massiccio afflusso di lavoratori, in concomitanza con i grandi trafori ferroviari alpini della seconda metà dell'Ottocento, anche se storicamente la presenza italiana è già databile fin dall'età moderna. Resta un fatto che gli italiani aumentano soprattutto durante gli anni del dopoguerra, grazie al flusso costante di manodopera che va ad irrobustire la rete comunitaria, contribuendo alla fondazione di nuove associazioni, che nella maggior parte dei casi vanno ad inserirsi nel solco di quelle già esistenti, come la Colonia libera italiana di Ginevra, ancor'oggi esistente, vicina dal punto di vista politico al PCI. Dall'altra parte, su posizioni a volte conflittuali, soprattutto dagli anni Cinquanta agli anni Sessanta, troviamo il mondo associativo nato attorno alla Missione cattolica italiana, fondata nel 1900. In estrema sintesi, l'attività associativa ginevrina italiana nei primi decenni del dopoguerra può essere ricondotta a questi due punti focali, attorno ai quali gravitano una serie di associazioni che sono profondamente legate con il paese di origine, l'Italia, da un punto di vista "politico" ma che operano anche in modo autonomo all'interno della società svizzera, cercando come vedremo una propria autonomia.

Per quanto riguarda il caso del Belgio, ho deciso di circoscrivere la ricerca alla zona di Bruxelles. Anche qui la presenza italiana, databile fin dalla fine Ottocento, si irrobustisce dagli inizi degli anni Sessanta ed è molto interessante in quanto si inserisce in un tessuto urbano in pieno sviluppo, dove si assiste alla commistione tra immigrati italiani di "vecchia" generazione, soprattutto operai, e quelli "nuovi" che arrivano a Bruxelles per lavorare presso le numerose istituzioni

europee. L'associazionismo italiano risulta pertanto essere molto attivo, articolato in differenti livelli: associazioni culturali, circoli sportivi, partiti etc.

Per quanto concerne la mia ricerca ho focalizzato l'attenzione su due realtà associative: il CASI-UO (Centro di azione sociale italiano - Università operaia) e la "Associazione Galileo Galilei". Il primo, fondato alla fine degli anni Sessanta da un frate francescano (Bruno Ducoli), assume subito un ruolo molto importante nella comunità italiana di Anderlecht (comune facente parte della Region Bruxelloise) grazie al coinvolgimento di una larga base di giovani immigrati (perlopiù di seconda generazione) attraverso una serie di attività poco "ortodosse" rispetto alle classiche associazioni italiane nate nell'immigrazione: si fa l'università operaia, si mettono in scena spettacoli teatrali (portati in giro per il Belgio e a volte in Francia), si costituisce un gruppo musicale. Una serie di attività che col tempo riescono a radicare l'associazione nell'ambiente italiano, non solo operaio, ma anche quello vicino alla Commissione europea e al Consiglio europeo, facendola diventare una sorta di punto di riferimento.

D'altra parte in questi stessi anni si assiste a Bruxelles Ville alla crescita di un'altra realtà associativa importante la "Galileo Galilei" legata, seppur indirettamente, al Partito comunista italiano. Anche le attività della Galilo spaziano dalla creazione di un cineforum, all'organizzazione di corsi destinati ai figli degli immigrati italiani, ad un gruppo teatrale.

Concludendo, la ricerca si propone di analizzare attraverso un approccio storiografico comparativo, mutuando al contempo strumenti e categorie interpretative dall'antropologia, il ruolo dell'associazionismo, e della sociabilità più in generale, sia in riferimento agli emigrati italiani, che provengono da diverse realtà regionali e sono inseriti in differenti realtà locali, sia in riferimento al contesto di immigrazione.

Il dibattito storiografico

Il fenomeno della ripresa dell'emigrazione italiana negli anni postbellici, soprattutto in Europa, nonostante l'importanza di tale processo nell'andamento della ricostruzione economica europea e la rilevanza svolta di tale tema all'interno del dibattito politico italiano nell'immediato dopoguerra¹³ è stato approfondito dagli storici solo successivamente al 2000.¹⁴ Per molto tempo è stato infatti compreso tra l'enorme messe di studi relativi alla grande emigrazione della prima metà del secolo e la diffusione di quelli riguardanti l'inizio dei fenomeni di immigrazione.¹⁵ E questo nonostante l'importanza e la consistenza dell'emigrazione italiana in Europa del secondo dopoguerra sottolineandone la complessità del fenomeno e il profondo intreccio che viene a costituirsi tra una pluralità di soggetti diversi.¹⁶

L'emigrazione in Europa, comunque, è entrata oramai a pieno titolo nella storiografia dell'Italia repubblicana. Vi fanno riferimento ad esempio Paul Ginsborg e Silvio Lanaro nelle loro fortunate e ormai "classiche" sintesi, come pure diversi contributi di opere collettanee, quali la *Storia dell'Italia repubblicana*, coordinata da Francesco Barbagallo, e la *Storia d'Italia*, a cura di Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto¹⁷. Pur non essendo oggetto di analisi specifiche,

¹³ Federico Romero, *Emigrazione e integrazione europea, 1946-73*, Edizioni Lavoro, Roma, 1991.

¹⁴ Nel corso del 2009 è stato pubblicato *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, Einaudi, Torino 2009, ma si veda anche il libro di Grazia Prontera, *Partire, tornare, restare? L'esperienza migratoria dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale Tedesca nel secondo dopoguerra*, Guerini e Associati, Milano 2009. Inoltre alcuni contributi sull'emigrazione italiana del dopoguerra in Europa si trovano nella prima parte di "Altretalie", 36-37, 2008; mentre la rivista "Studi emigrazione" ha dedicato due numeri monografici a questo fenomeno: il n. 155 del 2004 (*Contributi sull'emigrazione italiana del secondo dopoguerra*) e il n. 160 del 2005 (*La collettività di origine italiana in Europa occidentale dagli anni 1970 ai giorni nostri*).

¹⁵ De Clementi, Andreina, *Curare il mal di testa con le decapitazioni? L'emigrazione nel secondo dopoguerra. I primi dieci anni*, in "900", n. 8-9, 2003, pp. 11-27.

¹⁶ Michele Colucci, *Lavoro in movimento* cit.

¹⁷ Si vedano al riguardo: P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989, pp. 307-9; S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*, Marsilio, Venezia 1992, pp. 243-69; F. Barbagallo (coordinatore), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, tomo I, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, Einaudi, Torino 1995: in particolare i saggi di E. Pugliese (*Gli squilibri del mercato del lavoro*, pp. 421-75), E. Sonnino (*La*

l'emigrazione in Europa nel secondo dopoguerra, in queste e in altre opere, viene individuata come un'esperienza storica particolare, dotata di una propria autonomia rispetto a percorsi migratori paralleli, come l'emigrazione interna e l'emigrazione transoceanica.

Allargando lo sguardo oltre i confini nazionali, questa tendenza sembra confermata, ma emergono anche le difficoltà che si incontrano nei diversi percorsi di ricerca. Andreina De Clementi, ad esempio, ha messo in evidenza come anche nel volume di Klaus Bade sulle migrazioni in Europa dal Settecento ad oggi (la ricerca più completa e sistematica sul tema¹⁸) l'emigrazione italiana negli anni successivi al secondo conflitto mondiale possieda un suo spazio specifico, ma venga trattata senza l'adeguata profondità che merita. Secondo De Clementi il periodo post-bellico soffre di un effetto di schiacciamento, perché successivo alla stagione della grande emigrazione e allo stesso tempo immediatamente precedente allo sviluppo delle immigrazioni extraeuropee che tanto hanno attirato l'interesse degli studiosi¹⁹, non necessariamente storici: l'affermazione mi sembra pienamente condivisibile. Un simile schiacciamento si avverte d'altronde anche nel volume di Giovanni Gozzini, il primo tentativo di storia comparata tra migrazioni vecchie e nuove, in cui i flussi post-bellici sono inevitabilmente sacrificati rispetto ai flussi precedenti²⁰. Ira A. Glazier ha invece dedicato uno spazio specifico al periodo post-bellico nel suo saggio contenuto nella *Storia d'Europa* curata da P. Bairoch e E. J. Hobsbawm: qui le migrazioni interne, in entrata e in uscita dal continente dopo il 1945 vengono divise in quattro periodi distinti²¹. Un particolare che emerge

popolazione italiana dall'espansione al contenimento, pp. 529-85), A. Signorelli (*Movimenti di popolazione e trasformazioni culturali*, pp. 587- 658); G. Sabbatucci - V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. 5, *La repubblica*, Laterza, Roma-Bari 1997: in particolare i saggi di A. Varsori (*Le scelte internazionali*, pp. 253-311) e R. Petri (*Dalla ricostruzione al miracolo economico*, pp. 313- 439).

¹⁸ K. Bade, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 327-414.

¹⁹ A. De Clementi, *Curare il mal di testa con le decapitazioni? L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra. I primi dieci anni*, in "900", n. 8-9, 2003, pp. 11-28.

²⁰ G. Gozzini, *Migrazioni di ieri e di oggi. Una storia comparata*, Bruno Mondadori, Milano 2005

²¹ I. A. Glazier, *L'emigrazione dal XIX secolo alla metà del XX*, in P. Bairoch - E. J. Hobsbawm (a cura di), *Storia d'Europa*, vol. V, *L'età contemporanea sec. XIX-XX*, Einaudi, Torino 1996, pp. 63-113. I quattro blocchi sarebbero: guerra e decolonizzazione (1945-anni sessanta),

scorrendo gli studi sul tema è che ci fu negli anni settanta e nei primi anni ottanta un grande interesse all'emigrazione da noi analizzata, che sfociò nella pubblicazione di studi, ricerche e monografie. Poi è seguita una fase in cui l'interesse scientifico è calato, per riprendere vigore negli ultimi dieci anni, quando sono stati pubblicati nuovi contributi. Da notare, comunque, l'interesse molto forte che l'evoluzione dell'emigrazione in Europa suscitò nelle scienze sociali ed economiche negli anni in cui il fenomeno riprese vigore: gli studi di carattere sociologico, psicologico, linguistico e politico scritti "a caldo" rappresentano ancora oggi uno strumento indispensabile, oltre che dei classici molto letti in tutto il mondo (basti pensare a *La catena migratoria* di Reyneri, a *Parentela e emigrazione* di Piselli, ad *A mezza parete* di Frigessi Castelnuovo e Risso²²).

Secondo Paola Corti

Le analisi degli anni '70 – seppure con i limiti che oggi riconoscono gli stessi protagonisti di quella stagione storiografica – proprio a partire dall'emigrazione hanno investito alcuni nodi centrali della storia italiana e hanno messo in discussione il modello di sviluppo del paese nel suo complesso²³.

Il Centro studi emigrazione di Roma nel 1976 compilò, su commissione del Formez, un repertorio delle ricerche sull'emigrazione in Europa: vennero catalogate centinaia di opere pubblicate, in Italia e all'estero, nei due decenni precedenti, ma nella presentazione dell'opera venne lamentato il generale ritardo in cui versavano le ricerche italiane:

Il ritardo della letteratura scientifica italiana sul tema dell'emigrazione è universalmente riconosciuto e risulta più grave e senza attenuanti nel periodo del secondo dopoguerra, se si tien conto dei fondamentali studi sull'emigrazione italiana condotti, con diversi approcci, nel decennio anteriore alla prima guerra mondiale. I temi sollevati, in particolare da illustri

migrazione di manodopera (1955-73), migrazione regolamentata (1974-88), emigrazione successiva alla "fine dell'era socialista" (1988-in corso): *Ibidem*, p. 110.

²² E. Reyneri, *La catena migratoria. Il ruolo dell'emigrazione nel mercato del lavoro di arrivo e di esodo*, il Mulino, Bologna 1979; F. Piselli, *Parentela ed emigrazione. Mutamenti e continuità in una comunità calabrese*, Einaudi, Torino 1981; D. Frigessi Castelnuovo – M. Risso, *A mezza parete. Emigrazione, nostalgia, malattia mentale*, Einaudi, Torino 1982.

²³ P. Corti, *L'emigrazione italiana e la sua storiografia* cit., p. 92.

economisti e politici, attendevano una continuazione che invece non si è verificata; verso gli anni '60 sono state avviate ricerche con un taglio prevalentemente psico-sociologico e con l'attenzione esclusiva alle difficoltà di inserimento o integrazione degli immigrati nel nuovo ambiente culturale e sociale, oppure è prevalsa l'analisi descrittiva delle loro condizioni di vita e di lavoro diretta a sollecitare l'intervento degli enti pubblici²⁴.

L'osservazione individua con esattezza il cuore del problema, spingendosi più avanti a generalizzare l'assenza di analisi scientifiche dei fenomeni migratori nelle zone di partenza:

Il ritardo dell'analisi dell'emigrazione affliggeva quasi esclusivamente le zone di partenza; questo risulta tanto più vero, se si allarga l'orizzonte a tutto il Mediterraneo, dove si riscontra la stessa carenza (o disinteresse) nello studiare i problemi connessi all'emigrazione di lavoratori (...). In genere gli studi più ampi ed organici si ritrovano nei paesi di immigrazione²⁵.

E' emersa insomma con ritardo la consapevolezza della complessità delle emigrazioni europee e la necessità di proporre approcci differenziati sul piano metodologico.

All'interno di questo quadro generale, gli studi sull'associazionismo tra gli emigrati italiani nel secondo dopoguerra sono pochi: anzi, anche in questo ambito si nota uno squilibrio d'indagine fra gli studi sull'emigrazione transoceanica e gli scarsi contributi relativi a quella europea. Infatti, al di fuori di alcuni brevi interventi di carattere generale,²⁶ non esistono studi complessivi e di sintesi ne tanto meno casi studio approfonditi che ripercorrano l'evoluzione della storia dell'associazionismo e il ruolo che ha svolto nell'indirizzare e nel sostenere l'emigrazione dal 1945 in avanti.

²⁴ Cser, *Repertorio delle ricerche sull'emigrazione in Europa*, Formez, Roma 1976, p. 6.

²⁵ Ibidem, p. 7.

²⁶ A tale proposito si vedano i contributi di Colucci, *L'associazionismo di emigrazione nell'Italia repubblicana* cit. e *L'associazionismo tra gli emigrati italiani* cit.; Loretta Baldassar, *L'italianità in Australia è nei destini della seconda generazione*, relazione tenuta in occasione del convegno promosso dall'Anea nell'ottobre del 2002 dal titolo *Associazionismo in emigrazione - ieri, oggi e domani*. Ma si veda anche il contributo di Amalia Signorelli *Dall'emigrazione agli italiani nel mondo* in *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, Einaudi, Torino 2009, pp. 487-503.

D'altra parte è pur vero che esistono alcuni contributi su taluni aspetti particolari dell'associazionismo o su determinati periodi storici. Ad esempio abbastanza diffusi sono gli studi sull'associazionismo mutualistico e su particolari società di mutuo soccorso sono abbastanza diffusi, sulla spinta alla diffusione di tale tematica negli dagli anni Ottanta in Italia nelle indagini storiche.²⁷ Altri studiosi hanno invece focalizzato l'attenzione sull'aspetto dei rapporti tra fascismo e comunità italiane all'estero e su quello della propaganda all'estero del regime.²⁸ Così come abbastanza nutrito è il filone di studi storici che si sono dedicati allo studio delle *little italies* o che più in generale hanno utilizzato come strumento di analisi il concetto di comunità.²⁹ Un'altra tematica che è stata indagata da alcuni studiosi è la storia e il ruolo assistenziale che le missioni cattoliche italiane hanno avuto nel periodo compreso tra le due guerre e in altri casi in quello immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale.³⁰ Altri hanno invece approfondito il tema sindacalizzazione degli emigrati o più in generale dell'azione politica all'interno delle comunità italiane.³¹ In altri casi si è invece trattato

²⁷ Una veloce ricostruzione dell'evoluzione del dibattito storiografico relativa al fenomeno mutualistico si trova in Luigi Tomassini, *L'associazionismo operaio: il mutualismo nell'Italia liberale*, in S. Musso (a cura di), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, Feltrinelli, Milano 1998.

²⁸ Si vedano almeno gli studi di Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, Laterza, Roma-Bari 2003; Benedetta Garzarelli, *Parleremo al mondo intero: la propaganda del fascismo all'estero*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004 e Cavarocchi, Francesca, *Propaganda e associazionismo fascista nelle comunità di emigrazione: il caso di Parigi*, in "Società e storia", 120, 2008, pp. 279-308.

²⁹ Per un'analisi di questi studi si veda il capitolo IX *Comunità, emigrazione e flussi* in Matteo Sanfilippo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Sette Città, Viterbo 2005 (II ed.).

³⁰ Borruso, Paolo, *Missioni cattoliche ed emigrazione italiana in Europa (1922-58)*, Istituto storico scalabriniano, Roma 1994; Id., *Missioni cattoliche ed emigrazione italiana in Francia nel secondo dopoguerra (1946-53)* in "Studi Emigrazione", 155, 2004, pp. 655-692; Tassello, Giovanni Graziano, *Diversità nella comunione. Spunti per la storia delle Missioni cattoliche italiane in Svizzera*, Fondazione Migrantes - CSERPE, Roma-Basilea 2005. Si veda anche il lavoro di Paolo Barcella, *Emigrati italiani e missioni cattoliche in Svizzera (1945-1975)*, Fondazione Migrantes, Roma 2007, basato essenzialmente sull'utilizzo di fonti orali.

³¹ In riferimento alla sindacalizzazione rimandiamo a Mattia Pelli, *La discriminazione nel racconto di un operaio alla Monteforno di Giornico*, in "Altreitalie", 36-37, 2008. Oppure si veda a titolo esemplificativo lo studio comparativo su due comunità italiane di Marco Guerrera *Étude comparée de l'action politique au sein des communautés italiennes au Québec et en Suisse de 1945 jusqu'au milieu des années 1960*, in "Studi Emigrazione", 155, 2004, pp. 599-618.

dell'associazionismo all'interno di quegli studi che approfondivano l'aspetto dell'integrazione delle comunità di emigrati.³²

Come si vede, sono tuttavia lavori che non assumono prospettiva fondamentale di ricerca quella dell'associazionismo tra gli emigrati. Anzi l'associazionismo fra gli emigrati compare senza una sua autonomia, viene visto soprattutto come uno dei canali o degli strumenti che facilitano l'integrazione, l'alleviamento delle sofferenze e la conservazione di una "identità" italiana. Certo, alcuni studi che mettono al centro l'associazionismo e concepiscono l'emigrato non più come soggetto passivo ma attivo esistono, sono però focalizzati principalmente sui contesti transoceanici;³³ mentre, occorre ribadirlo, il continente europeo, grande protagonista dell'emigrazione del dopoguerra, risulta sguarnito di indagini approfondite che permettano di evidenziare i nodi problematici e l'importanza del ruolo rivestito dall'associazionismo; e questo nonostante la ricchezza euristica di tale ambito di ricerca.³⁴

Recentemente alcuni contributi sono apparsi all'interno di alcune riviste storiche, ad esempio "Studi Emigrazione" ha dedicato nel 2004 un numero monografico (il n. 155) all'emigrazione italiana del secondo dopoguerra, nel 2005 (n. 160)³⁵ alla collettività italiana in Europa occidentale dal 1970 ad oggi, mentre

³² In tal senso rimandiamo agli studi di Gérard Noiriel *Longwy, immigrés et prolétaires, 1880-1980*, 1984 e a quello di Marie-Claude Blanc-Chaléard, *Les Italiens dans l'Est parisien années 1880-1960. Une histoire d'intégration*, 2000 e Id. (a cura di), *Les italiens en France depuis 1945*, Press universitaire de Rennes, Rennes 2003. Per quanto riguarda il caso francese numerosi sono stati gli studi d'impianto sociologico relativi all'associazionismo degli immigrati (si vedano a titolo esemplificativo i lavori di Salvatore Palidda).

³³ Alicia Bernasconi *Le associazioni italiane nel secondo dopoguerra. Nuove funzioni per nuovi immigrati?*, in Gianfausto Rosoli (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina*, Studium, Roma 1993, pp. 319-340 e Id., *Marchigianos en Buenos Aires: Trabajo y vida asociativa*, "Estudios Migratorios Latinamericanos", 37, 1997, pp. 447-466. Oppure si vedano i contributi di Sergio Bugiardini *L'associazionismo negli USA* (pp. 551-577) e quello di Federica Bertagna, *L'associazionismo in America Latina* (pp. 579-596) in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, II, Arrivi*, Donzelli, Roma 2002.

³⁴ Per quanto riguarda il caso svizzero alcuni studi sono apparsi sul ruolo dell'associazionismo. Dell'associazionismo regionale in Svizzera si è occupata anche Morena La Barba con una serie di articoli divulgativi apparsi su "Agorà" e "La pagina".

³⁵ Si veda in particolare il contributo di Salvatore Palidda *L'associazionismo italiano in Francia*, pp. 919-934.

nel n. 165 del 2007 sono apparsi alcuni saggi dedicati proprio alla realtà dell'associazionismo italiano.³⁶

³⁶ Si vedano i lavori di Lorenzo Prencipe, *Associazioni italiane nel mondo: una realtà in evoluzione da non dimenticare*, pp. 169-171 e Rino Giuliani, *L'associazionismo sociale all'estero ed il ruolo della Consulta Nazionale Emigrazione-CNE*, pp. 172-178, entrambi in Caritas, *Rapporto sugli italiani nel mondo 2008*, Idos, Roma, 2008.

Elenco delle fonti

Per quanto riguarda i dati quantitativi relativi alla dimensione e alla dislocazione territoriale delle associazioni la ricerca si basa innanzitutto sulla serie di pubblicazioni curate dal Ministero degli Affari Esteri (*Associazioni italiane nel mondo*) edita nel 1970, 1972, 1974, 1980, 1985, 1995, 2000, 2007. In tale direzione un'altra fonte di informazione preziosa sono i *Rapporto italiani nel mondo*, pubblicati nel 2006, 2007, 2008 e 2009 a cura dalla Fondazione Migrantes di Roma, che si basano sui dati Aire. Tale pubblicazione fornisce anche informazioni sulla provenienza regionale degli emigrati italiani e sulle associazioni regionali sparse per il mondo. Infine un'altra fonte molto importante per ricostruire la presenza delle associazioni sono le liste tenute dai consolati, nel mio caso si sono rilevate particolarmente utili le liste compilate dal Consolato di Ginevra (1948, 1978 e 1999) e quelle del Consolato di Bruxelles (1972 e 1992).

Interessante si è rivelato consultare anche i dati statistici dei paesi di destinazione, in particolare per la Svizzera ho utilizzato le pubblicazioni editate dall'Office fédéral de la statistique e per Ginevra i dati presenti nell'annuale *Compte d'état et rapport du conseil d'état* e di quelli del *Service Cantonale de Statistique*. Mentre per il Belgio mi sono avvalso dei dati pubblicati annualmente dal *Institute Nationale de Statistique*.

FONTI PRIMARIE

Svizzera

Archivio Centrale dello Stato, Roma (ACS)

- Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
Direzione generale collocamento della manodopera
Divisione IX accordi di emigrazione verso paesi extra-comunitari:
 - b. 484 "Emigrazione italiana in Svizzera, informazioni e notizie, 1945-57"
 - b. 425, "Statistiche migratorie"

Fondazione Gramsci, Roma (FG)

- Archivio Partito comunista italiano
Serie: Documentazione non classificata
 - busta 537, fasc. 53 "Svizzera", a. 1975
 - busta 448, fasc. 220 "Svizzera", a. 1977
 - fasc. 205 "ufficio emigrazione : note e corrispondenze"
- Serie: Sezioni lavoro
 - b. 170 , fascicolo 192 "Federazione del PCI in Belgio"

Archives fédérales suisses, Berne (AFS)

- Faldone E4320B 1981/141 vol. 136
Fascicolo "Colonia libera italiana in Svizzera"
- Faldone 4320B 1984/29 vol. 8
Fascicolo C.9.64 "Partito socialista italiano in Svizzera"
- Faldone E4001D 1976/136 vol. 112
Fascicolo "Italienische Kommunisten in der Schweiz"

Archive d'Etat de Genève, Genève (AEG)

- Fonds Archives du professeur Manlio Sancisi
Dossier 252.3.2 "Archive du professeur M. Sancisi (1952 – 1972)"
- Fonds "Service de la police administrative et judiciaire"
Série "Dossiers thématiques de la police politique concernant les anarchistes, les communistes, les socialistes et les bolchévistes"
- Dossiers concernant le groupement anarchiste Le Réveil.

Archivio storico del Consolato italiano di Ginevra, Ginevra (ASCI)

Nota: l'archivio non è ordinato pertanto ho riportato il titolo dei faldoni, così come è scritto in originale, e in alcuni casi il titolo dei relativi fascicoli

- Faldone "R-61b R-61c, R-62, R-63, R-64"
Fascicolo "R61b - 1947-1950 - Ecole Nationale Italienne de Genève S.A."
Fascicolo "Scuole italiane della Colonia di Ginevra. 1947-50"

- Faldone “R.59 – R.60A – R.60B – R.60C”, aa. 1947-50
Fascicolo “ex-Istituto di Cultura a Ginevra e attività culturale”
- Faldone “Dal 1951 al 1953 Colonia Italiana e associazioni varie”
- Faldone “Dal 1951 al 1953”
Fascicolo “Missioni e missionari cattolici”
Fascicolo “Commissioni e comitati vari”
- Faldone “Dal 1951 al 1953. Miscellanea”
Fascicolo “B. 51 – Colonie estive e montane”
- Faldone “1954”
Fascicolo “Enti ed Associazioni culturali italo-elvetiche”
- Faldone “Migrazione”
- Faldone “dal 1951 al 1953, b.23 – b. 28, b.29”
Fascicolo “Parte generale – Associazioni di beneficenza”
Fascicolo “Association des plus de 40 ans”
Fascicolo “Gruppo associazioni colonia italiana”
- Faldone “Colonia italiana e Associazioni varie”
Fascicolo “Casa degli Italiani”
- Faldone “Associazioni coloniali”

Schweizerisches Sozialarchiv, Zurigo (SozArch)

- Ar. 40 “Archivio della Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera”
Faldone Ar 40.10.14 Svizzera francese
Faldone Ar 40.10.15 Svizzera francese
Faldone Ar_40_20_1 Comunicati all’interno
Faldone Ar_40_20_2 Comunicati alle sezioni
Faldone Ar_40_20_3 Comunicati alle sezioni
Faldone Ar_40_20_8 Filef
Faldone Ar_40_20_17 Registro associazioni
Faldone Ar_40_60_4 Emigrazione italiana
Faldone Ar_40_60_5 Emigrazione italiana
Faldone Ar_40_60_6 Emigrazione italiana
Faldone Ar_40_70_3 Politica della FCLIS

Faldone Ar_40_70_10 Comitato nazionale intesa
Faldone Ar_40_70_10 Comitato nazionale intesa

Belgio

Archivio Centrale dello Stato, Roma (ACS)

- Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
Direzione generale collocamento della manodopera
Divisione IX accordi di emigrazione verso paesi extra-comunitari:
 - b. 364, fasc. "Emigrazione italiana in Belgio. Informazioni e notizie, 1947-50"
 - b. 365, fasc. "Emigrazione italiana in Belgio. Informazioni e notizie fornite dall'ambasciata italiana circa la disoccupazione operaia e il mercato del lavoro, 1948-57".
 - b. 365, fasc. "Rimesse degli emigranti italiani in Belgio, anni 1946-49"
 - b. 365, fasc. "Emigrazione italiana in Belgio. Informazioni e notizie fornite dall'ambasciata italiana circa la disoccupazione operaia e il mercato del lavoro, 1948-57"
 - b. 366, fasc. "Emigrazione italiana in Belgio. Informazioni e notizie, sciagure e incidenti minerari".
 - b. 386, fasc. "Emigrazione clandestina in Belgio"
 - b. 389, fasc. "Assistenza agli emigranti da parte delle banche presso i Centri emigrazione, 1952-57 "
 - b. 390, fasc. "Dati statistici relativi al movimento emigratorio manodopera italiana"

Fondazione Gramsci, Roma (FG)

- Archivio Partito comunista italiano
Serie: Documentazione non classificata
 - b. 537, fasc. 53 "Svizzera", a. 1975
 - b. 448, fasc. 220 "Svizzera" , a. 1977
 - b. 205 "Ufficio emigrazione : note e corrispondenze"
Serie: Sezioni lavoro
 - b. busta 118, fascicolo 40, "Documentazione dell'ufficio emigrazione"
 - b. 156, fascicolo 37 "Ufficio emigrazione"

Serie: Sezioni lavoro

- b. 170 , fascicolo 192 “Federazione del PCI in Belgio”

Carcob – Archives communistes, Bruxelles (Carcob)

- Archive de la Fédération Bruxelloise du Partie Communiste Belge
 - Boite 63 “Immigration – Objectif 82”
- Papiers Jacques Moins
 - Farde 1 Immigration en général
 - Farde 3 Les associations italiennes en Belgique
 - Farde 4 La naissance de l’organisation politique des communistes italiens en Belgique

Archivio Centro di azione sociale italiano –Università operaia, Bruxelles (ACASI)

Nota: l'archivio non è ordinato

- Faldone “Verbali assemblee”
- Faldone “Consolato”
- Faldone “Corrispondenza varia”
- Faldone “Actions immigrés”
- Faldone “Documenti università operaia”

Archivio del Groupe d'études sur l'Ethnicité, le Racisme, les Migrations et l'Exclusion, Université Libre de Bruxelles, Bruxelles (AGE-ULB)

- Fondo Gino Girardelli

Archivio Associazione Galileo Galilei, Bruxelles (AGG)

Nota: alla chiusura dell’associazione l’archivio è stato smembrato e in parte disperso. La carte che ho potuto consultare, non ordinate, sono in mano a Franco Ianniello, ultimo presidente dell’Associazione.

FONTI PRIMARIE A STAMPA

“Italiani nel mondo”

“Bollettino quindicinale dell’emigrazione”, pubblicato dalla Società umanitaria

“La domenica del Corriere”

“Corriere degli italiani”

“L’Emigrazione italiana”, organo quindicinale delle FCLIS

“Bollettino dei soci”, Federazione colonie libere italiane in Svizzera.
“Bollettino della Giunta cattolica per l’emigrazione”
“Sole d’Italia”, settimanale cattolico pubblicato in Belgio per la comunità italiana
“Italia di domani” poi “Italia libera”, giornale comunista
“Dossier Europa”
“Il Vincolo”, bollettino Missione cattolica italiana di Ginevra
“La Piazza”, bollettino mensile del CASI-UO
“Le Soir”, Bruxelles
“Le Drapeau Rouge”, Bruxelles
“La Tribune de Genève”, Genève

FONTI ORALI

Svizzera

Interviste (14) a emigrati e ai presidenti di associazioni italiane:

- Aldo Messina, membro del direttivo della Colonia Libera Italiana di Ginevra
- Alfiero Nicolini, membro della Colonia Libera Italiana di Ginevra
- Associazione sardi
- Bellunesi mondo
- Bergamaschi nel mondo
- Associazione calabrese
- Fogolar Furlan Ginevra (friulani)
- Francesco Celia, membro della associazione “La Seminatrice”
- Mario Menossi, membro fondatore della Acli di Ginevra e di altre associazioni
- Severino Maurutto, militante della Federazione svizzera del PCI
- Padre Silvano, Missione Cattolica Italiana
- Rosita Fibbi, membra della Colonia libera italiana di Ginevra
- Rainer Cremonte, membro associazione “La Seminatrice” e di altre associazioni culturali
- Silvano Cocco, presidente di “Associazione vicentini nel mondo”

Osservazione partecipante di alcuni eventi organizzati dalle locali associazioni di immigrati

Belgio

Interviste (21) a emigrati e rappresentati di associazioni italiane:

- Carmine Casarin, membro CASI-UO e poi della "Galileo Galilei"
- Carolina Guida, attiva in alcune associazioni italiane a partire dagli anni Novanta e conduttrice della radio italiana a Bruxelles "Radio Sì".
- Claude Castiau, sacerdote belga e attualmente presidente del CASI-UO
- Daniele Rossini, responsabile Acli Belgio
- Domenico Simioni, Associazione Veneti nel mondo
- Bruno Ducoli, fondatore CASI-UO
- Elio Carozza, membro associazione "Galileo Galilei" e patronato CGIL
- Dino Calà, membro CASI-UO
- Daniela Ambrogetti, membro CASI-UO
- Epifanio Guarnieri, patronato Acli
- Franco Ianniello, presidente negli anni Ottanta dell'associazione "Galileo Galilei"
- Jacques Moins, avvocato belga, membro del Parti Communiste Belge (PCB) e *trait d'union* tra "Galileo Galilei" e PCB
- Domenico Lenarduzzi, presidente Fogolar Fûrlan di Bruxelles
- Michele Ottati, responsabile patronato ACLI
- Massimo Bartolini, responsabile sezione Anderlecht CASI-UO
- Silvana Panciera, fondatrice CASI-UO
- Roberto Pozzo, fondatore CASI-UO
- Abramo Seghetto, padre scalabriniano operante nell'emigrazione italiana
- Stefano Tricoli, Associazione Incontro
- Tristano Gambini, membro PCI federazione Belgio
- Vincenzo Bifulchi, ultimo presidente dell'associazione "Galileo Galilei"

Osservazione partecipante di alcuni eventi organizzati dalle locali associazioni di immigrati

Capitolo 2

L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra

Considerazioni generali

In coincidenza con periodi di forte espansione capitalistica e delle correlate turbolenze del mercato del lavoro internazionale, il nostro paese ha conosciuto due grandi cicli migratori, l'uno compreso grosso modo tra il 1870 e il 1920 e l'altro tra il 1946 e la crisi petrolifera del 1973.

Fissiamo intanto alcune coordinate fondamentali. Tra il 1946 e il 1976, hanno abbandonato la penisola circa 7 milioni e mezzo di individui (di cui cinque milioni verso l'Europa), ma basta un colpo d'occhio per cogliere una densità molto diversificata, a chiazze, e una sorta di rincorsa tra Nord e Sud. Si sono infatti mosse per prime le regioni settentrionali, distanziando di parecchie lunghezze le meridionali, che, all'incirca dal 1961, hanno riguadagnato il terreno perduto fino a soverchiare le altre. In cima alla graduatoria troviamo il Triveneto: nel primo quindicennio post-bellico a quota 949.043 e in quello successivo il totale delle partenze segna 1.346.518, con un incremento del +41%; mentre la Lombardia – altra regione ad alta mobilità – passa da 292.156 a 475.799 unità, con +62%. Viceversa, nel Sud, la Campania scatta da 495.591 a 936.561 (+88,9%), la Calabria da 420.525 a 752.372 (+78,9%) e, infine, la Sicilia da 427.251 a 785.056 (+83,7%)¹. Insomma, il Nord perde slancio a favore delle regioni meridionali più popolate.

Benché la mobilità estera del trentennio dopo la fine della guerra abbia più che interagito con quella interna, altrettanto imponente, questo andamento ha riprodotto assai da vicino la mappa regionale e la cronologia migratoria

¹ I dati quantitativi sono tratti da L. Favero e G. Tassello, *Cent'anni di emigrazione italiana (1876-1976)*, in G.F. Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana. 1876-1976*, Centro studi emigrazione, Roma 1978.

postunitaria: prima il Nord e poi il Sud, fino a scambiarsi le parti con un crescendo dell'uno parallelo al declino dell'altro².

Le coincidenze richiedono comunque una spiegazione. Che potrebbe rinviare alla similitudine dei due momenti della storia italiana, al carattere fondatore di entrambi: la nascita dello Stato nazionale e la ricostruzione dalle rovine del ventennio fascista e della guerra. Aperto un nuovo capitolo, la società reagisce secondo modalità già collaudate.

Se guardiamo alla politica, si può convenire sul 1861, è difficile però considerare anche il 1946 un anno zero. La rapidità con cui Nord-est e Lombardia smaltiscono all'estero una forza lavoro esuberante e, per contro, lo spopolamento dapprima graduale e poi sempre più tumultuoso del Meridione sembrerebbero dire che, a distanza di parecchi decenni, problemi, disparità e soluzioni sono cambiati soltanto di qualche virgola.

Viceversa, scadenziati come sono dalle due grandi guerre, i contesti storici appaiono dirimenti e segnati da profonde diversità; la prima ondata migratoria si chiude con una vittoria, pur "mutilata", mentre la seconda ondata esordisce recando il peso della sconfitta. Agli antipodi il ruolo dello Stato, osservatore neutrale fino al primo quindicennio del Novecento, promotore zelante e vorace in età repubblicana. E diversa anche la disponibilità delle mete: preclusi per sempre gli Stati Uniti, a suggellare la fine del sogno, e oscillanti tra il sì e il no, tra il vorrei ma non posso e il potrei ma non voglio degli altri.

La chiave di volta sta invece nel rapporto col mercato internazionale e nel suo stesso andamento, nell'ingresso a vele spiegate in quest'ultimo dopo l'unificazione nazionale e dopo la lunga stretta culminata nella seconda guerra mondiale. Con l'avvertenza però che liberismo e protezionismo non sono mai scelte univoche, che l'uno non esclude l'altro, anche in fatto di emigrazione. Se, dunque, la mappa dell'offerta italiana di manodopera ha conservato grosso modo i suoi tratti originari, lo stesso discorso non può farsi per la domanda. L'autoeliminazione degli

² A questa simmetria si sottrae, grossomodo, il solo Piemonte, che nel secondo dopoguerra fuoriesce dall'area migratoria. Nel 1876-1915 aveva totalizzato una media annua di 48.053 espatri, una cifra che lo collocava nel gruppo di testa; nel 1946-1961 la media annua è scesa precipitosamente a 5.387.

Stati Uniti e l'affacciarsi di nuovi paesi avevano, in poco più di un ventennio, profondamente modificato il mercato internazionale e dilatato i suoi confini.

Altra differenza importante fu l'affacciarsi nel secondo dopoguerra del protagonismo statale, che sparigliò la morfologia migratoria. Fin quando l'iniziativa venne lasciata ai singoli, questi si distribuivano tra abbandoni definitivi e assenze temporanee, anche se i ripensamenti erano pane quotidiano. Ma dopo il 1945 le cose si complicarono e questa alternativa venne relegata tra le quinte: l'emigrazione individuale venne affiancata dall'emigrazione assistita, frutto di accordi interstatuali e rigorosamente contingentata.

Questo nuovo protagonismo statale caratterizzò la maggioranza delle politiche immigratorie internazionali del primo quindicennio postbellico, che adottarono criteri fortemente restrittivi per assecondare la lenta e fluttuante crescita dell'occupazione³. Non solo, anche sul piano dottrinario il secondo dopoguerra recuperava e potenziava indirizzi di politica economica che, scaturiti dalla Grande Depressione, non erano affatto propizi alle migrazioni di massa, e persino il nuovo contesto politico più liberale inaugurato dalla sconfitta dei regimi fascisti, dall'avvento di nuove democrazie e del rafforzamento di quelle tradizionali paradossalmente consolidò l'atteggiamento illiberale nei confronti della circolazione del lavoro, invece di attenuarlo. Insomma, si affermò una gestione del mercato del lavoro che se aveva come scopo il rafforzamento della democrazia e il benessere economico delle masse popolari, limitava questi obiettivi e le strategie per raggiungerli al solo piano nazionale, senza riguardo all'ostacolo che tali strategie arrecavano al raggiungimento dei medesimi traguardi nei paesi esteri bisognosi di sbocchi migratori. Non solo, proprio il raggiungimento di tali mete e le politiche economiche anticicliche a esse finalizzate richiedevano come non mai a gestione politica dell'economia, dunque, si potenziò ulteriormente il dirigismo economico dell'*entre-deux guerres* e ciò rafforzò ulteriormente l'egemonia dello Stato sulle migrazioni. Se gli immigrati avevano tradizionalmente costituito "l'esercito di riserva" degli imprenditori per abbassare i costi del lavoro e la

³ Cfr. Grassi, V., *Le politiche migratorie dei principali paesi dell'Europa occidentale dal secondo dopoguerra agli anni '80*, in "Affari sociali internazionali", n. 2, 1994, pp. 57-80 e Collinson, S., *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, il Mulino, Bologna 1994.

contrattualità della manodopera autoctona, oramai lo Stato non poteva più permettere una condotta così pericolosa per l'ordine pubblico e la democrazia e si ergeva dunque a mediatore decisivo tra le esigenze del capitale e quelle del lavoro dosando l'immissione della manodopera straniera con grande parsimonia per conciliare lo sviluppo economico con il potere dei lavoratori autoctoni. Il passaggio definitivo, in diversi paesi d'immigrazione, della gestione del reclutamento dei lavoratori stranieri dalle associazioni padronali d'anteguerra ai ministeri testimoniava in modo paradigmatico le preoccupazioni politiche dello Stato di fronte agli immigrati e il conseguente suo nuovo ruolo nella politica immigratoria.

Conservare lo stretto controllo del mercato interno del lavoro fu dunque l'obiettivo essenziale della maggioranza delle politiche economiche nel dopoguerra e ciò determinò, in luogo del regime internazionale di libera circolazione, che l'Italia auspicava insistentemente, il ricorso ai cosiddetti trattati migratori "bilaterali" dove i paesi di accoglienza detenevano il potere contrattuale in virtù del loro relativamente scarso bisogno di manodopera. Soprattutto in Europa essi poterono così imporre la quantità, la qualità, l'età, i settori d'impiego, la breve durata dell'immigrazione e in parte anche le condizioni previdenziali e assistenziali degli immigrati. Solo le maggiori mete latinoamericane non ponevano limiti quantitativi e temporali alla permanenza degli immigrati italiani. In pratica furono varate due modalità di emigrazione regolare, entrambe fortemente restrittive della libertà di circolazione e lavoro: la cosiddetta "emigrazione assistita" e "l'emigrazione individuale".

La prima prevedeva il reclutamento degli emigranti da parte degli stati d'esodo e di destinazione mediante accordo bilaterale. Il paese di destinazione decideva i settori esclusivi d'occupazione degli emigranti, il loro numero, la durata del loro contratto di lavoro (di solito da sei mesi ad un anno, eccezionalmente di tre e comunque rinnovabile a discrezione del solo paese d'immigrazione), prescriveva l'obbligo esclusivo d'impiego e di residenza e persino l'entità delle rimesse che gli immigrati potevano inviare mensilmente alle famiglie in Italia. Gli stranieri che, una volta giunti all'estero, avessero cambiato la circoscrizione di residenza assegnatagli o il mestiere o entrambi o semplicemente il datore di lavoro, o avessero protratto la propria permanenza oltre la durata del contratto,

cadevano nell'irregolarità di soggiorno e di lavoro e perciò venivano immediatamente rimpatriati, spesso dopo aver scontato un periodo d'incarcerazione. Si trattava in sostanza quasi di un sistema di "servitù della gleba", come lo definivano alcuni osservatori coevi, che probabilmente violava le legislazioni nazionali sulla residenza coatta, in teoria incompatibile col semplice status d'immigrato. Ad ogni modo il sistema rispondeva perfettamente alle politiche dirigiste anticicliche che si sforzavano di introdurre gli stranieri nelle sole aree e nei soli settori economici deficitari di manodopera autoctona. Tale modello era incarnato alla perfezione dalle politiche migratorie dei molti paesi europei con cui l'Italia strinse trattati bilaterali d'emigrazione, mentre le nazioni latinoamericane pur non ponendo limiti quantitativi all'entrata e favorendo spesso anche l'immigrazione di famiglie, gestivano anch'esse severamente la selezione fisica, professionale e persino politica dei candidati, operata del resto anche in Europa, per evitare i simpatizzanti delle sinistre⁴.

L'altro sistema legale d'espatrio era la cosiddetta "emigrazione individuale". In tal caso era il candidato all'esodo ad autoreclutarsi procurandosi personalmente un contratto estero di lavoro, ma anche qui vigevano forti vincoli; al tempo, infatti, come avviene oggi in Italia per i lavoratori extracomunitari, era vietato entrare nei paesi esteri per cercarsi un lavoro e quindi il candidato all'emigrazione era munito dalle questure del passaporto solo se presentava un contratto di lavoro conforme a quello tipo pattuito dall'Italia con i paesi d'immigrazione. In pratica erano sempre i datori di lavoro stranieri o i parenti e amici già espatriati a fare "l'atto di chiamata" inviando il relativo contratto di lavoro il quale subiva lo stesso iter burocratico d'approvazione previsto per l'emigrazione assistita. Inoltre, anche il candidato individuale doveva sottoporsi alle selezioni mediche e professionali delle delegazioni estere operanti presso i Centri nazionali dell'emigrazione o nei centri di prima accoglienza d'oltre confine.

⁴ Per il controllo dell'immigrazione italiana in funzione anticomunista nell'Argentina di Péron cfr. Federica Bertagna e Matteo Sanfilippo, *Per una prospettiva comparata dell'emigrazione nasifascista dopo la seconda guerra mondiale*, in "Studi Emigrazione", 155, 2004, pp. 549-51; mentre sulla selezione degli immigrati in funzione anticomunista in Belgio cfr. Anne Morelli, *Gli Italiani del Belgio. Storia e storie di due secoli di emigrazioni*, Editoriale Umbra, Foligno 2004.

Infine, oltre al passaporto italiano, doveva ottenere dai consolati del paese di destinazione il visto d'entrata. Anche se gli emigranti individuali non rientravano nelle quote pattuite dell'emigrazione assistita e permettevano quindi di aumentare l'espatrio complessivo, normalmente i paese di destinazione concedevano il visto di entrata solo se il loro contratto di lavoro concerneva mestieri deficitari di manodopera e considerati utili all'economia nazionale. Inoltre, almeno sino a tutto il 1947, le autorità italiane ostacolavano l'emigrazione individuale poiché questa permetteva agli imprenditori stranieri di scegliere attraverso il contratto nominativo il lavoratore che prediligevano, ciò che avrebbe sottratto alla ricostruzione italiana gli elementi migliori lasciandole la massa dei disoccupati dequalificati di cui, al contrario, il governo voleva disfarsi mediante l'emigrazione. Con la cacciata delle sinistre dal governo e soprattutto di fronte al perdurare della disoccupazione di massa, l'Italia si rassegnò a far partire anche i lavoratori qualificati e persino le imprese nazionali che non trovavano mercato in Italia. Ad ogni modo, sin dal 1946 l'emigrazione individuale prevalse nettamente su quella assistita, rappresentando circa due terzi di tutti gli espatri ufficialmente registrati per l'Europa entro il 1957⁵. In queste condizioni le tradizionali catene migratorie parentali e il ruolo di reclutamento degli imprenditori stranieri furono liberi di operare anche in presenza di un forte dirigismo statale del reclutamento, ma una volta giunti all'estero anche gli emigranti individuali erano vincolati al mestiere, al luogo di lavoro e alla durata del soggiorno prescritti dal loro contratto.

Come si vede le procedure per l'espatrio erano molto complesse e lunghe tanto per i lavoratori che per i datori di lavoro stranieri. Ma soprattutto erano fortemente restrittive.

⁵ Per la prevalenze dell'emigrazione individuale cfr. A. Signorelli, *Movimenti di popolazione e trasformazioni culturali*, in F. Barbagallo (coordinatore), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, *Le trasformazioni dell'Italia. Sviluppo e squilibri*, tomo 1, Einaudi, Torino 1995, pp. 589-658.

Visione d'insieme

I limitati contingenti d'immigrazione concessi da ciascuna nazione e la perdurante chiusura statunitense indussero l'Italia a diversificare quanto più possibile e destinazioni per massimizzare l'espatrio complessivo. Accanto alle tradizionali destinazioni si aggiunsero nel secondo dopoguerra alcune sino ad allora meno consuete, il Belgio, l'Australia, il Canada e il Venezuela. Tra il 1946 e il 1955 l'Italia stipulò così trattati bilaterali d'emigrazione con la Francia, il Belgio, la Svizzera, il Lussemburgo, la Svezia, la Gran Bretagna, l'Olanda, l'Argentina, il Brasile, l'Uruguay, l'Australia, il Canada, la Germania Federale e persino con la Cecoslovacchia e l'Ungheria, questi ultimi poi recisi col passaggio dei due paesi al di là della "cortina di ferro". Ma flussi minori si dirigevano un po' dappertutto, dal Sudafrica alle altre nazioni dell'America Latina, mentre alcune centinaia di lavoratori si diressero persino nella Jugoslavia di Tito, per poi tornare presto indietro, quando non fecero una brutta fine, profondamente delusi da quello che avevano creduto il "paradiso dei lavoratori"⁶.

Ad ogni modo, la novità geografica più importante era la rinnovata presenza delle destinazioni transoceaniche che, tramotate tra le due guerre mondiali, sarebbero di nuovo declinate, specialmente nel caso dell'America Latina, col "miracolo economico" quando il triangolo industriale, la Germania e la Svizzera avrebbero attratto la gran parte degli emigrati italiani. Tra il 1946 e il 1955 gli espatri lordi verso l'Europa furono 1.301.000 (quasi il 53% del totale), superando quindi di poco quelli per i paesi extraeuropei, 1.169.000; nel decennio successivo gli espatri per l'Europa furono ben 2.433.000 ovvero quasi il 77% del totale, quelli per le mete extraeuropee 732.000. con le prime profonde crisi finanziarie e produttive dell'Argentina a partire dal 1949-52 e soprattutto con l'inizio dell'esodo massiccio verso la Germania, dalla fine degli anni Cinquanta, non solo le destinazioni latinoamericane vennero disertate, ma anche i tradizionali sbocchi francese e belga declinarono e si attenuò così la stagione della forte diversificazione delle destinazioni che aveva caratterizzato il primo decennio repubblicano.

⁶ M. Puppini, *Il controesodo monfalconese in Jugoslavia tra Trattato di Pace e risoluzione del Cominform*, in Id. (a cura di), *Il mosaico giuliano. Società e politica nella Venezia Giulia nel secondo dopoguerra*, Grafica goriziana, Gorizia 2003.

Più in generale se si guarda al periodo che va dal 1946 al 1976, si nota che la maggior parte del flusso emigratorio italiano si indirizza verso i paesi europei: 5 milioni di individui su un totale di 7 milioni e mezzo di espatri. Nord e Sud America assorbono un ammontare quasi uguale di espatri: poco più di 900 mila ciascuno, spartendosi un quarto del flusso globale. La quota parte del Nord-America si dirige, in parti quasi uguali verso gli Stati Uniti (488 mila emigrati) e il Canada (440 mila). Più di metà (53%) degli espatri verso il Sud-America si dirigono in Argentina (mezzo milione), il 27,5% verso il Venezuela, destinazione nuova per i flussi migratori italiani poiché fino al 1948 ha ricevuto meno del 10% del flusso in cent'anni; mentre il 13% è assorbito dal Brasile (124 mila unità). Le nuove destinazioni extra-europee dell'emigrazione italiana sono, oltre il Venezuela, il Canada e l'Australia: 360 mila espatri.

I flussi verso i paesi extra-europei, ad eccezione di quelli diretti verso l'Africa e l'Asia, si presentano in questo periodo caratterizzati da un'alta stabilità: i tassi di rotazione (rimpatri ogni cento espatri) sono infatti inferiori al 30%: sono di appena il 15% per l'Australia e del 10% per il Canada, salgono al 19,5% per gli Usa, al 36% per il Brasile, al 24% per l'Argentina, al 47,5% per il Venezuela.

I paesi della Comunità Europea assorbono il 53% dei flussi diretti in Europa; la Svizzera da sola riceve il 45,5% dei flussi europei con oltre 2 milioni e 300 mila emigrati, venendo al primo posto in senso assoluto come paese importatore della manodopera italiana.

L'84% dei rimpatri del periodo 1946-1976 proviene dai Paesi europei. La maggior parte (quasi 2 milioni) vengono dalla Svizzera (53% dei rimpatri dall'Europa); 868 mila circa provengono dalla Germania (24% dei rimpatri dall'Europa); più di mezzo milione dalla Francia (15% dei rimpatri dall'Europa).

Espatri verso le aree geografiche: periodo 1946-1976.

Fonte: G. Rosoli, *Cent'anni di emigrazione italiana nel secondo dopoguerra* cit.

Paesi	Somma	%	Media
Inghilterra	166.402	2,0	5.367
Benelux	381.692	5,0	12.312
Francia	1.032.730	14,0	33.313
Germania	1.137.180	15,0	36.703
CEE	2.718.590	36,0	87.696
Svizzera	2.330.230	31,0	75.168
Europa	5.109.860	68,5	164.834
Canada	440.796	6,0	14.219
USA	488.483	6,5	15.757
Nordamerica	929.279	12,5	29.976
Brasile	124.227	1,5	4.007
Argentina	500.116	7	16.132
Venezuela	260.048	3,5	8.388
Sudamerica	944.518	12,5	30.468
Totale America	1.873.690	25,0	60.441
Oceania	360.708	5,0	11.635
Africa	88.852	1,0	2.866
Asia	13.958	-	450
Extraeuropea	2.337.220	31,5	75.394
Totale espatriati	7.447.330	100,0	240.236

Rimpatri verso le aree geografiche: periodo 1946-1976.

Fonte: G. Rosoli, *Cent'anni di emigrazione italiana nel secondo dopoguerra* cit.

Paesi	Somma	%	Media
Inghilterra	53.200	1,0	1.716
Benelux	179.298	4,0	5.783
Francia	548.483	12,5	17.693
Germania	868.483	20,0	28.008
CEE	1.649.170	38,0	53.199
Svizzera	1.935.240	45,0	62.427
Europa	3.628.430	84,0	117.046
Canada	44.454	1,0	1.434
USA	95.659	2,0	3.085
Nordamerica	140.113	3,0	4.519
Brasile	45.007	1,0	1.451
Argentina	122.012	3,0	3.935
Venezuela	123.776	3,0	3.992
Sudamerica	311.882	7,0	10.060
Totale America	451.995	10,5	14.580
Oceania	54.333	1,0	1.752
Africa	172.795	4,0	5.574
Asia	12.033	-	388
Extraeuropea	691.156	16,0	22.295
Totale rimpatriati	4.319.560	100,0	139.340

Circa poi le aree di esodo, come abbiamo accennato nella premessa, cominciarono a essere appannaggio sempre più esclusivo del Mezzogiorno e delle Isole, mentre le aree più sviluppate del Settentrione raggiunsero prima la piena occupazione e poi quel deficit di lavoro che inaugurò la stagione più intensa delle migrazioni interne, tra il 1955 e il 1965. Nonostante che gli emigranti avessero ufficialmente poco spazio per esprimere preferenze tra una e l'altra meta, essendo obbligati di volta in volta dalle restrizioni, dalle congiunture estere e dai trattati migratori in vigore a scegliere le sole destinazioni disponibili, tuttavia emersero anche in quelle condizioni delle preferenze regionali per le differenti destinazioni, ulteriore segno del perdurante ruolo delle catene migratorie familiari e di villaggio nel dirigere i flussi, e di una certa continuità con i flussi della Grande Emigrazione. Se è vero infatti che nel secondo dopoguerra era cresciuto il dirigismo migratorio degli Stati, è pur vero che il reclutamento pubblico, l'emigrazione assistita, come abbiamo ricordato, fu largamente sopravanzato da quello individuale, dal ruolo sempre più vasto del reclutamento per contratto nominativo da parte degli imprenditori stranieri e anche dalla grande diffusione delle catene migratorie dei clandestini che affidavano la geografia delle migrazioni ai datori di lavoro nero, ai *passeurs* e agli amici e parenti già residenti all'estero. Con l'avvento del codice di libera circolazione dei lavoratori comunitari a maggior ragione le rotte migratorie si svincolarono ulteriormente dalla gestione pubblica, sia pure nell'ambito di macroregioni comunque rese disponibili dagli accordi interstatali.

Ciò che ad ogni modo emergeva come l'aspetto geografico, psicologico e culturale fondamentale nei confronti delle mete estere era la preferenza assolutamente maggioritaria per le destinazioni transoceaniche e specialmente per quella meno disponibile, gli Stati Uniti, rivelando quanto il tradizionale mito "dell'America" degli emigranti fosse più vivo che mai anche nel secondo dopoguerra. Al contrario, le destinazioni europee, che di fatto divennero maggioritarie nei primissimi anni del dopoguerra e, dopo, il breve boom della meta argentina, anche dalla metà degli anni Cinquanta, per gli italiani erano solo un ripiego a cui si rassegnavano in mancanza di meglio. Di fatto sin dal 1946 i sondaggi d'opinione della Doxa rilevavano lo scarto tra le mete desiderate - quelle

transoceaniche – e quelle più effettive – le mete europee – e ancor più indicative in tal senso erano le domande d’espatrio presentate dagli italiani agli Uffici del Lavoro, tra le quali primeggiavano largamente le richieste per le mete transoceaniche.⁷ Anche da questo punto di vista, il sassegnato ripiego su destinazioni non gradite, l’emigrazione degli anni della ricostruzione si rivelò dunque uno dei momenti più difficili della lunga storia dell’esodo di massa italiano. Solo dagli anni Sessanta le più importanti mete migratorie europee del momento, Svizzera e Germania, suscitarono tra gli italiani una certa popolarità dell’emigrazione in Europa.

Espatri dalle Regioni italiane: periodo 1946-1976.

Fonte: G. Rosoli, *Cent'anni di emigrazione italiana nel secondo dopoguerra* cit.

	Somma	%	Media
<i>Piemonte</i>	141.699	2,0	4.569
<i>Lombardia</i>	475.799	6,5	15,348
<i>Veneto</i>	856.844	11,5	27.640
<i>Trentino-Alto Adige</i>	102.989	1,5	3.322
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	386.685	5,0	12.473
<i>Liguria</i>	81.876	1,0	2.641
<i>Emilia Romagna</i>	283.244	4,0	9.136
<i>Toscana</i>	172.633	2,5	5,568
<i>Umbria</i>	60.728	1,0	1.958
<i>Marche</i>	172.693	2,5	5.570
<i>Lazio</i>	293.352	4,0	9.468
<i>Abruzzo</i>	464.505	6,0	14.984
<i>Molise</i>	248.344	3,5	8.011
<i>Campania</i>	936.651	12,5	30.211
<i>Puglia</i>	856.503	11,5	27.629
<i>Basilicata</i>	242.256	3,0	7.821
<i>Calabria</i>	752.372	10,0	24.270
<i>Sicilia</i>	785.056	10,5	25.324
<i>Sardegna</i>	109.430	1,5	3.530
Totale espatri	7.447.330	100,0	240.236

⁷ Cfr. S. Rinauro, *Sognando l'America: mete dell'emigrazione italiana negli anni della Ricostruzione tra desiderio e realtà*, Milano, Cisalpino, 2003. Il sondaggio Doxa era stato commissionato dalla Direzione generale emigrazione. Cfr. Mae, Dge, *Problemi dell'emigrazione: sondaggio dell'opinione pubblica eseguito dall'Istituto DOXA di Milano*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1953.

Espatri dalle Regioni italiane: periodo 1946-1976.

Fonte: G. Rosoli, *Cent'anni di emigrazione italiana nel secondo dopoguerra* cit.

Regioni	Somma	%	Media
<i>Piemonte</i>	190.426	4,5	6.142
<i>Lombardia</i>	337.000	8,0	10.870
<i>Veneto</i>	483.463	11,0	15.595
<i>Trentino-Alto Adige</i>	81.867	2,0	2.640
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	243.425	5,5	7.852
<i>Liguria</i>	76.656	2,0	2.472
<i>Emilia Romagna</i>	164.578	4,0	5.308
<i>Toscana</i>	133.193	3,0	4.296
<i>Umbria</i>	51.009	1,0	1.645
<i>Marche</i>	116.232	2,5	3.749
<i>Lazio</i>	132.545	3,0	4.275
<i>Abruzzo</i>	225.479	5,0	7.273
<i>Molise</i>	117.827	3,0	3.800
<i>Campania</i>	521.856	12,0	16.834
<i>Puglia</i>	573.876	13,0	18.512
<i>Basilicata</i>	155.954	3,5	5.030
<i>Calabria</i>	301.057	4,0	9.711
<i>Sicilia</i>	324.115	7,5	10.455
<i>Sardegna</i>	66.146	1,5	2.133
<i>Non indicato</i>	-	1,0	-
Totale rimpatri	4.319.560	100	139.340

Le ricordate politiche immigratorie restrittive determinavano poi l'altro aspetto geografico, demografico e sociale fondamentale, testimoniate anche dalla grande frequenza dei rimpatri: l'estrema rotazione dell'emigrazione specialmente nel caso di quella diretta in Europa. Era soprattutto questa forte precarietà degli stranieri nei mercati del lavoro dei paesi di destinazione a determinare le difficili condizioni degli emigranti italiani del secondo dopoguerra. Anche se quasi mai si arrivò al caso estremo della Gran Bretagna, dove nel 1951, i minatori italiani giunti dietro accordo ufficiale furono costretti al rimpatrio immediato dall'ostilità dei sindacati locali, negli anni della ricostruzione i rimpatri furono notevolmente più alti dai paesi europei - 656.000, ovvero oltre il 50% degli espatri per il continente - che da quelli transoceanici, 240.000 ovvero il 20% degli espatri oltremare, per una combinazione di minor costo del viaggio, testrizioni alla permanenza e ricorrenti crisi occupazionali. Il forte tasso di rotazione era conseguenza nche della natura aleatoria degli ambiti di lavoro riservati agli immigrati, quali miniere, braccantato

agricolo, edilizia e servizi meno qualificati. La marginalità nei confronti dei settori centrali dell'occupazione, come l'industria manifatturiera, era, infatti, uno degli aspetti più caratteristici dell'emigrazione italiana degli anni della ricostruzione e lo sarebbe stato, sia pure in minore misura, anche in seguito. Inoltre, determinava il forte tasso di rotazione anche la volontà di buona parte dei paesi ospiti di levare il più possibile il tasso di attività della popolazione e di minimizzare gli oneri sociali scoraggiando l'immigrazione dei nuclei familiari. Infine, anche la cronica mancanza di alloggi per gli stranieri, nell'Europa uscita in macerie dalla guerra e nelle più remote pampas latinoamericane, oltre a costringere spesso gli italiani in insalubri alloggi collettivi e in sudice baracche, impediva i ricongiungimenti familiari e quindi induceva spesso il capofamiglia al rimpatrio.

Di conseguenza la maggioranza degli emigranti italiani, specialmente per l'Europa, era composta di giovani maschi senza carico di famiglia. La presenza femminile ammontava al 37% degli espatri totali nel quinquennio 1946-50, ma col declino dell'emigrazione transoceanica, caratterizzata da una maggiore presenza di nuclei familiari, e con il crescente accesso degli italiani alle industrie manifatturiere, che esercitavano un effetto slettivo sul piano anagrafico e sessuale, la presenza femminile scese al 21,5% nel 1961-1965, per risalire nel quinquennio successivo al 30,5% arrivando al 33% nel 1971-75, quando il declino dell'emigrazione di massa determinò la stabilizzazione delle comunità italiane all'estero mediante i ricongiungimenti familiari definitivi. Si può così ben dire che già negli anni della ricostruzione più che di emigrazione per l'Europa, si debba parlare di ripetuti soggiorni di lavoro all'estero più o meno lunghi, con tutto ciò che ne conseguiva circa la precarietà dell'integrazione nel paese ospite⁸.

Tenenendo presente il 1961 come anno di punta degli espatri, possiamo dividere questo periodo in due sotto-periodi: dal 1946 al 1961 e dal 1961 al 1976. La prima frazione corrisponde all'incirca al periodo della ricostruzione e dell'avvio del cosiddetto "boom" economico italiano e alla creazione dei diversi organismi comunitari europei e relativi progetti di intervento; la seconda frazione è contrassegnata dalla drastica diminuzione della corrente migratoria e dall'arrivo

⁸ Cfr. dati tratti da CSER, *Profilo statistico dell'emigrazione italiana nell'ultimo quarantennio*, Fratelli Palombi editori, Roma 1988.

sul mercato del lavoro europeo in maniera sempre più massiccia delle correnti migratorie dei Paesi “terzi” e dalla recessione economica degli anni ’70.

Tra il 1960 e il 1970 le partenze annuali per l'estero diminuiscono sensibilmente: dalle 383.908 annuali nel 1960 alle 151.854 nel 1970. Una diminuzione notevole dell'emigrazione, che a partire dal 1965 presenta dati annuali mai così bassi dalla fine della guerra, fino a crollare nel 1969 molto al di sotto delle 200mila unità (si veda tabella 1).

Tabella V. Emigrazione italiana 1960-1970: espatri.

Fonte: Mae, Dge, *Problemi del lavoro italiano all'estero: relazione per il 1973*, Roma 1974.

Paese	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
<i>Belgio</i>	4.915	3.152	3.141	1.626	2.876	4.537	3.885	3.939	3.749	3.517	3.338
<i>Francia</i>	58.624	49.188	34.911	20.264	15.782	20.050	18.370	15.517	13.100	10.741	8.764
<i>Germania fed.</i>	100.544	114.012	117.427	81.261	75.210	90.853	78.343	47.178	51.152	47.563	42.849
<i>Gran Bretagna</i>	10.118	11.003	8.907	4.681	4.979	7.098	7.346	4.392	3.777	2.971	2.476
<i>Lussemburgo</i>	5.237	5.196	4.949	3.505	3.203	3.277	2.913	2.075	1.604	1.368	1.052
<i>Paesi Bassi</i>	1.260	3.718	1.993	922	1.036	1.182	926	797	900	780	751
<i>Svizzera</i>	128.257	142.114	143.054	122.018	111.863	103.159	104.899	89.407	81.206	69.655	53.658
<i>Altri paesi europei</i>	921	1.214	1.413	857	1.549	2.265	2.671	3.392	2.974	2.545	2.226
Totale Europa	309.876	329.597	315.795	235.134	216.498	232.421	219.353	166.697	158.462	139.140	115.114
<i>Canada</i>	19.011	13.461	12.528	12.912	17.600	24.213	28.541	26.102	16.745	9.441	7.249
<i>Stati Uniti</i>	15.208	16.293	15.348	13.580	8.866	11.087	31.238	17.896	21.693	15.470	15.490
<i>Venezuela</i>	10.623	5.097	3.211	2.162	2.264	2.143	1.347	1.276	673	1.959	1.536
<i>Brasile</i>	2.976	2.223	1.205	528	233	295	384	554	419	749	573
<i>Argentina</i>	4.405	2.483	1.817	945	621	436	592	794	723	1.389	1.179
<i>Uruguay</i>	241	153	131	79	87	28	45	42	45	68	51
<i>Australia</i>	19.606	16.351	14.406	11.535	10.888	10.320	12.523	13.667	14.505	8.740	6.362
<i>Altri paesi non europei</i>	1.962	1.465	1.170	736	1.425	1.700	2.471	2.236	2.448	5.243	4.300
Totale non Europa	74.032	57.526	49.816	42.477	41.984	50.222	77.141	62.567	57.251	43.059	36.740
Totale	383.908	387.123	365.611	277.611	258.482	282.643	296.494	229.264	215.713	182.199	151.854

Il 1976, anno della “I Conferenza Nazionale dell'emigrazione”, ha coinciso con il periodo di maggiori e più profonde trasformazioni dell'emigrazione italiana, sia a seguito dell'andamento demografico italiano, contrassegnato da un declino della natalità ed esaurimento del serbatoio di manodopera meridionale, che delle

politiche migratorie a livello internazionale. Con lo stop alle nuove entrate, adottato ormai universalmente a partire dai Paesi europei nel 1974, si allunga il periodo della permanenza degli immigrati nei paesi di accoglimento, aumentano la componente femminile e i ricongiungimenti familiari, cresce ben presto di importanza la “seconda generazione” dei migranti, anche in rapporto ai bassi livelli di natalità della popolazione locale.

Per la prima volta nel 1973 il saldo migratorio risulta essere positivo: la quantità di coloro che rimpatriano in Italia è infatti superiore di 1366 unità alla quantità di coloro che espatriano, una tendenza che si rafforza negli anni successivi. Più in generale durante gli anni Settanta gli espatri calano vistosamente: da 167.721 emigrati nel 1971 a 84.877 nel 1980. Per quanto riguarda la provenienza regionale al 1972, la regione in testa agli espatri è la Puglia (21.685 emigrati), seguita da Sicilia (19.520), Campania (19.350), Calabria (16.975), Veneto (13.293)⁹.

L'emigrazione italiana a partire dagli anni Ottanta è ormai esaurita nella sua fase di massa, anche se ogni anno sono in molti a partire per lavorare all'estero. Una diminuzione degli espatri non ci autorizza però a immaginare un calo dell'impatto degli italiani all'estero sulla situazione italiana.

Chi vive fuori dai confini infatti continua a spedire rimesse in Italia (nel solo 1984 secondo i dati dell'Ufficio italiano cambi sono 3.864.814 milioni di lire i risparmi inviati in Italia, dieci anni prima nel 1974 erano 511.931 milioni), a mantenere uno statuto da espatriato, a costruire relazioni più o meno dirette con l'economia e la società italiane.

Negli anni Novanta il contesto migratorio italiano è notevolmente in trasformazione, non solo perché l'arrivo degli immigrati stranieri modifica sensibilmente il quadro demografico ma anche perché le migrazioni italiane – pur quantitativamente meno rilevanti che in passato – mantengono una vivacità molto interessante da analizzare. I dati statistici ci dicono che il saldo migratorio tra arrivi e partenze dei cittadini italiani è positivo soltanto tra il 1990 e il 1993, mentre nel periodo 1994-1999 il saldo è negativo, perché il numero di italiani segnalati in espatrio è superiore a quelli segnalati al rimpatrio. Certo, la legge sulla cittadinanza del 1992 ha di fatto inciso

⁹ I dati regionali sono tratti da A. Nicosia - L. Prencipe (a cura di), *Museo nazionale emigrazione italiana*, Ministero degli Affari Esteri, Direzione generale Italiani all'estero e politiche migratorie, Gangemi, Roma 2009.

notevolmente in termini di estensione della cittadinanza italiana sui rilevamenti statistici, ma il dinamismo migratorio degli italiani è comunque una tendenza ancora presente. Guardando alle destinazioni, l'Europa mantiene il primato come zona di attrazione, anche se si nota un ridimensionamento complessivo dei flussi, mentre i paesi americani pur restando quantitativamente meno rilevanti confermano una quantità di italiani in arrivo costante nel corso del decennio, senza cali significativi¹⁰.

Nel corso degli anni Novanta diventa sempre più evidente nelle comunità storiche il problema dell'invecchiamento della popolazione. È ad esempio in questo periodo che si moltiplicano gli ospizi e le strutture residenziali per anziani, spesso legate agli ospedali italiani e alle missioni cattoliche. Molto attuale è ancora la questione delle indennità contributive e previdenziali e della costante fruizione delle pensioni, a causa della sovrapposizione delle competenze e del diverso trattamento tra l'Italia e gli altri paesi: non mancano in proposito solleciti parlamentari e iniziative governative. Nel 1986 le pensioni pagate dall'Inps agli italiani residenti all'estero superano le 190.000 all'anno.

Dal punto di vista politico gli anni Novanta sono davvero fondamentali, come vedremo più dettagliatamente nel capitolo dedicato al Belgio, perché da un lato vedono rafforzata la cooperazione europea e la mobilità interna alle frontiere europee con gli accordi di Schengen (in vigore per l'Italia dal 1996), ma dall'altro lato vedono l'approvazione nel 1992 della nuova legge sulla cittadinanza (1991-1992). Questo provvedimento rappresenta infatti un punto di svolta per gli italiani all'estero perché estende ai discendenti la possibilità di acquisire la cittadinanza italiana (mentre sfavorisce gli immigrati stranieri in Italia e i loro figli).

Se guardiamo alla consistenza delle comunità italiane all'estero non possiamo non notare che la diminuzione drastica dei flussi migratori a partire dagli anni Settanta influisce pesantemente: subiscono infatti una lenta, ma inesorabile, erosione.

¹⁰ Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo*, edizione 2011, p. 54.

Consistenza delle collettività di italiani all'estero: 1968-1985.

Fonte: nostra elaborazione dei dati in Mae, *Problemi del lavoro italiano all'estero*. Anno 1970 e 1973 e Mae, *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero*, 1980 e 1985.

	1968	1971	1975	1980	1985
<i>Europa</i>	2.313.412	2.410.464	2.352.148	2.243.708	2.169.811
<i>Asia</i>	17.427	19.367	18.537	22.701	19.479
<i>Africa</i>	138.129	111.339	106.061	110.559	95.333
<i>America</i>	2.312.732	2.481.047	2.445.870	2.340.959	2.139.266
<i>Oceania</i>	475.830	548.347	303.803	450.582	544.124
Totale	5.257.530	5.570.564	5.226.419	5.168.509	4.968.013

Qualche parola fa spesa sui dati. Le statistiche sulla consistenza delle collettività italiane nel mondo, che il Ministero degli Affari Esteri pubblica con una certa regolarità a partire dagli anni Sessanta¹¹, mirano a dare un'idea di quella popolazione che può essere considerata ancora "di passaporto italiano" secondo la valutazione delle autorità diplomatiche e consolari italiane. Mancano strumenti di rilevazione propria (essendo l'anagrafe consolare istituita tardivamente, in teoria nel 1967 ma effettivamente la raccolta di dati è iniziata a funzionare con l'istituzione nel 1990 dell'AIRE – Anagrafe italiani residenti all'estero¹²). Pertanto i dati forniti dal ministero sono "desunti in buona parte dalle statistiche locali e a

¹¹ Il Ministero dal 1964 pubblica il volume *Problemi del lavoro italiano all'estero*, che dal 1974 muta significativamente il titolo in *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero*, che raccoglie elementi informativi e i dati statistici relativi alle comunità italiane all'estero, ottenuti con la collaborazione delle Rappresentanze diplomatiche e consolari. Gli argomenti della rilevazione sono: consistenza numerica delle collettività, struttura per sesso ed età, composizione professionale, flussi annuali relativi agli espatri, rimpatri e riespatri, consistenza collettività straniera coesistenti.

¹² L'AIRE è stata istituita nel 1990 a seguito sull'emanazione della Legge n. 470 del 27 Ottobre 1988 ("Anagrafe e censimento degli italiani all'estero") e del suo regolamento di esecuzione, D.P.R. n. 323 del 6 settembre 1989. L'AIRE contiene i dati dei cittadini che hanno dichiarato spontaneamente, ai sensi dell'art. 6 della citata Legge 470/1988, di voler risiedere all'estero per un periodo di tempo superiore ai dodici mesi o, per i quali, è stata accertata d'ufficio tale residenza. Ciascun comune ha la propria AIRE, esiste, inoltre, un'AIRE nazionale, istituita presso il Ministero dell'Interno che contiene i dati trasmessi dalle anagrafi comunali. Oltre ai dati anagrafici, l'AIRE centrale registra anche l'indicazione relativa all'iscrizione del cittadino nelle liste elettorali del comune di provenienza.

volte integrati con i dati della seconda generazione”¹³. In questo senso sono più affidabili le statistiche elaborate dai paesi di accoglimento che attraverso i criteri più precisi della residenza e della nascita in loco mirano a distinguere gli stranieri non naturalizzati, gli stranieri naturalizzati, i figli di immigrati dalla popolazione autoctona. Per questo motivo nei capitoli dedicati al Belgio e alla Svizzera abbiamo utilizzato soprattutto le statistiche elaborate dalle istituzioni di quei paesi, che ci hanno fornito un quadro più preciso della consistenza e della diffusione sul territorio degli italiani.

¹³ Seconda Conferenza Nazionale dell’Emigrazione, Ministero degli Affari Esteri, Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro, *Profilo statistico dell’emigrazione italiana nell’ultimo quarantennio*, Palombi editori, Roma 1988, p. 48.

L'emigrazione italiana verso l'Europa

Federico Romero, in un volume pubblicato nel 1991 e in altri contributi¹⁴, ha sistematizzato in modo molto completo l'intreccio tra la ripresa dell'emigrazione in Europa e la partecipazione italiana al processo di integrazione europea. Romero muove da due considerazioni, particolarmente evidenti a un esame complessivo dei flussi continentali sviluppatasi tra il 1945 e il 1973. Da un lato, il legame strettissimo tra l'andamento dell'emigrazione e l'andamento dell'economia europea, e quindi l'altissima dipendenza dei processi migratori dagli sviluppi dei mercati del lavoro (l'emigrazione fu *economica* non solo nelle motivazioni ma anche nel suo modo di svilupparsi, per usare le stesse parole, molto appropriate, dell'autore). Dall'altro lato, la tendenza dei governi italiani a inserire la questione della disoccupazione (e quindi della necessità dell'emigrazione) in ogni sede di confronto multilaterale con i *partners* europei, ponendo la questione della libera circolazione della manodopera come elemento centrale del processo di integrazione e lavorando a tutti i livelli per far marciare di pari passo le relazioni diplomatiche con l'esigenza di collocare la propria manodopera in eccedenza fuori dai confini nazionali. Romero analizza nello specifico gli accordi bilaterali tra l'Italia e paesi come la Francia, la Gran Bretagna, la Svizzera, la Germania, il Belgio, chiarendo sia il funzionamento contraddittorio degli accordi sia i tentativi italiani

¹⁴ Federico Romero, *Emigrazione e integrazione europea*, cit.; Id., *L'integrazione dell'Italia in Europa negli anni cinquanta: la questione dell'emigrazione*, in "Passato e presente", 20-21, 1989, pp. 75-106; Id., *Migration as an issue in european interdependence and integration: the case of Italy*, in A. Milward (a cura di), *The frontier of national sovereignty. History and theory 1945-1992*, University of California Press, Berkeley 1994; Id., *Da emigranti in America a Gastarbeiter: l'emergere dell'interdipendenza dei mercati del lavoro negli anni Sessanta*, in Blengino, Vanni – Franzina, Emilio – Pepe Adolfo, *La riscoperta delle Americhe: lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina : 1870-1970*. atti del convegno storico internazionale promosso dalla Camera del lavoro territoriale/CGIL di Brescia 1992, Teti, 1994, pp. 182-97; Id., *L'emigrazione operaia in Europa*, in *Storia dell'emigrazione italiana* vol. I *Partenze* cit., pp. 397-414; Id., *L'emigrazione italiana nei paesi della CEE nel secondo dopoguerra*, in Aa.Vv., *Quale futuro per lo studio dell'emigrazione? L'attività dei Centri di ricerca: bilanci e prospettive*, Atti del convegno di studi, San Marino, Antico Monastero Santa Chiara, 4-5 ottobre 2002, Guardigli editore, San Marino 2003, pp. 119- 138; Id., *Il problema della libera circolazione della manodopera: dalla Ceca alla Cee*, in R. Ranieri – L. Tosi (a cura di), *La comunità europea del carbone e dell'acciaio (1952-2002). Gli esiti del trattato in Europa e in Italia*, Cedam, Padova 2004, pp. 355-73.

di superarli per affrontare il nodo della disoccupazione sul piano multilaterale. La contraddizione tra le aspirazioni italiane e i risultati ottenuti derivò dai differenti interessi in gioco: il rapporto tra chi vuole esportare manodopera e chi vuole importarla è un rapporto complesso, perché i paesi importatori puntano comunque a un controllo rigido del proprio mercato del lavoro. In questa prospettiva, secondo l'autore, gli sforzi italiani sarebbero sostanzialmente poco proficui sul breve periodo (l'Italia ottiene solo riconoscimenti formali in occasione della firma del trattato sulla Ceca nel 1951 e dei Trattati di Roma nel 1957¹⁵), ma molto importanti sul lungo periodo. Quei riconoscimenti formali funzionarono infatti come legittimazione istituzionale dell'emigrazione quando essa riprese vigore, non più sulla scia della ricostruzione, ma sullo slancio dello sviluppo economico. E' il caso, ad esempio, della Germania federale, inizialmente poco interessata dal fenomeno, che a partire dalla fine degli anni cinquanta incomincia ad essere il paese in testa alle percentuali degli espatri dei lavoratori italiani. L'analisi di Romero segnala anche le differenze presenti tra i negoziati del 1950-51 (Ceca), del 1952-54 (Oece) e del 1956-57 (Cee). In quest'ultima tornata l'Italia riuscì a ottenere un peso negoziale maggiore, perché il quadro dei rapporti internazionali era cambiato: la liberalizzazione del mercato del lavoro a livello internazionale cominciava a interessare anche la Germania (facendo quindi uscire i governi italiani dall'isolamento sofferto fino ad allora) e l'Italia poteva inserire l'emigrazione dentro un più ampio contesto di sviluppo economico ¹⁶ .

¹⁵ In entrambi i casi gli articoli dei trattati aprirono alla libera circolazione della manodopera, vincolandola però nel primo caso ai lavoratori con "qualifica confermata" (art. 69 del trattato delle Ceca), nel secondo caso "all'effettiva domanda di lavoro" dei paesi di destinazione degli emigranti (art. 48 del trattato Cee). Per un quadro dei provvedimenti sulla libera circolazione nei paesi comunitari si veda G. Del Gaudio, *Libera circolazione e priorità comunitaria dei lavoratori nei paesi della Cee*, in F. Assante (a cura di), *Il movimento migratorio italiano dall'Unità nazionale ai nostri giorni*, v. II, Librairie Droz, Ginevra 1978, pp. 147-153.

¹⁶ Romero sottolinea anche che gli accordi del 1957 - al contrario dei precedenti - prevedevano una lunga fase di transizione prima della loro realizzazione, pensata appositamente per superare i contrasti tra i soggetti interessati. In realtà la libera circolazione della manodopera venne organizzata concretamente soltanto nel 1968, con il regolamento comunitario 1612/68, anche se restarono comunque vincoli nazionali legati alle rispettive legislazioni. Si veda al riguardo A. Ferrucci, *Il mercato di lavoro comunitario e la "politica migratoria" italiana*, in "Studi emigrazione", 23-24, 1971, pp. 268-304. Sulle

Recentemente Roberto Sala ha ridimensionato le aperture del governo tedesco alla libera circolazione della manodopera: a suo avviso tali iniziative riguardavano solo una parte del governo ed erano limitate da “paletti” piuttosto rigidi¹⁷. Tuttavia si può senz’altro affermare che nella seconda metà degli anni cinquanta i governi italiani riuscirono a ottenere più margini per la propria azione.

Sulle reali capacità di ottenere risultati concreti dalla mobilitazione messa in atto dai governi italiani i giudizi sono più severi da parte di Luciano Tosi, che ha notato come l’Italia ottenne decisamente poco rispetto a ciò che chiedeva¹⁸. Antonio Varsori invece afferma che il *pressing* italiano ottenne molto sul piano formale, ma poco dal punto di vista pratico¹⁹. Mario Telò ha insistito sul successo delle autorità italiane, affermando che “la nascita della Ceca e, poi della Cee, non fecero che accompagnare e strutturare istituzionalmente processi reali di integrazione del mercato del lavoro euro-occidentale, già in corso, creando un ambito istituzionale multilaterale e comunitario in cui l’Italia rafforzava il suo peso negoziale”²⁰. Lorenzo Mechi, infine, ha messo in risalto il modo con cui le politiche sociali della Ceca vennero utilizzate dai governi italiani in politica interna²¹.

Un altro argomento di dibattito tra gli studiosi è costituito dal legame tra la ripresa dell’emigrazione in Europa e la ricostruzione post-bellica, dalla quale si sviluppa un’intensa fase di sviluppo economico che coinvolge tutta l’Europa occidentale. In che modo l’emigrazione è stata funzionale alla ricostruzione? Essa ha avuto un ruolo soltanto nelle zone in cui andavano a lavorare gli italiani o anche nelle zone da cui partivano?

trattative per la Ceca si veda anche P. L. Ballini – A. Varsori (a cura di), *L’Italia e l’Europa (1947-1979)*, Rubbettino-Istituto Sturzo, Soveria Mannelli-Roma, 2004, p. 76.

¹⁷ R. Sala, *Il controllo statale sull’immigrazione di manodopera italiana nella Germania Federale*, in “*Annali dell’Istituto storico italo-germanico di Trento*”, 30, 2004, p. 138.

¹⁸ L. Tosi, *La tutela internazionale dell’emigrazione*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell’emigrazione italiana* vol. II, *Arrivi*, Donzelli, Roma, 2002, pp. 439-56.

¹⁹ A. Varsori, *Le scelte internazionali*, in G. Sabbatucci - V. Vidotto (a cura di), *Storia d’Italia*, vol. V, *La repubblica*, Laterza, Roma - Bari 1997, pp. 253-312, p. 284.

²⁰ M. Telò, *L’Italia nel processo di costruzione europea*, in *Storia dell’Italia repubblicana*, vol. III, t. 1, *L’Italia nella crisi mondiale. L’ultimo ventennio*, Einaudi, Torino, 1996, p. 187.

²¹ L. Mechi, *L’Italia e le politiche sociali della Ceca, 1950-1957*, in A. Varsori (a cura di), *L’Italia e il processo di integrazione europea. Prospettive di ricerca e revisione storiografica*, in “*Storia delle relazioni internazionali*”, 2, 1998, pp. 251-67.

Un punto su cui convergono gli studi è relativo alla dipendenza profonda dell'andamento dell'emigrazione italiana in Europa dalla disponibilità dei mercati del lavoro locali e delle politiche migratorie adottate dai singoli stati nazionali. Le statistiche migratorie del dopoguerra, infatti, evidenziano momenti di crisi delle partenze per l'estero proprio in coincidenza con le congiunture economiche negative dei paesi interessati. In alcuni casi i dati sulla produttività industriale sono di fatto sovrapponibili ai dati sull'afflusso di lavoratori italiani: è l'emigrazione economica "a 360 gradi" messa in risalto da Romero, alla quale abbiamo già fatto riferimento. Questo meccanismo di dipendenza così stretto è stato segnalato anche da Enrico Pugliese, che anche per questo ha definito "emigrazione non fortunata" l'esperienza qui analizzata²².

I primi a sistematizzare questa tendenza furono nel 1973 Stephen Castles e Godula Kosack, che in uno studio molto fortunato definirono – dal punto di vista dei paesi di destinazione – la dipendenza così stretta dell'emigrazione dai mercati del lavoro nazionali come un fenomeno strutturale, estendendo il discorso anche oltre l'emigrazione italiana:

Ogni ciclo di espansione economica, nel dopoguerra, ha provocato una carenza di manodopera alleviata dall'assunzione di lavoratori immigrati e in vari paesi si è dimostrato analiticamente il rapporto tra richiesta di forza lavoro e immigrazione. Perciò le richieste del mercato del lavoro dell'Europa occidentale possono essere ritenute il fattore dinamico che ha determinato il volume dei flussi migratori²³.

²² E. Pugliese, *Gli squilibri del mercato del lavoro*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, vol. II, tomo 1, Einaudi, Torino, 1995, pp. 421-75; Id., *L'Italia tra migrazioni interne e migrazioni internazionali*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 15-36. Si veda anche O. Bianchi, *Tra partenze e arrivi: le migrazioni in una prospettiva storica*, in P. Guaragnella – F. Pinto Minerva (a cura di) *Terre di esodi e di approdi. Emigrazioni ieri e oggi*, Progedit – Irre Puglia, Bari 2006, pp. 279-86.

²³ S. Castles – G. Kosack, *Immigrazione e struttura di classe in Europa occidentale*, Franco Angeli, Milano 1973, p. 34. Si veda anche, per una panoramica sui differenti paesi, M. Baldwin – E. Schain (a cura di), *The politics of immigration in western Europe*, Frank Cass, London 1994.

Anche se in seguito gli studi hanno reso più sfumate queste affermazioni²⁴, il tema della dipendenza è rimasto al centro dell'attenzione, soprattutto perché il suo peso crescente è stato individuato come determinante rispetto agli altri cicli delle migrazioni internazionali che avevano coinvolto l'Italia prima del 1945. Esso, inoltre, è alla base di altre caratteristiche dell'emigrazione in Europa nel secondo dopoguerra, quali la bassa mobilità sociale dei migranti e l'alta percentuale dei ritorni nelle zone di origine. La questione della stretta dipendenza dell'emigrazione in Europa dalle singole congiunture nazionali e dalle esigenze particolari dei rispettivi mercati del lavoro incrementò anche la sostanziale condizione di svantaggio dei governi italiani nelle trattative bilaterali. Esigenze economiche, politiche migratorie e politiche economiche entrarono quindi spesso in rotta di collisione tra loro, anche all'interno dei singoli Stati, aprendo contraddizioni forti nei governi e momenti di conflittualità tra le diverse istituzioni. I casi sono molti, e alcuni di essi verranno analizzati nel corso di questo lavoro. Ricordo, a titolo di esempio, lo scontro tra il National Coal Board, il governo e le Trade Unions in Gran Bretagna tra il 1950 e il 1951, in relazione all'arrivo di 2500 minatori italiani, e il conflitto sull'immigrazione italiana che esplose in Germania nel 1955 tra il ministro dell'economia e il ministro del lavoro²⁵.

L'emigrazione, comunque, fu un elemento che scompaginò continuamente la politica economica dei governi europei, contribuendo a rendere più articolati i progetti di ricostruzione e a smentire le certezze delle varie teorie che

²⁴ Un caso tipico in controtendenza è quello della Gran Bretagna, paese che venne investito anche da altri fenomeni, come i processi di decolonizzazione: immigrazione intensa e di proporzioni inedite a fronte di uno sviluppo economico che – nel periodo da noi considerato – è piuttosto debole se paragonato agli altri paesi dell'Europa occidentale. Si veda al riguardo P. Corner, *Sviluppo del capitale ed emigrazione in Europa: la Gran Bretagna*, Mazzotta, Milano 1978. Sul tema della dipendenza, con particolare riferimento ai flussi temporanei, si veda anche un successivo lavoro di S. Castles, *The Guest-Worker in Western Europe* cit.

²⁵ Sul caso inglese rimando a M. Colucci, *Chiamati, partiti e respinti. Minatori italiani nella Gran Bretagna del secondo dopoguerra*, in "Studi emigrazione", 150, 2003, pp. 329-49; rispetto alla conflittualità intergovernativa sviluppatasi in Germania si vedano: J. D. Steinert, *L'accordo di emigrazione italo-tedesco e il reclutamento di manodopera italiana negli anni cinquanta*, in J. Petersen (a cura di) *L'emigrazione tra Italia e Germania*, Lacaixa, Manduria 1993, pp. 139-168; M. Rieder, *Migrazione ed economia. L'immigrazione italiana verso la Germania occidentale dopo la seconda guerra mondiale*, in "Studi Emigrazione", 2004, 155, pp. 633-53.

accompagnavano l'elaborazione delle attività di governo. Andreina De Clementi, ad esempio, ha sottolineato la palese contraddizione esistente tra le scelte liberiste rivendicate dai governi italiani e la centralità delle politiche di controllo della mobilità da loro stessi pubblicamente promosse²⁶.

A proposito del rapporto tra emigrazione e sviluppo economico non si può non accennare alla questione delle rimesse. In un contesto di emigrazione “mordi e fuggi” come quello dell'Europa del secondo dopoguerra, la questione delle rimesse assume un'importanza fondamentale: coloro che emigravano tendevano infatti a inviare a casa quasi tutto quello che guadagnavano, nella prospettiva di un ritorno in patria imminente o comunque ragionando sulla difficoltà di investire denaro direttamente nei paesi in cui si trovavano a lavorare. In sede di dibattito storiografico è importante evidenziare che i contributi degli studiosi hanno sottolineato come questo enorme flusso di capitali abbia frenato e non abbia promosso lo sviluppo locale delle zone da cui partivano gli emigranti e su cui si depositò il flusso delle rimesse, evidenziando il nesso presente tra emigrazione, rimesse e arretratezza economica²⁷. Le rimesse si indirizzarono verso investimenti in agricoltura e in edilizia, non finalizzati all'innovazione e alla possibilità di creare le condizioni per un rilancio economico. Franco De Felice ha inoltre evidenziato che le rimesse funzionarono come finanziamento esterno della ripresa economica interna, insieme ad altri interventi esterni, come ad esempio i contributi del piano Marshall, alimentando in questo modo un processo di ammodernamento economico che era però vincolato a una disoccupazione altissima e a bassi salari²⁸.

Tornando alla questione delle esigenze del mercato del lavoro, è importante riprendere in mano un problema soltanto accennato: la fluttuazione della qualità della domanda nei paesi europei. Romero ha opportunamente notato che l'emigrazione in Europa nel secondo dopoguerra è un fenomeno che da un'emigrazione di disoccupati si evolve progressivamente in un'emigrazione di

²⁶ A. De Clementi, *Curare cit.*

²⁷ P. Corti, *Storia delle migrazioni cit.*, p. 94-5; G. Massullo, *Economia delle rimesse*, in *Storia dell'emigrazione italiana cit.*, vol. I *Partenze*, pp. 171-85

²⁸ F. De Felice, *Nazione e sviluppo: un nodo non sciolto*, in *Storia dell'Italia repubblicana cit.*, vol. II, t. 1, *La trasformazione dell'Italia. Sviluppo e squilibri*, Einaudi, Torino, 1995, pp. 817-33, ora in Id., *L'Italia repubblicana. Nazione e sviluppo. Nazione e crisi*, Einaudi, Torino 2003, pp. 49-69.

lavoratori semi-qualificati. Il tema della fluttuazione della domanda è legato ad un'altra caratteristica molto evidenziata nelle ricostruzioni degli storici: la dimensione temporanea dell'emigrazione. La caratteristica è stata notata fin dai primi contributi dedicati all'emigrazione del dopoguerra, risalenti agli anni settanta²⁹. La temporaneità è stata messa in relazione ad alcuni settori del mercato del lavoro tradizionalmente caratterizzati da una notevole flessibilità (edilizia³⁰, tessile, assistenza), ma anche ad altri settori (industria meccanica, miniere) che nel dopoguerra sperimentano in modo massiccio il lavoro a tempo determinato, soprattutto con i migranti. Romero, di fronte alla continua sovrapposizione di partenze e di arrivi, ha parlato di un modello rotatorio di emigrazione, arrivando anche a mettere in discussione la stessa categoria di emigrazione, a favore di una più realistica definizione di "intensa mobilità di manodopera". Fu Emilio Reyneri, in uno studio pubblicato nel 1979, a fornire una griglia interpretativa su più livelli, pensata per leggere i legami tra le migrazioni nell'Europa industriale e i mercati del lavoro delle zone di arrivo e di provenienza. Reyneri – oltre a coniare la felice definizione dell'emigrazione come "modernizzazione senza sviluppo" in riferimento alle zone di provenienza – si soffermò a lungo sulla dimensione precaria e flessibile della collocazione degli emigranti italiani nei mercati del lavoro dell'Europa industriale, sviluppando un approccio già presente nei lavori di Casltes e Kosack³¹.

²⁹ G. Blumer, *L'emigrazione italiana in Europa*, Feltrinelli, Milano 1970; P. Cinanni, *Emigrazione e imperialismo*, Editori Riuniti, Roma 1968; Id., *L'emigrazione italiana in Europa*, in "Politica ed economia", n. 3, 1971, pp. 171-77; Id., *Emigrazione e unità operaia. Un problema rivoluzionario*, Feltrinelli, Milano 1974; A. Serafini (a cura di), *L'operaio multinazionale in Europa*, Feltrinelli, Milano 1974; C. Greppi – A. Serafini, *L'emigrazione in Europa nel secondo dopoguerra*, in F. Assante (a cura di), *Il movimento cit.*, pp. 155-164; L. Ferrari Bravo – A. Serafini, *Stato e sottosviluppo. Il caso del Mezzogiorno italiano*, Feltrinelli, Milano 1972.

³⁰ Paola Corti ha opportunamente definito l'edilizia come "l'idealtipo dell'emigrazione temporanea": P. Corti, *L'emigrazione temporanea in Europa, Africa e nel Levante*, in *Storia dell'emigrazione italiana cit.*, vol. I, *Partenze*, p. 228.

³¹ E. Reyneri, *La catena migratoria*, il Mulino, Bologna 1979. Sul rapporto tra le migrazioni di massa e i problemi legati alla modernizzazione e allo sviluppo della aree di partenza esiste una bibliografia molto ampia. Per un approccio di sintesi ai temi fondamentali del dibattito si veda A. Signorelli, *Movimenti di popolazione e trasformazioni culturali*, in *Storia dell'Italia repubblicana cit.*, vol. II, pp. 589- 658.

Anche Enrico Pugliese ha inserito la temporaneità come una delle chiavi di lettura più calzanti, a suo avviso da mettere in relazione con la scarsa mobilità sociale di questi emigranti italiani, che non solo restano profondamente dipendenti dal contesto politico ed economico dei paesi di arrivo, ma continuano a mantenere con le terre di origine una serie di legami tanto stretti da essere percepiti molto meno “emigrati” rispetto alle vecchie generazioni di emigranti e agli stessi compaesani partiti oltreoceano³². Ragionando sui tempi stretti delle migrazioni e sulla presenza molto marcata del *turn-over*, naturalmente gli studiosi hanno affrontato anche il tema dei ritorni e delle emigrazioni di ritorno, soprattutto negli anni immediatamente successivi alla grande stagione dei ritorni dall’Europa, databile alla metà degli anni settanta, quando la questione rappresentava un’emergenza sociale particolarmente urgente³³.

I dati disponibili sulla ripresa dei flussi emigratori italiani (si veda a fine capitolo: tabella I) rivelano che nei primi tre anni del dopoguerra (1946-48) i paesi europei erano la meta privilegiata degli emigranti italiani. Nel biennio 1949-50 si assiste a una forte crisi delle partenze per l’Europa, che invece si stabilizzano relativamente nei cinque anni successivi (1951-55), per aumentare ulteriormente nel biennio 1956-57. Il grafico I (si veda l’appendice) mostra l’andamento del peso dell’emigrazione europea sul totale dell’emigrazione italiana: come è evidente, si tratta di un andamento fortemente oscillatorio, che lascia immaginare le interruzioni, le contraddizioni, i problemi di una emigrazione che andò sviluppandosi in uno dei periodi più complessi – sia sul piano delle relazioni internazionali sia dal punto di vista socio-economico – della storia dell’Europa contemporanea.

Scorporando i dati complessivi sulle destinazioni europee secondo i singoli paesi (tabella II e tabella III), il quadro appare ancora meno fluido: l’impressione è di un andamento disordinato, con un alto livello di rimpatri. Visualizzando attraverso un grafico l’andamento dell’emigrazione nei sei paesi maggiormente

³² E. Pugliese, *Gli squilibri*, cit. p. 436.

³³ Si veda ad esempio A. Signorelli, M. C. Trittico, S. Rossi, *Scelte senza potere. Il ritorno degli emigranti nelle zone di esodo*, Officina, Milano 1977. Per un quadro aggiornato delle ricerche si veda P. Corti, *Dal “ritorno” alle visits home: le tendenze di studio nell’ultimo trentennio*, in “Studi Emigrazione”, 164, 2006, pp. 927-946.

rappresentati, emerge un quadro decisamente disomogeneo (grafico II), in cui è possibile soltanto sottolineare il ruolo centrale di Svizzera, Francia e Belgio nella ripartizione delle destinazioni, che risultano comunque anche in questi tre paesi decisamente oscillatorie.

Ciò che è importante ricavare da questi dati è allora il carattere discontinuo dell'emigrazione italiana nei paesi dell'Europa occidentale, verificabile anche attraverso i dati relativi ai rimpatri (tabella III). Un tema centrale di questa ricerca sarà proprio il tentativo di risalire alle origini di questa discontinuità, individuando le ragioni che determinarono fluttuazioni così brusche, da un anno all'altro, dell'andamento dell'emigrazione.

Un altro tema su cui mi soffermerò è il ruolo della cosiddetta "emigrazione assistita", cioè di quell'emigrazione pianificata e controllata direttamente – fin dalla selezione e dal reclutamento – dal governo italiano, in prima battuta attraverso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e in seconda battuta dal Ministero degli esteri. I dati sull'emigrazione controllata ci comunicano quanto il fenomeno sia stato presente nel periodo considerato, in quali periodi abbia subito momenti di crisi e in quali zone abbia avuto maggiormente modo di svilupparsi (tabella IV). Inoltre è possibile anche ricostruire il peso complessivo dell'emigrazione controllata sul totale dell'emigrazione in Europa (tabella V, grafico III).

Oltre ai dati relativi agli espatri, ai rimpatri e al ruolo dell'emigrazione assistita è utile ricostruire anche il quadro generale della provenienza regionale degli emigrati, particolarmente utile per analizzare il dinamismo emigratorio delle regioni italiane negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale. Ebbene, la tabella VI e i grafici IV, V, VI e VII ci consegnano una fotografia molto interessante della geografia delle partenze dalle regioni italiane. Il dato che emerge è che in questi anni la regione in testa alle statistiche è il Veneto, seguita da Sicilia, Campania e Calabria. Nel periodo 1946-57 si registra ancora un certo equilibrio nella ripartizione delle partenze per grandi aree geografiche, ma dai

grafici sull'andamento degli espatri appare evidente che l'emigrazione italiana nel corso degli anni cinquanta si va progressivamente meridionalizzando³⁴.

Purtroppo i dati disponibili sulla provenienza regionale degli emigrati nel periodo 1946- 57 non sono ulteriormente suddivisibili per verificare quanti e quali di questi emigrati si siano diretti in Europa. La questione è stata opportunamente inquadrata nel 1975 da Giuseppe Lucrezio Monticelli e Luigi Favero:

Sotto il profilo statistico, questo periodo offre dati meno dettagliati e meno attendibili di quelli successivi al 1958: fonti delle statistiche ufficiali sono infatti, in questi anni, le "cedole" inserite nei passaporti e ritirate dalla polizia di frontiera, oltre alle liste nominative di bordo per il movimento via marittima. Così circa la provenienza regionale degli emigrati mancano i dati per i flussi europei, tuttavia generalmente si concorda che essi sono in gran parte dell'Italia settentrionale, anche se la quota dei meridionali cresce progressivamente nel periodo: costoro invece sono i più rappresentati nelle correnti transoceaniche³⁵.

Esponendo questo materiale è comunque fondamentale ricordare che i dati valgono soltanto come indicazione generale. Già nel lontano 1966 Alvo Fontani aveva notato che "fornire un quadro esatto dell'emigrazione italiana in questo dopoguerra non è facile, a causa dell'inadeguatezza, della sommarietà e del disordine col quale si è provveduto, da parte degli organi governativi responsabili, alla rilevazione e alla pubblicazione dei dati"³⁶.

Ci sono senz'altro due aspetti dei flussi migratori del periodo che non rientrano, o rientrano solo in parte, in queste statistiche: l'emigrazione stagionale e

³⁴ Per un approccio aggiornato ai modelli migratori delle regioni italiane si vedano: "Archivio storico dell'emigrazione italiana", numero monografico *Modelli di emigrazione regionale dall'Italia centro-settentrionale*, 2, 2006; "Archivio storico dell'emigrazione italiana", numero monografico *Modelli di emigrazione regionale dall'Italia centro-meridionale*, 3, 2007.

³⁵ L. Favero - G. Lucrezio Monticelli, *Un quarto di secolo di emigrazione italiana*, in Centro Studi Emigrazione Roma (a cura di) *L'emigrazione italiana negli anni '70*, Centro Studi Emigrazione Roma (d'ora in poi Cser), Roma 1975, p. 34. Per il periodo compreso tra il 1945 e il 1958 è difficile anche ricostruire la composizione per età e per sesso dell'emigrazione: si veda Cser, *Profilo statistico dell'emigrazione italiana nell'ultimo quarantennio*, Quaderno di documentazione preparatoria n. 7 alla Seconda conferenza nazionale dell'emigrazione, Fratelli Palombi, Roma 1988, p. 16.

³⁶ A. Fontani, *Dimensioni aspetti ed effetti del movimento migratorio dal 1946 al 1965*, in "Critica marxista", nn. 5-6, 1966, p. 158.

l'emigrazione clandestina. Per emigrazione stagionale si intendono quei flussi limitati soltanto ad alcuni mesi dell'anno – o anche ad alcune settimane – e nel nostro caso sono caratteristici soprattutto di Francia e Svizzera. Non tutte le emigrazioni stagionali lasciarono una traccia nelle statistiche annuali, quindi la presenza di lavoratori italiani temporaneamente presenti nei due paesi è da considerarsi maggiore. In generale, ma anche qui i casi di Francia e Svizzera sono i più significativi, le cifre ufficiali non comprendono poi coloro che passarono il confine clandestinamente. E' molto difficile azzardare delle cifre in proposito: affiancando le inchieste giornalistiche, le relazioni delle rappresentanze consolari italiane e i rapporti della polizia di frontiera possiamo parlare, soltanto per il caso francese, di una quantità di emigrati clandestini che poteva arrivare anche ad alcune decine di migliaia di unità all'anno³⁷.

Perché le statistiche sull'emigrazione in Europa nel dopoguerra devono essere considerate con tanta cautela? Per rispondere a questa domanda dobbiamo prendere in esame, in modo molto sintetico, la questione della raccolta dei dati nel periodo, che tra l'altro ci fornisce alcuni iniziali spunti di analisi rispetto alla gestione istituzionale dell'emigrazione.

Un primo problema è rappresentato dalla mancata unificazione delle statistiche elaborate dal Ministero degli Affari Esteri e di quelle elaborate dall'Istituto centrale di statistica: le prime infatti si avvalevano anche dei dati provenienti dai paesi esteri (ad esempio, per quanto riguarda la Francia, dall'Oni, Office National d'Immigration), mentre le seconde si basavano solo su fonti italiane, quindi sul numero di passaporti per l'emigrazione rilasciati dalle questure, sul numero di persone registrate presso i centri di emigrazione, sul numero di persone segnalate al confine³⁸. Tra l'altro l'Istituto centrale di statistica cominciò

³⁷ Si vedano: le inchieste sull'emigrazione clandestina in Francia pubblicate sul "Bollettino quindicinale dell'emigrazione" (in particolare sui seguenti numeri: 10 settembre 1948, 10 novembre 1953, 10 aprile 1956, 10 giugno 1957); Acs-Minlav, Dgcm, Div. VIII, b. 385, "Emigrazione clandestina e reclutamenti non autorizzati per la Francia"; S. Rinauro, *Il cammino della speranza: l'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Einaudi, Torino 2009.

³⁸ La questione fu oggetto di polemica tra il "Bollettino quindicinale dell'emigrazione" e il sottosegretario agli Esteri Aldo Moro, accusato di fornire cifre più alte di quelle reali proprio perché conteggiate anche tramite fonti straniere: si veda la nota in "Bollettino quindicinale dell'emigrazione", 26 luglio 1949, p. 266. Numerose polemiche sulle

molto tardi (dopo il 1953) a conteggiare anche l'emigrazione in Europa, oltre a quella transoceanica³⁹.

Le fonti utilizzate dal Ministero degli Esteri non venivano comunque esplicitate in occasione della pubblicazione dei dati, se non in termini generici, tanto da suscitare il 25 febbraio 1954 l'attacco del "Bollettino quindicinale dell'emigrazione". Il tono del contrasto ci fa capire quanto la questione delle cifre fosse importante nel dibattito politico sull'emigrazione. Queste le parole della relazione governativa:

I dati sull'emigrazione europea, nell'impossibilità di un rilievo diretto, sono stati calcolati attingendo ad ogni attendibile fonte d'informazione, nazionale od estera. In particolare, per quanto concerne gli espatri in paesi europei si è tenuto conto di ogni elemento riguardante sia l'emigrazione organizzata sia quella spontanea, prendendo in considerazione per quest'ultima anche le regolarizzazioni delle posizioni di espatriati a titolo diverso da quello di lavoro o dalla definitiva sistemazione di elementi espatriati a titolo temporaneo⁴⁰.

Questa la risposta del Bollettino:

Parole vaghe che non danno certo alcuna garanzia sulla realtà delle cifre scrupolosamente segnate dalla Presidenza del consiglio fino all'unità. Ma ciò che appare più singolare è la prosa esaltatrice e certo non rispondente a verità che illustra l'attività e la premura del nostro governo per i problemi emigratori⁴¹.

La questione delle statistiche migratorie venne affrontata complessivamente dal Comitato tecnico permanente per le statistiche migratorie, istituito presso

statistiche migratorie governative riguardarono il modo con cui le pubblicazioni ufficiali suddividevano gli emigranti, ad esempio nel 1952 risultava un numero eccessivamente alto e evidentemente irrealistico di "professionisti" emigrati: si veda la nota in "Bollettino quindicinale dell'emigrazione", 25 dicembre 1952, p. 387.

³⁹ Il dibattito politico e scientifico sulle statistiche migratorie accompagnò l'emigrazione italiana fin dagli inizi della sua diffusione come fenomeno di massa. Si veda al riguardo D. Marucco, *Le statistiche dell'emigrazione italiana*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I *Partenze*, Donzelli, Roma 2001, pp. 61-76. Per un bilancio sugli studi statistici sull'emigrazione alla fine degli anni settanta si veda M. R. Ostuni - G. Rosoli, *Saggio di bibliografia statistica dell'emigrazione italiana*, in G. Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana*, Cser, Roma 1978, pp. 273-341.

⁴⁰ "Bollettino quindicinale dell'emigrazione", 25 febbraio 1954, p. 49.

⁴¹ *Ibidem.*

l'Istat proprio per dirimere i problemi di squilibrio dei dati e le conseguenti polemiche. La prima seduta del comitato ebbe luogo il 16 aprile 1955 e fu caratterizzata da un contrasto tra l'Istat e il rappresentante del Ministero dell'interno, che si opponeva alla diffusione tra i propri funzionari dei moduli Istat per la rilevazione dei dati sull'emigrazione. Soltanto nel giugno 1957 l'Istat riuscì a coordinare i compiti dei tre ministeri (Interno, Esteri, Lavoro) in merito alla rilevazione dei dati sui migranti in partenza dall'Italia e sui rimpatri⁴². L'attività del comitato rappresentò un'esperienza innovativa, anche se sviluppatasi piuttosto in ritardo rispetto alla ripresa dell'emigrazione, anche se la riforma e la centralizzazione delle operazioni permisero di realizzare rilevamenti più completi per un periodo che si colloca fuori dai confini cronologici di questo lavoro. Rispetto alle implicazioni politiche del lavoro statistico – tema cruciale nella storiografia delle migrazioni, e non solo – credo che ci siano due aspetti da mettere in evidenza⁴³. Innanzitutto, le riunioni del comitato rappresentarono un luogo di confronto sulle contraddizioni e le difficoltà della raccolta dei dati, problema annoso che assillava da decenni le istituzioni italiane, almeno da quando l'emigrazione all'estero era diventata per il paese un fenomeno strutturale. Come distinguere l'emigrazione permanente da quella definitiva? In base a quali categorie definire i tanti tipi di emigranti che partivano dall'Italia? Come adeguarsi alle direttive internazionali, ad esempio a quelle dell'Ilo (International Labour Organization)? Le risposte a queste domande sfociarono nell'elaborazione del nuovo sistema coordinato di rilevamento varato nel giugno 1957. In secondo luogo, mi sembra importante sottolineare che le riunioni del comitato rappresentarono lo spazio in cui “trovare un accordo” su quali cifre comunicare alle istituzioni e all'opinione pubblica. Poiché ogni ministero nella sede del comitato presentava i propri dati, insieme all'Istat si individuava una mediazione

⁴² Acs-Minlav, Dgcm, divisione IX: accordi di emigrazione verso paesi extra-comunitari, b. 425, “Comitati Istat per le statistiche migratorie”.

⁴³ Recentemente Corrado Bonifazi ha proposto una riflessione ad ampio raggio sul rapporto tra politiche migratorie e rilevamento statistico, mettendo a confronto l'esperienza accumulata in più di un secolo di emigrazione italiana con la recente immigrazione straniera: Id., *Dall'emigrazione assistita alla gestione dell'immigrazione: le politiche migratorie nell'Italia repubblicana dai vecchi ai nuovi scenari del fenomeno*, in “Popolazione e storia”, 1, 2005, p. 43.

sulle cifre esatte da comunicare, in base ai rilevamenti ottenuti ma naturalmente anche in base a ciò che conveniva mettere in evidenza.

Forte investimento del personale tecnico coinvolto, esigenze politiche governative rispettate e messe in pratica, strategie comunicative capaci di raccontare in modo efficace il movimento migratorio: la combinazione di questi tre elementi ha rappresentato, non solo nel caso delle statistiche, un elemento emergente nella gestione istituzionale dei flussi migratori europei.

Tabella I. *Movimento migratorio italiano, 1946-57*

	Totale Espatriati	Totale Rimpatriati	Espatriati in paesi europei	Rimpatriati da paesi europei	Espatriati in paesi extraeuropei	Rimpatriati da paesi extraeuropei	Incidenza delle partenze per l'Europa sul totale
1946	110.286	4.558	103.077	3.958	7.209	600	93,4%
1947	254.144	65.529	192.226	55.420	61.918	10.109	75,6%
1948	308.515	119.261	193.303	101.691	115.212	17.570	62,6%
1949	254.469	118.626	94.959	97.680	159.510	20.946	37,3%
1950	200.306	72.034	54.927	38.377	145.379	33.657	27,4%
1951	293.057	91.904	149.206	53.441	143.851	38.463	50,9%
1952	277.535	96.900	144.098	72.151	133.437	24.749	51,9%
1953	224.671	103.038	112.069	71.463	112.602	31.575	49,8%
1954	250.925	107.200	108.557	76.183	142.368	31.017	43,2%
1955	296.826	118.583	149.026	86.344	147.800	32.239	55,2%
1956	344.802	155.293	207.631	120.150	137.171	35.143	60,2%
1957	341.733	163.277	236.010	127.977	105.723	35.300	69,0%

Fonte: Istat (Istituto centrale di statistica), *Sommario di statistiche storiche, 1926-1985*, Istat, Roma, 1986

Tabella II. *Espatriati nei paesi europei, 1946-57*

	Belgio	Francia	Germania federale	Lussemburgo	Paesi Bassi	Regno Unito	Svizzera	Altri paesi
1946	24.653	28.135					48.808	1.481
1947	29.881	53.245				365	105.112	3.263
1948	46.365	40.231		346	312	2.679	102.241	1.129
1949	5.311	52.345		23	597	6.592	29.726	365
1950	4.226	18.083	74	139	80	3.451	27.144	1.730
1951	33.308	35.099	431	1.423	34	9.967	66.040	2.904
1952	22.441	53.810	270	453	5	3.522	61.593	2.004
1953	8.832	36.687	242	1.168	81	5.502	57.236	2.321
1954	3.278	28.305	361	904	142	7.787	65.671	2.109
1955	17.073	40.713	1.200	5.700	240	10.400	71.735	1.965
1956	10.395	87.552	10.907	6.500	2.010	11.520	75.632	3.115
1957	10.552	114.974	7.653	8.874	2.420	10.595	78.882	2.060

Fonte: rielaborazione dati da Ministero per gli Affari Esteri – Direzione generale per l'emigrazione e gli affari sociali, *Problemi del lavoro italiano all'estero. Relazione per il 1966*, Roma, 1967

Tabella III. *Rimpatriati dai paesi europei, 1946-57*

	Belgio	Francia	Germania federale	Lussemburgo	Paesi Bassi	Regno Unito	Svizzera	Altri paesi
1946	3.329	137						492
1947	6.134	12.190				112	35.216	1.768
1948	16.044	3.096		23		2	81.672	854
1949	10.433	5.700		2	67	10	80.830	638
1950	4.038	6.460		1	3	51	26.942	882
1951	9.431	16.647		6	4	75	26.141	1.137
1952	3.297	22.533	121			641	45.212	347
1953	593	23.841	8			272	45.500	1.249
1954	96	19.863				1.039	54.041	1.144
1955	1.200	23.712	1	5.700	4	519	54.778	430
1956	1.200	32.675	8.850	6.500	120	1.150	67.625	2.030
1957	1.109	41.637	4.653	8.435	121	1.060	69.382	1.580

Fonte: rielaborazione dati da Ministero per gli Affari Esteri – Direzione generale per l'emigrazione e gli affari sociali, *Problemi del lavoro italiano all'estero. Relazione per il 1966*, Roma, 1967

Tabella V. *Percentuale di incidenza dell'emigrazione controllata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale sull'insieme dell'emigrazione in Europa, 1946-57*

Anno	Incidenza
1946	28,0%
1947	39,7%
1948	37,7%
1949	42,0%
1950	24,5%
1951	35,1%
1952	32,8%
1953	17,5%
1954	13,4%
1955	25,0%
1956	34,7%
1957	30,6%

Fonte : rielaborazione dati da Acs-Minlav, Dgcm, divisione IX : accordi di emigrazione verso paesi extra-comunitari, b. 425, «Statistiche migratorie».

Tabella IV. *Emigrazione in Europa controllata dal Ministero del Lavoro e della previdenza sociale, 1946-57**

	Belgio		Francia		Germania federale		Lussemburgo		Paesi Bassi		Regno Unito		Svizzera		Cecoslovacchia		Polonia		Svezia		Norvegia		Austria		
	Lavoratori	Familiari	Lavoratori	Familiari	Lavoratori	Familiari	Lavoratori	Familiari	Lavoratori	Familiari	Lavoratori	Familiari	Lavoratori	Familiari	Lavoratori	Familiari	Lavoratori	Familiari	Lavoratori	Familiari	Lavoratori	Familiari	Lavoratori	Familiari	
1946	23.609	1.043	3.368																				919		
1947	25.090	4.782	39.609	4.271							335				1.227					769	36			352	
1948	38.826	7.538	13.090	12.121			388				94									477	117			363	
1949	867	4.443	22.511	11.165			21		597		229						108					3			
1950	369	3.854	2.044	5.236			10		80		1.885														
1951	27.568	5.739	10.601	3.327							4.733													433	
1952	13.533	8.899	17.217	4.702	200						2.384									108					
1953	3.079	5.437	6.103	3.392					43		992														
1954	261	2.588	6.447	2.829							1.339														
1955	13.232	2.241	13.797	3.593	328		28		240		2.329									315					
1956	2.788	3.337	45.334	4.684	10.285		16		1.785		2.157									114					
1957	1.724	2.188	49.919	6.735	6927		27		2.280		1.259														

* I dati non comprendono l'emigrazione stagionale

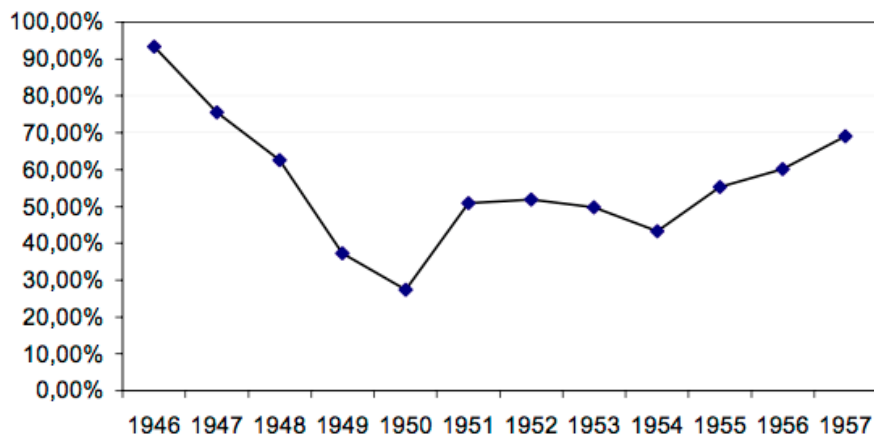
Fonte : rielaborazione dati da Acs-Minlav, Dgcm, divisione IX : accordi di emigrazione verso paesi extra-comunitari, b. 425, «Statistiche migratorie».

Tabella VI. Emigrati per regioni di origine, 1946-57

	Piemonte	Lombardia	Liguria	Trentino	Veneto	Friuli	Emilia Romagna	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
1946	2350	13224	1523	2749	28009	10558	10132	4613	1343	2162	2804	5366	1956	5814	4991	794	2969	6626	1663
1947	8113	27952	5552	5487	54769	21207	29696	11720	2714	5300	9604	12391	5052	15914	11460	2343	12034	17436	3181
1948	12806	31067	7248	6353	60193	24474	24225	12082	2931	9146	10082	14676	6375	19420	13091	3864	19921	25872	3411
1949	8503	18709	4809	3695	37569	17178	14859	8230	1838	8121	9423	15512	8164	22029	10989	5180	27841	29101	2052
1950	6077	13222	4298	2819	26798	14389	9374	6327	1123	5203	8303	12948	8108	19400	7556	5053	24407	23752	948
1951	7260	26596	5120	5218	47455	22308	16517	9974	2668	6744	10986	20071	9845	23648	14143	5447	28176	27097	2714
1952	5475	18553	3268	4449	47773	17126	18449	9536	2632	6174	13541	20685	9448	25474	15166	4447	25192	24965	4099
1953	3606	15581	2471	3417	38898	14631	14635	7162	1861	4063	10501	14988	7907	24320	11226	3829	22192	21127	1592
1954	3532	12481	2565	2703	30576	15630	11909	6689	1905	4409	12237	19422	9970	31818	15244	5733	35117	26298	2055
1955	4299	14539	3231	3050	35197	21228	13028	7995	2308	5466	15348	23832	11456	37023	21253	7038	32990	33479	3230
1956	5514	16674	3957	3598	39813	20099	14750	9878	3089	7079	20235	27443	13438	40852	28338	8142	37899	38274	4596
1957	5129	16224	3464	3181	36957	19033	13751	10140	3380	7247	18973	28345	13086	41531	32054	9462	38060	35074	5233
<i>Totale</i>	<i>72664</i>	<i>224822</i>	<i>47506</i>	<i>46719</i>	<i>484007</i>	<i>217861</i>	<i>191325</i>	<i>104346</i>	<i>27792</i>	<i>71114</i>	<i>142037</i>	<i>215679</i>	<i>104805</i>	<i>307243</i>	<i>185511</i>	<i>61332</i>	<i>306798</i>	<i>309101</i>	<i>34774</i>

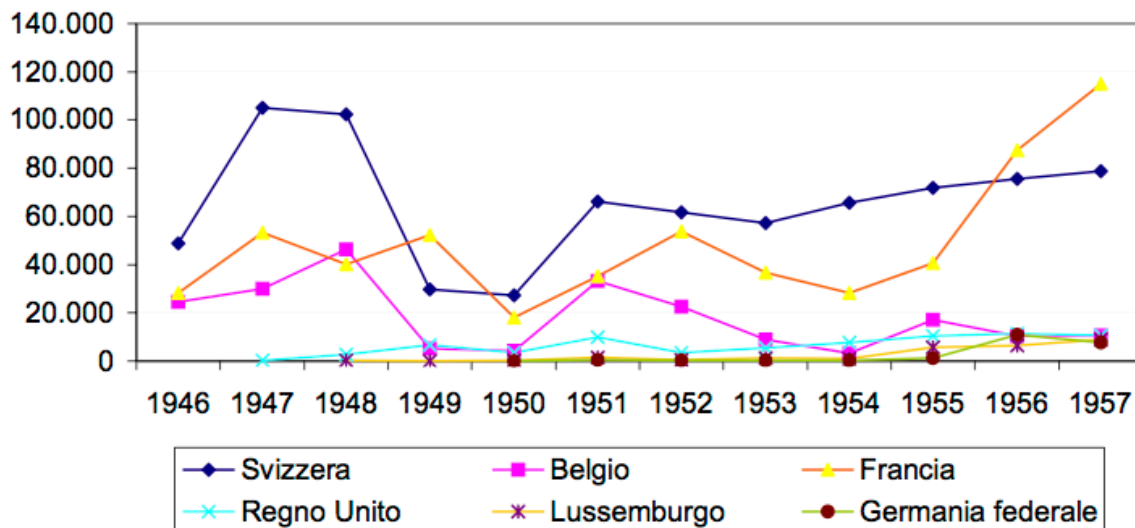
Fonte: rielaborazione dati da G. Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana*, Cser, Roma, 1978

Grafico I. *Incidenza percentuale delle partenze per l'Europa sul totale dell'emigrazione italiana, 1946-57*



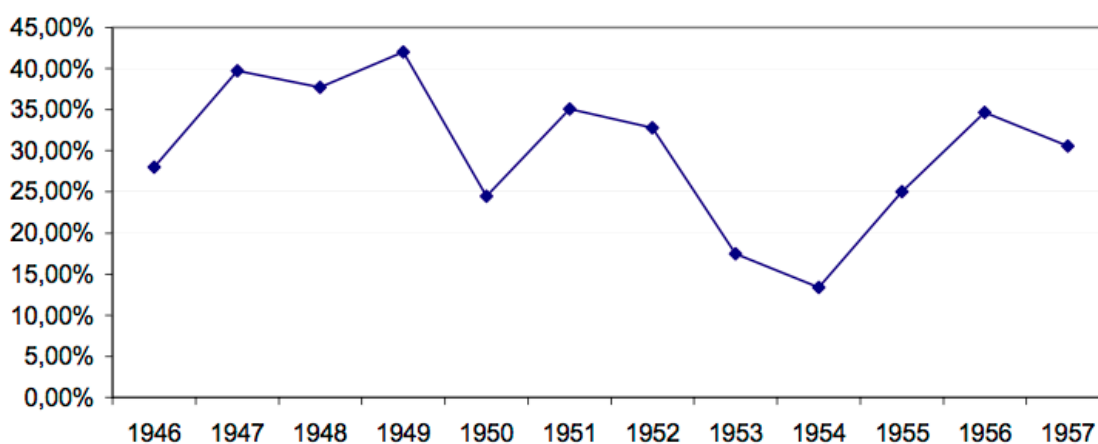
Fonte: rielaborazione dati da: Ministero per gli Affari Esteri – Direzione generale per l'emigrazione e gli affari sociali, *Problemi del lavoro italiano all'estero. Relazione per il 1966*, Roma, 1967

Grafico II. *Emigrati in Svizzera, Belgio, Francia, Regno Unito, Lussemburgo e Germania federale, 1946-57.*



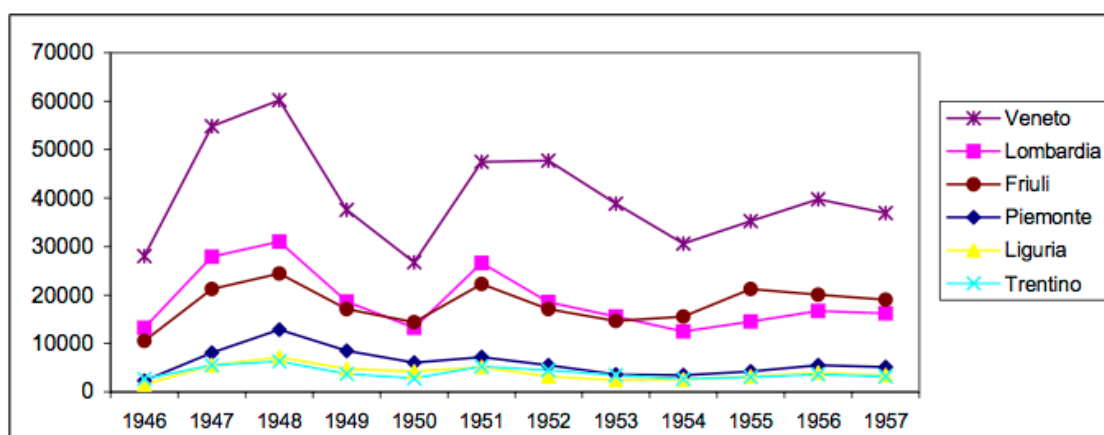
Fonte: rielaborazione dati da: Ministero per gli Affari Esteri – Direzione generale per l'emigrazione e gli affari sociali, *Problemi del lavoro italiano all'estero. Relazione per il 1966*, Roma, 1967

Grafico III. *Percentuale di incidenza dell'emigrazione controllata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale sull'insieme dell'emigrazione in Europa, 1946-57*



Fonte: rielaborazione dati da Acs-Minlav, Dgcm, divisione IX: accordi di emigrazione verso paesi extra-comunitari, b. 425, «Statistiche migratorie».

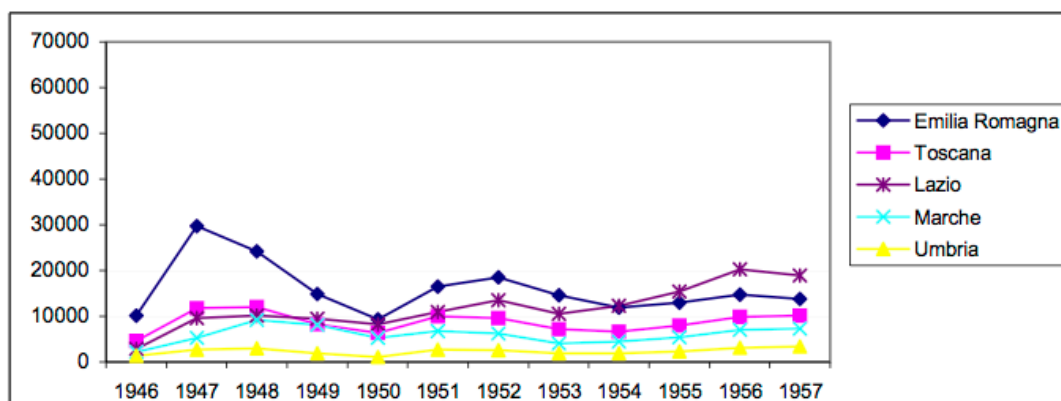
Grafico IV. *Andamento dell'emigrazione nelle regioni dell'Italia settentrionale, 1946-57*



Fonte: rielaborazione dati da G. Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana*, Cser, Roma, 1978

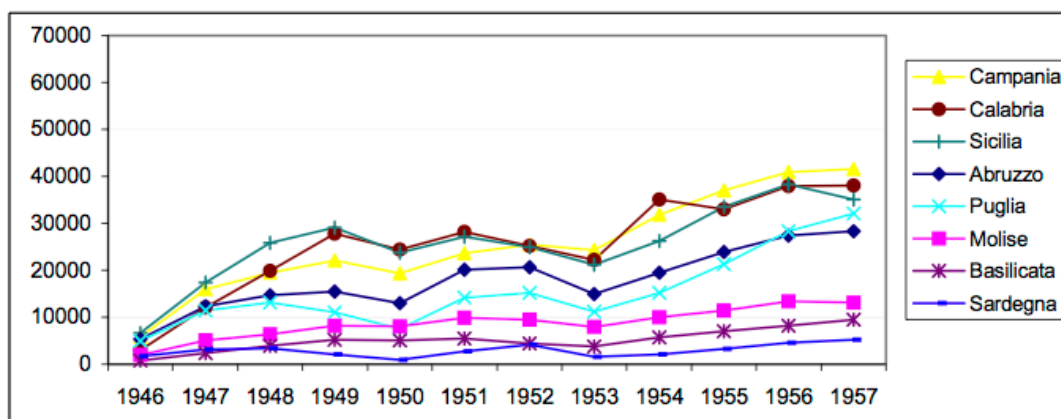
Grafico V. *Andamento dell'emigrazione nelle regioni dell'Italia centrale, 1946-57*

Grafico V. *Andamento dell'emigrazione nelle regioni dell'Italia centrale, 1946-57*



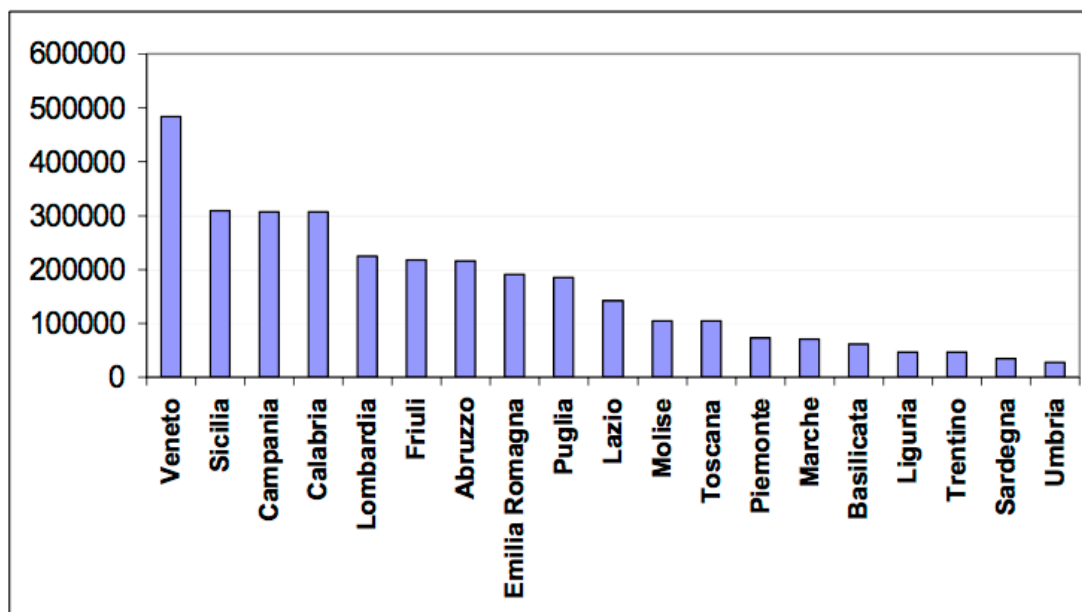
Fonte: rielaborazione dati da G. Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana*, Cser, Roma, 1978

Grafico VI. *Andamento dell'emigrazione nelle regioni dell'Italia meridionale, 1946-57*



Fonte: rielaborazione dati da G. Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana*, Cser, Roma, 1978

Grafico VII. *Emigrazione dalle regioni italiane, 1946-57*



Fonte: rielaborazione dati da G. Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana*, Cser, Roma, 1978

Capitolo 3

Lo sviluppo dell'associazionismo nel secondo dopoguerra

Quadro statistico e considerazioni generali

Non esistono a tutt'oggi studi di sintesi sull'argomento per quanto riguarda il periodo dell'Italia repubblicana: sono state proposte diverse ricerche su alcune zone e alcune esperienze specifiche, soprattutto in relazione al continente americano, ma l'argomento è stato oggetto di analisi solo parziali delle scienze sociali e storiche.

Detto ciò, per quanto riguarda invece i dati lo strumento di consultazione più completo, in una prospettiva di rassegna e catalogazione delle associazioni, è una pubblicazione a cura della Direzione generale per l'emigrazione e gli affari sociali presso il Ministero degli Affari Esteri, intitolata *Associazioni italiane nel mondo*. La prima edizione di questa pubblicazione risale al 1970 ed è stata successivamente aggiornata e integrata, seguendo una periodicità irregolare (1972, 1974, 1980, 1985, 1995, 2000, 2008). Le pubblicazioni contengono una serie di informazioni sulle singole associazioni, divise in circoscrizioni consolari: nome, sede, data di fondazione, numero di soci, finalità generali, eventuali strutture economiche, sociali e ricreative direttamente gestite dalle associazioni. Sulla completezza dei dati forniti dal Ministero, che per la compilazione dell'archivio si serve dei suoi uffici consolari, sono stati sollevati alcuni dubbi in sede di ricerca storiografica¹, ma possiamo affermare che le edizioni del 2000 e 2008 ha provveduto a una notevole chiarificazione del materiale censito.

La completezza delle informazioni degli ultimi due rilevamenti ci permette di proporre un quadro generale del fenomeno dell'associazionismo. Possiamo ad

¹ A. Bernasconi, *Le Associazioni italiane nel secondo dopoguerra. Nuove funzioni per nuovi immigrati?*, in G. Rosoli (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina*, Studium, Roma 1993.

esempio individuare nelle quattro aree continentali più interessate dall'emigrazione italiana (Europa, America settentrionale, America centro-meridionale, Oceania) el circoscrizioni consolari che registrano il maggior numero di associazioni: Basilea in Europa, Toronto in America settentrionale, Curitiba in America centro-meridionale, Melbourne in Oceania.

Sempre basandoci sui dati forniti dal Ministero possiamo costruire una piccola traccia di riferimento per una classificazione delle associazioni non solo di natura quantitativa. Valutando l'origine e le finalità delle associazioni censite si può quindi abbozzare la seguente suddivisione generale:

Associazioni ricreative

Gruppi sportivi, circoli per pensionati e anziani, associazioni del dopolavoro delle diverse professioni. Si tratta di realtà che hanno origine da esigenze aggregative e che basano la propria attività esclusivamente su di esse, rimanendo coinvolte solo marginalmente nelle scelte decisionali dell'intera comunità. Esse mantengono un rapporto con l'Italia che non prevede un legame organico con le istituzioni e, al di là di casi specifici come possono essere i gruppi sportivi, tendono ad avere rapporti con la società di accoglienza solo per motivi contingenti e di opportunità specifica (apertura o chiusura delle sedi, concessione di autorizzazioni, coinvolgimento din eventi particolari ecc.). Queste associazioni, tuttavia, non sempre possono essere considerate come delle realtà all'interno della comunità, perché pur mantenendo una specifica indipendenza nelle proprie attività non di rado appartengono a circuiti che fanno capo a determinate strutture politiche, religiose o sindacali.

Associazioni politiche

Praticamente tutti i partiti politici italiani hanno una ramificata rete di sedi in tutto il mondo. Tra questi occorre distinguere tra i gruppi di pura rappresentanza e i gruppi che svolgono un'attività politica nel territorio dove sono inseriti. I partiti italiani più rappresentati all'estero nel 2000 sono Alleanza Nazionale e i Democratici di Sinistra, oggi trasformati in altri schieramenti politici con relative rappresentanze all'estero. Le associazioni politiche diffuse tra gli italiani all'estero

non sono tuttavia esclusivamente quelle legate ai movimenti politici italiani, nel senso che esistono anche iniziative autonome degli emigrati legate alle diverse realtà lavorative, sociali, politiche locali. È questo vale soprattutto se si inquadra l'associazionismo da un punto di vista storico, infatti durante gli anni Settanta il caso della Svizzera con le Colonie libere italiane è emblematico. Ma anche in Belgio con l'Associazione "Leonardo da Vinci" a Liegi. Ma su questo punto ritornerò nei capitoli dedicati al Belgio e alla Svizzera.

Associazioni sindacali

I sindacati sono particolarmente presenti nei paesi a forte immigrazione italiana. È stato fondamentale, in particolare, il loro coinvolgimento in quella prima fase dell'emigrazione del secondo dopoguerra, quando l'inserimento degli italiani nei mercati del lavoro locali è stato accompagnato da problemi di discriminazione, sfruttamento e da episodi di conflittualità messi in atto dagli stessi emigrati italiani. In questo senso è stata di particolare importanza e rilevanza l'azione portata avanti dai patronati legati ai sindacati, come quello delle Acli e quella della Cgil, a sostegno delle comunità italiane. In seguito, il ruolo del sindacato è stato principalmente di collaborazione nell'orientamento per i problemi legati alle vertenze contrattuali e previdenziali. Anche in questo caso, chiaramente, è opportuno segnalare che i lavoratori italiani all'estero non si rivolgono esclusivamente ai sindacati italiani, ma tendono anche a far riferimento alle strutture sindacali dei paesi di accoglienza. Ad esempio negli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale, i minatori italiani in Belgio furono inquadrati sostanzialmente nella locale *Confédération des Syndicats chrétiens*, sostanzialmente in funzione anticomunista e di controllo della massa lavoratrice.²

Associazioni culturali

Tra queste occorre distinguere quelle che hanno un carattere locale, orientate all'organizzazione di attività di ricerca e di studio attraverso la gestione

² Cfr. A. MORELLI, *L'appel à la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge à son arrivée en Belgique dans l'immédiat après-guerre*, in "Revue belge d'histoire contemporaine", 1/2-1988, pp. 83-130.

di biblioteche, scuole private o semplici iniziative di approfondimento culturale, e quelle invece ramificate a livello internazionale, come la Società Dante Alighieri, orientate invece alla promozione internazionale su larga scala della cultura italiana. È molto importante, in questo settore, la presenza degli Istituti italiani di cultura, dipendenti dalle autorità consolari.

Associazioni assistenziali

Si tratta, in ordine di tempo, delle prime organizzazioni che nascono tra i gruppi emigranti, per opera di enti ed istituti religiosi (tra tutte le Missioni cattoliche italiane) o di strutture laiche (come le Società di mutuo soccorso, di origine ottocentesca), legate ai sindacati o alle realtà regionali. Le reti di assistenza agli emigrati di carattere religioso sono moltissime, e non nascono certamente nel secondo dopoguerra: dagli Scalabirniani all'Opera Bonomelli, alle stesse strutture episcopali, esse hanno una lunga tradizione di assistenza agli emigrati che affonda le proprie radici negli anni della "grande emigrazione". Questi gruppi si trovano inizialmente a gestire direttamente le problematiche legate all'impatto degli emigrati con i paesi di arrivo, dal lavoro ai problemi abitativi, dall'inserimento sociale alla cura dei rapporti con le istituzioni italiane. Le associazioni assistenziali assumono poi nel corso del tempo una caratterizzazione specifica orientata verso determinati settori di intervento, come l'educazione, la sanità, la famiglia, l'occupazione, il tempo libero, fino ad arrivare, in tempi più recenti, ai problemi legati alla terza età, dando luogo a loro volta ad una fitta rete di associazioni "satellite". È importante notare come attorno a questi gruppi siano nate in tutto il mondo (in particolare nei paesi transoceanici³) delle vere e proprie istituzioni italiane, soprattutto scuole ed ospedali, luoghi fondamentali nella storia e nell'insediamento delle comunità italiane.

³ Emblematico il caso argentino, che a cavallo tra Otto e Novecento vede la nascita di numerosi istituzioni italiane. Cfr. F. Devoto, *Interludio. Le istituzioni degli italiani in Argentina*, in Id., *Storia degli italiani in Argentina*, Donzelli, Roma 2006, pp. 161-235.

Associazioni religiose

L'associazionismo di matrice religiosa nasce in genere, come già ricordato sopra, da strutture di tipo assistenziale. Ricordando che esiste anche un associazionismo religioso non cattolico (ad esempio di origine protestante), possiamo separare in due filoni questi tipo di associazionismo: da un lato quello legato agli ordini religiosi radicati tra gli emigrati⁴, dall'altro lato quello legato alla rete delle parrocchie⁵.

Associazioni locali

Con questo tipo di associazionismo si intendono tutti quei gruppi che individuano come elemento fondante della propria associazione la comune provenienza da un paese, una provincia, una regione italiana. È proprio nel secondo dopoguerra che si registra il "boom" di questo genere di associazionismo, che tende a sottolineare l'identità regionale e localistica più che l'appartenenza nazionale e che produce una serie di relazioni non solo con i luoghi di provenienza degli emigrati ma anche tra i diversi paesi di destinazione. Due caratteristiche importanti di queste associazioni sono l'eccezionale quantità di giornali distribuiti in tutto il mondo, spesso stampati in Italia, e il ruolo che hanno nella celebrazione delle feste religiose dei rispettivi santi protettori. Le regioni più rappresentate all'estero dall'associazionismo, secondo i dati forniti dal Ministero nel 2000, sono Sicilia (110), Veneto (102) e Campania (70).

I sette casi condiderati, insieme alla classificazione per tipologia delle associazioni, possono essere un buon punto di riferimento per la sintesi dei lineamenti principali della storia dell'associazionismo migratorio nel secondo dopoguerra, che svilupperò nel successivo paragrafo. Le tabelle che seguono riportano il numero delle associazioni, il numero dei relativi soci, suddivisi per

⁴ Per il contesto svizzero rimandiamo lo studio dedicato ai salesiani di L. Trincia, *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*, LAS, Roma 2002. Mentre per il Belgio per quanto riguarda le Missioni cattoliche italiane rimandiamo al saggio di A. Morelli, *L'immigration et les prêtres italiens de Belgique*, in "Revue de l'Institut de Sociologie Bruxelles", 3-4, 1979, pp. 239-249.

⁵ Uno studio interessante sulla formazione dell'identità italiana all'estero che mette a confronto due strutture di ispirazione religiosa è quello realizzato da A.-M. Fortier, *Migrant belongings. Memory, space, identity*, Berg, Oxford 2000.

continente e circoscrizione consolare, censite alla fine del 2000. Per quanto riguarda il contesto europeo rimandiamo alle tabelle presenti nel paragrafo dedicato all'evoluzione dell'associazionismo in Europa.

	PAESE	CIRCOSCRIZIONE	N. ASSOC.	N. SOCI
AFRICA	Algeria	Algeri	2	204
	Congo	Brazzaville	1	13
	Costa d'Avorio	Abidjan	1	50
	Egitto	Il Cairo	1	129
	Eritrea	Asmara	3	489
	Etiopia	Addis Abeba	2	520
	Kenia	Nairobi	1	--
	Marocco	Casablanca	4	960
		Rabat	1	26
		Tangeri	3	11
	Sudafricana, Rep.	Capetown	13	1357
		Durban	10	382
		Johannesburg	40	5567
		Pretoria	1	230
	Tunisia	Tunisi	14	1186
	Zambia	Lusaka	1	86
	Zimbabwe (Rhodesia)	Harare	4	656
	Totale	102	11.866	

	PAESE	CIRCOSCRIZIONE	N. ASSOC.	N. SOCI
ASIA	Arabia Saudita	Gedda	1	105
	Cina	Shanghai	1	170
	Corea	Seoul	3	--
	Filippine	Manila	1	160
	Giappone	Tokyo	2	206
	Giordania	Amman	1	45
	India	New Delhi	1	30
	Indonesia	Jakarta	1	34
	Libano	Beirut	1	600
	Thailandia	Bangkok	2	25
	Vietnam	Hanoi	1	34
		Totale	15	1.409

	PAESE	CIRCOSCRIZIONE	N. ASSOC.	N. SOCI
OCEANIA	Australia	Adelaide	145	--
		Brisbane	70	--
		Canberra	37	10303
		Melbourne	214	25226
		Perth	89	105
		Sydney	195	53540
	Nuova Zelanda	Wellington	5	960
		Totale	755	90.134

	PAESE	CIRCOSCRIZIONE	N. ASSOC.	N. SOCI
AMERICA	Argentina	Bahia Blanca	34	7247
		Buenos Aires	54	15877
		Cordoba	115	21745
		La Plata	34	17425
		Mar del Plata	60	11178
		Mendoza	71	6938
		Rosario	73	27892
		Brasile	Belo Horizonte	4
	Brasile	Brasilia	2	--
		Curitiba	131	22888
		Porto Alegre	64	13335
		Recife	9	621
		Rio de Janeiro	30	17490
		San Paolo	125	350
		Canada	Edmonton	21
	Canada	Londra	14	--
		Manchester	42	839
		Montreal	117	66156
		Ottawa	39	2626
		Santo Domingo	5	--
		Toronto	589	2586
		Vancouver	51	6918
	Cile	Santiago	62	9763
	Colombia	Bogotà	15	1739
	Costarica	San Josè	8	816
	Cuba	L'Avana	4	100
	Dominicana,	Santo Domingo	3	--
	Rep. Ecuador	Quito	3	543
	El Salvador	San Salvador	4	259
	Guatemala	Guatemala	3	501
	Messico	Città del Messico	11	703
	Nicaragua	Managua	1	14
	Panama	Panama	2	191
	Paraguay	Assunzione	5	1878
	Perù	Lima	23	2789
	U.S.A.	Boston	46	15901
		Chicago	178	25971
		Detroit	40	--
		Houston	5	1196
		Johannesburg	1	110
		Miami	18	--
		New York	489	466641
Newark		189	257200	
Washington		3	270	
Uruguay		Montevideo	57	18422
Venezuela	Caracas	1	--	
	Maracaibo	10	--	
Totale		2.865	1.052.783	

Tutti i dati sono tratti da: Ministero degli Affari Esteri, *Associazioni italiane nel mondo 2000*, Roma 2001. Ricordiamo che purtroppo non è possibile tracciare un'evoluzione storica dettagliata del panorama internazionale, in quanto bisognerebbe condurre un'analisi dettagliata per ogni singolo paese basandosi su altre fonti documentarie (cosa che ho invece fatto per il Belgio e la Svizzera, limitatamente a Bruxelles e a Ginevra), in quanto il Ministero degli Affari esteri inizia a collazionare i dati a partire solo dal 1980. Pertanto in questa sede ci limitiamo a proporre la "fotografia" della situazione alla fine del 2000, consci delle limitazioni in sede di tale prospettiva.

Sviluppo storico dell'associazionismo

La ripresa dell'emigrazione dopo la seconda guerra mondiale genera, come abbiamo notato, nuovi insediamenti di emigranti italiani nei paesi europei e contribuisce a ingrandire le comunità già esistenti. Occorre, però, chiarire che l'utilizzo di questo linguaggio "classico" ci aiuta a comprendere soltanto parzialmente i modi e le forme con cui la ripresa dell'emigrazione e lo sviluppo dell'associazionismo hanno preso piede in parallelo. Ad esempio, parlare di "comunità" italiane nei paesi europei nei primi quindici anni del dopoguerra può essere fuorviante, perché emerge con chiarezza dalla letteratura sull'argomento la dimensione frammentaria della presenza italiana. L'emigrazione italiana si presenta come fenomeno frammentario nella prima fase della sua ripresa postbellica, almeno da quattro punti di vista:

- pluralità dei luoghi di partenza degli emigranti, difficilmente "ricomponibile" nei luoghi di arrivo. I gruppi di migranti tendevano a riconoscersi e organizzarsi non tanto sulla base della loro provenienza nazionale quanto in base alla loro provenienza locale, provinciale, regionale o addirittura comunale: il periodo storico compreso tra il 1945 e il 2000 vede crescere progressivamente il numero e l'importanza delle associazioni nate su base locale.
- frattura con i gruppi di italiani o di origine italiana già residenti nei paesi interessati prima della guerra. I "nuovi" immigrati hanno poco in comune con le vecchie generazioni, che tra l'altro non li vedono di buon occhio, perché sono convinte che possano incrinare quella condizione di "rispetto" conquistata nei decenni precedenti dai lavoratori italiani.
- le politiche migratorie dei paesi europei tendono a non favorire l'insediamento prolungato dei gruppi di migranti italiani, privilegiando l'emigrazione temporanea e stagionale e scongiurando allo stesso tempo la formazione di grandi agglomerati di immigrati, tentativo che riesce solo in parte, ma che influisce profondamente nell'insediamento sul territorio degli emigranti;

- il sistema di assistenza elaborato e realizzato dalle istituzioni italiane si dimostra lacunoso e inefficiente: questa situazione provoca, da un lato, lo sviluppo eccezionale delle reti di associazionismo sociale e di assistenza e, dall'altro, l'assenza di punti di riferimento istituzionali condivisi.

È fondamentale, per ripercorre lo sviluppo dell'associazionismo emigratorio italiano negli ultimi cinquant'anni, operare una prima distinzione tra i paesi di arrivo degli emigranti italiani. La distinzione è relativa alla presenza di italiani nei decenni precedenti la seconda guerra mondiale: il fenomeno dell'associazionismo si è infatti manifestato in forme molto differenti in quei paesi in cui i flussi riprendono con la fine della guerra ma in cui gli italiani già avevano cominciato ad affluire negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento e fino agli anni del fascismo, e in quei paesi in cui gli italiani iniziano ad arrivare per la prima volta negli anni successivi alla seconda guerra mondiale. In pratica possiamo individuare nella prima categoria praticamente tutte le destinazioni extraeuropee, quindi America settentrionale e meridionale, Australia e le colonie africane, mentre nella seconda categoria gli Stati dell'Europa urbana, con l'eccezione della Gran Bretagna e, in parte, della Francia, dove allo scoppio della seconda guerra mondiale già esistevano comunità italiane.

L'importanza di questa distinzione deriva principalmente da un aspetto: il ruolo del fascismo nella gestione del fascismo e l'eredità lasciata negli anni successivi⁶. La ricerca storica negli ultimi anni ha lavorato in profondità sul tema dei rapporti tra regime fascista e comunità italiane all'estero. In particolare è stato messo in evidenza il ruolo strategico che rivestì l'associazionismo nel progetto di costruzione del consenso presso le comunità italiane all'estero. L'orientamento generale degli studi è che il tentativo fascista di penetrare e influenzare le comunità fu sostanzialmente fallimentare. Tuttavia, la costruzione di una fitta rete di strutture ricreative, assistenziali e culturali (dopolavoro, scuole, gruppi

⁶ Per il caso ginevrino rimandiamo a M. Cerutti, *Les Italiens à Genève à l'époque du fascisme et de la Société des Nations*, in A. Kahn-Laginestra, *Genève et l'Italie - Melanges publiés à l'occasion du 80eme anniversaire de la Société Genevoise d'Etudes Italiennes*, Genève 1999. Mentre per il caso belga fondamentale è il saggio di A. Morelli, *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio (1922-1940)*, Bonacci, Roma 1987.

giovanili) resta nella memoria delle comunità come una novità importante per quanto strumentale agli obiettivi politici del regime e non sempre particolarmente efficiente⁷. Il peso di questa memoria ha un ruolo non secondario nel dopoguerra, quando la macchina assistenziale dello stato repubblicano si attiva con ritardo nei confronti delle comunità emigrate.

La distinzione assume un'importanza decisiva nel momento in cui si stenta di fotografare la realtà delle comunità italiane all'estero nei primi anni cinquanta. L'associazionismo vive un periodo di forte crisi, particolarmente percepibile, ad esempio, in Brasile ed Argentina, dove la presenza di fuoriusciti fascisti e provenienti dalla Repubblica di Salò aveva fatto esplodere all'interno delle associazioni il dibattito sul fascismo e sulla necessità di un nuovo indirizzo nella loro impostazione, non solo da un punto di vista politico⁸.

Con la caduta del fascismo era venuto a mancare un intero sistema politico, economico e sociale di tutela e assistenza alle comunità, un sistema che aveva proprio nell'associazionismo un perno fondamentale. In tutti i paesi di emigrazione erano nati gruppi, società, associazioni ispirate alla dottrina fascista e, dove possibile, le associazioni preesistenti erano state cooptate all'interno del sistema politico-ricreativo organizzato dal regime. Gli italiani all'estero, secondo la retorica nazionalista propria del fascismo, rappresentavano un motivo di orgoglio per la nazione per il loro coraggio e il loro sacrificio e per questo venivano premiati attraverso l'organizzazione di un sistema assistenziale e ricreativo che per gli emigrati assumeva soprattutto un valore identitario e per il regime un ottimo strumento di consenso.

Nei primissimi anni del dopoguerra la situazione era quindi particolarmente delicata. Possiamo individuare in questa fase tre tendenze fondamentali nella realtà dell'associazionismo di emigrazione.

Innanzitutto la crisi di quell'associazionismo a forte impulso istituzionale che era stato fortemente penalizzato, se non a volte cancellato, sia dal crollo del regime fascista sia dalla nuova politica dei primi governi repubblicani, che sceglievano di

⁷ Più in generale sulla propaganda all'estero del regime cfr. B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, Edizioni dell'orso, Roma 2004.

⁸ Su questo punto cfr. F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina* cit.

incentivare il più possibile l'emigrazione ma tendevano, almeno in questo primo periodo, a seguire in maniera meno approfondita le vicende delle comunità italiane all'estero.

In secondo luogo, è da registrare la nascita di nuovi gruppi e associazioni ad opera dei nuovi immigrati, partiti dall'Italia dopo la seconda guerra mondiale, che sembravano avere un'impostazione differente dall'associazionismo precedente. Si trattava infatti di associazioni nate più con lo scopo di tutelare i propri diritti sul lavoro o in materia di previdenza e assistenza sociale che di gruppi nati con l'obiettivo di proteggere e trasmettere "l'italianità". Se nascevano nuove associazioni di carattere culturale o ricreativo i punti di riferimento dei fondatori non erano più soltanto la patria di provenienza, ma iniziavano ad essere la regione, la provincia, se non addirittura il comune di origine. Emergeva in questo caso, nei paesi di antica immigrazione italiana, la distanza tra la nuova generazione di immigrati e le generazioni precedenti; i nuovi immigrati mostravano di avere bisogni aggregativi, esigenze sociali, punti di riferimento culturali profondamente diversi rispetto alle generazioni precedenti. Nascevano, in questo modo, vere e proprie situazioni di incomunicabilità e spesso anche di tensione all'interno delle comunità di emigrati. L'esperienza drammatica della guerra, la nascita della repubblica, la delicata realtà dell'immediato dopoguerra aveva comportato, nei nuovi immigrati, da un lato la disillusione nei confronti dell'attaccamento a quei sentimenti patriottici e nazionalisti che animavano le associazioni italiane d'anteguerra e, dall'altro lato, la percezione di una coscienza e una cultura dei diritti che erano presenti nelle generazioni precedenti sicuramente in modo diverso. A questo si aggiunge la profonda diversità degli obiettivi e delle finalità del percorso migratorio: gli emigrati del secondo dopoguerra non erano orientati esclusivamente verso la stabilizzazione definitiva nei paesi di arrivo, il loro percorso era spesso destinato a durare soltanto un numero limitato di anni ed era inoltre più articolata la loro collocazione e la loro stessa presenza nel mercato del lavoro.

In terzo luogo, riprendevano e si moltiplicavano con un certo vigore, in assenza di interventi pianificati sul versante istituzionale, le iniziative dei gruppi religiosi e dei sindacati, che approntavano strutture di assistenza all'emigrazione e

attorno ai quali si iniziavano a sviluppare diverse reti di strutture associative destinate ad assumere un'importanza maggiore nel corso degli anni, come nel caso di Ginevra e delle associazioni nate nell'orbita della Missione cattolica italiana⁹.

Negli anni Sessanta le nuove tendenze nel mondo dell'associazionismo già individuate nel decennio precedente si manifestano in forma decisamente più marcata. Si moltiplicano le iniziative originate dalle strutture associative che fanno capo alle realtà locali originarie, si intensificano i rapporti tra l'associazionismo migratorio e il governo italiano (in particolare nei paesi europei, in coincidenza con l'avanzamento del percorso di cooperazione economica della Comunità europea), si realizza un processo di progressiva stabilizzazione del mondo dell'associazionismo, in cui, superate le emergenze del decennio precedente dovute alla crescita esponenziale dei flussi di emigrazione e ai conseguenti problemi di impatto nei paesi di destinazione, sono ormai chiari i differenti percorsi e i campi di intervento delle associazioni.

Negli anni Settanta il rapporto tra l'associazionismo emigratorio e le istituzioni italiane arriva ad un punto di svolta: con l'istituzione delle Regioni nel 1970, infatti, saranno le singole regioni a gestire i rapporti economici e politici con il mondo dell'associazionismo "localistico", divenuto nel frattempo una delle componenti più attive dell'universo dell'associazionismo migratorio sia sul piano quantitativo che dal punto di vista della rappresentanza istituzionale degli emigrati. Con il 1970 si apre così un nuovo capitolo nella storia dell'associazionismo d'emigrazione, che coinvolge, in forme differenti ma con un diffuso impegno delle istituzioni locali, tutte le regioni italiane, in particolare quelle più investite nei decenni precedenti dal fenomeno dell'emigrazione.

In questi anni, è importante sottolineare anche un'altra tendenza, relativa questa volta al rapporto tra l'associazionismo e i paesi di destinazione degli emigrati. Gli anni Settanta sono infatti gli anni in cui, *in primis* nei paesi

⁹ Sul ruolo della Missione cattolica italiana nello sviluppo dell'associazionismo italiano a Ginevra cfr. I. Cecchi, *L'intégration des immigrés italiens dans la société genevoise à travers les associations de la Mission catholique italienne: 1850-1914, 1945-1975*, Mémoire de diplôme d'études approfondies, Université de Genève, 2002. Mentre più in generale sulla situazione in Europa si veda P. Borruso, *Missioni cattoliche ed emigrazione italiana in Europa (1922-1958)*, Istituto storico scalabriniano, Roma 1994.

anglosassoni, si attiva quel nuovo corso di politiche dell'integrazione basato non più esclusivamente sull'inserimento degli immigrati nel sistema economico e sociale dei paesi di arrivo ma incentrato anche sulla tutela e la valorizzazione della *diversità* espressa dalle varie comunità straniere. Soprattutto negli Stati Uniti, Canda e Gran Bretagna sono questi gli anni in cui alle comunità straniere vengono concessi, su scala locale, spazi pubblici di incontro, *community centers*, finanziamenti pubblici per l'organizzazione di iniziative di promozione delle proprie culture, il tutto ai fini di scongiurare l'emergere della conflittualità etnica individuando all'interno delle stesse comunità straniere interlocutori privilegiati e riconosciuti come tali sia dalla comunità di origine che nel contesto di accoglienza. Le associazioni italiane hanno giocato in questo caso un ruolo fondamentale che, odve possibile, ha permesso di aumentare la visibilità pubblica della popolazione di origine italiana, di intervenire direttamente nelle scelte decisionali delle amministrazioni coinvolte e di relazionarsi in modo nuovo alle altre comunità. Anche in questo caso tuttavia, come nel caso del rinnovato interesse delle realtà istituzionali italiane, non sono mancati problemi, nel senso che il ruolo di mediazione di determinati gruppi ha provocato fratture, incomprensioni e veri e propri conflitti all'interno delle comunità¹⁰.

Per quanto riguarda gli anni Settanta è ancora importante ricordare l'impegno dell'associazionismo nella fase della crisi economica internazionale iniziata nel 1973. Soprattutto in Europa, infatti, il processo di ristrutturazione industriale avviato in coincidenza della crisi economica ebbe delle conseguenze piuttosto gravi sui lavoratori emigrati, con una serie di licenziamenti e rimpatri forzati che hanno coinvolto direttamente le comunità italiane. Le reti associative, non solo sindacali, hanno avuto un ruolo di primo piano nelle differenti vertenze contrattuali, nel contrasto dei provvedimenti di restrizione all'immigrazione e nei frequenti ritorni forzati nei paesi d'origine.

¹⁰ Per quanto riguarda il rapporto tra associazionismo emigratorio e welfare state si veda S. Jenkins (eds), *Ethnic associations and the welfare state*, Columbia University Press, 1988. Per la ricostruzione invece di un percorso associativo della comunità italiana in un contesto multietnico statunitense cfr. A. Sorrentino, *Organizing the ethnic community. An account of the origin, history and development of the Joint Committee of Italian Americans (1952-1995)*, Centre for Migration Studies, New York 1995

Negli anni Ottanta e Novanta possiamo ritenere ormai definito il quadro di riferimento dell'associazionismo italiano sul piano delle differenti articolazioni dell'intervento con le comunità, nel senso che i differenti percorsi seguiti dall'associazionismo hanno acquisito una autonomia e una caratterizzazione tali da poter essere individuati all'interno di una tipologia di riferimento analoga a quella precedentemente indicata. Una novità significativa che emerge in questi anni è la progressiva diffusione nei paesi di emigrazione di un associazionismo economico di alto livello, che interviene nei processi di import-export tra l'Italia e l'estero attraverso la realizzazione di consorzi, società strutture finanziarie volte a tutelare i marchi italiani e a promuoverne la commercializzazione nei mercati mondiali. Dal punto di vista legislativo è interessante notare che una parte rilevante dell'associazionismo d'emigrazione ha usufruito dei benefici recentemente approvati in Italia in materia di "terzo settore" e ha cambiato la propria denominazione in Onlus.

Infine bisogna ricordare l'interesse nei confronti del Ministero degli Affari Esteri, testimoniato dalle inchieste sull'associazionismo italiano nel mondo e la legge sul voto dei cittadini italiani residenti all'estero (2001) che chiude simbolicamente un ciclo dello sviluppo dell'associazionismo aprendone uno nuovo.

Lo sviluppo dell'associazionismo in Europa

Per quanto riguarda il quadro europeo, secondo i dati forniti dalla pubblicazione del MAE del 2000 la Svizzera ha il maggior numero di associazioni registrate (1438), seguita dalla Germania (645), dalla Francia (492) e dal Belgio (357). Suddividendo invece i dati in base al numero di soci il primo paese è il Belgio (140.987 iscritti alle associazioni italiane), seguito dalla Germania (77.731), dalla Svizzera (60.138) e dalla Francia (36.621). Naturalmente si tratta di indicazioni che vanno considerate con molta cautela, soprattutto per quanto riguarda il numero dei soci, perché per alcune circoscrizioni consolari (come quelle di Francoforte e di Berlino in Germania) manca la cifra complessiva degli iscritti alle associazioni. I dati comunque rivelano la vivacità e l'articolazione del tessuto associativo, inoltre se li confrontiamo con i dati relativi agli italiani residenti nei paesi considerati emergono tendenze sorprendenti.

In Belgio, ad esempio, al marzo 2002 sono segnalati 281.027 italiani residenti¹¹. I 140.987 soci delle associazioni italiane nel 2000 costituiscono dunque una cifra molto alta, anche se non sappiamo quanti iscritti siano italiani residenti all'estero. Tra loro potrebbe esserci una quota significativa di cittadini non italiani. In Germania, Svizzera e Francia il rapporto tra le due cifre è significativo, ma non così eclatante: 698.799 residenti contro 77.731 iscritti alle associazioni italiane in Germania, 379.749 residenti contro 36.621 soci in Francia, 525.383 residenti contro 60.138 soci in Svizzera. Restando ai dati, la circoscrizione consolare in Europa con il maggior numero di associazioni registrate nel 2000 è quella di Basilea in Svizzera (421 associazioni), seguita da Stoccarda in Germania (332 associazioni registrate).

Riportiamo di seguito la tabella che riporta i dati della diffusione delle associazioni tra emigranti italiani nel continente europeo.

¹¹ I dati sugli italiani residenti rappresentano una rielaborazione da dati dell'Aire (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) e da dati delle anagrafi consolari. Sui flussi più recenti di emigrazione italiana e l'effettiva consistenza delle comunità italiane nel mondo. F. Pittau – A. Colaiacomo, *Gli italiani nel mondo: consistenza e flussi*, in "Studi emigrazione", 146, 2002.

Associazioni italiane nei paesi europei al dicembre 2000

Stato	Circoscrizione consolare	Associazioni registrate	Num. Soci	Stato	Circoscrizione consolare	Associazioni registrate	Num. Soci
Albania	Tirana	1	102	Grecia	Atene	12	941
Austria	Vienna	6	144		Salonico	2	150
Belgio	Bruxelles	78	13045	Irlanda	Dublino	1	500
		85	11914	Jugoslavia	Belgrado	1	5
	Genk	51	3928	Liechtenstein	San Gallo	14	300
	Liegi	115	112100	Lussemburgo	Esch sur Alzette	32	7837
	Mons	28		Malta	La Valletta	3	280
Bosnia-Erzegovina	Sarajevo	2	135	Norvegia	Oslo	3	450
Croazia	Fiume	5	34166	Paesi Bassi	Amsterdam	66	1517
	Spalato	4	763	Polonia	Varsavia	5	191
	Zagabria	8		Regno Unito	Bedford	12	3779
Danimarca	Copenaghen	10	564		Edimburgo	14	3960
Estonia	Tallinn	1	65		Londra	64	12812
Finlandia	Helsinki	15	1827		Manchester	32	2614
Francia	Bastia	8	422	Romania	Bucarest	18	5660
	Chambery	35	2748	Russia	Mosca	8	314
	Lilla	49	3529	Slovacchia	Bratislava	1	70
	Lione	71	11248	Slovenia	Capodistria	9	5570
	Marsiglia	42	3255	Spagna	Barcellona	8	995
	Metz	106	1343		Madrid	6	1123
	Mulhouse	23	2211	Svezia	Stoccolma	14	2989
	Nizza	20		Svizzera	Basilea	421	21099
	Parigi	101	6447		Berna	233	9265
	Tolosa	37	5418		Ginevra	64	3793
Germania	Amburgo	28	824		Losanna	121	2611
	Berlino	12			Lugano	74	9074
	Colonia	32	3956		San Gallo	235	5014
	Dortmund	21	1506		Zurigo	290	9282
	Francoforte	57					
	Hannover	2	220				
	Monaco di Baviera	48	3037				
	Norimberga	23	1345				
	Saarbrücken	32	2992				
	Stoccarda	332	59369				
	Wolfsburg	21	2550				

L'ulteriore suddivisione dei dati per finalità statutarie in ognuno dei tre paesi maggiormente interessati dal fenomeno (Svizzera, Belgio e Germania) ci fornisce il quadro più dettagliato sulle specificità degli interessi del mondo dell'associazionismo. Anche in questo caso i dati provengono dalla pubblicazione *Associazioni italiane nel mondo 2000*. Una precisazione è doverosa perché in occasione del rilevamento dei dati ogni associazione poteva dichiarare diverse finalità, per questo la somma del totale delle associazioni divise per finalità è superiore alla somma delle associazioni.

Associazioni italiane in Svizzera suddivise per circoscrizione consolare e finalità.

	Basilea	Berna	Ginevra	Losanna	Lugano	San Gallo	Zurigo	Totale
Assistenziali	28	23	4	13	20	15	8	111
<i>Commerciali</i>								
<i>Culturali</i>	35	26	4	13	13	27	6	124
<i>Form. Prof.</i>	2	1						3
<i>Istr. Media</i>								0
<i>Istr. Primaria</i>								0
<i>Ling.-cult.</i>	2	1	1	1		2	3	10
<i>Patriottiche</i>	10	9	2	2	5	6	2	36
<i>Politiche</i>	15	6		1	1		2	25
<i>Professionali</i>								0
<i>Religiose</i>	28	7	1	1	1	12	1	51
<i>Ricreative</i>	14	13	7	19	2	21	9	85
<i>Sanitarie</i>								0
<i>Sindacali</i>	8	3		1		1	4	17
<i>Sociali</i>								
<i>Sportive</i>	63	38	9	11	2	29	5	157
<i>Turistiche</i>								
<i>Regionali</i>	57	38	26	26	25	44	16	232

Associazioni italiane in Belgio suddivise per circoscrizione consolare e finalità.

	Bruxelles	Charleroi	Genk	Liegi	Mons	Totale
<i>Assistenziali</i>	36	74	20	69	30	229
<i>Commerciali</i>	3					3
<i>Culturali</i>	50	45	17	59		171
<i>Form. Prof.</i>	6		1	1		8
<i>Istr. Media</i>						0
<i>Istr. Primaria</i>						0
<i>Ling.-cult.</i>	1	1	1	1		4
<i>Patriottiche</i>	5	8	4	1		18
<i>Politiche</i>	1		2		1	4
<i>Professionali</i>						0
<i>Religiose</i>	1	6	3	3	13	26
<i>Ricreative</i>	11	43	18	41		113
<i>Sanitarie</i>	1					1
<i>Sindacali</i>				1		1
<i>Sociali</i>						0
<i>Sportive</i>	1	6		14		21
<i>Turistiche</i>				1		1
<i>Regionali</i>	16	27	12	12		67

Associazioni italiane in Germania suddivise per circoscrizione consolare e finalità
segue

	Amburgo	Berlino	Colonia	Dortmund	Francoforte	Hannover
<i>Assistenziali</i>	1	1	18	16		2
<i>Commerciali</i>	2					
<i>Culturali</i>	19	5	32	17		2
<i>Form. Prof.</i>			1	1		
<i>Istr. Media</i>						
<i>Istr. Primaria</i>						
<i>Ling.-cult.</i>	2		1			
<i>Patriottiche</i>						
<i>Politiche</i>			6			
<i>Professionali</i>	1		1			
<i>Religiose</i>	1	1				
<i>Ricreative</i>	14	5	24	20		2
<i>Sanitarie</i>						
<i>Sindacali</i>	2					
<i>Sociali</i>						
<i>Sportive</i>	5		10	7		2
<i>Turistiche</i>	1					
<i>Regionali</i>			4			

Associazioni italiane in Germania suddivise per circoscrizione consolare e finalità

	Amburgo	Berlino	Colonia	Dortmund	Francoforte	Hannover
<i>Assitenziali</i>	1	1	18	16		2
<i>Commerciali</i>	2					
<i>Culturali</i>	19	5	32	17		2
<i>Form. Prof.</i>			1	1		
<i>Istr. Media</i>						
<i>Istr. Primaria</i>						
<i>Ling.-cult.</i>	2		1			
<i>Patriottiche</i>						
<i>Politiche</i>			6			
<i>Professionali</i>	1		1			
<i>Religiose</i>	1	1				
<i>Ricreative</i>	14	5	24	20		2
<i>Sanitarie</i>						
<i>Sindacali</i>	2					
<i>Sociali</i>						
<i>Sportive</i>	5		10	7		2
<i>Turistiche</i>	1					
<i>Regionali</i>			4			

Per quanto riguarda lo sviluppo nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale dell'associazionismo, tenendo sempre presente il contesto internazionale delineato nel paragrafo precedente, possiamo individuare tre fasi abbastanza distinte:

1945-1957: la rinascita del tessuto associativa

1957-1970: la fase di consolidamento

1970-2001: nuovi modelli

Per la precisione, come abbiamo già accennato nel primo capitolo, dopo l'approvazione nel 2001 della legge sul voto degli italiani all'estero si apre una quarta fase nella storia dell'associazionismo, segnata dal protagonismo dei Comites che, sebbene fossero stati istituiti già nel 1985, solo dopo con l'approvazione della legge sul voto degli italiani all'estero assumono un nuovo vigore. Ad ogni modo, questa ultima fase esula dai compiti della nostra ricerca, che si limita invece al già ampio arco temporale 1945-2001.

La rinascita del tessuto associativo, 1945-1957

La prima fase è caratterizzata dalla riattivazione delle strutture associative già esistenti nel periodo precedente la seconda guerra mondiale, dalla nascita di associazioni di nuova formazione, dall'articolazione a livello europeo di enti sindacali e assistenziali italiani. I primi dodici anni dell'emigrazione post-bellica sono anni molto difficili, in cui la ricostruzione europea determina un grande flusso di emigrazione di lavoratori non qualificati o scarsamente qualificati. I paesi più investiti sono Belgio, Svizzera e Francia.

E' da segnalare come già accennato la ricostruzione del tessuto associativo precedente, che in molti casi comporta l'estensione geografica delle reti associative e l'assunzione di nuove competenze. Due casi molto interessanti, in questo senso: le missioni cattoliche italiane e le organizzazioni di emigrazione già legate all'esilio antifascista. La rete delle missioni cattoliche promuove attorno a sé in primo luogo la nascita di asili, scuole di formazione al lavoro, sportelli di assistenza, strutture dalle quali nascono in una seconda fase associazioni culturali e ricreative, che generalmente utilizzano gli spazi parrocchiali per riunirsi e svolgere le proprie attività. L'assistenza agli emigrati viene potenziata nell'ambito della Chiesa cattolica attraverso la nascita di nuove strutture centrali e la crescita di ordini religiosi dedicati esplicitamente a questo compito, come i missionari di S. Carlo scalabriniani¹². Più complesso è il rilancio di quell'universo associativo che negli anni tra le due guerre mondiali aveva accompagnato i gruppi di esuli antifascisti, per poi comunque entrare in contatto con le comunità nel loro insieme. Molto interessante da questo punto di vista il caso della Svizzera, dove al contrario di altri paesi si può rintracciare una linea di continuità piuttosto marcata tra le nuove strutture associative post-belliche e la tradizione mutualistica che aveva le sue radici non soltanto nei gruppi antifascisti ma addirittura nei decenni precedenti. Una fonte molto valida per ricostruire le attività e gli obiettivi delle associazioni cattoliche ma anche di quelle laiche del periodo è costituita dalla stampa, che resta nei primi anni del dopoguerra un canale di comunicazione ancora fondamentale

¹² Sulla riorganizzazione delle missioni cattoliche si veda P. Borruso, *Missioni cattoliche ed emigrazione italiana* cit.

per le associazioni, che anzi possono giovare del maggiore livello di alfabetizzazione degli emigranti.

In questo periodo però iniziano a manifestarsi segnali nuovi nel mondo dell'associazionismo. Le nuove tendenze si possono riassumere in due aspetti: la diffusione di associazioni che anziché richiamarsi alla comune provenienza nazionale si rifanno alle origini regionali, provinciali o comunali e la diffusione di associazioni che basano la loro attività soltanto sulla fornitura di servizi di utilità sociale. E' infatti in questo periodo che si radicano in pianta stabile in tutta Europa i patronati sociali e sindacali dipendenti dalle differenti confederazioni e organizzazioni, come le Acli o i sindacati confederali.

La fase del consolidamento, 1957-1970

In questi anni le associazioni italiane si moltiplicano, poiché l'emigrazione diventa un fenomeno meno precario e più stabile e le comunità formatesi nella fase post-bellica hanno la possibilità di mettere radici e sviluppare le rispettive reti associative. In questo periodo è molto importante guardare con attenzione alla Germania occidentale, perché è il paese che a partire dalla fine degli anni cinquanta accoglie il maggior numero di italiani. Anche in Germania iniziano a moltiplicarsi le associazioni italiane, nonostante le difficoltà derivanti dal sistema rotatorio portato avanti nelle politiche migratorie tedesche, che impedisce l'insediamento duraturo dei migranti e ne favorisce il turn-over. Negli anni sessanta si realizzano – soprattutto in Svizzera – saldature importanti tra le battaglie del movimento operaio e le rivendicazioni delle associazioni italiane, che affiancano alle battaglie per i diritti sociali la richiesta di diritti politici. In questi anni matura invece, soprattutto in Francia, la crisi di quell'associazionismo risalente alla fase precedente la seconda guerra mondiale, legato a una stagione ormai superata dell'emigrazione italiana.

Penso che sia il caso svizzero quello più interessante da approfondire in questa fase. Gli anni sessanta sono infatti gli anni in cui in Svizzera prendono piede in modo organizzato i movimenti xenofobi. Le associazioni italiane riuscirono a mettere in relazione l'organizzazione di una risposta a questi movimenti con la necessità di continuare a lavorare per la tutela sindacale e sociale dei lavoratori

italiani. Si sviluppò così un associazionismo molto legato al territorio di insediamento e orientato alla soluzione di problemi concreti nella vita quotidiana dei migranti:

Chi arriverà in Svizzera tra gli anni cinquanta e sessanta avrà poche speranze di poter cambiare nell'immediato qualcosa nel paese d'origine, ma cercherà di migliorare almeno la propria situazione individuale e familiare. Avrà un progetto migratorio ben preciso e cercherà di realizzarlo in modo consapevole e anche con l'aiuto degli altri in un intreccio di solidarietà familiare, regionale o ideologica. Si svilupperanno infatti contatti, intese, movimenti, organizzazioni, strutture di autodifesa (comitati di genitori, consultori familiari), enti di formazione, strutture previdenziali e assistenziali, organi di stampa, associazioni e federazioni regionali, gruppi folk, centri culturali, formazioni politiche, circoli sportivi¹³.

Questa fase centrale è caratterizzata anche dal progressivo passaggio a una composizione professionale più articolata nelle comunità italiane: non più soltanto manodopera scarsamente qualificata ma anche operai specializzati e lavoratori autonomi: nascono quindi le prime associazioni "di categoria" tra gli emigranti. Nella fase di consolidamento si strutturano associazioni italiane che nel corso degli anni attireranno anche numerosi soci stranieri: il caso delle associazioni sportive, soprattutto quelle calcistiche.

Verso nuovi modelli, 1970-2001

L'ultima fase che prendiamo in esame è caratterizzata da una serie di trasformazioni del fenomeno emigratorio e delle comunità che determinano una complessiva ridefinizione dell'intero tessuto associativo. La prima questione che occorre affrontare è quella dell'emergenza sociale che accompagna la crisi economica della metà degli anni settanta, che provoca – soprattutto in Germania e in Svizzera – licenziamenti, rimpatri, migrazioni di ritorno. Le associazioni, in questa fase, hanno affrontato in modi diversi le difficoltà venutesi a creare nelle comunità, ma hanno inevitabilmente subito la situazione di crisi, riuscendo solo in parte a promuovere forme di tutela dei lavoratori italiani.

¹³ Cfr. Meyer Sabino, G., *In Svizzera*, in Bevilacqua, P., De Clementi, A., Franzina, E. (a cura di) (2002), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. II *Arrivi*, Donzelli Roma 2002.

Un anno molto importante nella storia dell'associazionismo di emigrazione è proprio il 1970, poiché con la nascita, in Italia, delle istituzioni regionali e con la regionalizzazione delle amministrazioni anche le competenze in materia di emigrazione vengono decentrate. Le nuove competenze regionali determinano l'accelerazione di un processo in atto già da alcuni decenni, cui abbiamo già accennato: la regionalizzazione e la provincializzazione delle associazioni di emigrazione. E' infatti negli anni settanta e negli ottanta che il tessuto associativo dei paesi europei si riempie di gruppi, di comitati, di organizzazioni che puntano all'aggregazione dei soci sulla base della provenienza geografica. Queste associazioni si muovono soprattutto nel settore culturale e economico, promuovendo gli scambi anche commerciali tra zone di partenza e zone di arrivo, i gemellaggi, la riscoperta delle identità locali attraverso iniziative pubbliche e la promozione della cultura di origine¹⁴.

In questi anni si articola ulteriormente la presenza economica dell'emigrazione italiana, ormai dilatata in molti settori. Ecco quindi che emerge un tessuto associativo nuovo, che organizza i propri aderenti sulla base della loro collocazione professionale: i ristoratori, i lavoratori autonomi, gli imprenditori piccoli e grandi.

Credo che la caratteristica più interessante di questa ultima fase sia la tendenza da parte dell'associazionismo a voler in qualche modo mettere in discussione il passato emigratorio delle comunità, chiamate tra l'altro nei documenti ufficiali sempre più spesso business communities, a testimonianza delle loro potenzialità commerciali¹⁵. Le associazioni diventano in questo nuovo contesto non più soltanto luoghi in cui organizzare iniziative ricreative o culturali ma punti di riferimento indispensabili per la costruzione di nicchie di mercato tra zone di origine e zone di destinazione.

¹⁴ Su un caso specifico, quello campano cfr Carchedi, F. (a cura di) (2004), *I campani e gli italiani nel mondo. Il lavoro, le associazioni, la doppia appartenenza*, Ediesse, Roma 2004.

¹⁵ Sui nuovi approcci verso le comunità italiane cfr. M. Guidotti, *La risorsa emigrazione*, in "Studi Emigrazione", XXXIX, 146, 2002.

Qualche riflessione finale

A questo punto credo, prima di passare nei capitoli successivi al corpo centrale della tesi e quindi all'analisi dei contesti specifici, sia opportuno mettere in luce le tendenze più rilevanti emerse nei paragrafi precedenti, per proporre alcune chiavi di lettura generali sull'evoluzione del fenomeno che ci accompagneranno nella seconda parte. Il primo tema che vale la pena evidenziare è il legame molto stretto tra lo sviluppo dell'associazionismo e l'Italia, intesa come luogo di partenza degli emigranti ma anche come luogo di decisioni e di scelte politiche e istituzionali.

La questione del rapporto tra le associazioni di emigrazione e l'Italia si può a mio avviso declinare in due modi. E' chiaro innanzitutto il movimento centro-periferia che sta alla base della nascita, del radicamento e dell'attivismo di una parte rilevante del mondo dell'associazionismo. Mi riferisco all'associazionismo che nasce da strutture sociali e sindacali nazionali, che ha rappresentato il punto di riferimento diretto e indiretto di una miriade di gruppi, comitati, patronati, segretariati. Ma mi riferisco anche all'associazionismo di tipo politico e a quello religioso. Tutti questi gruppi - diffusi e radicati nei luoghi di emigrazione, che in questo caso si configurano come periferie - hanno in comune il rapporto di dipendenza da un centro, collocato in Italia, che ne segue le attività, ne coordina il finanziamento, ne stabilisce le priorità di intervento. Questi centri non sono altro che le sedi centrali dei sindacati, degli ordini religiosi, dei gruppi politici da cui sono nate le rispettive associazioni. Lo stretto rapporto stabilito negli ultimi trent'anni tra le regioni italiane e le associazioni, su cui mi sono già soffermato, ha inoltre riproposto questa dinamica anche nella relazione tra le associazioni regionali e le istituzioni cui fanno riferimento, per cui a mio avviso il movimento centro-periferia può rappresentare una chiave di lettura calzante anche nel caso dell'associazionismo nato dalle istituzioni regionali.

Il secondo problema che ci troviamo ad affrontare analizzando il rapporto tra l'Italia e le associazioni di emigrazione è relativo al ruolo che esse hanno avuto nei processi di insediamento delle comunità italiane nei luoghi di destinazione. Naturalmente la questione è impossibile da risolvere con giudizi definitivi e

assoluti, perché in ogni paese e in ogni città ha seguito percorsi differenti e indipendenti. Ciò però che mi preme sottolineare a fronte di questo primo sondaggio effettuato in occasione di questo intervento è che l'impressione è che le associazioni di emigrazione siano servite più per mantenere un rapporto tra gli emigranti italiani e l'Italia che per costruire relazioni tra gli emigranti e i territori dove si sono trasferiti. Si tratta di un'impressione frutto della lettura dei documenti pubblicati dalle associazioni, della rassegna delle loro attività, della stessa organizzazione delle sedi. L'insistenza sulle tradizioni e le culture di origine, la dimensione ricreativa confinata nel gioco delle bocce o delle carte, il richiamo continuo all'Italia in termini di nostalgia e di malinconia sono indice di un percorso orientato tra l'altro a mantenere un'immagine cristallizzata e immutata nel tempo del paese di origine. Un altro tema che occorre richiamare in queste conclusioni è relativo alla composizione di genere e di età delle associazioni. Emerge infatti che il fenomeno associazionistico è caratterizzato da una forte presenza degli anziani e da una forte presenza maschile. I documenti delle associazioni denunciano la loro difficoltà a penetrare tra le generazioni più giovani e, soprattutto nelle associazioni ricreative, rivelano la loro dimensione prevalentemente maschile.

Credo infine che per definire il rapporto tra il mondo dell'associazionismo e la costruzione del capitale sociale degli emigranti italiani occorre operare una netta distinzione tra le finalità delle associazioni e quindi tra i ruoli che esse hanno avuto nella storia delle comunità italiane in Europa. Dal punto di vista dell'assistenza sociale le associazioni hanno svolto un ruolo fondamentale, ponendosi a fianco e spesso sostituendosi alle istituzioni italiane che avevano sulla carta il compito di affiancare il percorso di emigrazione. Laddove ad esempio il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e il Ministero degli esteri non svolgevano quell'attività di monitoraggio e di sostegno che dal punto di vista legislativo avrebbero avuto la responsabilità di esercitare, le associazioni intervenivano per seguire, ad esempio, le cause di lavoro, o per tutelare i diritti alla previdenza o per monitorare l'inserimento scolastico delle generazioni più giovani. L'archivio storico del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, a questo proposito, rappresenta oggi uno strumento molto valido per ricostruire le proteste dei lavoratori italiani, che denunciarono sistematicamente la latitanza delle

istituzioni che ne avevano organizzato e pianificato la partenza: questi lavoratori in molti casi vennero assistiti proprio dalle reti associative sviluppatesi nei paesi di emigrazione.

Andando oltre la dimensione dell'assistenza sociale in senso stretto, le associazioni hanno svolto un ruolo molto importante anche dal punto di vista dell'organizzazione di attività ricreative e culturali. Credo però che ragionando sulla lunga durata dell'impatto dei fenomeni migratori – e interrogandosi sul rapporto tra sviluppo dell'associazionismo e costruzione del capitale sociale – occorre interrogarsi sul modo con cui l'associazionismo ha svolto questo ruolo, sui modelli culturali che ha veicolato, sulle immagini dell'Italia che ha contribuito a diffondere, su quali modelli aggregativi ha scelto di investire.

Lo studio dell'associazionismo di emigrazione rappresenta insomma uno spazio di ricerca molto fecondo, soprattutto se scegliamo di guardare ai migranti come a dei soggetti attivi, che non si limitano ad adattarsi al contesto sociale, politico ed economico dei territori dove si trovano a vivere ma che tendono a trasformarli, come ha descritto in modo molto calzante Franco Ramella nella conclusione di un suo recente saggio:

Un'idea molto diffusa negli studi è che gli immigrati devono adattarsi alla società che li accoglie, che è quindi pensata come qualcosa di strutturato indipendentemente dagli individui che la compongono. L'ottica qui adottata rovescia questa impostazione: il problema che nasce è come gli immigrati rimodellano la società in cui arrivano¹⁶.

Mi sembra poi altrettanto importante ricordare che i migranti sono dei soggetti su cui viene effettuato un investimento politico da parte di differenti agenti istituzionali, sia nei luoghi di partenza sia nei luoghi di arrivo. Nel caso dell'associazionismo la questione diventa particolarmente importante e non facile da analizzare, perché ci troviamo di fronte a una evidente contraddizione: le associazioni pur sostituendosi in molti casi all'apparato istituzionale - coprendone le carenze - restano ad esso legate, per motivi politici o di finanziamento. La

¹⁶ F. Ramella, *Immigrazione e traiettorie sociali in città: Salvatore e gli altri negli anni sessanta*, in A. Arru – F. Ramella, *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma 2003, p. 385.

questione degli intrecci politici diventa poi determinante quando le associazioni vengono utilizzate come spazi per intercettare consensi elettorali, sia nei paesi di emigrazione da parte dei gruppi politici locali – una volta che gli immigrati hanno ottenuto il diritto di voto alle elezioni amministrative e politiche - sia, più recentemente, in Italia dopo che il parlamento con la legge n. 459/2001 ha disposto il voto alle elezioni politiche italiane per i cittadini residenti all'estero.

Capitolo 4

In Belgio

Gli accordi internazionali e la politica migratoria belga

I primi accordi tra stato italiano e stato belga risalgono al 20 giugno 1946, con il Primo Protocollo Italo-Belga. E' da segnalare la straordinaria tempestività di questo accordo bilaterale. Infatti, esso viene firmato soltanto pochi giorni dopo lo storico referendum istituzionale e la proclamazione della Repubblica del 2 giugno 1946. In un periodo di grande fermento nazionale, il protocollo sull'invio di manodopera in Belgio è siglato addirittura ancor prima del trattato di pace.¹

Lo stato belga dal canto suo aveva già emanato alcuni provvedimenti che regolavano il lavoro degli stranieri. Il decreto reale (*Arrêté Royal*) del 31 gennaio 1931 prevedeva che lo straniero non potesse lavorare senza l'autorizzazione preventiva del ministero di giustizia, autorizzazione accordata con la presentazione del contratto di lavoro approvato dal ministero dell'industria. Il decreto reale del 14 agosto 1933 rinforzava il precedente obbligando la stessa pratica burocratica anche per il cambio di lavoro dell'immigrato. In seguito ad una consistente ondata di disoccupazione venne promulgato un'ulteriore decreto reale (A.R. n°39 del 8 dicembre 1934) secondo il quale il numero degli occupati stranieri veniva deciso di volta in volta da parte del ministero del lavoro e della previdenza sociale, con delle percentuali fisse. Il decreto n°236 del 31 marzo 1936 obbligava l'immigrato al doppio permesso per qualsiasi tipo di lavoro (non solo industriale)². Nessun imprenditore poteva impiegare lavoratori stranieri (manovali o intellettuali) o modificare la natura del loro impiego senza avere prima ricevuto l'autorizzazione da parte delle autorità competenti. Lo stesso provvedimento

¹ Il trattato di pace fu firmato a Parigi il 10 febbraio 1947.

² P. Hullebroeck, *La politica generale dell'emigrazione e la legislazione riguardante gli stranieri*, A. Morelli (a cura di) *Histoire des étrangers et de l'immigration en Belgique*, Bruxelles, Ed. Vie Ouvrière, 1992, pp. 119-120.

valeva ovviamente anche per il lavoratore. Per gli operai industriali era il ministero del lavoro e della previdenza sociale che accorda i permessi, per i pescatori o i marinai il ministero competente era quello dei trasporti (sezione marina) e per gli ambulanti è il ministero degli affari economici. La validità del permesso era strettamente limitata al datore di lavoro, al tipo e al luogo dell'occupazione. Il permesso durava di solito due anni anche se a volte poteva essere rilasciato un permesso illimitato.

La legislazione prevedeva dunque un triplice controllo sul lavoro dato agli stranieri: autorizzazione preventiva, numero contingente di lavoratori e permesso doppio di lavoro (lavoratore-imprenditore). Il regolamento del 1936 venne costantemente trasgredito con l'utilizzo del reclutamento "turistico", eludendo così la doppia autorizzazione di lavoro e di soggiorno che secondo legge doveva permettere ad uno straniero di venire a lavorare in Belgio.

I rapporti economici tra Belgio e Italia erano rimasti attivi anche durante il conflitto e tendono alla normalizzazione fin dal 1944 tramite la stipula di norme, trattati e protocolli. Roma e Bruxelles riallacciano subito i rapporti diplomatici per far fronte a temi cruciali come il rimpatrio dei prigionieri, le relazioni commerciali e finanziarie ed ultimo il trattamento dell'immigrazione³. La ricostruzione nazionale del Belgio riposa dunque tutta nella ripresa tempestiva dello sfruttamento carbonifero.

Dal 10 settembre 1944 lo stato belga decreta la mobilitazione tramite precettazione di tutti i precedenti minatori. Gli operai che non vogliono ritornare in miniera si vedono togliere il loro sussidio di disoccupazione. Inizia la "bataille du charbon", un programma di rilancio dell'industria mineraria ideata da Achille Van Acker, Primo ministro e ministro del carbone a partire dal febbraio 1945. Parte la grande campagna nazionale per riabilitare il mestiere di minatore dal punto di vista socio-economico. Si cerca in ogni modo di ridare prestigio alla sua figura. Vengono proiettati film nelle scuole e nei cinema, si distribuiscono volantini, vengono affissi manifesti di propaganda. I media non risparmiano gli sforzi con

³ R. Aubert, *L'immigration italienne en Belgique: Histoire, langues, identité*, Bruxelles, 1985, pp. 44-45.

articoli di giornale, trasmissioni radio e pubblicità. Si organizzano gite scolastiche, mostre geologiche e altro ancora.

Durante la “*Conférence de la production charbonnière*”, il gruppo dei comunisti propone di aumentare i salari e le vettovaglie dei minatori, di migliorare il trasporto dei fiamminghi che lavorano nelle miniere vallone, di “sollecitare” i giovani con proposte allettanti, di farci lavorare i prigionieri tedeschi e gli “inciviques” (collaborazionisti). Ricordiamo che al 31 dicembre 1945 lavorano ancora 45.000 prigionieri tedeschi all’interno delle miniere. Questi, non potendo lavorare per periodi superiori ai 6 mesi, lasciano progressivamente le miniere. Alla fine del 1947 nessun prigioniero tedesco lavora in miniera. Si arriva a stilare il famoso “*Statut des mineurs*” pubblicato nella gazzetta ufficiale (*Moniteur belge*) del 16/17 aprile 1945. Lo “Statuto del minatore” prefigura incentivi e gratificazioni. Propone infatti di affidare un Premio di lavoro, delle vacanze annuali supplementari (con relativi biglietti delle ferrovie gratuiti), una pensione complementare anticipata, l’accesso a prestiti con tassi agevolati per la costruzione o l’acquisto di casa oltre all’esonero dal servizio militare. Fin da subito si capisce che questa campagna non dà i suoi frutti e già si aprono le porte ai primi stranieri. Il mercato polacco rimane chiuso alle richieste di uomini per le miniere. Il Belgio tratta con la Spagna, ma finalmente è l’Italia che si dimostra più interessata, causa le difficili condizioni economiche e sociali del paese⁴. La “*bataille du charbon*” è stata dunque vinta grazie alla partecipazione massiccia di mano d’opera straniera.

La *Fédéchar* mise dunque a disposizione dei nuovi arrivati le baracche dei campi che i tedeschi avevano costruito per rinchiudervi i prigionieri russi e per farli lavorare in miniera. Inutile dire che questi campi erano situati nelle estreme vicinanze dei pozzi minerari, ai piedi dei *terril* e spesso vicini ai nodi ferroviari che permettevano il trasporto del carbone. Dopo la liberazione i campi erano stati utilizzati per rinchiudervi i prigionieri tedeschi e man mano che arrivano i lavoratori italiani vennero progressivamente liberati i prigionieri. Di fatto le

⁴ A. Morelli, *L'appel à la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge à son arrivée en Belgique dans l'immédiat après-guerre*, in “*Revue belge d'histoire contemporaine*”, 1/2-1988, pp. 83-130.

baracche che appartenevano al governo belga furono “vendute” alla *Fédéchar* in modo da potervi alloggiare gl’immigrati italiani.

Il 28 maggio 1950 il cappellano del centro per l’emigrazione di Milano, Egidio Valtorta, rilasciò una lunga intervista alla “Domenica del corriere”. Valtorta, di ritorno da un viaggio in Belgio, descriveva le condizioni di vita e di lavoro dei minatori italiani, dipingendo un quadro a tinte fosche:

Gli operai belgi (pochi) impegnati nella stessa loro fatica sono pagati di più (...); l’alloggio è in baracche, avanzi sgangherati per lo più dei campi di concentramento (...). Quando gli emigranti sono malati vengono accolti in ospedali civili che fanno pagare una retta di 135 franchi quotidiani. L’assistenza che vi ricevono non è sufficiente, in molti casi addirittura intollerabile⁵.

L’intervista – pubblicata su un periodico a larghissima diffusione – era destinata a far rumore e non fu un caso isolato: l’emigrazione italiana in Belgio era ricominciata soltanto da pochi anni ma aveva suscitato fin dall’inizio polemiche e conflitti, che in realtà vennero alla luce in modo rilevante soltanto tra il 1949 e il 1950, quando la crisi economica belga provocò il blocco temporaneo delle partenze dall’Italia. L’intervista fece discutere talmente tanto che Valtorta dopo qualche mese si trovò praticamente a ritrattare le sue affermazioni. In un nuovo articolo – pubblicato il 29 ottobre 1950 – il sacerdote sosteneva il contrario di quello che aveva sostenuto pochi mesi prima, descrivendo un quadro praticamente idilliaco della condizione dei minatori⁶. Cosa era successo nel frattempo? Era successo che la *Fédération des charbonnages belges* (*Fédéchar*) - Federazione delle industrie minerarie belghe - aveva protestato vivamente per l’articolo rivolgendosi direttamente a Filippo Tucci, direttore generale dell’occupazione interna e delle migrazioni presso il Ministero del lavoro e quest’ultimo aveva praticamente organizzato la “correzione delle inesattezze”, inducendo il sacerdote a scrivere un nuovo articolo di rettifica⁷. Un semplice articolo stava per mettere in moto una

⁵ *Così i nostri operai nel Belgio*, in “La domenica del corriere”, 28 maggio 1950, p. 9.

⁶ *I minatori italiani nel Belgio*, in “La domenica del corriere”, 9 ottobre 1950, p. 16.

⁷ L’intervento di Tucci è documentato in Acs-Minlav, Direzione generale collocamento manodopera, Divisione VIII accordi di emigrazione verso paesi comunitari, busta 364, fasc. “Emigrazione italiana in Belgio, informazioni e notizie 1947-50”.

crisi diplomatica: l'emigrazione italiana in Belgio si rivelava quindi come un fenomeno estremamente delicato e da tenere "sotto stretta sorveglianza", anche nell'ambito dell'informazione. Non solo la "Domenica del corriere" ma anche altri periodici e alcuni quotidiani pubblicarono notizie, inchieste, denunce sulla realtà dell'emigrazione italiana in Belgio.

Nel settembre 1951 "Epoca" inviò Nando Sampietro al seguito del sottosegretario agli Esteri Del Bo in visita ufficiale:

Il minatore crede che la baracca sia una sistemazione provvisoria e invece un giorno si sorprende ad appiccicarvi le cartoline illustrate dei suoi paesi col campanile in mezzo e la campagna intorno, si sorprende a fare queste cose e allora capisce che la baracca è la sua casa (...). In una baracca dentro la quale ci piove, in una baracca dove da settembre a marzo ammuffisce tutto, abita la signora Pagnan, il cui marito è morto tempo fa nella miniera "Maria Josè", due mesi dopo che era arrivato in Belgio (...). "Mi hanno preso il marito" diceva la donna "e adesso mi fanno lavorare un figlio di quattordici anni che chissà se reggerà"⁸.

La nuova stagione migratoria era stata aperta cinque anni prima dall'ormai celebre accordo per i minatori che Italia e Belgio avevano firmato il 23 giugno 1946⁹, ma per capire le origini e le motivazioni dell'accordo – e dei suoi lunghi esiti

⁸ N. Sampietro, *Un italiano frutta al Belgio 390mila lire al mese*, in "Epoca", 29 settembre 1951, p. 60. La questione abitativa era tra le più pesanti e dibattute. Gli articoli, i reportage, le inchieste sulle baracche degli italiani in Belgio riempiono a lungo i giornali. Il "Bollettino quindicinale" periodicamente riprendeva gli interventi più salienti, si vedano ad esempio: *L'infamia dei "logements convenables"*, in "Bollettino quindicinale dell'emigrazione", 25 giugno 1953, pp. 181-2; *Gli alloggi dei santi*, in "Bollettino quindicinale dell'emigrazione", 10 settembre 1953, pp. 262-3. Quest'ultimo articolo forniva notizie sulla condizione nei diversi campi: "baracche di legno a basamento di cemento; slabbrate, abbandonate, perdono i pezzi che la società si guarda bene dal rattoppare: l'acqua penetra dalle pareti, non più protette dal cartone catramato scomparso da tempo in parecchi punti. Gabinetti d'indecenza per 2 o 4 famiglie. Illuminazione nel campo: solo nella apertura centrale di accesso. Il campo separa totalmente chi lo abita dagli esseri umani che vivono fuori del suo recinto; vi si accede attraverso aperture in mura diroccate, già destinate a porte di ferro (...). Il cartone catramato che copriva queste indegne abitazioni è scomparso quasi completamente, mettendo in vista in parecchi punti le pareti in legno marcite (...). Superfluo descrivere le condizioni di vita in queste abitazioni: il sole dardeggia, l'aria è afosa, all'interno si cuoce. D'inverno fuoco per far fronte ai soffi di vento che penetra d'ogni interstizio. E così per un anno, due, tre, quattro, cinque e via dicendo". 89 I protocolli del 1946 vennero aggiornati con un ulteriore accordo il 26 aprile 1947.

⁹ I protocolli del 1946 vennero aggiornati con un ulteriore accordo il 26 aprile 1947.

– occorre andare poco più indietro nel tempo, almeno al settembre 1944, quando, a guerra ancora in corso, il governo belga aveva scelto la strada della mobilitazione generale per fare in modo che le miniere potessero riaprire. La cosiddetta “battaglia del carbone” venne poi inaugurata nel febbraio 1945, con l’obiettivo di convincere il maggior numero di cittadini a scendere nei pozzi e a lavorare in miniera. La propaganda governativa però sembrava non ottenere i risultati sperati. E’ bene ricordare che la questione del lavoro nelle miniere fu uno dei maggiori problemi politici e sociali che assillò i governi del Belgio nell’immediato dopoguerra: l’aumento della produzione di carbone era un requisito essenziale non solo per la ricostruzione ma anche per la semplice messa in moto dell’apparato produttivo.

Sostando ad ogni fermata, di tappa in tappa, da Mons a La Louvière, da La Louvière a Charleroi, da Charleroi a Namur e poi a Liegi, ho sentito come il carbone sia il motore della vita belga¹⁰.

Inizialmente, anche se per pochi mesi, la questione venne affrontata facendo lavorare i prigionieri tedeschi e i belgi colpevoli di collaborazionismo. In seguito, vennero reclutati lavoratori polacchi e spagnoli, ma i problemi con i rispettivi governi resero impossibile l’organizzazione di un sistema a lungo termine. L’ipotesi di rendere il lavoro minerario più attraente attraverso incentivi di vario tipo non trovò riscontro tra i disoccupati belgi, nonostante le novità introdotte dallo “Statuto del minatore” nell’aprile 1945¹¹. Occorreva insomma individuare nuovi percorsi di reclutamento: l’Italia non aspettava altro e tra i due governi iniziarono i contatti e le trattative. Da parte italiana si mossero i ministeri del Lavoro e degli Esteri, con i loro organi periferici, mentre da parte belga i

¹⁰ F. Milone, *Il carbone e l’emigrazione italiana in Belgio*, in “Bollettino della società geografica italiana”, anno LXXXIII, volume LXXXVI, 1949, p. 103. Sull’inchiesta di Milone si veda S. Rinauro, *La geografia italiana e l’emigrazione nel secondo dopoguerra. Rileggendo l’inchiesta di Ferdinando Milone tra i minatori italiani in Belgio, 1947-48*, in “Rivista geografica italiana”, 3, 2004, pp. 495-523.

¹¹ Si veda A. Martens, *Les immigrés. Flux et reflux d’une main-d’oeuvre d’appoint. La politique belge de l’immigration de 1945 à 1970*, Editions Vie Ouvrière, Louvain 1973, pp. 63-75.

protagonisti della trattativa furono la *Fédéchar*, la *Sécurité nationale* e il sindacato belga di ispirazione socialista *Fédération Générale du Travail Belge* (FGTB)¹².

Gli accordi di giugno 1946 vennero firmati nel pieno della delicatissima vertenza sugli aumenti salariali: gli emigranti erano destinati a raggiungere il Belgio proprio quando il conflitto si faceva più aspro. Diversi scioperi, soprattutto nella zona di Liegi, avevano bloccato le industrie e le miniere belghe nei mesi di maggio e giugno. Le tensioni sociali esplose nelle miniere belghe non erano sconosciute al governo italiano, che periodicamente ne veniva informato dall'ambasciata a Bruxelles¹³.

È questo un tema che vorrei mettere particolarmente in evidenza: a fronte di una simile situazione, il governo italiano decide di andare avanti ugualmente con la cooperazione emigratoria, anzi sceglie di inserirsi strategicamente nel conflitto utilizzando i lavoratori emigrati come possibile soluzione esterna alla "battaglia del carbone". Una simile scelta è soltanto una tra le numerose contraddizioni nelle relazioni italo-belghe, contraddizioni che – sommandosi l'una con l'altra – andranno a formare un percorso migratorio accidentato e sconclusionato, che cominciò ben presto a fare acqua da tutte le parti.

La debolezza della cooperazione emigratoria tra i due paesi fu evidente infatti fin dall'inizio, quando tra gli stessi primi contingenti di emigranti si notò una percentuale di rimpatriati troppo alta rispetto alla media. Erano davvero in molti a non farcela. Appena nel mese di agosto 1946, sappiamo che molti gruppi di italiani erano già stati rimpatriati. Ernesto Moneta, interprete dell'ufficio regionale del lavoro di Milano, aveva il compito di accompagnare gli emigranti in partenza e quelli in arrivo. I lavoratori rimpatriati accusavano il governo e le camere del lavoro di averli imbrogliati. Queste le impressioni di Moneta:

Durante il mio breve soggiorno a Bruxelles appresi che ben 60 minatori italiani si trovavano in prigione perché o non essendosi presentati dopo tre giorni al lavoro o perché sfuggiti alla miniera desiderando trovare lavoro

¹² Cfr. M. Dumoulin, *Pour une histoire de l'immigration italienne en Belgique : 1945-1956*, in *L'immigration italienne en Belgique. Histoire, Langues, Identité* cit., pp. 27-53.

¹³ Acs-Minlav, busta 365, fasc. "Emigrazione italiana in Belgio. Informazioni e notizie fornite dall'ambasciata italiana circa la disoccupazione operaia e il mercato del lavoro, 1948-57".

altrove. Alcuni erano stati presi senza il passaporto o senza il visto, su di esso, di permanenza ed essi pure condotti in carcere. Mi narrava un minatore siciliano rimpatriato il 26 c.m. che avendo egli fatto presente al direttore della sua miniera che il lavoro era duro, pericoloso e mal remunerato e che in caso di un non rialzo dei salari egli sarebbe rimpatriato, dopo solo due giorni di astinenza dal lavoro veniva preso dai poliziotti recatisi appositamente alla sua baracca e portato in carcere e tenutovi per più di due settimane¹⁴.

Nonostante l'elevato numero di rimpatri, la quantità di partenze restò altissima. A differenza dell'accordo con la Francia, il protocollo con il Belgio andò – in termini quantitativi – oltre le aspettative: al dicembre 1948 i lavoratori partiti in seguito al protocollo erano 76.917, molti di più dei 50.000 previsti all'inizio.

Il 29 marzo 1954, viene firmato il Secondo protocollo con l'Italia che prevedeva alcuni cambiamenti importanti. Il limite d'età per il reclutamento viene alzato da 35 a 45 anni. Viene previsto un periodo d'iniziazione al lavoro in miniera. Inoltre dopo 5 anni di lavoro in miniera (o 5 anni di residenza per i famigliari) i lavoratori italiani ottengono gli stessi diritti dei lavoratori belgi e possono farsi assumere in altri settori produttivi. Inoltre dopo 5 anni, chi lo vuole può tornare in Italia con viaggio pagato, diritto allargato anche alla famiglia a seguito. Il secondo protocollo ha vita breve per via dei numerosi incidenti mortali che seguono e che colpiscono prevalentemente i minatori italiani. Dal 1946 al 1955, muoiono 488 italiani. Così a causa del continuo susseguirsi degli incidenti minerari, il Governo italiano decide di sospendere l'emigrazione dall'aprile 1953 al maggio 1955, decisione presa anche per rivedere gli accordi economici previsti dai protocolli del 1948 e per una momentanea saturazione della manodopera nelle miniere belghe.

Ma nel 1956 non si fece in tempo a rivedere il secondo accordo. L'8 agosto scoppia la catastrofe di Marcinelle con le sue 256 vittime, di cui 136 italiani¹⁵. Dopo

¹⁴ Si veda Ministero degli Affari Esteri, *L'italiano nel mondo e la sua condizione condizione giuridica secondo le legislazioni straniere e gli accordi internazionali*, edito sotto la direzione di Francesco M. Dominedò e Tommaso Perassi ed a cura di Giangaleazzo Bettoni, vol. I, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1954-55, pp. 233-235.

¹⁵ Per inquadrare correttamente i fatti di Marcinelle si vedano: A. Morelli, *Gli italiani del Belgio. Storia e storie di due secoli di migrazioni*, Editoriale Umbra, Foligno 2004; F. Dassetto, M. Dumoulin, *Mémoires d'une catastrophe. Marcinelle, 8 août 1956*, CIACO,

Marcinelle il settore carbonifero attraversa un periodo di crisi. Il Belgio si rivolgerà d'ora in poi, ed in modo massiccio, alla Grecia ed in seguito alla Spagna per reperire la mano d'opera mineraria. La sciagura di Marcinelle viene solitamente individuata come una cesura periodizzante dell'emigrazione italiana, ma su questo ritorneremo nel paragrafo successivo.

Dalla fine 1956 alla fine 1957 arrivano in Belgio circa 10.000 connazionali con passaporto turistico. L'intento è quello di trovare lavoro all'estero senza però passare da Milano, con la scusa di far visita a parenti in Belgio

... è chiaro però che il grande afflusso di turisti fece pensare un bel momento ai padroni minerari di non dare troppo peso alle condizioni del governo italiano, dato che la manodopera si trovava con facilità per vie non ufficiali. Così i turisti, senza rendersene conto, venivano a nuocere ai connazionali già presenti in Belgio, ritardando e minacciando di fare naufragare le trattative in corso per migliorare la loro situazione¹⁶.

Il terzo protocollo del 11 dicembre 1957 prevede la partecipazione dell'Italia al sistema di controllo della sicurezza sul lavoro minerario, tramite "fiduciari" italiani con la nomina di delegati operai italiani all'ispezione delle miniere e l'inserimento di più italiani a capo dei servizi di sicurezza delle imprese. Viene stipulata un'ulteriore vigilanza sulla formazione professionale prima della partenza e dopo l'arrivo in Belgio. Vengono inoltre attuate alcune raccomandazioni della C.E.C.A sulla sicurezza. Vengono rafforzati i comitati di sorveglianza degli alloggi temporanei e delle cantine. A tal proposito il governo belga s'impegna a demolire le baracche entro la fine del 1958. In realtà la soppressione delle baracche va avanti oltre gli ultimi mesi del 1961. Il governo Belga promette anche assegni maggiorati alle famiglie dei lavoratori che risiedono in Italia. Viene affrontato il problema pensionistico il Belgio s'impegna a presentare un progetto di legge per la riduzione del periodo di lavoro previsto per beneficiare della pensione d'invalidità mineraria. Inoltre, i figli di lavoratori italiani immigrati, che non riusciranno a trovare lavoro nonostante avessero frequentato le scuole

Louvain-la-Neuve 1986; P. Cecchini, *Fumo nero. Marcinelle 1956-2006*, Regione Marche, Jesi 2006.

¹⁶ *Documentazione su I lavori della commissione mista d'inchiesta per la sicurezza del lavoro nelle miniere di carbone belghe*, Doc. ita. II/3, Min Aff Esteri, (febbraio 1955), p. 5

professionali in Belgio percepiranno comunque l'indennità di disoccupazione locale. Altro provvedimento importante è l'abolizione del periodo minimo di stage (un anno) richiesto precedentemente per poter beneficiare delle indennità d'invalidità.

Specificatamente al settore minerario, le prestazioni effettuate verranno d'ora in poi aggiunte al conteggio degli anni di lavoro svolti nei "charbonnages", agli effetti della pensione. Il decreto reale del 12 ottobre 1959 concede la pensione ad alcune categorie "debilitate in tutto l'organismo dallo stadio avanzato di silicosi", anche "solo" dopo soli 5 anni di miniera. Questo decreto palesa i rischi sanitari enormi ai quali sono confrontati i minatori e segna l'inizio del lungo percorso di riconoscimento delle malattie professionali. Al 31 dicembre 1959, sul totale di 112.000 minatori di "fondo", il numero dei pensionati invalidi raggiungeva 31.729 unità ossia il 27% della manodopera¹⁷.

Di fatto, il blocco dell'emigrazione viene tolto dal 1958, ma in realtà la crisi carbonifera rende quasi superflua l'arrivo d'altra mano d'opera. Dal 1956 si nota inoltre che non sono più solo le miniere ad "ospitare" i lavoratori italiani. Ogni settore lavorativo ha la sua concentrazione di immigrati italiani. Le particolari condizioni di lavoro "ricreano" le grandi concentrazioni di lavoratori italiani. Negli alti forni, per esempio, dove sono presenti ambiti lavorativi pericolosi che richiedono un affiatato lavoro di squadra. Anche le donne emergono come lavoratrici, purtroppo sempre in ambiti piuttosto sfavorevoli. La maggioranza delle donne italiane vanno "a servizio" nelle case dei belgi benestanti. Le difficoltà non mancano neanche in questo caso. Gli orari sfasati, i salari bassi e la precarietà dell'impiego sono all'ordine del giorno.

Nel 1957 sono stati accordati in totale, dall'ufficio immigrazione belga, 24.557 "permessi di primo lavoro" dei quali 8.739 a lavoratori italiani. Permessi regolarizzati sul posto a connazionali entrati "illegalmente" in Belgio. Dal 1957 infatti inizia una nuova fase. Gli emigrati posso essere regolarizzati sul posto grazie ai visti "turistici" che eludono i controlli dei vari ministeri. Ci sono tre condizioni importanti per potere ottenere i permessi necessari. Lo straniero deve avere

¹⁷ Dati tratti da G. Sartori, *L'emigrazione italiana in Belgio: studio storico e sociologico*, Roma, Edizioni del Cristallo, 1962, pp. 98-100.

innanzi tutto i mezzi per la propria sussistenza oppure poterseli procurare con regolare attività lavorativa inoltre non deve essere stato segnalato come “non desiderato in Belgio”. L’emigrato in ogni tempo deve “lavorare” e non deve “compromettere la tranquillità” del paese d’arrivo. L’ordine pubblico e la sicurezza del paese così come l’economia devono essere “salvaguardate” ad ogni costo.

Dal 1956 al 1970 un flusso continuo d’italiani, come vedremo dettagliatamente nel paragrafo seguente, soprattutto originario delle isole e del Sud dell’Italia, continua a ingrossare la comunità italiana, che nel 1961 arriva a rappresentare il 44% del totale degli immigrati in Belgio e che nel censimento del 1970 raggiunge la sua cifra più alta, con quasi 300.000 individui.

Più in generale all’inizio degli anni Sessanta, la crescita economica sostenuta belga accresce i bisogni di manodopera¹⁸, i lavoratori immigrati, come abbiamo visto, provengono oramai da tutto il bacino del mediterraneo: dopo Marcinelle e la drastica diminuzione dell’emigrazione italiana, alla carenza di manodopera si supplisce attraverso accordi bilaterali con la Spagna (1956), la Grecia (1957), il Marocco (1964), la Turchia (1964), la Tunisia (1969), l’Alegira (1970) e la Jugoslavia (1970). Gli immigrati trovano impiego non solo nei bacini carboniferi, ma anche in altri settori economici, quali la metallurgia, la chimica, la costruzione e i trasporti.

In questi anni la domanda di “braccia” è talmente forte che il Ministero della Giustizia belga non applica più alla lettera la legislazione in vigore: il permesso di lavoro non è più necessario per ottenere il permesso di soggiorno. Così, come già abbiamo ricordato nel 1957, numerosi lavoratori arrivano come turisti, sicuri di trovare un impiego in un’impresa dove lavora un familiare o un amico. Gli immigrati regolarizzano la loro posizione una volta arrivati in Belgio, procedura questa che permette anche alle imprese di assumere più velocemente rispetto alla tradizionale procedura amministrativa. In pratica, questa procedura del permesso

¹⁸ Cfr. V. Dujardin – M. Dumoulin, *Nouvelle histoire de Belgique*, vol. II, *L’union fait-elle toujours la force?*, Le Cri, Bruxelles 2008, pp. 141-172.

di soggiorno e poi del permesso di lavoro, è incoraggiata dai datori di lavoro e, soprattutto, tollerata dalla *Police des étrangers*¹⁹.

Se dal punto di vista belga l'immigrazione costituisce in primo luogo una risposta ai bisogni economici del paese in crescita, essa costituisce però anche un potente mezzo per riequilibrare i deficit demografici, in particolare della zona vallone. Nel 1962 *Le Rapport Sauvy* attira l'attenzione dell'opinione pubblica sui pericoli rappresentati dall'invecchiamento della popolazione e dal crescente squilibrio tra le classi d'età, la crescita dei costi di sicurezza sociale e delle pensioni era destinata a pesare in maniera sempre più intollerabile sulle spalle di una popolazione attiva sempre meno numerosa. Sauvy suggeriva una serie di misure politiche di sostegno alle nascite ma soprattutto una strategia di attiva perpetuazione dei flussi immigratori attraverso politiche di aiuto ai ricongiungimenti familiari²⁰.

Nel 1967 il governo mise fine a questa entrata "clandestina" decidendo di applicare più puntigliosamente la legislazione a causa dell'inversione della congiuntura e dell'aumento della disoccupazione. Nello stesso anno viene varata una nuova legislazione per l'ottenimento del permesso di lavoro, che ha come scopo quello di controllare e regolare meglio i flussi di entrata. I cambiamenti della politica migratoria belga nel corso degli anni Sessanta, oscillanti tra fasi di chiusura e apertura, hanno contribuito a determinare una grande confusione in materia di reclutamento di manodopera. La situazione si fa più stringente alla fine degli anni Sessanta, quando il governo propone tre misure drastiche: riduzione del numero dei permessi di lavoro, divieto agli di cambiare settore lavorativo e espulsione degli immigrati disoccupati. Quest'ultima proposta, l'espulsione, provoca l'immediata reazione delle organizzazioni sindacali che la rifiutano in nome del principio di legalità tra lavoratori belgi e stranieri.

¹⁹ La *Police des étrangers*, regolata dalla legge del 28 marzo 1952, si occupa della verifica delle condizioni di entrata e soggiorno degli immigrati, dell'applicazione pratica delle misure di allontanamento e di applicazione delle regole previste per la domanda di asilo. Ma, soprattutto, la Polizia può procedere all'espulsione degli stranieri che perturbano l'ordine pubblico. Cfr. Jean-Yves Carlier, *L'évolution du droit des étrangers*, in Khader B., Martiniello M., Rea A., Timmerman C. (éds.), *Penser l'immigration et l'intégration autrement*, Bruylant, Bruxelles 2006, pp. 105-113.

²⁰ Cfr. A. Sauvy, *Rapport Sauvy sur l'économie et la population en Wallonie*, Conseil Economique Wallon, Liège 1962.

Alla fine degli anni Sessanta il Belgio, come tutti i paesi europei, si trovò di fronte a delle importanti mobilitazioni sociali, sia nelle imprese che nelle città, all'interno delle quali gli immigrati sono più coinvolti rispetto al passato. In certi casi sono proprio gli immigrati i protagonisti, come nel caso della Citroën a Forest (Bruxelles), delle miniere del Limburgo o della Michelin a Leeuw-Saint-Pierre. Queste mobilitazioni mettono in evidenza la precarietà dei lavoratori immigrati, l'insicurezza del soggiorno, la debole legittimità della protesta (grava su di loro sempre la minaccia di espulsione).

Numero degli stranieri suddiviso per provincia

Fonte: Nostra elaborazione dati *Institut Nationale Statistique*.

	1961	1966	1970
Province fiamminghe			
Anvers	36.459	51.845	56.863
Fiandre occ.	7.382	9.422	11.462
Fiandre orien.	10.069	16.184	19.135
Limburgo	37.433	57.688	57.527
totale	91.343	135.139	144.987

Province valloni			
Hainaut	159.028	193.891	203.845
Liège	95.235	126.089	125.248
Luxembourg	7.278	9.736	9.246
Namur	14.185	19.682	20.134
totale	275.726	349.398	358.473

Brabante	86.417	171.940	217.777
-----------------	--------	---------	---------

Totale generale 453.486 656.477 721.237

Sono questi anche gli anni in cui il processo di formazione europeo contribuisce in modo decisivo a cambiare la concezione del fenomeno immigrazione nell'ambito dei diritti, introducendo una fondamentale distinzione:

gli immigrati appartenenti allo spazio economico europeo e gli altri. La libera circolazione delle persone, prevista già dal Trattato di Roma del 1957, diviene una realtà con l'adozione del regolamento 1612/68 e la direttiva 68/360 del 15 ottobre 1968. Due le novità essenziali: la soppressione dell'autorizzazione di lavoro e delle discriminazioni in rapporto alla nazionalità. Così a far data dal 1968 gli italiani possono entrare liberamente sul territorio e non devono più avere un permesso di lavoro per accedere all'impiego. Naturalmente con il processo di graduale allargamento dello spazio economico europeo questi stessi diritti sono concessi agli spagnoli, ai portoghesi e ai greci.

Alla fine del decennio, la diversificazione dei settori di attività in cui sono impiegati lavoratori immigrati ha contribuito a una nuova ripartizione di questi sul territorio. Così gli agglomerati industriali non sono i soli ad accogliere gli immigrati. I nuovi arrivati si dirigono sempre maggiormente verso Bruxelles e Anversa²¹, ma anche molti immigrati nei decenni precedenti cambiano impiego spostandosi verso la capitale. L'arrivo di queste nuove "ondate" provoca inevitabilmente la trasformazione della fisionomia dei quartieri periferici di molte realtà urbane, contribuendo, come vedremo per Bruxelles, alla nascita di nuove relazioni e reti sociali. Le istituzioni belghe (scuole, comuni, ospedali ecc.) si devono adattare a questo nuovo panorama.

Il 1974 costituisce per quanto riguarda i flussi migratori uno spartiacque: in tutta Europa assistiamo infatti ad un blocco dell'immigrazione a causa della crisi petrolifera del 1973, che comporta un rallentamento della crescita e l'aumento della disoccupazione²². In pratica dalla metà degli anni Settanta

²¹ I gruppi nazionali maggiormente coinvolti in questo processo sono i marocchini e i turchi, i primi si concentrano soprattutto a Bruxelles, Anversa e Malines, mentre i secondi sono più numerosi nelle zone del Limburgo.

²² Il 1 agosto 1974 il Consiglio dei ministri belga decide di limitare rigorosamente i flussi di entrata limitatamente alle qualifiche non disponibili nel paese. Cfr. A. Rea, *Les politiques d'immigration: des migrations ordonnées aux migrations débridées*, in *Penser l'immigration et l'intégration autrement* cit, pp. 177-207.

le canal de l'asile constitue à peu près le seul moyen d'immigrer en Belgique pour les personnes non originaires de l'Union Européenne et n'ayant pas de famille en Belgique"²³.

Rispetto al periodo tra le due guerre, ora gli immigrati non sono però rispediti ai loro paesi di origine, anche se certe iniziative della destra xenofoba appaiono in questo senso. I diritti dei lavoratori stranieri sono aumentati e l'opinione pubblica e, soprattutto, le autorità belghe iniziano ad ammettere che l'installazione degli immigrati è da considerarsi definitiva.

In questo periodo la politica sull'immigrazione è sostituita da una politica d'integrazione. L'orientamento politico dei governi si costruisce sull'assioma: arrestare la nuova immigrazione per poter integrare quelli già presenti sul territorio. Naturalmente l'immigrazione non è bloccata del tutto, continuano ad entrare sul territorio belga nuove persone attraverso permessi di lavoro, ma soprattutto grazie ai ricongiungimenti familiari. Non bisogna inoltre dimenticare che dal 1992 le persone appartenenti agli stati dell'Unione europea non sono considerati migrati e quindi non vengono considerati nei flussi migratori.

Se il 1974 costituisce il momento di inversione della politica migratoria belga, il 1981 costituisce un altro anno fondamentale: sul piano economico sociale le trasformazioni della strutture sono profonde. Il Belgio conobbe una drastica riduzione dell'impiego nei settori classici dell'industria: gli ultimi pozzi vengono chiusi, e la siderurgia vive un periodo di crisi a seguito della caduta internazionale del mercato dell'acciaio. Ma anche il settore tessile, l'industria del vetro e i cantieri navali sono toccati. La recessione provoca un rallentamento anche del settore delle costruzioni.²⁴ Tutti questi settori impiegano tradizionalmente molti lavoratori stranieri e per questo gli immigrati saranno particolarmente colpiti dalla disoccupazione²⁵.

²³ Caestecker, F., *Histoire de la migration en Belgique aux XIXe et XXe siècles (1830-2000)*, in *Penser l'immigration et l'intégration autrement* cit, pp. 13-28, cit. p. 20.

²⁴ Cfr. Beyen, M. – Destatte, P., *Nouvelle histoire de Belgique*, vol. III, *Une autre Pays*, Le Cri, Bruxelles 2009.

²⁵ Nel 1981 i disoccupati raggiungeranno la soglia di 400.000, un nuovo record dopo quello raggiunto nel 1974.

Il periodo che intercorre tra il 1974 e il 1981 vede la diffusione di un movimento sociale a difesa dei diritti degli immigrati che porta avanti tre rivendicazioni: uno statuto per gli stranieri, il diritto di voto alle elezioni comunali e una legislazione contro il razzismo. L'importanza di tale movimento è che riunisce le organizzazioni di immigrati e i sindacati. Dopo anni di manifestazioni e una intensa attività parlamentare alla fine del 1980 il Parlamento vota una legge sull'immigrazione che, nonostante non raggiunga tutti gli obiettivi rivendicati dal movimento, comprende alcune disposizioni che garantiscono alcuni diritti agli immigrati.

Abbiamo detto che il 1981 costituisce un anno di svolta da punto di vista economico, ma è anche un anno fondamentale dal punto di vista della politica migratoria:

En 1981, le gouvernement Martens-Gol entame un tournant dans la politique d'immigration. Il est à l'initiative de la politique d'intégration des immigrés qui débute avec l'acceptation de l'irréversibilité de leur présence. Cette période est marquée profondément par la racialisation des rapports sociaux et par la politique étatique du forme de l'Pnoncé implicite suivante: "votre présence définitive en Belgique est acceptée, mais tout se passerait mieux si vous n'étiez pas là".²⁶

In pratica due sono le tappe che scandiscono questa politica d'integrazione: la nascita di tale politica e poi la sua istituzionalizzazione. La prima fase corre dal 1981 al 1989, quando con la creazione del *Commisariat royal à la Politique des Immigrés*, si passa a quella successiva. In breve la politica di integrazione è costruita attorno a più assi: ammorbidimento del *Code de la nationalité*, lotta contro il razzismo e politica a sostegno degli svantaggiati sociali.

Naturalmente il processo di federalizzazione dello stato in seguito alle riforme degli anni Ottanta vede nascere una differenziazione di approcci riguardo al problema dell'integrazione degli stranieri.

²⁶ Rea, *Les politiques d'immigration* cit., p. 196.

L'emigrazione italiana: profilo storico e analisi statistica

Secondo il primo censimento statale della popolazione effettuato dal governo belga dopo la seconda guerra mondiale, datato al 31 dicembre 1947, gli italiani che vivevano in Belgio erano 84.134. La maggior parte di essi viveva in Vallonia, la parte francofona del paese dove erano presenti gran parte degli impianti estrattivi ed industriali. Nel 1947, risultava che il gruppo italiano era il più numeroso dei gruppi etnici immigrati.

(...) il Belgio è lungi dall'occupare un posto marginale. Infatti, malgrado la sua piccola dimensione, esso occupa l'ottavo posto tra i paesi che in cento anni hanno accolto il maggior numero di Italiani e quindi si colloca immediatamente dopo i grandi centri di immigrazione tradizionale (U.S.A., Canada, Argentina, Brasile) e i paesi limitrofi all'Italia (Francia, Svizzera, e i territori austro-tedeschi²⁷.

L'andamento della popolazione straniera in Belgio, indicata nella tabella I, aumenta notevolmente durante gli anni Trenta, per proseguire con costanza nei decenni che seguono. Anche se la popolazione totale può sembrare relativamente poca, bisogna tuttavia ricondurla ad un territorio tutto sommato piccolo (30.518 km quadrati). Risulta, sempre dalla tabella, che la popolazione straniera è in costante aumento, anche se le proporzioni con la popolazione totale rimangono tutto sommato minime

Tabella I. Andamento della popolazione straniera in Belgio dal 1900 al 1970.
Fonte: Nostra elaborazione dati *Institut Nationale de Statistique*

Anno	Popolazione totale	Pop. straniera	% su totale
1900	6.613.548	206.061	3,1
1910	7.423.784	254.547	3,4
1920	7.465.782	153.259	2,1
1930	8.092.004	319.230	3,9
1947	8.512.195	367.619	4,3
1961	9.189.741	453.486	4,9
1970	9.650.944	696.282	7,2

²⁷ A. Morelli, *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio* cit., p. 15.

Sempre per il censimento del 1947, il rilevamento delle percentuali dei lavoratori stranieri per settore di produttività è estremamente eloquente. Se la maggioranza della popolazione belga lavora nel settore manifatturiero, i lavoratori immigrati sono più presenti nel settore industriale estrattivo. Rileviamo che in un periodo storico difficile, come poteva essere il secondo dopoguerra, la percentuale dei senza lavoro era relativamente bassa. Nel 1955 nei rilevamenti predisposti dalla Fédéchar venivano riportate le percentuali dei lavoratori stranieri all'interno delle miniere²⁸. La stragrande maggioranza dei minatori stranieri lavoravano sia nelle postazioni di "fondo" che di "vena", ossia ricoprivano le posizioni più difficili e pericolose all'interno della miniera. Le postazioni di "fondo" prevedevano la raccolta e il convogliamento del carbone in superficie mentre gli operai di "vena" estraevano il materiale direttamente dalla roccia. In entrambi i casi, la giornata lavorativa si svolgeva nel sottosuolo senza mai potere tornare alla luce. Dai rilevamenti si può notare l'andamento dell'impiego dei lavoratori italiani all'interno delle miniere. Il tipo di lavoro che si evince per i lavoratori italiani è sempre quello di "fondo".

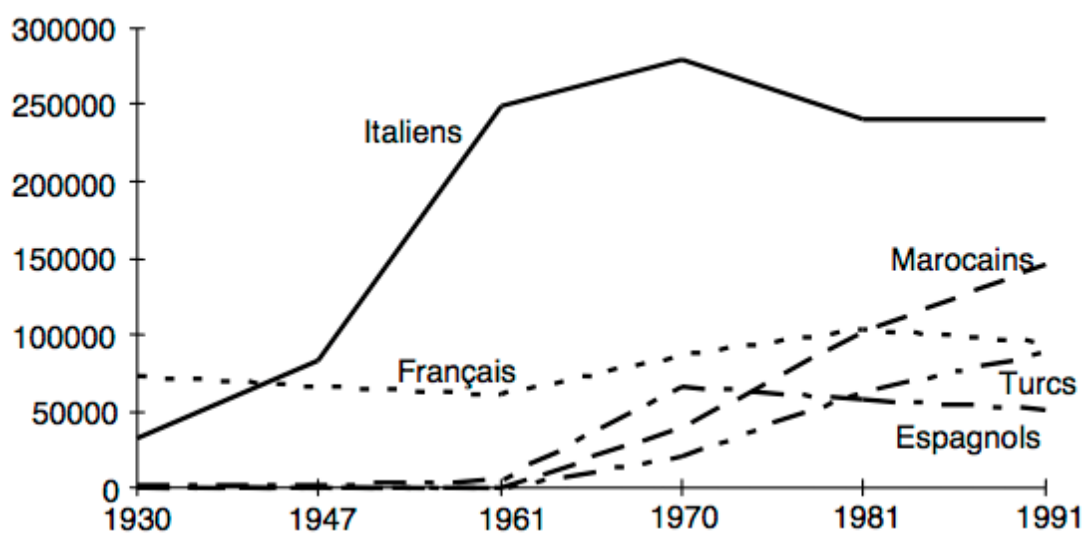
Dopo la seconda guerra mondiale e la chiusura delle frontiere con l'est, è dunque l'emigrazione italiana che riempie i vuoti nelle grandi industrie e nelle miniere del Belgio. Dal giugno 1946 al dicembre 1949, i lavoratori italiani che vengono chiamati dalle industrie minerarie sono già 77.000. Sono in media il 48% degli immigrati presenti in Belgio, ma arrivano presto a raggiungere il 70% nel 1951. L'emigrazione in Belgio ebbe però una brusca battuta d'arresto nel 1949 e restò anche nel 1950 su livelli molto bassi. La crisi economica che attraversò il Belgio nel 1949-50 determinò il temporaneo abbassamento della domanda di combustibile e i primi a pagarne le conseguenze furono gli italiani²⁹, insieme agli altri immigrati che alla fine della guerra avevano raggiunto il paese. *Minatori polacchi ed ucraini con le loro famiglie si sono accampati sul marciapiede di Bruxelles e passano la notte all'aperto*: questo il titolo del "Sole d'Italia" di Bruxelles del 16 luglio 1949, che proseguiva:

²⁸ I dati provengono dalla pubblicazione *Pourcentage des ouvriers étrangers dans les différents postes de travail au 31 décembre 1954*, in "Annales des mines", 54, 1955, p. 130.

²⁹ Si veda *La situazione dell'immigrazione in Belgio*, in "Bollettino quindicinale dell'emigrazione", n. 4, 25 febbraio 1949, pp. 69-70.

Sono in tutto 77 persone, minatori con donne, bambini e bagagli, che per le vie della capitale errano senza meta. La prima notte la passarono in un locale messo a loro disposizione dalla terza divisione di polizia. La seconda notte la trascorsero sul pavimento di una sala d'aspetto di una stazione del nord. La terza notte avrebbero voluto passarla all'asilo notturno "Baudouin" ma il comune ne vietò loro l'accesso³⁰.

L'emigrazione si intensificò nuovamente nel 1951, per restare molto sostenuta negli anni successivi. Fino agli anni Sessanta, sono gli italiani il gruppo etnico dominante tra gli immigrati presenti in Belgio. Dagli anni Sessanta in poi, altri gruppi etnici superano il gruppo italiano, specialmente spagnoli e marocchini, anche per quanto riguarda il lavoro in miniera. Nel 1962, gli italiani sono solo il 17% del totale degli immigrati in Belgio³¹.



Fonte: *Les populations étrangères en Belgique au 20ème siècle*, ULB, 2001, p. 13

³⁰ *Minatori polacchi ed ucraini con le loro famiglie si sono accampati sul marciapiede di Bruxelles e passano la notte all'aperto*, in "Sole d'Italia", 16 luglio 1949, p. 4.

³¹ *Histoire des étrangers et de l'immigration en Belgique* cit., pp. 105-118.

Se si guarda alla provenienza geografica degli emigrati italiani in Belgio (Tabella II) è interessante notare che la 1959 essa è prevalentemente dal sud (isole incluse), anche se ogni macro regione è sostanzialmente ben rappresentata, sia per quanto riguarda i lavoratori sia per ciò che concerne le loro famiglie. Le percentuali rimangono abbastanza omogenee tra di loro. I vari gruppi regionali sono relativamente bilanciati³².

Tabella II. Provenienza geografica italiani al 1959.

Fonte: G. Sartori, *L'emigrazione italiana in Belgio* cit.

Provenienza geografica	N° dei lavoratori	%	Membri famiglia	%
<i>Nord Italia</i>	34.889	34,2	12.356	25,8
<i>Centro Italia</i>	28.800	28,2	9.528	19,9
<i>Meridione</i>	23.889	23,4	13.185	27,5
<i>Isole</i>	14.460	14,2	12.886	26,9
<i>Totale esclusi i nati in Belgio</i>	101.988		47.956	

Mentre le regioni più rappresentate, con più italiani in Belgio, sono espresse nella Tabella III, nella quale si può evidenziare sia una grande presenza della regione dell'Abruzzo sia una notevole presenza dei Veneti e dei Trentini.

Tabella II. Provenienza geografica italiani al 1959.

Fonte: G. Sartori, *L'emigrazione italiana in Belgio* cit.

Regione	n. italiani
<i>Abruzzo</i>	24.616
<i>Sicilia</i>	22.486
<i>Veneto e Trentino</i>	19.740
<i>Puglia</i>	16.052
<i>Marche</i>	11.601
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	8.909
<i>Emilia Romagna</i>	7.386

³² Sartori, *L'emigrazione italiana in Belgio* cit., p. 146-150.

Gli italiani emigrati prima del 1960 si sono spesso insediati vicino ai giacimenti carboniferi e alle grandi industrie metallurgiche. Il 76% è residente in Vallonia (principalmente provincia di Hainaut e Liegi) e, come abbiamo già accennato, sono maggioritari in confronto agli altri gruppi etnici. Sono anche presenti a Bruxelles e regione così come nella regione fiamminga del Limbourg dove sono localizzate alcune miniere³³. Se si guarda alla consistenza dei flussi migratori italiani gli anni Sessanta e i decenni seguenti sono caratterizzati da una drastica diminuzione, tuttavia il numero degli italiani in Belgio non diminuisce, raggiungendo il suo apice alla fine degli anni Settanta con quasi 300.000 persone.

Evoluzione della popolazione italiana in Belgio dal 1930 al 2001.

Fonte: Nostra elaborazione dati *Institut Nationale de Statistique*.

	1930	1947	1961	1970	1981	1991	2001
<i>Anvers</i>	824	637	757	1.717	2.249	2.119	2.187
<i>Brabant</i>	5.944	8.025	15.268	35.720	47.160	42.495	40.767
<i>Fiandre occ.</i>	365	375	365	450	740	632	678
<i>Fiandre orien.</i>	362	491	454	932	1.480	1.081	1.353
<i>Hainaut</i>	14.335	39.483	102.166	114.775	120.014	103.297	79.987
<i>Liège</i>	7.402	24.740	56.466	66.941	74.740	62.704	48.711
<i>Limburgo</i>	1.310	5.110	16.126	19.093	22.016	18.778	14.114
<i>Luxembourg</i>	1.130	826	883	1.193	1.539	1.192	1.175
<i>Namur</i>	1.819	4.447	7.601	8.669	9.762	7.829	6.614
<i>Totali</i>	33.491	84.134	200.086	249.490	279.700	240.127	195.586

³³ Cfr. J-P. Grimmeau, *Soixante ans d'immigration étrangère en Belgique*, in "Année sociale", 1, 1984, pp. 214-221.

La suddivisione delle province in Belgio.



I cattolici tra partecipazione sociale e impegno politico

L'inquadramento politico sindacale e religioso degli emigrati nell'immediato dopoguerra era un tutt'uno. Varie strutture si avvicinavano al mondo migrante. Prime fra tutte, furono le strutture cattoliche ad apportare un soccorso, non essendo bloccate nelle loro attività come furono invece i gruppi comunisti o socialisti. Questi, incontrando l'ostilità dell'organizzazione locale degli imprenditori, del governo e della polizia, furono obbligati in un primo momento ad agire nella clandestinità. Il gruppo d'azione d'ispirazione cattolica si formò soprattutto all'interno della struttura della *Confédération des Syndicats Chrétiens* (CSC) e sfociò in seguito nella creazione dei "patronati ACLI", con la pubblicazione di un giornale cattolico in italiano e la sezioni dell'opera sociale ONARMO³⁴, senza dimenticare lo sviluppo delle missioni cattoliche italiane. Fin dal 1946, la CSC entrò in contatto con le ACLI per l'affiliazione al sindacato degli emigrati italiani³⁵. Le ACLI fungevano sia da servizio sociale che da catalizzatore verso la CSC. Solo nel 1954 nacquero i primi circoli autonomi ACLI, sulla base di un'idea di Padre Sartori³⁶. Nel gennaio 1947 venne siglato a Roma un accordo tra CSC e organizzazioni cattoliche italiane per evitare l'iscrizione degli immigrati ad altre associazioni o sindacali stranieri. Il periodico "Sole d'Italia" nacque nel 1947 e venne pubblicato per oltre 40 anni. Promosse una linea editoriale volta a contrastare le pubblicazioni di sinistra già sorte in Belgio, nel tentativo di arginare la deriva "sovversiva" dell'immigrante "sradicato e particolarmente esposto all'influenza di qualsiasi messaggio politico".³⁷

Il giornale nacque anche dalla volontà della DC italiana d'inquadrare gli emigrati espatriati per non farli "cadere" nella tentazione comunista. Il giornale venne distribuito gratuitamente agli affiliati di lingua italiana della CSC, sostituendo di fatto l'omonimo periodico francese "Au travail". Il giornale era

³⁴ Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale per gli Operai.

³⁵ L. Dereau, *L'activité de la Confédération des Syndicats Chrétiens de Belgique de 1945 à 1947*, Bruxelles, CSC, 1947, p. 57.

³⁶ Cfr. V. Caravutto, *ACLI en Belgique – Chances et difficultés d'un mouvement transplanté*, Institut supérieur de culture ouvrière, 1975

³⁷ "Sole d'Italia", 1 luglio 1967, p.5. in Francesca Marinaro, *"Sole D'Italia" un journal pour les travailleurs immigrés en Belgique*, tesi di laurea in giornalismo, Bruxelles, ULB, 1978

finanziato sia dalla CSC che dalle ACLI ma anche dal governo belga e dallo stato italiano. Mandavano fondi per il giornale anche numerosi “benefattori” belgi, avendo capito l’enorme valore politico di tale pubblicazione. Ricordiamo che solo a partire dal 1974 la stampa italiana all’estero ricevette un sussidio da parte del governo italiano. Dopo i primi due numeri di prova, il giornale venne venduto in tutte le “colonie italiane”. La pubblicazione non registrò alcun “fallimento” anche se il bilancio rimase alquanto fumoso e di fatto segreto. La linea del giornale, fondato e diretto da Umberto Stefani, poggiava su un viscerale anti-comunismo e in generale alimentava un sentimento apolitico. Non ci si doveva occupare di politica, soprattutto nel paese ospite. Il giornale ebbe un carattere fino al 1955, molto “confessionale”, per via delle rubriche fisse di alcuni missionari. In ogni caso suggeriva posizioni politiche a sostegno del centro democristiano, soprattutto durante i periodi pre-elettorali. La copertina del 10 aprile 1948 riportò l’ormai storico manifesto della DC “Nella cabina di voto Stalin non ti vede, Dio si!”. La prima pagina dava spesso spazio a titoli eloquenti: “Un comunista uccide la moglie”, “Un comunista si converte”, “A Bologna i comunisti si arrendono”

A volte le tematiche affrontate prendevano pieghe decisamente paradossali e radicali come quando, nel numero del 24 marzo 1951, Pietro da Varzi firma il seguente articolo:

Il fondatore del socialismo moderno, Marx, era tedesco ed ebreo. Se fosse nato un secolo dopo, avrebbe fatto parte degli ebrei sterminati a Buchenwald. Invece, La Prussia del suo tempo si contentò d’espellerlo!³⁸

I preti incaricati d’aiutare i nuovi arrivati si fecero interpreti di una veemente propaganda anticomunista. In quel clima di guerra fredda, i missionari venivano invitati dal consolato a segnalare le attività d’ogni singolo lavoratore o familiare. Le informazioni su attività politiche o ricreative, convinzioni politiche e religiose, venivano formalmente richieste da una circolare del 1951. Inoltre si richiedeva di nominare una persona di “fiducia” in ogni *cantine*. Questa sorveglianza assume un particolare “peso politico” specialmente durante le elezioni in Italia. D’altronde passaporti e certificati elettorali venivano raccolti nei locali delle missioni

³⁸ “Il Sole d’Italia”, 24 marzo 1951.

cattoliche. Lì si stilavano le liste dei passeggeri in partenza con i treni per andare a votare in Italia, i “treni speciali” organizzati dalla DC. Le missioni cattoliche italiane erano peraltro veri centri di “coesione morale” in difesa dei valori conservatori e tradizionalisti (la famiglia, il matrimonio, la sottomissione del lavoratore alla locale organizzazione degli imprenditori). L’associazione imprenditoriale mineraria dal canto suo incoraggiava queste attività, (per esempio, a Hensies e Hautrange, dove le parrocchie sorgevano dal nulla e dove la vita sociale venne posta sotto la diretta dipendenza della miniera). Anche le congregazioni femminili parteciparono a questo inquadramento politico, con il loro ruolo di assistenza sociale (visite alle famiglie, cure agli ammalati, insegnamento del catechismo e della lingua italiana ai bambini...). Nel marzo 1954 uscì la “Piccola guida dell’emigrato italiano in Belgio” per volere della Curia Vescovile di Tournai.

La prima parte dell’opuscolo tascabile era una vera e propria catechesi dell’emigrante, invitato a “ricordarsi” della morale cristiana e della famiglia. Vi erano trascritte le preghiere degli emigranti: quelle della mattina e della sera e via dicendo. Vi si ricordava l’importanza della santa messa, della confessione, della comunione e dell’opera dei missionari e sacerdoti italiani in Belgio. Era incluso un elenco degli indirizzi d’ogni parrocchia, dei confessori e predicatori in lingua italiana. La seconda parte intitolata “Come difendere in Belgio la dignità del tuo lavoro” introduceva temi “pastorali” come l’attività religiosa tra gli italiani, la stampa cattolica presente (“*La Missione*” in italiano, “*La Cité*” in francese), gli indirizzi delle sedi dell’Azione Cattolica. Erano segnalate le scuole cattoliche, ovviamente fortemente consigliate, mentre le scuole comunali statali venivano sistematicamente demonizzate. Si davano indicazioni per il matrimonio in Belgio, segnalando le differenze di pratiche, i documenti necessari e le eventuali procedure da seguire per il matrimonio tramite procura. L’opuscolo chiarificava i concetti basilari sull’emigrazione, quali erano le “condizioni” necessarie alla partenza (età, forma fisica, lavori disponibili per uomini e donne, documenti e visti...), come regolarizzare i familiari a carico. La richiesta variava infatti in funzione dell’occupazione svolta dal lavoratore espatriato. Se era minatore si doveva rivolgere alla Direzione delle miniere, se era operaio la pratica andava inoltrata al consolato italiano.

Il libricino avvisava l'emigrante delle pratiche da svolgere all'arrivo, come la dichiarazione entro gli otto giorni dall'arrivo alla polizia comunale di residenza, con la relativa iscrizione al registro degli stranieri e il ritiro della nuova carta d'identità. Così come dove ritirare il permesso di lavoro.

Esistevano infatti due tipi di permessi. Il permesso "B" per i primi cinque anni, vincolato al primo settore di lavoro; solo in seguito veniva accordato il permesso "A", senza limitazione di settore. L'opuscolo aveva inoltre un indirizzario dei consolati di zona dove potere rinnovare i passaporti e ricevere certificati vari (pratiche pensionistiche, procure e deleghe, informazioni per il rimpatrio, ferie, mutue, assicurazioni sociali, matrimoni, regolarizzazione della posizione militare, rilascio dei certificati elettorali per eventuali elezioni in Italia, servizio ambulatoriale con medico italiano.). Figuravano inoltre la lista delle associazioni italiane: l'Azione cattolica, l'ONARMO e le associazioni degli italiani di Mons, La Louviere e Charleroi, così come le associazioni degli ex-combattenti di Charleroi e Mons. Nell'elenco degli indirizzi utili figuravano anche i recapiti delle venti scuole di lingua italiana e del corso settimanale di lingua italiana promosso dal consolato. L'ultima parte del volumetto era dedicata al sindacato cristiano e alle ACLI che cooperavano con la CSC. Inoltre veniva ospitata la pubblicità del "Sole d'Italia", pubblicato a Bruxelles in lingua italiana, disponibile al modico prezzo di 125 franchi belgi per l'abbonamento annuale. Un ultimo tema, prettamente sindacale questa volta, era la segnalazione dell'esistenza della mutua cristiana. L'iscrizione e il versamento dei contributi erano obbligatori e venivano tratti alla fonte, da parte del datore di lavoro. Ogni trimestre l'operaio riceveva un "bon de cõtisation" da consegnare alla propria mutua in modo da potere usufruire dei servizi in casi di malattia o d'invalidità. Ovviamente la mutua cristiana venne esaltata, sia per i suoi valori, sia per la sua forza, sia per il fatto d'essere l'unica istituzione ad avere un incaricato che parlava l'italiano. In chiusura dell'opuscolo erano inseriti gli indirizzi dei delegati della mutua cristiana. Chiudeva il volume una foto della statua di Santa Barbara, protettrice dei minatori.³⁹

³⁹ *Piccola guida dell'emigrato italiano in Belgio*, Tournai, Curia Vescovile di Tournai, 15 mars 1954, 79 pagine.

Nonostante tutti questi sforzi, gli italiani non ebbero “salde” relazioni con le parrocchie e le missioni. Forse, si chiede Tilly, il sostegno dei sacerdoti nei confronti dell’associazione imprenditoriale mineraria non era poi così incondizionato... Alcune voci discordanti si fanno sentire. La “squadra volante” dell’Emilia di Padre Agostino Landuzzi e Padre Paolo Maucinetti, chiamata dai dirigenti dell’Azione Cattolica di Flénu, critica apertamente parlamentari e famiglie che lasciavano lavorare i minorenni. Capi cantiere e “patrons Charbonniers” vennero “denunciati” dopo che i sacerdoti videro ragazzini scaricare masse enormi di carbone. Per la “squadra volante”, questi mascalzoni si meritavano il carcere!⁴⁰

Altri movimenti sociali cattolici, come la J.O.C., non mancarono di denunciare le terribili condizioni di lavoro in miniera⁴¹. Durante i grandi scioperi del 1960, il “Sole d’Italia” chiese tuttavia agli italiani di non partecipare perché non riguardava gli immigrati, era una rivendicazione “belga” ed era dunque meglio rimanerne fuori. Paradossalmente, anche la CSC chiese ai lavoratori italiani di non partecipare ai numerosi scioperi che bloccarono il paese.

La CSC aiutò tuttavia gli immigrati nelle rivendicazioni dei loro problemi più materiali. Intervenne a varie riprese per migliorare le condizioni di detenzione nel carcere del “Petit- Château” e per evitare la detenzione dei riformati, a patto che accettassero di lavorare in altri settori. Cercò anche di migliorare le condizioni d’alloggio nelle “cantine”. Fece in modo d’attenuare l’obbligo di lavoro in miniera per tutti i figli di minatori italiani⁴².

Esisteva poi l’attività dell’ONARMO che si occupava principalmente di recapitare colli di doni alle famiglie bisognose e organizzare vacanze per i bambini attraverso le colonie del vaticano. Fino alla metà degli anni 60, l’ONARMO s’occupò d’attività varie: colonie di vacanza, visite agli ospedali, visite alle famiglie nuove, corsi di cucina e di puericultura, corsi di cucito... Le assistenti sociali dell’ONARMO si tenevano al di fuori dei problemi “politici” dell’emigrazione. Esse cercavano unicamente di mantenere unite le famiglie nel rispetto dei valori cattolici. Il punto focale rimaneva l’attività sociale mista ad un approccio pastorale. Il buon cattolico

⁴⁰ “Sole d’Italia”, 23 aprile 1955.

⁴¹ Tilly P., *Les Italiens de Mons-Borinage, une longue histoire*, Ed. Vie Ouvrière, Bruxelles 1996, pp. 60-65.

⁴² Dereau, *L’activité de la Confédération des Syndicats Chrétiens* cit., pp. 77-81.

doveva plasmarsi nella società e non creare problemi. La fede aiutava in questo compito ma sempre in funzione delle necessità della società. Nel 1965, l'ONARMO belga venne smantellata in seguito al controllo di due ispettori venuti da Roma e le assistenti sociali entrarono nell'Istituto Patronato Assistenza Sociale (IPAS). Dal 1968 in poi, le giovani assistenti deplorarono la mancata partecipazione politica e cercarono di rendere il gruppo maggiormente attivo. Si moltiplicarono le riflessioni sulla non-partecipazione politica degli immigrati in Belgio. L'impegno sia fece più forte nella difesa degli immigrati tramite una "rinnovata" assistenza familiare. L'I.P.A.S., con l'aiuto di sussidi italiani, riuscì ad organizzare molte attività culturali.

I primi sacerdoti a dare man forte ai nuovi arrivati non erano italiani ma belgi, colpiti dallo stato di miseria nel quale vivevano i minatori. Padre Tintinaglia della parrocchia di Jumet, d'origine italiana ma cresciuto in Belgio, fu uno dei primi che si occupò della nostra comunità. Andava a prendere i nuovi arrivati e li portava alla missione prima che alle baracche. Offriva loro un caffè e tutte le spiegazioni necessarie in italiano, soprattutto circa i loro diritti. In quanto prete antifascista, cercò solo di parare al peggio, dando immediato conforto. Creò all'interno d'una scuola abbandonata un locale per la mutua, uno per il sindacato e un campo da bocce, tutti ancora in attività presso la missione "Casa Nostra" di Jumet.

Nel 1952, la diocesi di Tournai denuncia la grave situazione degli italiani. Il decano Samain fece una serie di proposte tra cui la creazione d'una sezione dell'Azione Cattolica per gli italiani. Questa proposta viene respinta. Sarà solo nel 1957 che si accetterà la costruzione di cinque missioni italiane *cum cura animarum*.

Gli emigrati del periodo post bellico avevano sentimenti ambivalenti nei confronti degli istituti religiosi. Nello sconforto delle cantine e delle baracche, la missione con i suoi valori rappresentava un forte legame con il paese e una riconfortante alternativa. Anche perché essa rimase a lungo l'unica alternativa possibile. Per altri rappresentava un ricordo doloroso, fatto di rancori verso i co-responsabili italiani del disastro mussoliniano. Nonostante siano passati molto

anni ormai, questi due temi sono ancora oggi molto presenti⁴³. Spicca come voce contraria quella di Padre Gianfranco Monaca. Venne a lavorare nella missione di Seraing nel 1965 e cercò di “aprire vie pastorali rivoluzionarie”. Giudicò in modo molto severo i suoi predecessori e le sue memorie documentano in modo inequivocabile l’orientamento e l’indottrinamento delle missioni italiane dal 1946 a 1965⁴⁴. Inoltre i legami tra missioni cattoliche e consolato non facilitano le cose. Questi legami rimasti stretti anche dopo la guerra vedono la missione come agente di rappresentanza e “informatrice”. I missionari dovevano insomma favorire la pratica religiosa, mantenendo alta la moralità e lo spirito nel lavoro e nel risparmio. Le missioni erano, secondo il consolato e le autorità ecclesiastiche, il vero “baluardo contro la recrudescenza comunista”. Solo negli anni 60, i missionari italiani contestarono questo ruolo politico così conservatore. In un’inchiesta del 1966, venne dimostrato che oltre la metà degli italiani non aveva più nessun contatto con le missioni italiane in Belgio⁴⁵. La politica conservatrice non aveva portato i frutti sperati. Di fatto i lavoratori si allontanarono dai presidi cattolici.

I delegati sociali al servizio dell’ambasciata dovevano inoltre controllare l’andamento del lavoro degli italiani tramite un uomo di fiducia della Fédéchar. I servizi sociali della Fédéchar invece si occuparono dei problemi pratici delle famiglie: rilascio di documenti per il viaggio, accoglienza delle famiglie all’arrivo, interpellanza dei minatori che non inviano più denaro in Italia.

⁴³ V. Carvutto, *ACLI en Belgique – Chances et difficultés d’un mouvement transplanté*, Institut supérieur de culture ouvrière, Bruxelles, 1988, p. 43.

⁴⁴ G. Monaca, *Dove va il missionario?*, “Sole d’Italia”, 28 giugno 1969, p. 5.

⁴⁵ S. Pani, *Il mio stage in Belgio fra i nostri lavoratori emigrati*, Cagliari, 1966, p. 120

Comunisti in Belgio

Se le strutture d'orientamento cattolico ebbero il via libera per organizzare le attività di supporto agli immigrati, esistevano tuttavia anche altre forze politiche che cercavano contemporaneamente d'attivarsi nella medesima direzione, quelle legati al P.C.I.

Subito dopo la guerra, il P.C.I. era ostile all'espatrio della mano d'opera utile alla ricostruzione ma durante il primo periodo della guerra fredda furono proprio i simpatizzanti e militanti comunisti ad iniziare il lungo viaggio verso il Belgio. Il P.C.I. decise di "organizzarli". Come segnalato in precedenza, i comunisti avevano già avuto una certa influenza sugli immigrati, avendo numerose cellule e perfino un giornale⁴⁶. Durante la guerra molti di loro entrarono nella resistenza belga. Alla liberazione, alcuni di questi antifascisti erano diventati rappresentanti della comunità italiana presso il governo belga. Gli antifascisti italiani di ogni tendenza si erano raggruppati dal 1945 al 1946 all'interno della coalizione antifascista che pubblicava il giornale "Italia di Domani"⁴⁷. Il gruppo italiano viveva forti tensioni interne oltre alla notevole pressione esterna. Al termine del 1945, la direzione del gruppo italiano del P.C.B. passa da Cominotto, Moras e Bossoli a Cleto Alpi (militante fin dal 1924 nel P.C.B. ed ex-partigiano), a Giuseppe Viecelli (vecchio delle "brigade internazionali", in Belgio dal 1929) e a Pietro Guerini (membro del P.C.I. dal 1924, vecchio delle "brigade internazionali"). Guerini venne inviato in Francia e in Belgio per riorganizzare i comunisti italiani. All'arrivo dei primi contingenti del '46, i comunisti speravano di coinvolgere i nuovi arrivati. Confidavano nell'assai diffuso sentimento d'odio verso il governo italiano d'aver "svenduto i suoi lavoratori per un sacco di carbone". Attraverso le "amicale", vere e proprie coperture del P.C.B., i comitati di "Italia libera" e il giornale "Italia di domani" speravano di coinvolgere molti emigrati. Ricordiamo che mentre in altri paesi europei i delegati sindacali C.G.I.L. erano ammessi, in Belgio l'ingresso gli era totalmente precluso tramite l'emanazione d'uno speciale divieto di

⁴⁶ A. Morelli, *Le mouvement ouvrier belge et l'émigration italienne du début du 20^e siècle à 1940*, in *Gli italiani fuori d'Italia*, a cura di B. Bezza, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 679-736.

⁴⁷ A. Morelli, *La presse italienne en Belgique 1919-1945*, Nauwelarts, Leuven-Louvain-Paris, 1981, pp. 52-65.

soggiorno⁴⁸. La repressione poliziesca non tardò a dare i suoi frutti. In pochi mesi numerose espulsioni vennero motivate dalla “mancanza di riserva” (*manque de réserve*) degli imputati. In questo modo eroi della resistenza belga come Cleto Alpi, Leandro Badan o Giuseppe Bettini furono obbligati a lasciare il Belgio.

Come già accennato, Cleto Alpi, decorato con medaglia della resistenza, in Belgio da 27 anni viene espulso. Anche Leandro Badan, emigrato in Belgio nel 1930, invalido della miniera, decorato con medaglia della resistenza belga e felicitato dallo stesso ministro della difesa nazionale per le sue doti e “alte azioni” in qualità di comandante della compagnia dei partigiani armati, venne espulso. Giuseppe Bettini, minatore in Belgio dal 1930 e decorato con medaglia alla resistenza, seguì la stessa sorte. Luciano Mencaraglia segretario dell’Associazione “Italia libera”, venne anch’egli espulso, il 21 giugno 1948, nonostante le molte richieste di non procedere, perfino da parte del nunzio apostolico. In Italia diventerà senatore comunista nel collegio di Siena. Da quello che asserì Mencaraglia, tutte le attività dei comunisti italiani passavano obbligatoriamente per l’associazione “Italia libera”, unica ad essere autorizzata in quanto “Associazione d’Italiani emigrati in Belgio” che spesso intervenne in difesa dei nuovi arrivati. L’associazione venne sciolta durante la “guerra fredda”. A questo punto è facile capire che tutte le attività del P.C.I. erano tenute nascoste per non dire segrete. La stampa comunista entrava di nascosto nelle baracche dei lavoratori e le riunioni si facevano di nascosto spesso sfruttando la scusa del bucato al lavatoio. Le riunioni erano spesso interrotte dalle soffiate d’altri connazionali al consolato o ai “patrons”⁴⁹. Ne sono esempi gli arresti avvenuti a Jupille nel 1949, come testimonia Nestore Rotella nella pubblicazione organo del P.C.I. “L’Incontro dei lavoratori” nei numeri che vanno da giugno a settembre 1982⁵⁰. La situazione divenne sempre più difficile, praticamente invivibile dal 1948, con l’arrivo dei rappresentanti della DC che in pochi mesi con il giornale “Sole d’Italia” fecero piazza pulita degli altri giornali in lingua italiana. Inoltre “suggerivano” le varie espulsioni di comunisti italiani alla *Suret  Belge*. Il direttore e

⁴⁸ A. Oblarth, *La réglementation de l’émigration italienne*, in *Revue internationale du Travail*, Vol. LVI, ottobre 1947, pp. 440-458.

⁴⁹ Archivi Van Acker 234 (38), 29 maggio 1948. Un informatore italiano, firmatosi “Anti”, segnala a Paul Pirard c/o CEPREM, 151 rue neuve Bruxelles, che un operaio di nome Piero Gamba fa aderire dei militanti al PCI in alcune cantine italiane a Ougrée-Marihaye. Questa lettera è inviata dallo stesso Pirard a Van Acker.

⁵⁰ Testimonianze di Nestore Rotella pubblicate dal giugno a settembre 1982 ne *L’Incontro dei lavoratori*.

fondatore del “Sole d’Italia”, Umberto Stefani, in un’intervista del 1978 confessò che in sei mesi fece “sparire” ogni concorrenza. Nonostante tutto il P.C.I. spinse i militanti a partecipare ancora agli scioperi. Fin dal 1946, Van Acker era a conoscenza della presenza di trozkisti italiani, decisi a fomentare la rivoluzione, che parteciparono agli scioperi di Liegi⁵¹. Dagli archivi Van Acker, Anne Morelli rilevò una considerevole percentuale di partecipazione italiana agli scioperi. I dati degli scioperi del 1947 indetti dal sindacato unico dei minatori e da quello comunista sono interessanti. Il 17 giugno 1947 ad Andenne su 73 scioperanti 23 erano italiani così come a Tonglet erano presenti 80 scioperanti belgi e 10 italiani.⁵² Durante gli scioperi del 1948, il comunista belga Fernand Demani criticò aspramente le indescrivibili condizioni di vita degli immigrati italiani e rese omaggio ai minatori italiani che avevano solidarizzato con i colleghi belgi durante l’assemblea svoltasi a Charleroi. Marc Drumeaux, altro comunista belga, segnalò che nel Borinage i lavoratori italiani avevano ben saputo dimostrare la loro volontà di lotta⁵³. Nonostante i numerosi problemi del dopoguerra, il P.C.I. mantenne solide basi all’interno della comunità che lo vide vincere le elezioni europee del 1984.

Per quanto riguarda i socialisti la storia è stata meno generosa⁵⁴. Non penetrarono mai veramente l’ambiente italiano. Solo molto più tardi, attraverso i sindacati, si faranno strada all’interno delle comunità. Furono rari gli uomini socialisti come Joseph Dedoyard che presero la parola in difesa delle condizioni di lavoro e di vita degli italiani. Fino alla metà degli anni 50, la stampa dei sindacati socialisti riservava poco spazio agli italiani. Fino agli anni 50, non era neanche permesso ai delegati F.G.T.B. d’entrare nelle “cantine” degli italiani. La situazione iniziò a cambiare solo dopo l’incidente di Marcinelle.

In ogni campo, si notò una bassa adesione sindacale da parte italiana. Questa poca adesione aveva molteplice cause. Dal costo eccessivo della tessera alla paura delle ritorsioni in miniera. Dalla paura della polizia fino all’influenza delle autorità consolari sulla popolazione italiana. L’emigrato che oltretutto accordava un valore passeggero al suo rimanere in Belgio non vedeva l’utilità dell’iscrizione al sindacato. L’immigrante italiano proveniva principalmente delle zone rurali e non era a conoscenza dell’iter della

⁵¹ G. Detaille, *Les étrangers exagèrent, interview à Van Acker*, in “Le soir”, 29 giugno 1946.

⁵² Archivio Van Acker, Archives 221 (15)

⁵³ *Le Drapeau rouge*, 14-15 febbraio 1948, p. 4.

⁵⁴ A. Morelli, “Le P.S.I. en Belgique, avant la guerre de 1940”, in *Il Lavoro*, aprile 1979.

lotta sindacale né tanto meno della sua portata politica. Chi si iscriveva non lo faceva per scelta politica autonoma ma piuttosto perché il rappresentante sindacale aveva carisma e gli era vicino nel lavoro. Se il rappresentante parlava italiano e se aveva personalità allora ci si poteva anche iscrivere. Il fattore linguistico rimaneva importante. Non capire il proprio rappresentante sindacale vanificava tutto il suo operato.

La F.G.T.B. riconosceva a tutti i lavoratori lo stesso diritto. “*Nous sommes tous socialistes*” era il motto di quegli anni. Questa visione internazionalista non riuscì tuttavia a sedurre completamente i lavoratori italiani. D’altro canto la F.G.T.B. partiva dal pregiudizio che tutti i lavoratori italiani erano parte integrante della corrente cattolica. Venivano così annullate le differenze sostanziali nei rapporti che esistevano tra chiesa e politica in Italia. Per quanto riguarda poi il P.S.I. non riuscendo a farsi sentire dalla massa dei lavoratori rimase di fatto, anche negli anni successivi, il partito dei “funzionari europei”⁵⁵.

La F.G.T.B. affiliò e organizzò i lavoratori italiani per evitare eventuali “rivalità” che avrebbero potuto instaurarsi tra lavoratori belgi e non. La grande concorrenza rimase quella della CSC. La CSC aveva creato il suo proprio centro per gli emigrati “*Service des étrangers*”, mentre la F.G.T.B. si appoggiava alla “*Centrale des mineurs*”. Per quanto riguarda i sindacati comunisti, non hanno certo aspettato Marcinelle per le loro azioni politiche, ma purtroppo rimangono gruppi politici relativamente piccoli in Belgio. I comunisti portavano sempre avanti la loro propaganda in clandestinità. Ricordiamo che negli anni 40 molti “rossi emiliani” lasciarono l’Italia per le miniere e gli alti forni belgi. Seguirono i lavoratori del blocco sardo comunista di Carbonia. Fin dal loro arrivo furono perseguitati più o meno apertamente, ma tutto ciò non gli impedì d’attivare cellule del partito in clandestinità. La repressione nei confronti dei comunisti italiani fu assai feroce, specialmente dopo gli scioperi del 1947-1948. Il P.C.B. dopo avere verificato l’intensa partecipazione italiana agli scioperi decise d’infiltrarsi nei gruppi italiani in modo da “supportare” meglio coloro che partecipavano in prima fila nei cortei. I rapporti tra P.C.B. e P.C.I. erano cordiali, anche se erano ancora lontani dall’azione comune. Marco Rontani, iscritto al P.C.I. prima di emigrare, operaio alle fonderie di Clabecq, fonda insieme a Giovanni Barboni e Gino Ghirardelli il P.C.I. belga. Sentirono la necessità di rimanere collegati all’Italia. Le prime riunioni si

⁵⁵ Cfr. Tilly, *Les Italiens de Mons-Borinage, une longue histoire* cit.

tenevano all'Institut *National des travailleurs* di Bruxelles vicino a la "gare du nord". S'incontravano anche a casa di Jacques Moins, un avvocato membro del P.C.B. Le riunioni vennero ricordate anche per i loro risvolti paradossali. I partecipanti pur arrivando alla chetichella e nell'anonimato ben presto si scaldavano e durante le riunioni si alzava volentieri la voce suscitando baruffe in tutto il palazzo. Zona "rossa" per eccellenza è il Borinage, zona di numerose miniere e fonderie. Lì iniziarono le prime azioni clandestine del P.C.I. belga. La figura centrale era Barboni, un sardo arrivato da Carbonia, segretario del P.C.I. locale. Fin dal suo arrivo in Belgio nel 1955, Barboni organizzò un nucleo di militanti comunisti. Fu una figura carismatica e i suoi discorsi erano davvero avvincenti. D'altronde aveva fatto una gavetta non indifferente durante i 72 giorni di sciopero a Carbonia con l'occupazione delle miniere. Le prime riunioni si fecero in completo segreto nei lavatoi delle "cantines" o nei retrobottega dei caffè, lontano dagli sguardi indiscreti. Altra figura emblematica fu Francesco Lodolo, friulano condannato nel 1954 dal tribunale correzionale di Charleroi alla pena di un mese di reclusione oltre all'espulsione dal Belgio per avere "tentato di nuocere all'economia belga". In realtà era diventato responsabile sindacale degli italiani di Charleroi ed aveva denunciato le condizioni di lavoro in una conferenza di minatori nell'ottobre 1954. Si segnala che il consolato italiano non gli portò soccorso durante il procedimento. Fu difeso invece dall'avvocato Jacques Moins, che fece perfino ricorso al consiglio di stato dove vinsero la causa. Lo stesso consiglio di stato decretò che la decisione del tribunale non aveva nessun fondamento giuridico. Il ricorso però non era abrogativo della pena e Lodolo dovette ritornare in Italia. La vicenda ebbe parecchi echi e fu perfino creato un *Comité Lodolo*. Alla fine degli anni 50, il P.C.I. del Belgio uscì finalmente dall'ombra e iniziò a lavorare all'aperto.⁵⁶

Il movimento operaio aveva dunque permesso agli italiani di partecipare e d'uscire dalla situazione d'isolamento che li confinava al misero ruolo d'individui giuridicamente sospetti e politicamente assenti. Il movimento sindacale, accordando il suffragio universale nelle proprie elezioni "sociali", dimostrò 50 anni d'anticipo sul voto politico. Ma ricordiamo che nessuno straniero ha mai potuto diventare delegato dei minatori e che solo dal 1971 si è potuto eleggere il consiglio d'impresa, i comitati di sicurezza ed igiene. Sempre dal 1971 è stata possibile l'elezione in questi consigli

⁵⁶ Cfr. Tilly, *Les Italiens de Mons-Borinage, une longue histoire* cit.

d'impresa. Inoltre per quanto riguarda il diritto d'associazionismo gli italiani e tutti gli stranieri erano e sono tutt'ora liberi di aderire ma non di formare nuove associazioni, che vengono ritenute nulle se il 3/5 degli associati non è belga⁵⁷. Non era previsto nessun diritto di aderire o partecipare ad un partito politico. Ricordiamo che tutt'oggi gl'italiani in Belgio non possono votare per le elezioni nazionali⁵⁸.

⁵⁷ Articolo 20 della Costituzione belga.

⁵⁸ Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, *Indagine sull'evoluzione e lo stato attuale dell'emigrazione italiana*, Roma, 1988, pp. 403-406.

L'associazionismo italiano in Belgio

La presenza in Belgio di organizzazioni italiane, che operano a sostegno della propria emigrazione, è di lunga data e, per un'autrice, potrebbe anche risalire già poco dopo la metà dell'Ottocento, quando sono forse arrivati a Seraing i primi religiosi italiani⁵⁹. Da parte laica bisogna invece aspettare qualche anno dopo, nel 1891, quando a Bruxelles viene fondata la Società di mutuo soccorso⁶⁰. In seguito, soprattutto nel periodo tra le due guerre, altre associazioni e istituzioni italiane sorgono in seno alla comunità italiana di Bruxelles⁶¹.

Ma è solo nell'immediato dopoguerra che le organizzazioni tra emigrati italiani conoscono uno sviluppo considerevole quando, a seguito dell'accordo del 1946 tra Belgio e Italia, iniziano ad affluire centinaia di migliaia di lavoratori italiani⁶². A sostegno di questa prima ondata migratoria si diffondono e si sviluppano tra la fine degli anni '40 e la prima metà degli anni '50 le prime organizzazioni⁶³, grazie all'opera di sostegno delle Missioni cattoliche italiane⁶⁴, il cui obiettivo prioritario è quello di tipo assistenzialistico. È questo il "classico" periodo di egemonia dei cattolici, o più precisamente di tutte quelle istituzioni emanazione del loro mondo, che a differenza di quelle comuniste, possono agire "liberamente", sostenute dal patronato minerario e dalla *Confédération des*

⁵⁹ Colette Braeckman, *Les étrangers en Belgique*, Ed. Vie Ouvrière, Bruxelles, 1973, p. 132. Sottolineiamo che l'autrice è l'unica che parla della presenza di questi missionari nell'Ottocento, presenza peraltro che non è confermata da nessuna fonte.

⁶⁰ Michel Dumoulin, *Hommes d'affaires et financiers italiens en Belgique de l'Unité (1861) à 1925*, Academia, Louvain-la-Neuve, 1989, p. 14

⁶¹ Sulla presenza degli italiani prima del 1945 rimandiamo a Anne Morelli, *L'immigration italiana en Belgique aux XIXe et XXe siècles*, in *Histoire des étrangers et de l'immigration en Belgique de la préhistoire à nos jours*, Ed. Vie Ouvrière, Bruxelles, 1992, pp. 195-206 e Anne Morelli, *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio (1922-1940)*, Bonacci, Roma, 1987

⁶² Anne Morelli, *L'immigration italiana en Belgique*, op.cit, p. 200

⁶³ Solo tra il 1946 e il 1945 sorgono 23 organizzazioni emanazione dell'attivismo cattolico: 6 Missioni cattoliche italiane, 15 patronati Acli, 1 Casa Nostra, un gruppo di Azione cattolica. Dati tratti dalla pubblicazione curata dal Ministero degli Affari Esteri, *Associazioni italiane nel mondo 1980*, Roma, 1980 e da Gaetano Bonicelli (curato da), *L'emigrazione italiana in Europa negli anni '60. Atti del 19° incontro del Comitato Cattolico per le Migrazioni Intraeuropee*, Editoriale Grafica, Roma, s.d.

⁶⁴ Sul ruolo delle Missioni cattoliche italiane si veda Anne Morelli, *L'immigration et les prêtres italiens de Belgique*, in *Revue de l'Institut de Sociologie Bruxelles*, 3/4-1979, pp. 239-249

Syndicats chrétiens (CSC)⁶⁵. In questi anni si gettano quindi le solide fondamenta sulle quali nei decenni successivi si svilupperanno le numerose associazioni cattoliche vicine alla Democrazia cristiana (Dc). Molto importante in questo periodo è il sostegno che viene anche dal giornale settimanale *Sole d'Italia*, nato proprio in opposizione alla stampa di sinistra italiana presente in Belgio, che grazie alla diffusione gratuita agli affiliati italiani della CSC, conosce una penetrazione capillare in tutti quei luoghi dove significativa è la loro presenza.

Dunque egemonia del mondo cattolico e questo non perché mancassero militanti comunisti, anzi è proprio vero il contrario:

[Le délégué belge de la Sûreté] laissait donc partir vers la Belgique des candidats qui lui avaient été expressément signalés comme communistes mais envoyait immédiatement à la Sûreté belge les renseignements qu'il avait sur eux. Ils étaient surveillés dès leur arrivée⁶⁶.

Pertanto "l'apparente" quiete dei militanti comunisti era determinata dal clima poliziesco, contraddistinto da numerose ritorsioni, come era avvenuto nel 1949 con gli arresti avvenuti a Jupille⁶⁷, dove *les immigrés hésitaient donc à manifester leurs opinions politiques, ils se réunissaient à la sauvette, clandestinement*⁶⁸.

Tuttavia, verso la metà degli anni '50 il primato cattolico inizia ad essere incrinato quando, nel 1954, viene aperto a Bruxelles, nonostante l'ostilità della FGTB⁶⁹, degli ambienti governativi belgi e anche italiani⁷⁰, l'ufficio italiano INCA, il

⁶⁵ Morelli, *L'appel à la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages* cit., in particolare pp. 102 e ss.

⁶⁶ Morelli, *L'appel à la main d'oeuvre italienne* cit., p. 94.

⁶⁷ Su questo episodio cfr. la testimonianza di Nestore Rotella, segretario della Federazione Belgio del PCI dal 1975, apparsa sul giornale "L'Incontro dei lavoratori" nei numeri che vanno da giugno a settembre 1982.

⁶⁸ Jacques MOINS, *La naissance de la Fédération Belgio du PCI*, relazione presentata in occasione della "Journée consacrée aux PC étrangers en Belgique - 14 février 2009", CARCoB - Archives Communistes. Sulle prime riunioni clandestine del PCI e sulle espulsioni si veda anche la tesi di laurea di Anna Caprarelli, *Du coke à l'âme. L'emigrazione Italiana in Belgio. Un'analisi di storia sociale e politica (1945-1975)*, Università della Tuscia, a.a. 2003-2004, pp. 95-97.

⁶⁹ *la FGTB ne voyait pas l'initiative d'un bon œil et n'apporta aucune aide. Dans la suite, les rapports s'améliorèrent mais la collaboration fut longtemps timide.* Jacques Moins, *La naissance de la Fédération Belgio du PCI* cit.

patronato legato al sindacato italiano di sinistra CGIL e quindi vicino al Partito comunista italiano (Pci). Tale iniziativa comincia a scalfire, seppur lentamente, l'egemonia dei patronati cattolici.

Ma un altro elemento importante, che in un primo momento avvantaggia le organizzazioni cattoliche, vista la loro presenza capillare in seno alle micro-comunità italiane⁷¹, è che dopo la metà degli anni '50 si assiste da una parte all'affievolimento dell'ondata migratoria italiana, che a seguito dell'incidente minerario di Marcinelle scende a poche migliaia di persone l'anno, ma non si arresta⁷²; dall'altra si definisce il processo di sedentarizzazione degli immigrati attorno ad alcune città e paesi specifici. Iniziano così a sorgere a fianco dei patronati Acli, grazie al sostegno e all'impulso dato dalle Missioni cattoliche italiane, altre associazioni che perseguono fini culturali, ricreativi e sportivi. Alla fine del 1954 nascono i primi circoli Acli, che già nel marzo dell'anno successivo raggiungono la cifra di 25⁷³, dove i numerosi italiani che li frequentano possono partecipare a riunioni spirituali, a incontri di formazione, a cineclub, a tornei di bocce⁷⁴. A Tubize, nel Brabante vallone, grazie alla collaborazione di un missionario, viene aperto un caffè, che si chiama *Casa Nostra* - come tutti i ritrovi italiani legati in Belgio al cattolicesimo - che diviene ben presto un luogo di incontro e sociabilità degli italiani della zona⁷⁵.

⁷⁰ A tale riguardo, Giuseppe Cigni, primo responsabile dell'ufficio Inca di Bruxelles, viene segnalato dal governo belga come *noto comunista, membro del sindacato unico dei minatori e partecipante agli scioperi*, che fa inoltre pressioni sul governo italiano al fine di evitare qualsiasi riconoscimento dell'Inca bruxellese. Cfr. Stefano TRICOLI, *Cronaca di una tragedia* in, Inca, *Marcinelle 1956-2006: da 50 anni nel profondo del cuore*, Ediesse, Roma, 2006, *passim*

⁷¹ *La collectivité italienne organisée semble se présenter sous la forme d'un ensemble éclaté et complexe de micro-communautés locales*. Marco MARTINIELLO, *Leadership et pouvoir dans les communautés d'origine immigrée: l'exemple d'une communauté ethnique en Belgique*, L'Harmattan, Paris, 1992, p. 151

⁷² *De 1956 à 1970, un flux continu d'Italiens [...] continue à gonfler la communauté*. Anne Morelli, *L'immigration italienne en Belgique* cit, p. 203

⁷³ Antonio Rubattu, *La baracca. 50 anni di Acli in Belgio*, Editrice Acli Belgio, Bruxelles, 2005, p. 9

⁷⁴ Sull'attività dei circoli si vedano, a titolo puramente esemplificativo, gli articoli del *Sole d'Italia: Un "Cine-club" al Circolo Acli di Bruxelles*, 13/2/1965 e *Giornata formativa al Circolo ACLI Giovanni XXIII*, 19/12/1964

⁷⁵ Sarah Berti e Christophe Berti, *Le Château des Italiens*, Luc Pire, 2000 p. 57

La facilità con cui in questo periodo nascono le iniziative e le associazioni legate al mondo cattolico, se è in parte dovuta alla “libertà” di movimento concessa in funzione anticomunista dalle autorità belghe, d'altra parte è anche dovuta al fatto, di non trascurabile importanza, che molto spesso la sede che ospita le attività è quella della locale Missione cattolica italiana. Insomma, nella maggioranza dei casi la Missione cattolica funge da centro propulsivo, e di accentrimento, di una serie d'iniziativa, con l'innegabile vantaggio di aver una maggiore facilità di controllo e direzione sulla comunità italiana⁷⁶.

Nel corso degli anni '60 si assiste da un lato alla notevole espansione delle Acli, che proprio in questi anni indicano il loro primo congresso nazionale e siglano un importante accordo con il *Mouvement Ouvrier Chrétien* (Moc)⁷⁷, ma dall'altro anche allo sviluppo nelle zone dei bacini minerari di associazioni legate all'ambiente comunista. Tra il 1960 e il 1965 si costituiscono, grazie al mutamento - seppur timido - del clima politico belga⁷⁸, una serie di associazioni: nascono le AFI (Associazioni delle Famiglie Italiane) nel Limburgo, le *Amitiés Italo-Belges* nell'Hainaut, e la “Leonardo da Vinci” a Seraing. L'inizio del decennio è segnato proprio dalla convocazione a Liegi, il 24 gennaio 1960, da parte delle associazioni, del primo convegno di studio sui problemi dell'emigrazione italiana⁷⁹. In questi anni vede la diffusione anche il mensile di sinistra *La Voce*, poi settimanale, stampato dal giugno 1960 al luglio del 1966 a Lugano. La diffusione del giornale è molto importante sia perché si contrappone al *Sole d'Italia* sia perché fornisce le notizie relative alle attività dei circoli e delle associazioni legate al mondo comunista che non ricevevano alcun spazio sul giornale dei cattolici. Ma l'attività

⁷⁶ Emblematico il caso di Winterslag (Genk), nel Limburgo dove la “Casa Papa Giovanni”, sede della locale Missione cattolica, arriva ad ospitare alla fine degli anni '70 ben 21 associazioni.

⁷⁷ Antonio Rubattu, *La baracca*. cit., p. 11

⁷⁸ Sono gli anni in cui, a seguito del Tratto di Roma del 1958 si realizza progressivamente il Mercato comune. La politica migratoria, e non solo, del Belgio non può essere compresa senza tener conto dell'influenza di questo contesto. Emanuelle Bribosia e Andrea Rea, *Les nouvelles migrations. Un enjeu européen*, Ed. Complexe, Bruxelles, 2002, p.244-246.

⁷⁹ *La Voce*, *In margine al convegno di Liegi*, 10/6/1960. Frutto del convegno è l'elaborazione di un “memorandum” sui gravi problemi del lavoro italiano in Belgio e in particolare sulla richiesta del riconoscimento della silicosi quale malattia professionale. Su questo punto si vedano anche gli archivi di Gino Ghirardelli presso il Groupe d'études sur l'histoire de l'immigration dell'Université Libre de Bruxelles.

dei comunisti è ancora sospetta e non sono pochi i casi in cui la polizia irrompe durante le riunioni arrestando i partecipanti. È solo dopo il dicembre del 1965 che, a seguito dell'interessamento del senatore Jean Terfve (del *Parti communiste belge*), i comunisti italiani si possono organizzare:

Le Ministre de la Justice, au cours d'un nouvel entretien avec notre ami Jean Terfve, lui a déclaré que liberté était donnée à nos amis de s'organiser – au même titre que les autres – en tant que formation politique italienne. A condition bien entendu qu'il n'y ait pas ingérence dans la politique belge.⁸⁰

Finalmente la loro attività non è più sottoposta alle pesanti ingerenze della polizia e così il 9 gennaio del 1966 viene tenuto a Bruxelles il congresso costituente della Federazione Belgio: *per noi si tratta di un avvenimento di grande importanza poiché dopo diversi anni ci troviamo riuniti per costituire una nuova federazione*⁸¹.

Parallelamente alla diffusione delle organizzazioni legate ai comunisti, gli anni '60 vedono anche il sorgere di un nuovo tipo di associazione, quelle di "campanile" che individuano come elemento fondante della propria costituzione la comune provenienza da un paese o da una provincia⁸². Questo genere di associazionismo tende a sottolineare l'identità campanilistica più che l'appartenenza nazionale, producendo una serie di relazioni con i luoghi di provenienza degli emigrati. Se da un certo punto di vista il ruolo di queste associazioni è quello di sostenere gli immigrati rendendo la vita in Belgio più "gradevole", d'altra parte non bisogna sottovalutare il ruolo di ponte e legame che hanno con il paese di origine⁸³:

⁸⁰ Lettera del 28/12/1965 de Jacques Moins a Alvo Fontani, in CaRCoB - Archives Communistes, Papiers Jacques Moins, Boîte I, Farde 4.

⁸¹ *Primo congresso della federazione del PCI in Belgio*, dattiloscritto, in CaRCoB - Archives Communistes, Papiers Jacques Moins, Boîte I, Farde 5.

⁸² Tra le prime associazioni che si costituiscono segnaliamo: nel 1961 l'"Associazione dei Trentini nel Mondo", nel 1964 l'associazione "Sardegna Nostra", nel 1956 il "Circolo Abruzzo-Molise" e il "Circolo Marchigiani nel Mondo", nel 1966 l'"Associazione Emigrati Bellunesi". Cfr. *Associazioni italiane nel mondo 1980* cit.

⁸³ Relazioni che in alcuni casi affondano le proprie radici nel decennio precedente. Ad esempio a La Louvière a partire dalla metà degli anni '50 all'organizzazione del carnevale partecipano il Ducato di Piazza Pontida di Bergamo e l'Associazione dei beneventani. *Sole d'Italia, Imponente e gaio il carnevale di La Louvière* 15/3/1957

I loro primi incontri, le loro prime attività tendevano a ricreare ciò che i migranti avevano lasciato sotto il campanile lontano ed a superare l'impatto con il nuovo. Erano i circoli che si richiamavano al forzatamente abbandonato, le confraternite religiose che riprendevano e tramandavano le tradizioni del borgo natio, le feste nelle quali si respirava l'atmosfera paesana⁸⁴.

Sebbene questo tipo di associazionismo si dichiari, almeno in linea teorica, apolitico, e dovrebbe quindi raggruppare tutti i "compaesani" prescindendo dalla loro posizione ideologico-politica, la realtà è ben differente. Negli anni '60 l'affiliazione politica di molte associazioni, anche se non resa esplicita, è intuibile dal contesto in cui sorgono, come nel caso dei vicentini⁸⁵, oppure dal fatto stesso che esistano nello stesso luogo due associazioni che raggruppano immigrati di un medesimo paese. Militanza che negli anni '70 si fa ancora più esplicita; come succede in Vallonia nel caso dei sardi, *comunisti recuperati in Belgio dai politici italiani*⁸⁶.

Un elemento molto importante da tenere in considerazione è che questo tipo di associazionismo subisce a partire dal 1970, a seguito dell'istituzione in Italia delle Regioni, uno sviluppo notevole, anche se con modi e toni che variano in base alla regione di appartenenza⁸⁷ e ai legami che questa vuole avere con le proprie comunità di emigrati. Questa spinta propulsiva è determinata da un lato perché le competenze in materia di emigrazione vengono decentrate alle Regioni disponendo quindi di fondi per finanziare associazioni e iniziative, dall'altro perché si diffondono associazioni che puntano all'aggregazione dei soci sulla base della provenienza geografica regionale, e non più quindi solamente provinciale o paesana, superando i provincialismi insiti in molte associazioni.

⁸⁴ Ferruccio Pisoni, *Nuovo ruolo delle associazioni in emigrazione*, in "Dossier Europa Emigrazione", 1-1990, pp. 20-23, cit. p. 20

⁸⁵ *In occasione della visita del Prof. Michelangelo Dall'Arellina, presidente provinciale delle Acli di Vicenza, in Belgio per il pregresso delle Acli [...] si è svolto a Bruxelles un incontro di numerosi emigrati vicentini. [...] Spontaneamente è sorta ed è stata approvata l'idea di costituire in Belgio una associazione di emigrati Vicentini con il nome "Vicenza nel mondo". Vicenza nel mondo, "Sole d'Italia", 2/2/1961.*

⁸⁶ *Aggregazione e associazionismo*, in "Dossier Europa Emigrazione", 10-1977, pp. 14-19, cit. p. 15

⁸⁷ Nelle regioni a statuto speciale – Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino Alto-Adige e Friuli-Venezia Giulia – già negli anni '60 si era introdotto un fondo speciale per l'assistenza agli emigranti. Bonicelli, *L'emigrazione italiana in Europa* cit., p. 181.

Contemporaneamente alcune Regioni accentuano i rapporti economici e politici con il mondo associativo italiano all'estero, che diventa un partner privilegiato di promozione e di relazione⁸⁸. Ciò ha naturalmente portato l'associazionismo ad assumere un ruolo di mediazione tra i migranti ed i rispettivi territori, di partenza, arrivo e ritorno, facilitati in questo dall'istituzione di consulte e di legislazioni regionali. Il canale associativo rimane quindi una risorsa privilegiata nelle relazioni delle istituzioni regionali e nazionali con le comunità emigrate, e questo nonostante il numero degli aderenti non copra l'intera collettività⁸⁹. Le associazioni, e non solo quelle regionali, offrono visibilità, svolgono ruoli di mediazione e coprono una varietà di obiettivi: ricreativi, sociali, culturali, professionali e anche religiosi.

Parallelamente a questo sviluppo, gli anni '70 sono caratterizzati da una parte dalla diminuzione delle associazioni assistenziali e mutualistiche, tendenza che continuerà inesorabilmente nel corso del decennio successivo, dall'altra dal rafforzamento di due diversi tipi di associazionismo: quello rispondente ad esigenze ricreative e di tempo libero e sportive⁹⁰ e quello connesso alla militanza politica-sociale, non necessariamente legata ad un partito. Sono gli anni in cui a vari livelli si inizia a parlare della partecipazione degli immigrati alla politica; tra il 1968 e il 1976 sorgono una trentina di *Conseils Consultatifs Communaux des Immigrés*⁹¹ e nel 1976 33 organizzazioni belghe e 35 immigrate si raggruppano per costituire "Objectif 82", con lo scopo di ottenere il diritto di voto ed eleggibilità dei

⁸⁸ E questo non vale per tutte le associazioni. Generalmente le Regioni instaurano rapporti "ufficiali" nei casi in cui le associazioni hanno in Italia la propria casa madre, ben strutturata e organizzata. È questo il caso ad esempio dei trentini e dei friulani.

⁸⁹ Marco Martiniello, *L'associationnisme régional italien en Belgique: point final de l'immigritude?*, in Michel Dumoulin e Herman Van Der Wee (sous la dir.), *Hommes, Cultures, Capitaux dans les relations italo-belges aux XIXe et XXe siècles*, Academia Belgica, Roma, 1993, pp. 23-39

⁹⁰ A Bruxelles esistono quattro squadre di calcio, parallele ai partiti politici o alle associazioni, mentre a Liegi esiste un *Comitato sportivo italiano* che riunisce alcune squadre di calcio. *Sole d'Italia, Successo della squadra A.S. Milanello di Bruxelles*, 18/3/1972 e *Sole d'Italia, Radiografia delle squadre italiane del Comitato Sportivo Italiano di Liegi*, 25/1/1975

⁹¹ *Les conseils consultatifs communaux des immigrés*, Silvana Panciera, *Courrier hebdomadaire du Crisp*, 21/5/1982

cittadini non belgi in previsione delle elezioni del 1982⁹². Un entusiasmo e un attivismo che investe trasversalmente un po' tutti i gruppi di immigrati, che in alcuni casi, come a Bruxelles, si organizzano in un fronte comune⁹³.

Infine, a partire dalla metà degli anni '70 (in concomitanza con la I Conferenza nazionale sull'emigrazione del 1975) si ritorna alla formula dell'epoca fascista di "italiani all'estero" e con essa si diffonde un associazionismo più "istituzionale" che porta alla creazione nella metà degli anni '80 di nuovi organi di rappresentanza degli "italiani all'estero" (i Comites), all'interno dei quali partecipano molti degli esponenti dell'associazionismo tradizionale⁹⁴. Gli anni '80 se sono da una parte caratterizzati da un notevole sviluppo, e parcellizzazione, dell'associazionismo regionale/localistico⁹⁵, dall'altro vedono anche il declino, che continuerà nel corso degli anni Novanta, di quello più tradizionale⁹⁶.

⁹² Pierre-Yves Lambert, *La participation politique des allochtones en Belgique - Historique et situation bruxelloise*, Academia-Bruylant (coll. Sybidi Papers), Louvain-la-Neuve, 1999

⁹³ A Bruxelles nel 1971 si costituisce il *Comité de Liaison des Organisations de Travailleurs Immigrés* (CLOTI) che raggruppa gli immigrati e delle sezioni di partiti politici non belgi.

⁹⁴ "Les leaders italiens se caractérisent généralement par leur "multipositionnalité", cfr. Marco Martiniello, *Leadership et pouvoir* cit., p. 180

⁹⁵ Nel corso degli anni '80 si costituiscono ben 36 nuove associazioni regionali. Ministero degli Affari Esteri (a cura di), *Associazioni italiane nel mondo. Edizione 2007*, Mae, Roma 2007

⁹⁶ Abramo Seghetto, *Il pianeta giovani e la vita associativa*, in DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE, 3-1993, pp. 9-14

Capitolo 5

Bruxelles

La presenza italiana a Bruxelles: analisi statistica

Se nell'immediato dopoguerra il numero d'italiani presenti a Bruxelles è di poco superiore alle 6000 persone¹, nel corso degli anni successivi va aumentando: nel 1961 si contano 12.285 italiani mentre nel 1980 sono 35.809, che raggiungono nel 1996 la cifra massima di 43.455, per poi calare progressivamente arrivando nel 2001 a 28.508².

Una precisazione. Quando nel corso della trattazione parlo di Bruxelles, non mi riferisco al territorio dell'amministrazione comunale, al quale mi riferirò con il termine specifico *Bruxelles-ville*, ma alla *Région de Bruxelles-Capitale*, che comprende diciannove comuni (si veda la carta riportata nella pagina successiva).

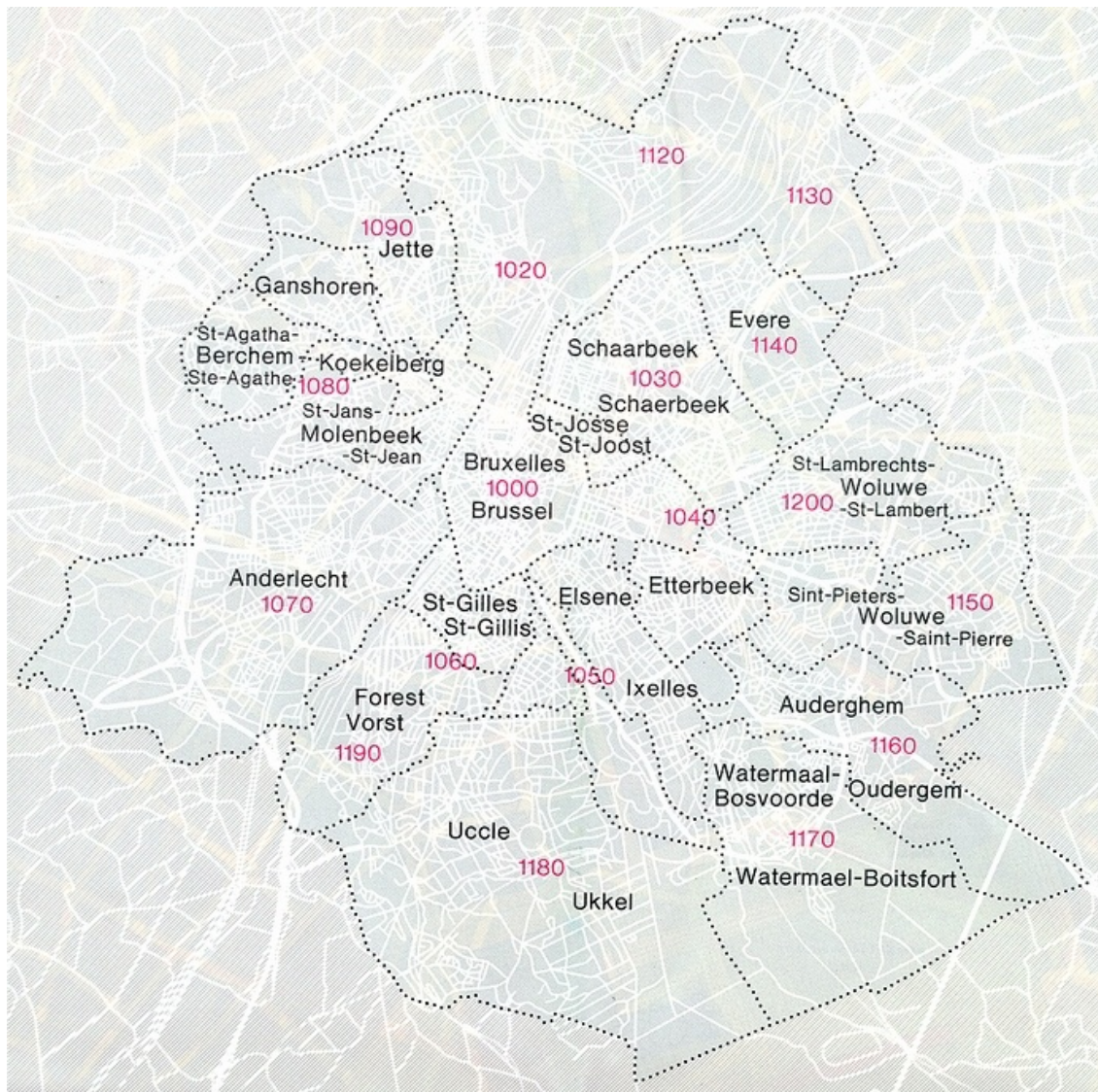
Nel 1970 a seguito della terza revisione costituzionale, quella che ha iniziato il processo di riforma dello stato belga in senso federale, che si è conclusa nel 1989, furono istituite tre regioni: la *Région wallone*, la *Région flamande* e la *Région bruxelloise*. Per amministrare la *Région bruxelloise* viene creata nel 1971 l'*Agglomération* con competenze di gestione del territorio, del trasporto, di sicurezza, di salute, di proprietà pubblica ecc.³

¹ Sul periodo immediatamente precedente si veda Taschereau, S., Piette, V., Gubin, E. *L'immigration à Bruxelles dans les années Trente*, in "Cahiers d'Histoire du Temps présent", 9, 2001, pp. 7-62.

² Fonte: Institut National Statistique (INS), *Recensement de 1947, 1961, 1981*, mentre per il 2001 INS, *Population et ménages. Population étrangère au 1.1.2001*. Per il 1996 abbiamo utilizzato i dati presenti nello *Studio statistico comparato sulla composizione della collettività italiana residente nella circoscrizione consolare di Bruxelles-Brabante*, Consolato italiano di Bruxelles, Bruxelles, 1996.

³ Cfr. *Une autre Pays* cit., in particolare il capitolo 9 *La Région de Bruxelles-Capitale*, pp. 346-381 e M. Xavier, *Histoire politique de la Belgique. Facteurs et acteurs de changement*, CRISP, Bruxelles 1997, sulla terza revisione costituzionale si vedano le pp. 349-354.

Carta della *Région Bruxelles-Capitale*.



Per quanto riguarda la presenza di popolazione straniera a Bruxelles, la situazione inizia a cambiare, seppur lentamente, a partire dagli anni '60 quando, a causa della chiusura di numerosi pozzi in Vallonia, a seguito del declino economico della regione mineraria, molti italiani incominciano progressivamente a trasferirsi a Bruxelles mentre altri arrivano direttamente dall'Italia a Bruxelles per lavorare nell'industria e nel settore dei servizi.

Evoluzione della popolazione straniera a Bruxelles, 1846-1995

Fonte: Van Der Haegen H., Juchtmans G. & Kesteloot C., *Multicultureel Brussel*, Brussels Hoofdstedelijk Gewest, Bruxelles 1995

Anno	Popolazione totale	Stranieri	% di stranieri
1846	211.634	13.167	6,20%
1900	626.075	43.021	6,90%
1910	761.898	55.897	7,30%
1930	892.183	73.405	8,20%
1947	955.929	75.671	7,90%
1961	1.022.795	68.989	7,80%
1964	1.040.523	90.157	8,70%
1970	1.075.136	173.507	16,10%
1981	997.293	237.875	23,90%
1991	954.045	271.587	28,50%
1995	951.58	285.671	30,00%

L'aumento della presenza di italiani a Bruxelles viene notata dal *Sole di Italia* che nel 1966 pubblica su diversi numeri un'inchiesta approfondita, intitolata *Gli italiani di Bruxelles*, dalla quale emerge chiaramente la loro complessa stratificazione sociale e spaziale: troviamo una ristretta "élite" di studenti, gli esaminatori, i funzionari della CEE, gli artigiani di St. Gilles, i professionisti di Ixelles etc⁴

La popolazione italiana di Bruxelles è dal punto di vista sociale, a differenza delle zone dei bacini minerari, più variegata e stratificata. Del resto, questa "recente" ondata migratoria si va ad aggiungere da una parte agli italiani già presenti prima della guerra e, dall'altra, a quelli che lavorano, in progressivo aumento, presso le istituzioni europee e che avranno in molti casi un ruolo predominante nello sviluppo del tessuto associativo⁵. Se si guarda invece alla distribuzione geografica, la maggior parte dei nuovi venuti va a stabilirsi nei

⁴ *Sole d'Italia*, numeri del 16/7/1966, 8/10/1966, 15/10/1966, 22/10/1966, 29/10/1966 e 5/11/1966.

⁵ *La plupart des animateurs des associations italiennes sont soit des fonctionnaires du Marché Commun, soit des individus partant d'initiatives religieuses* Abdel FARGAOUI et al., *Vers une culture immigrée*, Equipe immigrée 1978-1979, Bruxelles, 1980, p. 28.

quartieri popolari⁶, dove molti hanno potuto acquistare delle vecchie case a modico prezzo mentre altri hanno trovato un alloggio economico in affitto⁷.

La presenza italiana nel comune di Anderlecht

A partire dagli anni del Secondo dopoguerra nel comune di Anderlecht, situato nella fascia sud-ovest dell'agglomerazione urbana di Bruxelles, iniziano a concentrarsi sul suo territorio una parte notevole dell'industria della capitale⁸, La fisionomia del comune è legata pertanto allo sviluppo industriale. Questa caratteristica ci aiuta a comprendere perché questo territorio è stato e epermane il punto di approdo di ampi strati di stranieri.

Una certa disponibilità di occupazione, anche se la vicinanza al posto di lavoro non sempre è facile ad ottenersi e gli spostamenti in comuni non limitrofi sono numerosi, e l'apossibilità di avre un alloggio a basso prezzo nel vecchio centro (Cureghem) sono state e continuano ad esse due ragioni che fanno di Anderlecht uno dei comuni a immigrazione più altra.

A partire dal 1948 la popolazione di Anderlecht cresce costantemente sino al 1969, con un incremento demografico medio di 578 unità tra il 1948 eil 1960 e di 1.053 unità tra il 1961 e il 1969. Nel 1972, prima dell'interruzione dei flussi migratori in Belgio, la sua popolazione ammontava 103.511 abitanti totali, di cui 18.571 stranieri (di cui 4.841 italiani).

⁶ Nel 1970 i comuni con la maggior presenza italiana sono: Bruxelles Ville (4767), Anderlecht (3645), Schaerbeek (3377), Saint Gilles (2887). Dati tratti da *Recensement 1970*.

⁷ Adbel FARGAOU et al., *Vers une culture immigrée*, Equipe immigrée 1978-1979, Commission Française de la Culture, Bruxelles, 1980, p. 29.

⁸ Nel 1956 una pubblicazione dell'amministrazione comunale, chiaramente esagerando, sosteneva che Anderlecht fosse il comune più industrializzato del Brabante. Cfr. *Anderlecht*,

comune d'avant-garde, Chiers de l'urbanisme comunal, Ed. Art et Technique, Bruxelles 1956, p. 37.

Territorio del comune di Anderlecht. Il quartiere Cureghem si trova a sud-est, al confine con St-Jans Molenbeek.

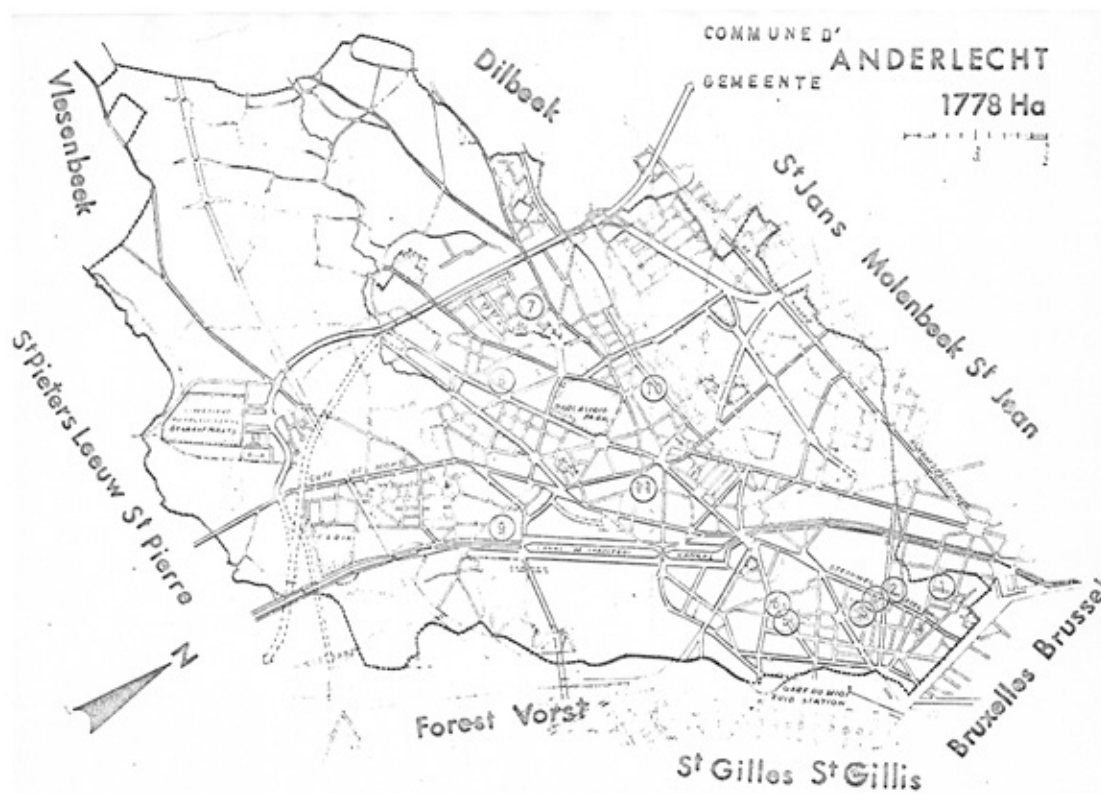


Tabella I. Andamento della popolazione ad Anderlecht: 1949-1972.

Fonte: Nostra elaborazione dati censimenti *Institut Nationale Statistique*

nazionalità	1949	1950	1953	1956	1959	1961	1964	1967	1970	1972
<i>belgi</i>	82566	83113	89203	88508	89976	90202	99485	90198	87620	84940
<i>stranieri</i>	4160	4264	3793	3554	3758	4475	8986	12831	15044	18571
<i>Italia</i>	371	372	369	432	534	875	1750	2813	3876	4841
<i>Spagna</i>	54	45	68	81	99	201	1998	3298	3652	3975
<i>Marocco</i>	0	0	0	1	7	6	419	995	1922	2576
<i>Pologna</i>	988	1037	720	288	108	73	59	69	58	48
<i>Grecia</i>	28	32	25	29	40	140	946	1413	1711	1766
Totale	86726	87377	89203	92062	93734	94677	99485	103029	103786	103511

Come si vede dalla tabella, fondamentalmente i fattori che contribuiscono alla crescita sono due: l'incremento naturale da una parte della popolazione belga, e il flusso continuo di popolazione straniera dall'altra⁹. Dalla tabella appare evidente che l'incremento totale della popolazione è dovuto soprattutto dall'immigrazione. Fino al 1962 l'incremento era dovuto quasi esclusivamente alla popolazione belga, da allora si verifica una costante diminuzione dei cittadini belgi e corrispondentemente si nota un aumento costante e sostenuto dei cittadini stranieri. A partire dal 1969 questo aumento non è più sufficiente a compensare la flessione della popolazione belga, per cui assistiamo ad una diminuzione generale degli abitanti del comune. È lo stesso fenomeno che abbiamo osservato succedere in tutto l'agglomerato bruxellese.

In sintesi tra il 1948 e il 1972 la popolazione totale di Anderlecht è aumentata di 17.027 unità, di cui poco più di 15.000 straniere. È evidente la funzione demografica, come aveva già sottolineato per la Vallonia Sauvy nell'omonimo rapporto, degli stranieri.

Osservando ancora le statistiche non si può non osservare che tra il 1949 e il 1972 vi è stato un vero rovesciamento di posizioni dei gruppi nazionali più numerosi. I polacchi, che nell'immediato dopoguerra erano il gruppo più consistente (25% del totale degli stranieri) nel 1972 sono poche decine (0,25% degli stranieri). I francesi, che nel 1949 erano il secondo gruppo nazionale sono scesi dal 24,5% al 11,6% del 1972. Al contrario, gruppi che alla fine degli anni Quaranta erano inesistenti o perlomeno insignificativi (Italia, Spagna e Marocco fra tutti) sono diventati, soprattutto a partire dal 1961 gruppi fortemente consistenti.

In pratica il 1961 è segnato da un aumento massiccio di tutta la popolazione straniera. Mentre nel corso degli anni Cinquanta si era tenuta su valori piuttosto bassi e stabili. L'occasione di questo aumento improvviso è data da una parte dalla crisi dell'industria estrattiva del carbone che appunto in quegli anni libera molti minatori dalla Vallonia e li convogliò verso la città in cerca di nuovo lavoro. L'altro motivo è che aumentano i flussi migratori provenienti dai paesi mediterranei.

⁹ Ricordiamo, a margine, che queste sono le statistiche ufficiali e che naturalmente a causa dell'emigrazione clandestina e di altri spostamenti non registrati, il numero effettivo di stranieri presenti sul territorio di Anderlecht è più numeroso.

Al 1972 le caratteristiche della composizione della popolazione italiana sono marcate da una netta prevalenza dei maschi con una media di età inferiore rispetto alla media nazionale. La popolazione italiana quindi, già di per sé giovane, è soggetta ad un netto ringiovanimento progressivo. Nel 1955 meno di un italiano su quattro aveva un'età inferiore ai 15 anni. Nel 1960 il rapporto era di 1 a 3 e a partire dal 1972 si è ridotto a 1 a 1,8.

Lo sviluppo dell'associazionismo a Bruxelles

Lo sviluppo dell'associazionismo nell'agglomerazione urbana di Bruxelles è strettamente collegato da una parte all'andamento demografico della popolazione di origine italiana, dall'altra alla crescita di Bruxelles, che a partire dalla fine degli anni '50, grazie all'espansione delle istituzioni europee, diviene un centro economico, culturale e politico di primaria importanza. Non è un caso che "les associations culturelles les plus actives sont basées à Bruxelles. Y participent surtout les Italiens dorés qui appartiennent aux institutions communautaires européennes"¹⁰. La popolazione italiana a Bruxelles non è, come abbiamo visto, distribuita omogeneamente e questo ha influito sotto diversi punti di vista anche sulla diffusione e la tipologia dell'associazionismo.

All'interno del dispersivo tessuto urbano, si creano quindi numerose "micro-comunità", segnate ciascuna dalla presenza di alcune associazioni che cercano di divenire un punto di riferimento:

Sono ben note, a chi si propone iniziative del genere, le difficoltà che essi incontrano quando si voglia riunire un gruppo di nostri connazionali in una grande città come Bruxelles. Gli italiani sparsi in diversi quartieri sono praticamente sconosciuti gli uni agli altri, ciascuno si confonde tra centinaia di migliaia di cittadini di ogni razza e nazionalità." [...] "[è nato]un nuovo circolo Acli nel Comune di Schaerbeek su iniziativa di alcuni volenterosi giovani che da circa due mesi si riuniscono in un locale gentilmente messo a disposizione del parroco di S. Alice.¹¹

Ma nonostante questi sforzi ancora a metà degli anni '60 "la vita associativa scarseggia¹². Durante gli anni '50 solo 7 associazioni, perlopiù cattoliche, vengono fondate e la situazione non cambia molto durante gli anni '60, quando sorgono in alcune zone di Bruxelles i circoli Acli, i "gruppi italiani", legati alla Dc, che vanno ad affiancarsi all'Azione cattolica¹³.

¹⁰ Marco MARTINIELLO, *Leadership et pouvoirs*, p. 160

¹¹ *Sole d'Italia*, Un nuovo circolo ACLI "Paolo VI" creato a Schaerbeek, 25/12/1965.

¹² *Sole d'Italia*, Franco IVALDO, *Gli italiani di Bruxelles*, 22/12/1966

¹³ *Sole d'Italia*, 18/6/1966, *Un nuovo circolo Acli a Bruxelles-Midi*. A Molenbeek e a Ixelles si creano invece due gruppi italiani. *Sole d'Italia*, *Festa dell'A.C.L.I. di Bruxelles*, 10/6/62

Verso la fine degli anni '60, parallelamente alla crescita numerica degli italiani, si assiste ad un aumento considerevole del numero di associazioni create: solo nel corso degli anni '70 ne sorgono 25¹⁴. E in quei comuni dove la concentrazione italiana è più alta, la presenza di associazioni italiane s'infittisce, riflettendo al contempo le divisioni politiche e le appartenenze campanilistiche. Così ad Anderlecht, comune dell'agglomerazione urbana di Bruxelles caratterizzato da una forte presenza italiana¹⁵, troviamo il *Centro di azione sociale italiano* (Casi), l'associazione di siciliani *Trinacria*, vicina al Pci, un circolo Acli, una Missione cattolica italiana, più vari locali gestiti da italiani.

L'intenso sviluppo associativo degli anni '70 è riconducibile a una pluralità di fattori. Innanzitutto, lo sviluppo economico e culturale di Bruxelles attira numerosi italiani, non più solo operai, che in molti casi rivestono un ruolo decisivo nella creazione e nello sviluppo di alcune associazioni¹⁶. Questo tipo di ambiente, più variegato e aperto rispetto alle zone minerarie, è importante per la nascita di nuove esperienze associative:

Nella mia formazione comunista, una cosa molto positiva l'ho fatta a Bruxelles, uscendo dall'ambiente operaio di Liegi, dove certo io mi sentivo a mio agio, stavo bene, però in fondo le esperienze erano sempre le stesse. A Bruxelles ho avuto contatti con altri tipi di persone, insegnanti, funzionari comunitari, giornalisti, cuochi, e ho imparato tanto da questa altra gente [...]¹⁷

Un altro fattore è la presenza a Bruxelles delle associazioni nazionali italiane che si occupano di emigrazione - come la Filef, l'Unaie e la Ferdinando Santi - che a loro volta stringono legami con i partiti politici e con altre associazioni. Si creano così numerose interconnessioni e sovrapposizioni che formano un tessuto

¹⁴ *Associazioni italiane nel mondo 1980* cit.

¹⁵ Il *Sole d'Italia* dedica agli italiani di Anderlecht numerosi articoli, si vedano a titolo esemplificativo *Festa italiana ad Anderlecht*, 18/4/1970 e *L'Italia ad Anderlecht*, 6/12/1969

¹⁶ Come nel caso dell'associazione *Galileo Galilei* o del *Fogolar Furlan*, che riunisce i friulani.

¹⁷ Myrthia SCHIAVO, *Italiane in Belgio*, Tullio Pironti, Napoli, 1984. Testimonianza di Enza, p. 120. Sulla figura di Enza, moglie di Nestore Rotella, rimandiamo a Anne MORELLI, *Nestore's Wife? Work, Family, and Militancy in Belgium*, in *Women, gender and transnational lives: Italian workers of the world*, edited by Donna R. Gabaccia, Franca Iacovetta, University of Toronto Press, Toronto, 2002, pp. 327-346.

associativo articolato, in relazione a più livelli con istituzioni locali, partiti politici e istituzioni italiane. Numerose sono le multi-appartenenze di queste persone, che nella maggior parte dei casi servono per estendere la sfera d'influenza della propria associazione o, in altri casi, la posizione personale¹⁸.

Infine, da non sottovalutare inoltre il nuovo ruolo che gli immigrati rivendicano, sostenuti in questo senso anche dalla nascita in Italia delle associazioni nazionali di emigrati: non più oggetto di azioni assistenziali, ma anche soggetto: insomma, *non più cose ma protagonisti*¹⁹. In tale senso è emblematica l'attività del *Casi* che, fondato nel 1970 grazie soprattutto all'iniziativa di un padre francescano, vuole attraverso una serie di iniziative culturali (che trovano nell'*Università operaia* il loro motore principale), economiche (le tre cooperative), e formative (la preformazione professionale), dare agli immigrati gli strumenti necessari per far loro comprendere e superare la propria situazione marginale²⁰. Alla metà degli anni '70, grazie alle abilità organizzative e relazionali dei fondatori, l'associazione ha esteso la propria attività, attraverso una fitta articolazione territoriale, al di fuori di Anderlecht²¹, stringendo legami con altri gruppi di immigrati (spagnoli e marocchini) e con le istituzioni belghe.

Ma in questi anni un'altra associazione svolge una funzione aggregativa molto importante: la *Galileo Galilei* affiliata alla Filef. L'attività dell'associazione, che, fondata nel 1976²², è molto variegata e articolata, si fa molto intensa a cavallo degli anni '70 e '80, ponendosi come valida alternativa al *Casi*, con cui a volte entra in stretta competizione.

La *Galileo Galilei* è un'associazione italo-belga che vuole essere un punto di incontro fra i giovani, appartenenti a tutte le nazionalità, senza preclusione alcuna. Benché la sua caratteristica sia la matrice italiana, la *Galileo Galilei* sollecita aperture ad ogni altro contributo culturale ed è proprio in questo spirito che si sforza di promuovere e sviluppare attività di ogni genere, a livello di dilettanti o di professionisti in campo culturale, sportivo e ricreativo

¹⁸ Marco MARTINIELLO, *Leadership et pouvoir* cit., p. 180-181

¹⁹ *Emigrazione*, Carlo LEVI, *Non più cose, ma protagonisti*, 15/11/1968

²⁰ *Promemoria* in Archivio *Casi-Uo*, Fald. "Correspondance", fasc. "Consolato 1/3"

²¹ Esistono a Forest il Centro Culturale Italiano, a Ixelles il Centro di Cultura Popolare Italiano, a Molenbeek l'Associazione socio-culturale degli italiani. Mentre una sede del *Casi* viene aperta a Namur.

²² Cfr. Lo Statuto viene pubblicato sul "Moniteur Belge" il 16 dicembre 1976.

(dibattiti, conferenze , biblioteca, serate musicali o deicate al cinema ed al teatro, gruppi sportivi, serate regioanli con cucina tipica, animazione per bambini ecc.)²³.

La Galilei funge da punto di riferimento per molti immigrati di sinistra che, lontani dal mondo cattolico, sono vicini all'ideologia comunista, seppur non per forza iscritti al Partito:

Quando sapemmo che a Bruxelles si faceva un'associazione, la «Galileo Galilei», ci siamo subito iscritte, e venimmo alla prima festa che si fece, al mese di novembre del '76, e poi alla vigilia di Capodanno. Rimanemmo entusiaste: c'era l'ambiente familiare italiano e tanta vita. Dopo venimmo a sapere che i soci promotori di questa associazione erano quasi tutti militanti del P.C.I. All'inizio, però, non sentivo il bisogno di iscrivermi.²⁴

Attorno all'associazione orbitano tutta una serie di istituzioni legate al mondo comunista; molto banalmente la stessa sede sociale ospita: la Federazione Belgio del Pci, il giornale "L'Incontro dei lavoratori" e l'associazione regionale dei Veneti. L'importanza della presenza di queste iniziative riveste un ruolo fondamentale per molti immigrati:

la possibilità di agire, di scrivere sul «L'Incontro», di partecipare a delle riunioni. Anche se quello che facevamo non era fare la rivoluzione, comunque il fatto di parlare con la gente, di riunirla, di cercare di convincerla era un piccolo passo in avanti, anche se non vedevi subito il cambiamenti.²⁵

Non mancano soprattutto dopo la chiusura della stagione di militanza degli anni Settanta, momenti di scontro con la federazione belga del PCI. A metà Ottanta leggiamo in una lettera inviata dal presidente dell'Associazione in quel periodo, Franco Ianniello, al Segretario della federazione:

Alla riunione [25 aprile dalle 22,30 alle 2,30] oltre al compagno Giadresco, a te stesso e a me, parteciparono i massimi responsabili politici della Federazione

²³ Brochure, autoprodotta, di presentazione dell'associazione. Archivio privato Franco Ianniello, presidente dell'Associazione nei primi anni Ottanta, intervistato a Bruxelles il 27/08/2010.

²⁴ Myrthia SCHIAVO, *Italiane in Belgio* cit. Testimonianza di Elena, p. 218

²⁵ *Ivi*, Testimonianza di Elena, p. 219

Belgio residenti a Bruxelles. Dalla discussione animata, a volte violenta, ma aperta, uscì finalmente fuori che esistono divergenze profonde di linea politica tra l'attuale gruppo dirigente dell'Associazione e il gruppo dirigente della Sezione di Bruxelles. Le conclusioni tirate furono che era indispensabile arrivare ad un confronto chiaro nelle strutture del Partito, a livello di federazione di sezione, prima della prossima assemblea di associazione. Il confronto doveva permetterci di decidere quale strada seguire se quella proposta dai compagni che lavorano in Associazione (centro culturale e ricreativo sensibile sempre più alle esigenze politiche locali ed aperto alla collaborazione di belgi ed altri immigrati) oppure se quella dei responsabili della Sezione che vorrebbero un centro ricreativo per serate "paesane" e per giocare a carte, riservato agli italiani²⁶.

Emerge chiaramente dalla lettera due vocazioni che percorrevano più in generale il mondo associazionistico in questi anni. Limitarsi a rinchiudersi su se stessi in quanto italiani, organizzando iniziative a forte matrice culturale italiana, oppure utilizzare l'associazione come leva per incidere sul contesto locale cercando alleanze con altre realtà simili. La seconda strada è quella battuta nei primi anni, quando la militanza degli associati è molto forte, quando si organizzano ininterrottamente una serie di iniziative mirate a mantenere i contatti con altre realtà associative, soprattutto belghe, per lottare contro discriminazioni sociali e politiche. Ed in questa direzione ci si muove negli anni Ottanta, quando la Galileo Galilei si fa promotrice per organizzare a Saint-Josse-ten-Noode (comune dell'agglomerazione di Bruxelles dove aveva la sede in quegli anni) un coordinamento delle associazioni di quartiere. Viene anche elaborata una "carta" in cui viene enunciato l'obiettivo

Pour constituer un cadre et une occasion d'échange entre l'une ou l'autre association sur des projets et des actions précises.²⁷

Negli anni Ottanta l'attività della Galileo Galilei, a differenza di quella del Casi che, sebbene abbia assunto una fisionomia profondamente diversa rispetto a quella originale, esiste tutt'oggi, diminuirà drasticamente:

²⁶ Lettera inviata da Franco Ianniello il 4 giugno 1986 al Segretario di Federazione del PCI Belgio. Archivio privato Franco Ianniello.

²⁷ Archivio Franco Ianniello, *Coordination des Associations des jeunes de Saint-Josse-Ten-Noode*, dattiloscritto, 27 febbraio 1986.

dopo vari anni di silenzio e di dubbi sull'esistenza stessa della Galileo, ci rifacciamo vivi per mettervi al corrente degli ultimi sviluppi. Ci eravamo lasciati dopo l'Assemblea generale del 22 maggio 1987 con l'intenzione di continuare, ma con la consapevolezza di una sospensione dell'attività a causa degli imminenti lavori di ristrutturazione della sede. Questi lavori, in realtà, sono stati molto più lunghi del previsto e il periodo di chiusura si è allungato di conseguenza. Una volta rallentate le attività, è diventato sempre più difficile organizzare una ripresa, anche perché le condizioni di uso dei locali erano radicalmente cambiate. Le cose si sono trascinate a tal punto da far sorgere spontanea una riflessione: è veramente opportuno continuare nell'illusione di poter risorgere? È veramente opportuno che alcuni soci continuino imperterriti a versare dei contributi mensili che a questo punto sono quasi da considerarsi a fondo perduto?²⁸

Queste le parole pronunciate durante l'Assemblea straordinaria del 10 ottobre 1992 che ne decretarono lo scioglimento.

Da un punto di vista generale all'inizio degli anni Novanta troviamo nella Region Bruxelles Capitale 43 associazioni italiane²⁹, di cui 10 a vocazione regionale, stiamo assistendo ad un calo, anche se lento, dell'associazionismo a vocazione regionale ed un'ascesa di quello economico e culturale.

²⁸ Verbale dell'Assemblea straordinaria del 10 ottobre 1992, Archivio privato Vincenzo Bifulchi, ultimo presidente dell'associazione, intervistato a Bruxelles il 7/09/2010.

²⁹ Dati presi dall'elenco delle associazioni redatto dal Consolato italiano a Bruxelles. Cfr. Consolato d'Italia a Bruxelles, *Associazioni italiane operanti a Bruxelles-Brabante da oltre cinque anni*, 9 luglio 1991. Archivio CASI-Uo, Faldone "Bella Ciao".

Il "Centro di Azione Sociale Italiano – Università Operaia"

Sull'entusiasmo dei moti contestativi del Sessantotto a favore dei gruppi minoritari, nel 1970 nasce il CASI-UO. L'idea parte da un gruppo di studenti universitari italiani che³⁰, dopo un personale impegno studentesco, si sono volti a interrogare sui problemi legati al fenomeno dell'emigrazione. Il punto di partenza è stata la presa di coscienza che la loro era una situazione privilegiata, in quanto immigrati in Belgio per motivi di studio e residenti in una città studentesca, Louvain, poco distante da Bruxelles³¹.

L'attenzione è ricaduta subito sull'emigrazione italiana nella zona di Bruxelles, che in quegli anni era ancora malvista dalla maggior parte della popolazione. Tramite un'assistente sociale che già lavorava a Bruxelles per gli italiani, hanno scelto il territorio in cui promuovere interventi: Cureghem, un quartiere popolare di Anderlecht, uno dei diciannove comuni che costituiscono la Région de Bruxelles-Capitale.

Cureghem ha dei confini precisi; da un lato il tanfo del canale, dall'altro un buon numero di cinema porno della Gare du Midi e dentro il macello ed una serie di abitazioni che nove volte su dieci sono state costruite prima del 1914. E, alla rinfusa, italiani, greci, spagnoli, nordafricani; un mondo che potrebbe essere interessante se non fosse il concentrato delle contraddizioni e dell'arabba di tutti questi popoli. I pochi belgi residui sono degli stranieri in patria, scampoli di uno stesso processo di esclusione. In questo contesto gli adulti cercano di mantenere, di continuare, cioè a riconoscersi in una complessa e vuota simbologia paesana, che i giovani cercano di perdere. Ma i conti, alla fine, non tornano né per gli uni né per gli altri. Il mondo degli esclusi riesce ad organizzare un modo elementare di sopravvivenza, ma è condannato ad una forma patetica di sottocultura.³²

³⁰ Bruno Ducoli, Silvana Panciera, Roberto Pozzo e Carmine Casarin.

³¹ Cfr. Intervista a Bruno Ducoli effettuata il 17/02/2011. Bruno Ducoli, persona chiave della realtà italiana a Bruxelles dagli anni Settanta agli anni Novanta, è un frate francescano che, dopo gli studi in teologia a Roma ha conseguito una laurea in lettere e filosofia all'Università cattolica di Milano e una in Sociologia in Belgio (Louvain). È il fondatore assieme ad altri italiani (vedi nota sopra) del CASI-UO all'inizio degli anni Settanta. Successivamente nel 1981 ricopre la carica di direttore del Centre Bruxellois d'Action Interculturelle (CBAI), importante centro che si occupa del fenomeno migratorio in generale e della formazione.

³² CASI-UO, *Le creuset des jours*, Bruxelles 1995, p. 8.

Quartiere popolare e, come spesso accade in prossimità delle stazioni ferroviarie, con una forte presenza di immigrati. E in quel periodo ad Anderlecht, che contava poco meno di 70mila persone, erano presenti circa ventimila stranieri, di cui ottomila italiani³³.

Prima di struttura degli interventi i membri fondatori del CASI hanno agito seguendo due linee fondamentali: da un lato rendersi visibili nel quartiere, cercando anche di raccogliere consensi e aiuti, dall'altro svolgere indagini sulle necessità prioritarie degli italiani presenti in quella zona.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'iniziativa dei primissimi anni – tra il 1968 e il 1970, sono stati organizzati incontri, cineclub, momenti conviviali per cercare di avvicinare la “comunità” italiana. Naturalmente, essendo Ducoli un francescano e incardinato nella locale Missione cattolica italiana – almeno per i primi anni – il luogo migliore per cercare di farsi conoscere erano le messe. Interessante a questo proposito quanto ricorda uno tra i primi membri della nascente associazione:

Ricordo la predica di Bruno Ducoli in occasione della messa di Natale che celebrò nel 1969. Mi toccò profondamente e decisi di andarlo a trovare. Iniziai da subito a militare nel CASI-UO accompagnando gli studenti durante le interviste nel quartiere³⁴.

Questa testimonianza ci porta direttamente al cuore del secondo punto: le indagini effettuate tra italiani. Come abbiamo accennato uno dei mezzi per conoscere i propri concittadini era quello di avviare una indagine conoscitiva sui reali bisogni degli italiani del quartiere. Per questo il periodo tra il 1970 e il 1971 è consacrato da Ducoli, Pozzo e Panciera a svolgere una serie di interviste tra le famiglie italiane, aiutati in questo senso anche dai giovani del quartiere che si stavano avvicinando al CASI.

³³ Cfr. Institut National de Statistique, *Recensement de la population et des Logements, 1970*, Bruxelles 1971

³⁴ Intervista a Dino Calà effettuata a Bruxelles il 30/08/2010. Dino Calà sin dall'inizio è un membro molto attivo del CASI-UO, in seguito sarà il fondatore e l'animatore della cooperativa “Garage Bonnevie” che nasce attorno al CASI. Ma di questo ne parleremo più avanti nel paragrafo.

Nei fine settimana partivo da Lovanio con altri studenti di Sociologia per raccogliere storie di vita, fare interviste agli italiani di Anderlecht. La modalità era sempre la stessa: uno studente accompagnato da un ragazzo del quartiere, un uomo ed una donna. La presenza femminile era resa necessaria dal fatto che altrimenti molte ragazze non avrebbero neanche aperto la porta di casa alla vista di soli uomini molte famiglie erano di origini siciliana. Il ragazzo che viveva nel quartiere faceva da ponte tra gli studenti e gli abitanti, spesso spaventati dal dover rispondere a delle domande poste da sconosciuti.³⁵

L'analisi delle inchieste, sono state contattate circa 150 persone, è risultata fondamentale per conoscere e capire i bisogni degli italiani ad Anderlecht. Dopo l'inchiesta si decide di avviare una vera e propria azione di educazione permanente: 3 cineforum, una trentina di conferenze su temi socio-politici e in chiusura una serata conviviale. Nello spirito carismatico del fondatore queste prime iniziative costituiscono solo una prima tappa, allo scopo di sviluppare dei contatti con il quartiere e di "misurarne la temperatura"³⁶. I primi incontri ebbero luogo nell'abitazione privata di Duoli mentre in seguito, visto il successo delle iniziative, si decise di prendere in affitto un locale messo a disposizione dalla municipalità in rue des Materiaux. Il nome da dare a questo gruppo, non ancora costituito ufficialmente, è *Centro di animazione sociale Italiano*, ma ben presto la parola *animazione* è sostituita da quella ben più pregnante di *azione*, ad indicare il ruolo attivo che il CASI-UO vuole avere nel cambiare la società. Si formano così i primi volontari, o secondo una dicitura in voga all'epoca "militanti", del Casi che sono in pratica degli animatori che devono avere delle caratteristiche precise:

Pour connaître cet immigré, l'animateur doit s'introduire dans les circuits d'amitiés qui sont, par ordre décroissant d'importance : les parents, les amis, la vie sociale du village (le bar), et des rapports individuels. Mais petit à petit, il faudra transformer le rapport personnel en rapport objectif. Il faudra amener l'immigré à restituer le monde dans lequel il vit non seulement par la

³⁵ Intervista a Silvana Panciera effettuata il 17/02/2011. Silvana Panciera, laureata in sociologia a Louvain, è stata tra i fondatori del CASI-UO. Nel 1994 le è stato conferito il "Prix femmes d'Europe" per il Belgio.

³⁶ Intervista a Daniela Ambrogetti effettuata il 30/08/2010 a Bruxelles. Ambrogetti è stata a lungo una figura cardine del CASI, in quanto seguiva tutta la parte amministrativa e di gestione generale, garantendo il concreto funzionamento dell'associazione.

parole, mais aussi par le geste, la musique, le théâtre... et puis l'aider à s'ouvrir à un autre monde.³⁷

Il risultato del lavoro di inchiesta e le attività successive fanno capire che l'emigrazione italiana non può essere considerata, come facevano le autorità belghe, temporanea ma doveva essere vista come strutturale e permanente. Da questa fondamentale considerazione Ducoli, Panciera e Pozzo hanno deciso di avviare una serie di interventi formativi mirati. A tale proposito Ducoli ricorda

Mi accorsi innanzitutto che gli immigrati italiani si organizzavano intorno ad un grosso consumo di nostalgia e nessuno si occupava di un nuovo soggetto sociale che stava nascendo: la seconda generazione. Loro sono sicuramente l'avvenire e rendono possibile nuovi ragionamenti sull'immigrazione³⁸.

I giovani immigrati sono quindi il punto di partenza. Attraverso le inchieste emergeva che tra di loro c'è una grande domanda di cultura, non tanto italiana, ma più generica. E a quei tempi l'unico veicolo di cultura per gli immigrati era praticamente la scuola. Questo era il principale bisogno espresso: la cultura, che vuole anche essere un mezzo di emancipazione. Grande anche il desiderio di parlare italiano, poiché spesso in seno alla famiglia si udiva solo il dialetto mentre il francese veniva utilizzato per studiare o lavorare.

A Cureghe, l'81% dei figli degli immigrati italiani non sente mai una parola di francese in casa. È facile immaginare con quanta disinvoltura lo parleranno a scuola con "Monsieur le professeur" il quale, tra l'altro, se non parlano "come si deve" è incaricato di bocciare. Il risultato è che il francese parlato dai figli è troppo per poter mantenere in vita la lingua materna ed è troppo poco per poter attraversare senza rischi il ciclo scolastico. Sufficiente, dunque, per non sentirsi bene in famiglia e per essere considerato un mezzo belga. [...] Il 64% degli immigrati italiani di Cureghem parlano soltanto dialetto in famiglia. Chi parla italiano ha già meno difficoltà³⁹.

³⁷ Dattiloscritto firmato Gaffi, membro del CASI. Archivio Casi-Uo, Faldone "Doc. Università Operaia".

³⁸ Intervista a Ducoli.

³⁹ CASI, *La fabbrica degli europei. Situazione degli immigrati italiani nella scuola belga*, 1976, p. 34.

Ragionando sui bisogni latenti, si evidenziava la necessità prioritaria, quella che poi è stata definita la doppia appartenenza e che Ducoli chiamava: “mettere a posto un litigio irrisolto tra due appartenenze culturali”. Tra gli obiettivi prioritari del CASI-UO vi era di creare un luogo di aggregazione per combattere insieme le esclusioni (scolastiche, culturali, sociali e politiche), per lavorare alla definizione della propria identità e per favorire il processo di integrazione. In pratica una azione socioculturale di molto ampio respiro.

Uno dei mezzi per agire era quindi la creazione dell’Università operaia, che si indirizzava ai giovani lavoratori italiani con lo scopo di “lutter contre les inégalités culturelles et par là contre les inégalités sociales qui y sont liées”⁴⁰.

La domanda esplicita di corsi di lingua in italiano e francese formulata dalla popolazione campione dell’inchiesta era fin dalle origini l’ipotesi di nascita dell’Università operaia. Il tema dell’insegnamento dell’italiano ai figli degli emigrati era una tematica molto delicata e importante. A fronte dei dati che ottimisticamente l’Istituto italiano di Cultura (che aveva sede presso l’Ambasciata d’Italia a Bruxelles) sciorinava, la situazione reale era molto più complessa e deprimente. Ancora all’inizio degli anni Ottanta Anne Morelli scriveva:

È esistita – ci siamo infatti chiesti – da parte dei governi italiani, succedutisi dal dopoguerra ad oggi, una politica effettivamente indirizzata a fornire un autentico aiuto cultura agli emigrati? È facile mostrare come la maggior parte delle iniziative in tal senso abbiano preso le mosse piuttosto da associazioni privatistiche private ad esempio il CASI che dall’Istituto italiano di Cultura. Per troppo tempo questa istituzione si è dedicata ad una politica di prestigio fondata su una cultura conservatrice trascurando quasi completamente i 300.000 concittadini abitanti in Belgio e solo ultimamente (per libera scelta dell’attuale direttore) si sono notati alcuni timidi accenni di ripresa nel senso da noi auspicato [...] ma che ci paiono ancor lontane dal costituire un senso di autentica politica finalizzata verso l’emigrazione.⁴¹

Nelle intenzioni di Ducoli “questo desiderio di apprendimento linguistico potesse soficare nella nascita di una parola liberatrice, formulata, nutrita e

⁴⁰ Cfr. Anne Martou, *Formation padagogique et changement culturel. Contenus et effets d’une expérience d’animation à Anderlecht*, Mémoire présenté en Sociologie, Université Catholique Louvain, 1975.

⁴¹ Anne Morelli, *L’insegnamento dell’italiano in Belgio*, in “L’incontro”, 165, 1983.

svilupata grazie a una pratica pedagogica specifica”⁴². Così nel corso di un ciclo di formazione i destinatari di questi corsi hanno la possibilità di raggiungere alcune degli obiettivi intermedi fondamentali come la lettura e l’analisi critica della società, la percezione della diversità, delle similitudini di certe esperienze vissute e, non da ultimo, la coscienza di un’appartenenza di classe.

L’Università apre i battenti alla fine del 1971, rivolgendosi ai giovani lavoratori italiani di Anderlecht. I primi partecipanti ai corsi erano di origine siciliana, tra i 17 e 24 anni, dalla scolarità limitata e dall’assenza di una qualifica professionale che comportava un’esplicita marginalità sul mercato del lavoro belga. Questi giovani immigrati erano come marcati da una psiche di segmentazione culturale, spaesati e dall’avvenire molto incerto. C’era da parte loro un sicuro desiderio di apprendere la lingua italiana, che conoscevano molto poco e che nasceva in primo luogo da una difficoltà di comunicazione in occasione del ritorno in Sicilia per le vacanze. Ma dietro a questo bisogno immediato e funzionale l’intenzione dei promotori dell’Università operaia era quello di far passare l’appartenenza ad una comunità più vasta, quella italiana, cercando di sottrarli dalla relegazione culturale. Fin dall’inizio due cose sono state evitate: “il solo riferimento al paese d’origine e il mito del ritorno.”⁴³ La seconda generazione in questo è agevolata dal fatto che provano un attaccamento diverse al proprio paese d’origine e proprio per questo, rispetto ai loro padri, possono nelle intenzioni del CASI-UO fungere da veicolo per una nuova concezione dell’emigrazione. È il concetto espresso da Ducoli dei “moltiplicatori sociali”, ovvero delle persone che attraverso un lessico appropriato sono in grado di gettare dei ponti tra la propria comunità di origine e la società in cui vivono, con delle concrete capacità di intervento. La formazione diventa un passaggio fondamentale per la moltiplicazione di progetti culturali e sociali a favore degli immigrati e che, soprattutto, partono da loro stessi⁴⁴.

Dal punto di vista organizzativo il ciclo formativo era svolto su tre anni, a partire dall’ottobre del 1971, con una frequenza di tre incontri di tre ore per

⁴² Intervista a Ducoli.

⁴³ S. Panciera, *Enjeux et acteurs de l’insertion socio-professionnelle*, Bruxelles 1993, p. 39.

⁴⁴ Sui moltiplicatori sociali cfr. B. Ducoli, A. Mazziotti, S. Panciera, R. Pozzo, *Emigrazione e formazione socio-culturale*, Commissione comunità europee, Bruxelles 1974.

settimana e uno al sabato di bilancio che si concludeva con la messa, alla quale però non vi era obbligo di partecipazione. Per quanto riguarda il “corpo docente” i tre fondatori in un primo momento grazie alla loro formazione universitaria hanno supplito a tutti i fabbisogni formativi, ma in seguito furono affiancati da altri volontari: funzionari italiani presso la Commissione europea e qualche insegnante della Scuola europea di Bruxelles.

Dal punto di vista metodologico era data un’attenzione particolare alla multidisciplinarietà attraverso la focalizzazione sul ruolo della lettura (del giornale soprattutto) come palestra per l’elaborazione di uno sguardo critico sulla società. Inoltre l’Università oltre a configurarsi come “dispositivo” di formazione permanente per adulti e giovani, costituì soprattutto un laboratorio di idee, di metodi e di pratiche orientate agli interessi e ai bisogni dei suoi “allievi”.

Une autre principe fondamental de la méthode est l'idée d'un apprentissage par accumulation successive qui laisse la possibilité à ces jeunes d'être des collaborateurs actifs de leur formation, d'établir personnellement des liens entre les différents sujets abordés, de les mûrir à leur rythme personnel. Il leur permet de réfléchir en ne leur imposant pas une logique toute faite qui leur serait parfaitement étrangère, puisqu'ils arrivent avec une expérience de la vie multiforme qui ne peut cadrer avec un schéma tout fait. Il s'appuie aussi sur la conception de « sujet » que nous avons définie précédemment. En effet si les sujets veulent devenir des principes actifs, il faut leur donner la possibilité de faire « leurs » les idées dont ils se débattent et en quelque sorte de se les réapproprier⁴⁵

In pratica, il modello al quale si guardava era quello della scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani, dove l'intervento educativo si modella al pubblico allontanandosi da qualsiasi forma di autoritarismo, protesa verso un modello democratico che vuole rendere il più possibile partecipe e responsabile il gruppo coinvolto.

Partecipai al primo ciclo di Università Operaia. L'ambiente era informale, si respirava un clima diverso, rispetto a quello nella scuola tradizionale. Ci

⁴⁵ CASI-UO, *La seconde étape du voyage. Réalité et perspectives de la deuxième génération italienne en Belgique*, Etude et expérience-pilote réalisées avec l'aide du Fonds Sociale Européen, Bruxelles, 1982, cit. p. 150. Sulla metodologia d'insegnamento si vedano in particolare le pp. 147-164.

sentivamo liberi e a nostro agio, ma vigevano regole rigorose: dovevano innanzitutto essere puntuali, altrimenti per poter entrare in “classe” si doveva aspettare la fine della lezione. Ciascuno era responsabile del locale e contribuiva anche alla sua pulizia. Eravamo molto disciplinati e c’era un grande rispetto. Ad esempio quando qualcuno parlava gli altri lo ascoltavano: tutti hanno un sapere da trasmettere.⁴⁶

Durante i primi anni tutti erano volontari, mettendo a disposizione le proprie risorse personali e materiali e dedicando serate e i fine settimana al centro, contribuendo a farlo conoscere anche al di fuori della realtà di Anderlecht.

Ben presto attorno all’Università operaia, che resta una pietra angolare del CASI, si articolano una serie di attività aperte a tutto il quartiere. Ma non solo, parecchi centri doposcuola nascono su iniziativa dell’associazione ad Anderlecht non tanto con lo scopo di rispondere solamente a colmare un deficit scolastico, ma piuttosto con il duplice obiettivo di sperimentare dei mezzi pedagogici meglio adatti ai figli di immigrati italiani e di entrare in contatto con le famiglie per cercare di sviluppare un’azione a più ampio raggio.

In ogni caso, la lotta contro l’insuccesso scolastico, che infierisce duramente sulla comunità italiana, è una delle battaglie intraprese e portate avanti con molta pervicacia. Per questo l’esiguo locale (situato in Rue de Rossini ad Anderlecht) non basta più e il CASI si dota di una sede più ampia nel centro di Cureghem, alla quale nel corso degli anni Settanta si aggiungeranno altre tre sedi periferiche e quattro centri affiliati in altri comuni della regione di Bruxelles.

Di quel periodo ricorda Ducoli

All’improvviso diventammo famosi. A mio avviso per due ragioni: intanto perché toccavamo un soggetto migratorio che i più attenti si rendevano conto essere molto importante, la seconda generazione. Secondariamente perché l’Università operaia aveva un buon impianto teorico e prevede l’ipotesi di moltiplicazioni sociali. L’idea che la formazione non avesse un destino a sé, ma che costituisse un passaggio per la moltiplicazione sia di attività che di riflessioni, che venivano dal popolo, dal “basso” verso l’“alto”, piacque molto.

⁴⁶ Intervista a Daniela Ambrogetti.

Verso la fine degli anni Settanta il CASI, a fianco dell'Università Operaia, mette in cantiere una nutrita serie di iniziative, non solo culturali ma anche economiche.

Il CASI di Bruxelles, di importazione italiana, passava come tante altre organizzazioni del genere, un momento di riflessione impegnata dovuto al periodo di crisi, di disoccupazione ed emarginazione di tanti giovani. E chi non risentiva la dialettica del rapporto capitale-lavoro, padrone-operaio e dei meccanismi di esclusione che si facevano sempre più feroci?⁴⁷

Da queste riflessioni sorge l'idea di rispondere concretamente alle problematiche sopra esposte attraverso la creazione di cooperative sociali. La prima in ordine temporale fu l'autofficina "Bonnevie-Garage", seguì la tipografia "Imprimerie Barbiana", un servizio di idraulica ed un negozio di artigianato italiano "Deruta". Nelle intenzioni del CASI, che aveva fortemente incoraggiato e sostenuto economicamente tali iniziative, le cooperative rientravano in un progetto più ampio di formazione: come nel caso del garage, dove si tenevano corsi professionali. Inoltre alla base delle cooperative sottostava l'intenzione "poter lavorare sei ore, guadagnando il giusto, per poter impiegare il resto del tempo a disposizione alla militanza nel CASI"⁴⁸.

Una seconda iniziativa, più direttamente finalizzata all'inserimento socioprofessionale di giovani scarsamente scolarizzati e/o insufficientemente qualificati, è il COFTeN, nato nel 1984. Si tratta, ancora oggi esistente, di un centro di formazione verso le nuove tecnologie (di allora) rivolto ai ragazzi dai 18 ai 25 anni. Era questa infatti la fascia di età maggiormente colpita dalla disoccupazione, specialmente tra gli immigrati. Per i primi quattro anni di attività i corsi promossi dal Centro erano unicamente rivolti agli italiani, tanto che al finanziamento concorreva anche il Ministero del Lavoro italiano⁴⁹. In seguito il Centro si è aperto a tutte le nazionalità, avvalendosi anche dei finanziamenti erogati dal Fondo

⁴⁷ L. Bordin, *La cooperativa sociale "Bonnevie-Garage" compie 10 anni*, "Missione Emigrazione", 5, 1989.

⁴⁸ Intervista a Dino Calà.

⁴⁹ La base di tale finanziamento era la legge 845 del 1978 concernente la formazione degli italiani all'estero.

sociale europeo, dall'Office National de l'Emploi belga e dalla Region Bruxelles-Capital.

Negli anni Ottanta l'attività del CASI si amplia verso nuove forme espressive quali il teatro e la musica.

Il primo gruppo canto era nato per animare la messa. Poi Bruno Ducoli ha scritto dei testi inerenti alla nostra storia, alle problematiche dell'immigrazione ... e li ha avvicinati alla melodia di alcune canzoni popolari italiane.⁵⁰

Il gruppo musicale, che in seguito ha preso il nome di "Bella Ciao", ha partecipato a molte manifestazioni canore a carattere nazionale e ha pubblicato quattro dischi in vinile, autoprodotti⁵¹.

Dopo la musica è venuta l'idea del teatro. In totale sono stati scritti da Ducoli cinque *pièces* tutte con un riferimento alla situazione degli immigrati, non solo italiani. Un "teatro-azione" che permetteva di presentare ad un vasto pubblico il vissuto dell'emigrazione, l'evoluzione della sua storia per generare, anche provocando, delle riflessioni. Si voleva in questo modo veicolare dei messaggi e allo stesso tempo riscoprire la propria cultura e il paese di origine.

La prima rappresentazione teatrale voleva raccontare l'immigrazione italiana, soffermandosi su quella in Belgio. Evidenziarne le cause, con particolare attenzione alla regione Sicilia. Il secondo toccava la complicata situazione della seconda generazione, focalizzandosi sui problemi scolastici, l'incomprensione genitori/figli. Lo spettacolo "Les clandestins de la démocratie", messo in scena a partire dalla fine degli anni Settanta, voleva sottolineare le contraddizioni dell'Europa. Si denunciava il fatto che gli immigrati italiani in Belgio non avessero ancora acquisito il diritto di voto. Il quarto spettacolo aveva come soggetto il legame sociale tra i giovani mentre l'ultimo (1985) era il più complesso perché usciva dal solo ambito italino e rendeva partecipi ragazzi arabi e spagnoli. Per due ore e mezzo più di quaranta giovani si alternavano sul palcoscenico, accompagnati da musiche e canzoni. L'idea di fondo era che l'emigrazione esaspera i problemi di

⁵⁰ Intervista a Teresa Butera effettuata il 10/09/2010.

⁵¹ Cfr. intervista a Virginio Baio, fondatore del gruppo "Bella Ciao" apparsa su "C'est possible", 13, 1983.

una società e in genere la seconda generazione è più rivelatrice delle disfunzioni e dei disagi. Partendo dipingendo la realtà lo spettacolo voleva evocare valori universali, come la solidarietà.

Le attività teatrali hanno chiuso nel 1986, mentre il gruppo “Bella Ciao” ha funzionato sino al 1996 partecipando regolarmente a festival musicali e altre manifestazioni.

Dal 1989 il CASI-UO pubblica un proprio mensile di informazione “La Piazza”, nata dall’esigenza di tenere informati i membri del Centro ed assicurarsi un legame con l’esterno, con gli amici, i simpatizzanti e con chiunque fosse interessato. Dalle sessanta copie iniziali si passa verso la fine degli anni Novanta a quasi 500. Sulla rivista oltre a trovarvi l’agenda di tutte le attività promosse, si possono leggere alcune tra le più interessanti indagini sull’evoluzione dell’emigrazione italiana. Vengono lanciati messaggi di solidarietà, pubblicati numeri speciali che trattano iniziative particolari come ad esempio lo “*Spécial Education au développement*”⁵² dove nel dettaglio si informa del progetto realizzato fra il CASI e un’associazione di Dakar per lo sviluppo di un progetto di educazione. Inoltre uno spazio speciale è dedicato ai giovani “scrittori” del COFTeN, che possono pubblicare articoli ma anche brevi racconti.

In pratica gli anni Novanta sono segnati da un tentativo da parte del CASI, sotto più aspetti riuscito, di uscire dalla nicchia “emigrazione” che lo aveva fortemente connotato di fronte sia alla comunità italiana sia alle istituzioni belghe. Percorrendo questo sentiero si sviluppano progetti che a volte poco hanno a che vedere con l’emigrazione italiana, come il gruppo “Solidarité Nord-Sud”, costituitosi nel 1993, che si pone come obiettivo la realizzazione di una serie di attività volte a sostenere progetti di cooperazione tra Europa e Africa.

In questa tendenza si inserisce l’iniziativa promossa nel 1997 “Histoires en route”: un concorso di scrittura aperto a tutti i giovani belgi (siano essi di origini italiane e non) che ha come tema quella della “frontiera”. Tra gli oltre settanta scritti, ne sono stati scelti otto e pubblicati in un libricino⁵³. In pratica è stata

⁵² Cfr. “La Piazza”, 55, gennaio 1997.

⁵³ Cfr. *Histoires en route*, Imprimerie Barbiana, Bruxelles 1998.

importata in Belgio quell'iniziativa italiana "Millelire" portata avanti da Stampa Alternativa in quegli anni.

L'altra iniziativa di somma importanza portata avanti in quegli anni fu la creazione nel 1995 di una radio: "Radio Sì", che ancora oggi trasmette, anche se è cambiata la sua fisionomia. Nell'ottica dell'azione del CASI-UO la radio, essendo in grado di raggiungere rapidamente un vasto pubblico, è percepita come un "moltiplicatore" Il progetto iniziale aveva l'obiettivo di creare una radio privata di interesse pubblico per gli abitanti d'origine italiana, spagnola, protoghese e greca che vivono a Bruxelles. In principio la radio, che trasmetteva per 84 ore la settimana, serviva soprattutto come canale informativo delle attività portate avanti dalle singole realtà immigrati, in pratica ogni paese aveva un suo spazio durante la settimana. In seguito la programmazione si è arricchita con dibattiti e incontri culturali.¹

Per quanto riguarda le trasmissioni italiane troviamo ad esempio "Scienza e salute", programma di divulgazione scientifica, oppure "On Stage" programma musicale. Mentre nel programma "Pastasciutta e dintorni", condotto da Carolina Guida, vengono invitati proprietari di ristoranti italiani a Bruxelles che raccontano la loro esperienza, ma sono invitati anche autori di libri e manuali sull'alimentazione.⁵⁴ Caratteristica della radio è comunque privilegiare contenuti a carattere sociale e culturale, cercando di evitare una programmazione troppo dipendente da criteri commerciali, anche se "purtroppo abbiamo dovuto cedere, la pubblicità ci serve per il mantenimento della radio, per acquistare il materiale, organizzare manifestazioni coprire le spese di gestione."⁵⁵

Cosa non da poco è che la radio non si limita solo ad informare sulle iniziative, ma organizza anche eventi culturali. È il caso di *Multicuiltiparty* svoltosi presso un centro culturale di Anderlecht.

Ritornando all'attività del CASI, abbiamo detto che gli anni Novanta sono contrassegnati da un forte cambiamento di azione, ovvero l'uscita da una prospettiva esclusivamente "italiana" e soprattutto "assistenzialistica", nel senso di

⁵⁴ Intervista a Carolina Guida effettuata il 10/09/2010 a Bruxelles.

⁵⁵ Intervista a Damien Meloni effettuata il 10/09/2010 a Bruxelles. Meloni è membro del CASI-UO e tecnico di registrazione a Radio-Sì.

aiuto e sostegno alla comunità. In questa prospettiva si inserisce anche l'attività del CASI volta a stimolare riflessioni e dibattiti sullo stato dell'Italia in quegli anni. Il CASI, convinto che favorire una migliore conoscenza tra belgi e italiani serva ad annullare gli ultimi stereotipi, a partire dal 1990 organizza delle settimane di informazione sull'evoluzione della società italiana denominate "Italia Oggi".

Durante questa settimana informativa vengono trattati temi politici, temi economici, allestite esposizioni e intavolati dibattiti. In totale si sono fatte otto edizioni, dal 1990 al 1998.

ⁱ Cfr. *Faire Radio*, in "La Piazza", 56, 1997.

Capitolo 6

In Svizzera

La politica migratoria svizzera tra integrazione e xenofobia

Negli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale, la base legale della politica verso gli stranieri è la “Legge concernente la dimora e il domicilio degli stranieri”. Entrata in vigore nel 1931, aveva superato, secondo i responsabili, la prova del fuoco nel periodo immediatamente successivo. La legge, secondo molti osservatori, consentiva una notevole flessibilità, grazie a essa era possibile accogliere un gran numero di lavoratori stranieri senza correre pericoli, in quanto la massiccia affluenza poteva essere ridimensionata in poco tempo.

Questa esperienza rassicurante accompagnò l’ingresso nell’epoca postbellica, che economicamente non tardò a mostrarsi sotto il suo lato positivo. Esistevano però dubbi circa la durata nel tempo di questa ripresa, che di fatto – con leggere oscillazioni – si protrasse fino agli anni Settanta. Fin dall’ottobre 1945 furono avviate delle trattative con alcuni Stati confinanti. Contemporaneamente fu portato a dieci anni il periodo che dava allo straniero il diritto di risiedere stabilmente in Svizzera. Nel 1949, quando il numero dei lavoratori immigrati tornò a crescere rapidamente, si intervenne nel libero mercato del lavoro con un provvedimento di non poco conto, decidendo che il cambio del posto di lavoro sarebbe stato, a partire da quel momento, soggetto ad autorizzazione¹.

Il provvedimento mirava a impedire l’abbandono delle aree rurali e delle piccole aziende e il trasferimento nei centri industriali e nelle grandi imprese. La politica di immigrazione condotta rivela qui le sue due componenti più peculiari: da un lato un *laissez faire* liberista per quanto riguarda l’aspetto quantitativo, in linea con le esigenze dell’economia, la cui gestione era affidata ai cantoni, dall’altro,

¹ Cfr. J. M. Niederberger, *Ausgrenzen, Assimilieren, Integrieren. Die Entwicklung einer schweizerischen Integrationspolitik*, Seismo Editions, Zurich 2005

in antitesi con la dottrina liberista, una regolamentazione restrittiva della mobilità e con essa interventi nella sfera di quelli che, per i cittadini svizzeri, erano diritti acquisiti, allo scopo di tutelare determinati settori produttivi e determinate aree.

Il fatto che in quegli anni venisse praticata un'evidente politica di non-integrazione emerge tra l'altro dalle misure tese a contrastare l'inforestierimento del mercato del lavoro. L'*Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro* (UFIAML) raccomandava ai cantoni di

indirizzare, più di quanto era stato fatto fino ad allora, il trattamento delle domande di soggiorno all'obiettivo [...] di contenere al massimo l'aumento del numero degli stranieri giunti in Svizzera per *risiedervi stabilmente*².

Nel corso degli anni Cinquanta l'UFIAML accertò attraverso rilevamenti statistici straordinari il funzionamento del modello a cui nel frattempo si era dato il nome di "sistema di rotazione".

Con il progressivo aumento del numero degli immigrati, le condizioni abitative si fecero sempre più precarie, la capacità di accoglienza della Svizzera era del tutto inadeguata. Strutture miseramente riadattate quali garage, pollai e capannoni divennero poi, nel corso dei tardi anni Cinquanta, progressivamente argomento di pubblico dibattito. In seguito a un'inchiesta condotta nei cantoni nel 1960, dopo la scoperta di parecchi abusi, i controlli si fecero più severi. Nell'aprile del 1962 il Dipartimento federale di giustizia e polizia impose agli uffici del lavoro di subordinare la concessione del permesso di dimora alla dimostrazione di disporre di un alloggio decente.

Verso la fine degli anni Cinquanta cominciarono a moltiplicarsi i segnali del fatto che non si sarebbe potuto ricorrere per sempre al modello di rotazione. Le difficoltà aumentarono su più fronti. Innanzitutto intervennero i paesi di origine per rivendicare maggiori diritti per i loro cittadini emigrati in Svizzera, primo tra tutti l'Italia. Inoltre la Svizzera sentì aumentare progressivamente anche le pressioni esercitate a livello della Comunità Economica Europea. Già nel 1953 la

² *Das Problem der ausländischen Arbeitskräfte. Bericht der Studienkommission für das Problem der ausländischen Arbeitskräfte*, Bundesamt für Industrie, Gewerbe und Arbeit, Berna 1964.

Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea aveva raccomandato di fissare a cinque anni il termine prescritto per la concessione del permesso di residenza. A livello federale fu ben chiaro che la Svizzera avrebbe dovuto prima o poi adeguare la propria legislazione in materia, anche se alcuni cantoni industriali (con in testa Zurigo) si rifiutavano di accordare al lavoratore straniero il ricongiungimento familiare prima dei dieci anni.

Nel 1960 furono adottate nuove direttive, volte a fissare in linea generale a tre anni di ininterrotto soggiorno il periodo necessario al ricongiungimento familiare. Questo provvedimento costituì il primo passo verso ciò che in seguito sarebbe andato sotto il nome di “politica di integrazione”. Il provvedimento del 1960 era stato preso sia a seguito di “ragioni umanitarie”, ma soprattutto nell’interesse dell’economia nazionale, che non si era mai dimostrata propensa al modello di rotazione: dal punto di vista economico non era infatti conveniente sostituire i lavoratori stranieri una volta addestrati.

A queste due motivazioni se ne affiancarono altre due che portarono al totale affossamento del modello rotatorio. Da una parte cominciò a prosciugarsi il serbatoio di manodopera in Italia, dall’altra si schiusero mete alternative al potenziale di lavoratori ancora esistente, altri paesi (come la Germania) potevano offrire condizioni paragonabili a quelle svizzere. A fronte di tutto ciò le autorità cercarono di imprimere un nuovo orientamento alla loro politica. Nel 1961 il Consiglio federale nominò una commissione di studio composta da tecnici e rappresentanti delle organizzazioni di categoria. Nel 1964 la commissione presentò il suo rapporto in cui emergeva chiaramente che gli stranieri erano diventati un fattore indispensabile per l’economia nazionale. Bisogna sottolineare però che quando la commissione presentò il rapporto, nell’opinione pubblica era intervenuto un cambiamento sostanziale nel giudicare gli stranieri: emerge la paura dell’*überfremdung*, dell’inforestieramento progressivo della società elvetica, e gli svizzeri si scoprono fortemente xenofobi. Il patriottismo svizzero esplode contro il sovraffollamento straniero, sono gli anni delle varie iniziative portate

avanti *in primis* da Schwarzenbach, convinto assertore di una politica fondata sullo *jus sanguinis*³.

Il Consiglio federale non voleva portare avanti una politica mirante a mantenere basso il numero di stranieri, piuttosto affermava

L'assimilazione può [...] essere promossa anche accordando agli stranieri presenti da molto tempo uno status giuridico che li garantisca nei confronti della polizia degli stranieri e del mercato del lavoro⁴.

Per questo bisognava, secondo il Consiglio, prolungare il permesso di soggiorno dopo cinque anni di permanenza nel paese. Si tornava a ribadire quanto affermata dal rapporto della commissione di esperti del 1964, ovvero che l'assimilazione non poteva riguardare innanzitutto le autorità, ma che accanto alla scuola compete anche all'iniziativa privata e soprattutto ai datori di lavoro, alle associazioni di categoria, ai circoli e ad altre organizzazioni. La soluzione al problema dell'inforestamento risiedeva nell'assimilazione e, da ultimo, nell'integrazione. Nel 1969, anno della seconda iniziativa Schwarzenbach, il Consiglio assicurava che esisteva una forte rotazione anche tra i figli degli stranieri e contemporaneamente affermava "i nostri sforzi devono mirare in primo luogo all'assimilazione dei giovani stranieri della seconda generazione di immigrati."⁵

³ Tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta sono portate avanti cinque iniziative aventi per oggetto la limitazione della presenza di stranieri sul territorio elvetico:

- *Contre la pénétration étrangère*, 20 giugno 1965, ritirata in seguito del voto negativo dell'Assemblea federale del 4 ottobre 1968.
- *Contre l'emprise étrangère*, del consigliere nazionale James Schwarzenbach, depositata il 20 maggio 1969 e rigettata dal popolo il 7 giugno 1970.
- *Contre l'emprise étrangère et le surpeuplement de la Suisse*, depositata il 3 novembre 1972 e rigettata dal popolo il 20 ottobre 1974.
- *Contre l'emprise étrangère* depositata il 12 marzo 1974, rigettata il 13 marzo 1977
- *Contre la surpopulation étrangère* del 31 maggio 1985, rigettata il 4 dicembre 1988.

Sulla diffusione in Svizzera di un sentimento xenofobo e del nazionalismo rimandiamo a O. Mazzoleni, *Nationalisme et populisme en Suisse*, Presses polytechniques et universitaires romandes, Lausanne 2003. Sull'iniziativa Schwarzenbach si vedano in particolare le pp. 14-19.

⁴ Messaggio del Consiglio Federale all'Assemblea federale del 29 giugno 1967.

⁵ Messaggio del Consiglio Federale all'Assemblea federale sulla seconda iniziativa popolare riguardante l'inforestierimento, 22 settembre 1969.

Nel giugno del 1978 fu presentato ai due Consigli il nuovo disegno di legge sugli stranieri. La nuova legge si proponeva una serie di obiettivi: adeguare la normativa vigente alle concezioni frattanto invalse sul piano nazionale e internazionale, modulare lo status giuridico degli stranieri in funzione della durata del soggiorno, concedere loro la necessaria tutela giuridica. Come negli anni precedenti, il testo muoveva dalla convinzione che il problema degli stranieri non poteva essere risolto semplicemente limitandone l'affluenza. Bisognava piuttosto partire dal presupposto che, indipendentemente dalla situazione occupazionale di volta in volta esistente, numerosi lavoratori stranieri sarebbero rimasti comunque nel paese. Bisognava però offrire loro la possibilità di seguire corsi di lingua e di formazione professionale. Le famiglie dovevano ricevere non solo un appartamento decoroso, ma anche aiuti e consigli. Dopo cinque anni di soggiorno ininterrotto bisognava accordare allo straniero il diritto di ottenere un prolungamento del permesso di soggiorno.

Il nuovo testo di legge fu presentato all'opinione pubblica in un momento in cui i consensi non sarebbero potuti essere più unanimi entro il panorama istituzionale: tutti i partiti politici rappresentati in Consiglio federale si pronunciarono in suo favore, altrettanto fecero le Chiese, le associazioni di categoria, i sindacati e altre organizzazioni. Tuttavia l'Azione nazionale per il popolo e la patria ricorse al referendum che, sorprendentemente ebbe un esito piuttosto positivo: il 50,4% dei votanti decise per il "no". Gran parte di costoro non sapevano che la nuova legge non avrebbe modificato granché la realtà dei fatti: la maggior parte delle novità introdotte in favore degli stranieri era allora già prassi amministrativa, in particolare quei punti che si ispiravano al diritto internazionale.

Nell'aprile del 1982 il Consiglio federale propose dunque una ampia revisione del diritto di cittadinanza. Il progetto intendeva agevolare la procedura di naturalizzazione per gli stranieri di seconda generazione, nonché per i rifugiati politici e gli apolidi. Secondo le stime di allora erano cresciuti in Svizzera 250.000 dei complessivi 910.000 stranieri. L'esito della votazione si prospettava alquanto favorevole: 17 cantoni si dichiararono propensi ad agevolare le procedure di naturalizzazione. Praticamente tutti riconobbero che prima o poi si sarebbe dovuto affrontare il problema. Ma il 4 dicembre 1983 il popolo bocciò, con una debole

maggioranza del 55,2%, la proposta di revisione, prendendo le distanze dai grandi partiti. Nel marzo del 1990 la Commissione federale degli stranieri, insieme all'Unione delle città svizzere, a quella dei comuni patriziali e delle corporazioni comunali, inviò alle autorità comunali e cantonali un elenco di raccomandazioni riguardanti i criteri da adottare in caso di naturalizzazione, consigliando un'apertura verso la generazione dei giovani cresciuti in Svizzera e desiderosi di acquisirne la cittadinanza⁶.

Nel 1992 il Consiglio federale, in seguito a nuve offensive parlamentari, ripartì all'attacco, senza questa volta menzionare i rifugiati politici e gli apolidi, nella speranza di accrescere il grado di accettazione dell'oggetto su cui il popolo era chiamato a esprimersi. Il popolo questa volta si dimostrò meno restio ad accettare la revisione costituzionale proposta, accordando il 52,9% dei "sì", ma una volta di più mancò la maggioranza a livello dei cantoni. Con lo sguardo rivolto alla Svizzera centrale, si può dire che i cantoni con le minori quote di stranieri rigettarono con maggiore forza l'articolo di revisione costituzionale.

In conclusione bisogna evidenziare che sul piano della pratica, notevoli differenze esistono a livello comunale e cantonale. I comuni urbani erano per certi versi più avanti della Confederazione, in alcuni esistevano già dagli anni Sessanta commissioni o gruppi di lavoro sui problemi di integrazioni, molti contribuivano a finanziare centri di ritrovo e strutture ricreative. Nel corso degli anni Settanta in alcune località autorità scolastiche coinvolsero i rappresentanti delle associazioni di genitori stranieri. Le Chiese avevano cominciato a muoversi attivamente già negli anni Sessanta, facendo leva sul volontariato, alcune organizzando servizi di assistenza scolastica e corsi pomeridiani. Lo stesso fecero anche molte scuole comunali. In alcuni comuni ai comitati genitori, italiani e di altre nazionalità, fu concesso il diritto di partecipare alle decisioni in materia di istruzione oppure furono ascoltati i loro punti di vista in merito a questioni di loro interesse⁷.

⁶ Messaggio del Consiglio federale del 28 ottobre 1992.

⁷ Questi comitati si riallacciavano alle Colonie Libere italiane. A questo proposito rimandiamo al paragrafo dedicato alle Colonie libere.

È solo alla fine degli anni Novanta che anche la Confederazione si impegna sul piano locale e regionale finanziando progetti innovativi. Con l'entrata in vigore, nel 1999, dell'articolo 25a sul soggiorno e la stabilizzazione degli stranieri⁸ si crea una base normativa per un'azione effettiva nel campo dell'integrazione, stabilendo per la prima volta una partecipazione finanziaria della Confederazione nel promuovere l'inserimento dei nuovi venuti. È sulla base del suddetto articolo che il 1° ottobre 2000 entra in vigore un'Ordinanza sull'Integrazione degli Stranieri⁹ che afferma come l'integrazione sia un compito cui la società e le autorità federali, cantonali e comunali devono adempiere unitamente alle organizzazioni straniere, favorendo la comprensione tra popolazione autoctona e straniera.

⁸ degli stranieri (LDDS) che risale al 1931 e viene inserito l'articolo 25a (entrato in vigore nel 1999) con il quale si autorizza il Consiglio Federale a istituire una Commissione consultiva per le questioni riguardanti gli stranieri e la Confederazione a versare sussidi per l'integrazione sociale degli stessi.

⁹ Ordinanza del 13 settembre 2000 sull'Integrazione degli Stranieri (OIntS), RS 142.205.

La ripresa dell'emigrazione italiana dopo il 1945

Come abbiamo visto nel capitolo secondo, la Svizzera ha rappresentato negli anni successivi al secondo conflitto mondiale la principale meta dell'emigrazione italiana. I dati al riguardo sono incontrovertibili: tra il 1946 e il 1976 sono registrati 2.330.337 espatri dall'Italia verso la Svizzera. Una cifra, ricordiamo, che è più del doppio rispetto agli espatri complessivi verso la Germania federale (1.137.831) e la Francia (1.032.758)¹⁰.

L'emigrazione italiana in Svizzera aveva una lunga tradizione, nella quale si andavano a sovrapporre esperienze differenti, quali l'esilio politico, la ricerca di lavoro, l'attrazione esercitata sulla manodopera dalla realizzazione delle grandi opere (i trafori alpini ad esempio), i flussi frontalieri. Fin dalla metà dell'Ottocento erano stati ripetuti e diversificati i casi di emigrazione nel territorio elvetico. La seconda guerra mondiale aveva interrotto solo per breve tempo il secolare flusso di emigrazione sulla frontiera italo-svizzera, che d'altronde in fatto di emigrazione politica non si era fermato neanche durante la guerra¹¹.

Già nell'estate del 1945 troviamo tracce consistenti di attraversamenti della frontiera per motivi di lavoro, che avvengono in un clima di confusione e di

¹⁰ Per un panorama storiografico sull'emigrazione italiana in Svizzera dopo il 1945 si vedano: Delia Castelnuovo Frigessi, *Elvezia, il tuo governo. Operai italiani emigrati in Svizzera*, Einaudi, Torino 1977; J. Perrenoud, *La politique de la Suisse face à l'immigration italienne (1943-1953)*, in Dumoulin, *Mouvements et politique migratoires* cit.; M. Vuilleumier, *Immigrati e profughi in Svizzera. Profilo storico*, ProHelvetia, Zurigo 1990; M. Cerutti, *Un secolo di emigrazione italiana in Svizzera (1870-1970) attraverso le fonti dell'Archivio federale*, in "Studien und Quellen", 20, 1994; G. Meyer Sabino, *In Svizzera*, in Bevilacqua, De Clementi, Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana* cit., pp. 147-158; L. Trincia, *Cento anni di emigrazione italiana in Svizzera* in L. Scremin, S. Gueglielmi, *Sulle sponde del Reno. Cento anni della Mission Cattolica Italiana di Basilea 1903-2003*, La Buona Stampa, Lugano 2003, pp. 35-58; E. Halter, *Gli italiani in Svizzera. Un secolo di emigrazione*, Casagrande, Bellinzona 2004.

¹¹ Sull'emigrazione antifascista in Svizzera si vedano: C. Musso, *Diplomazia partigiana: gli alleati, i rifugiati italiani e la delegazione del Clnai in Svizzera, 1943-1945*, Angeli, Milano 1986; M. Cerutti, *Fra Roma e Berna: la Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano, Angeli, 1986; *La Svizzera e la lotta al nazifascismo 1943/1945*, atti del Convegno internazionale di studi, Locarno, 31 marzo 1995, a cura di Riccardo Carazzetti e Rodolfo Huber, Locarno, Città di Locarno musei e cultura, Armando Dado, 1998; R. Broggin, *Terra d'asilo: i rifugiati italiani in Svizzera, 1943-1945*, il Mulino, Bologna 1993; M. Cerutti, *Svizzera e Italia nel periodo fascista e nella seconda guerra mondiale: la questione dei rifugiati politici*, in E. Halter (a cura di), *Gli italiani in Svizzera. Un secolo di emigrazione*, Casagrande, Bellinzona 2004, pp. 83-91.

disordine. Le autorità alleate incaricate di presidiare la frontiera, infatti, già dalla primavera del 1945, mostravano di non gradire la ripresa dell'emigrazione, rispondendo negativamente – ad esempio – alla richiesta del governo italiano di permettere ai lavoratori agricoli della Valtellina di raggiungere il cantone dei Grigioni. I problemi non riguardavano soltanto i frontalieri, ma anche gruppi di lavoratori stagionali e più a lungo termine che avevano i contatti e la possibilità di trovare un'occupazione nella Confederazione.

Nonostante l'iniziale divieto posto dagli alleati, alcuni gruppi in quei mesi riuscirono ugualmente a raggiungere la Svizzera. E' il caso di circa 300 donne, provenienti dalla provincia di Sondrio e dirette soprattutto agli alberghi dell'Engadina. Ma la loro partenza avvenne in circostanze poco chiare, come riportò un funzionario del Ministero degli esteri in un lungo rapporto:

Secondo alcune informazioni, il reclutamento di dette donne sarebbe avvenuto in modo non eccessivamente chiaro, ad opera del figlio di un ricco proprietario di Coira, d'intesa con un ufficiale americano del comando di Sondrio¹².

Boscaioli, lavoratori agricoli, personale alberghiero premevano per poter partire e il governo italiano cercò di aggirare le disposizioni alleate, senza però investire in modo massiccio – almeno in questa primissima fase – sul rilancio dell'emigrazione in Svizzera su più vasta scala. Le informazioni che giungevano dalla Svizzera d'altronde non lasciavano dubbi: sarebbero stati ben accetti solo piccoli e selezionati contingenti di lavoratori specializzati. Così si espresse al riguardo un alto funzionario diplomatico elvetico di stanza a Roma:

Una immigrazione di lavoratori, limitata a qualche migliaio di stagionali (in particolare boscaioli di cui si sente grande bisogno) e a qualche centinaio di donne per i servizi domestici ed alberghieri, incontrerebbe l'approvazione più completa della stampa e dell'opinione pubblica, mentre è da temere che una immigrazione di operai edili (per il passato numerosa ed apprezzata) si

¹² Acs-Minlav, Direzione generale collocamento della manodopera, Divisione VIII Accordi di emigrazione verso paesi extracomunitari, busta 484, fasc. "Emigrazione italiana in Svizzera. Informazioni e notizie, dati statistici, licenziamenti, anni 1945-57".

troverebbe attualmente ostacolata dal fatto che esiste in tal campo una certa disoccupazione¹³.

Nelle comunità italiane in Svizzera già nel corso del 1945 era diffusa la consapevolezza che l'emigrazione sarebbe ricominciata presto e occorreva quindi ricostruire un apparato di assistenza. Al loro primo congresso del dopoguerra, nell'ottobre 1945, le Colonie libere italiane – fondate nel 1943 nelle comunità di esuli antifascisti in Svizzera su cui ritorneremo più avanti – stabilivano come priorità, oltre all'epurazione del personale consolare compromesso con il regime fascista, la necessità di istituire organi di assistenza per l'emigrazione operaia¹⁴.

Il flusso di emigranti lentamente riprese e venne disciplinato da una normativa che escludeva le partenze di gruppi organizzati, privilegiando invece l'emigrazione individuale, con la timbratura del contratto di lavoro da parte delle autorità italiane ed elvetiche competenti e naturalmente la verifica del passaporto. Nel febbraio e nel marzo 1946 furono firmati tra i due paesi i primi provvedimenti di cooperazione migratoria, che vennero poi sistematizzati nell'accordo del giugno 1948.

Le primissime fasi della ripresa dell'emigrazione italiana in Svizzera sono segnate da due caratteristiche importanti: l'azione di iniziale boicottaggio da parte dell'emigrazione effettuata da parte della Legazione italiana di Berna e l'affacciarsi sulla scena di numerosi soggetti privati, che si candidano a organizzare l'emigrazione.

Il caso della Legazione italiana di Berna è stato richiamato già nel secondo capitolo di questa ricerca. L'accusa che le muoveva il ministro Barbareschi era forte e politicamente pesante: gli uffici consolari – evidentemente ancora legati alla cultura e alla politica fascista – mettevano i bastoni tra le ruote alla nuova

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Si veda al riguardo: Federazione colonie libere italiane in Svizzera, *Passaporti, prego! Ricordi e testimonianze di emigrati italiani*, Fclis, Lugano 1985. Il caso delle colonie libere è davvero interessante, perché nei primissimi anni del dopoguerra la rete associativa antifascista radicatasi nella Confederazione negli anni dell'esilio spostò il baricentro delle proprie attività verso l'assistenza alla nuova emigrazione, diventando così un punto di riferimento centrale non solo per la più antica comunità di esuli antifascisti, ma anche per i lavoratori in arrivo nel paese a partire dalla fine della guerra.

emigrazione e ritardavano notevolmente l'afflusso di lavoratori italiani¹⁵. La situazione cambiò quando nel dicembre 1946 venne nominato ministro plenipotenziario della Legazione Egidio Reale. Antifascista in esilio in Svizzera durante il regime fascista, nel 1953 diventò poi ambasciatore italiano in Svizzera, quando la sede diplomatica venne elevata a rango di ambasciata, per abbandonare l'incarico nel maggio 1955. Reale, a pochi giorni dalla nomina, scrisse a Gaetano Salvemini, prefigurando le difficoltà che avrebbe incontrato nella sede di Berna:

Non mi nascondo le difficoltà del mio compito. Avrò molti nemici negli ambienti che ho combattuto durante tanti anni. Le persone ricche ed influenti dell'emigrazione, i funzionari, anche alcuni dei miei collaboratori moltiplicheranno le insidie¹⁶.

Passando al secondo punto - la presenza di soggetti non istituzionali nel reclutamento e più in generale nel dibattito sulla ripresa dell'emigrazione - il fenomeno riguardò naturalmente anche l'emigrazione in altri paesi, ma nel caso svizzero questa presenza è molto forte proprio nei primi mesi del dopoguerra. Il presidente della Confcommercio Festi segnalò ripetutamente al governo l'importanza della ripresa dell'emigrazione in Svizzera, avendo potuto toccare con mano in occasione dei suoi ripetuti viaggi l'interessamento di molte aziende alla manodopera italiana. Le aziende si mossero contattando non solo il governo

¹⁵ *Ibidem*. La legazione italiana a Berna si rese protagonista di numerose polemiche sull'emigrazione anche negli anni successivi. Nel marzo 1948, ad esempio, entrò in conflitto con la Camera del lavoro di Milano, accusandola di reclutamento illegale di manodopera, perché la Camera del lavoro aveva fatto circolare presso le aziende svizzere liste di possibili emigranti suddivisi per competenze occupazionali.

¹⁶ Acs, Archivio Egidio Reale, busta 6, fasc. 154 "Reale a Salvemini": la lettera è del 7 novembre 1946. Reale nella lettera racconta che nonostante le notizie insistenti mai avrebbe creduto che potesse essere scelto per una simile nomina: "Vi pensavo tanto poco che nel settembre andai a Ginevra, per disfarmi di tutto quello che possedevo laggiù e che a metà ottobre vendetti tutto, mobili, suppellettili, biancheria, tutto, eccetto i libri, all'asta pubblica, con un risultato non brillante. Proprio in quei giorni le premure si fecero più vive, perché accettassi di rappresentare l'Italia a Berna. Subito dopo aver preso possesso del Ministero degli esteri Nenni mi fece chiamare d'urgenza, per invitarmi ad accettare, senza possibilità di dilazioni, perché esigeva una risposta immediata, la carica. M'indussi a consentire. Spero non abbia a pentirmene. Ti confesso che ho ceduto anch'io al desiderio di una soddisfazione personale: ritornare come rappresentante del mio paese in uno, nel quale sono stato ammesso per tanti anni al regime della tolleranza, perché sprovvisto di ogni documento e della protezione naturale".

italiano ma anche agenzie private e cooperative. In Svizzera agirono fin da subito cooperative che avevano il compito di favorire il reclutamento e lo smistamento degli stranieri, mettendosi direttamente in contatto con i governi dei paesi interessati. E' il caso della Federazione delle cooperative "Migros" di Zurigo, che, alla presenza di rappresentanti del governo svizzero e del Ministero del lavoro italiano, concluse nel maggio 1946 un accordo per l'ingaggio di circa cinquemila italiani, da destinare ai settori più diversi: muratori, manovali, sterratori, contadini, servizi domestici. L'accordo venne firmato nella sede dell'ufficio del lavoro di Trento. L'iniziativa fu fortemente stigmatizzata dal Ministero degli esteri, che accusava gli uffici del lavoro di muoversi in maniera eccessivamente autonoma e disinvolta. In pratica, gli imprenditori svizzeri tendevano a saltare alcuni passaggi e a prendere accordi direttamente con gli uffici del lavoro, che presentavano liste di disoccupati pronti a partire¹⁷. Questo *iter* escludeva il coinvolgimento delle rappresentanze consolari e del governo italiano e, anche se palesemente scorretto, venne di fatto legittimato perché i datori di lavoro svizzeri minacciavano altrimenti di rivolgersi ad altri paesi, come l'Austria.

L'arruolamento irregolare continuò a lungo, le agenzie e le cooperative svizzere agivano su tutto il territorio e non si preoccupavano di intercettare direttamente le istituzioni italiane. Molti sindaci italiani, ad esempio, nel 1952 ricevettero la seguente lettera dall'Agence d'émigration J. Guarnieri di Basilea:

Signor sindaco, in Italia vi sono tre milioni di disoccupati. La nostra agenzia ha referenze in tutto il mondo. Non possiamo rivolgerci che a lei per far sì che questi disoccupati vengano sotto un tetto. Perciò la pregherei gentilmente di far sì che qualche persona del municipio comunichi il nostro indirizzo a detti disoccupati senza professione affinché si rivolgano a noi per posti di lavoro e noi faremo in modo di farli emigrare¹⁸.

L'intensa richiesta di manodopera, il peso della tradizione frontaliera, la stessa vicinanza tra i due paesi, la tendenza a "chiudere un occhio" rispetto alle procedure meno ortodosse di reclutamento: queste le ragioni principali del "boom" delle partenze per la Svizzera. E' infatti di vero e proprio boom che dobbiamo

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *I serpenti di Basilea*, in "Bollettino quindicinale dell'emigrazione", 10 luglio 1952, p. 303.

parlare a partire dal 1947. Il 4 novembre di quell'anno la Legazione italiana a Berna comunicava di aver vistato il centomillesimo contratto di lavoro del 1947, centomila emigranti in dieci mesi, a cui occorreva sommare le migliaia già partite nel 1945 e nel 1946. Certo, il *turn-over* era molto alto (35.216 rimpatriati su 105.112 sempre nel solo 1947) ma le cifre sono comunque notevoli. Un bilancio di questa prima ondata migratoria venne fatto da Reale in un rapporto inviato a Fanfani, ministro del lavoro, il 28 novembre 1947. Reale confermava il peso crescente dell'emigrazione, che anche nell'anno successivo avrebbe superato le centomila unità. Sottolineava che il problema maggiore era costituito dal disordine nelle procedure di reclutamento:

I datori di lavoro svizzero si rivolgono in Italia ed anche qui, a tutti, per avere liste e nomi di nostri lavoratori da impiegare: agli uffici italiani del lavoro, all'Acli, all'Udi, alle camere del lavoro, ad agenzie di collocamento di ogni specie, a missioni cattoliche, a parenti, a conoscenti, a privati ed operai che già sono ai loro servizi e che designano a loro volta propri congiunti e amici¹⁹.

Ribadiva però che la linea di condotta seguita era quella di mantenere una certa elasticità, perché non vistare i contratti di lavoro avrebbe significato bloccare l'emigrazione ed era in agguato la "possibile e probabile concorrenza da parte della manodopera germanica e austriaca"²⁰. La concorrenza straniera costituiva agli occhi del governo italiano un pericolo da scongiurare ad ogni costo. Reale si rendeva conto che in Svizzera austriaci e tedeschi sarebbero stato accolti meglio degli italiani e di conseguenza ammetteva di agire "cercando di ottenere quel massimo di operai ingaggiati e di condizioni di lavoro che non consenta concorrenza di altri lavoratori"²¹. Un altro elemento del rapporto di Reale conviene richiamare: le proteste svizzere per le condizioni igieniche e sanitarie degli italiani che si presentavano alla frontiera. L'ambasciatore propose al riguardo di affrontare il problema alla radice, cioè imporre controlli sanitari e igienici più rigidi già al centro di emigrazione di Milano, prima quindi dell'espatrio. Il centro però a suo avviso era ancora impreparato:

¹⁹ Acs-Minlav, busta 484 fasc. "Emigrazione cit."

²⁰ *Ibidem*

²¹ *Ibidem*

Mancano quasi del tutto le docce e i mezzi di disinfezione e quanto al controllo radiografico e radiologico, al quale qui si attribuisce una estrema importanza, non vi sono attualmente che due apparecchi, insufficienti al controllo di molte centinaia di operai²².

Il picco di espatri si ebbe nel 1947 e nel 1948, nel biennio successivo ci fu una contrazione notevole, mentre a partire dal 1951 le cifre si stabilizzarono tra le sessanta e le ottantamila partenze all'anno.

La Svizzera, abbiamo detto, fu il paese europeo che tra il 1945 e il 1957 accolse il maggior numero di lavoratori italiani, allo stesso tempo la percentuale di rimpatri dalla Svizzera all'Italia restò altissima, molto più alta che nel resto del continente: il 74,3% nel periodo considerato da questa ricerca. I dati su Francia (35,3%), Belgio (26,3%), Gran Bretagna (6,8%) sono sensibilmente più bassi²³.

Espatri di emigranti italiani in Svizzera, 1946-1985

Fonte: MAE, DGE *Problemi del lavoro italiano all'estero. Relazione per il 1966*, Roma, 1967

anno	Svizzera	Totale espatriati
1946	48.808	110.286
1947	105.112	254.144
1948	102.241	308.515
1949	29.726	254.469
1950	27.144	200.306
1951	66.040	293.057
1952	61.593	277.535
1953	57.236	224.671
1954	65.671	250.925
1955	71.735	296.826
1956	75.632	344.802
1957	78.882	341.733

²² *Ibidem*. Egidio Reale nel 1956, terminata la sua esperienza diplomatica, tracciò un bilancio complessivo dell'emigrazione italiana in Svizzera, in cui metteva in evidenza luci e ombre del fenomeno: Id., *L'emigrazione e lo scambio di mano d'opera tra l'Italia e la Svizzera*, in Aa. Vv., *Atti del convegno di studi per i rapporti scientifici e culturali italo-svizzeri, sotto gli auspici del Comitato italiano per le celebrazioni del 50mo anniversario del traforo del Sempione*, Istituto lombardo di scienze e lettere, Milano 1956, pp. 483-95.

²³ Per quanto riguarda l'utilizzo dei dati statistici nel caso svizzero rimandiamo al saggio di N. Lavigna, *L'emigrazione italiana in Svizzera dal 1948 al 1970 attraverso le fonti statistiche*, in "Studi Emigrazione", 180, 2010, pp. 783-800.

Il 22 giugno 1948 Italia e Svizzera – rappresentate rispettivamente dal ministro degli esteri italiano Sforza e dal ministro plenipotenziario svizzero De Weck – firmarono gli accordi di emigrazione che definirono fino al 1964²⁴ il quadro generale della circolazione migratoria tra i due paesi. Per la Svizzera si trattava di una novità: mai prima di allora infatti la Confederazione aveva firmato un accordo con un altro Stato relativo all'immigrazione. Come hanno notato studiosi come Perrenoud e Cerutti, era la prima volta che la Svizzera si muoveva coinvolgendo tutto il proprio apparato statale per organizzare l'arrivo di immigrati²⁵. I punti dell'accordo escludevano l'emigrazione frontaliera e stabilivano fin dal primo articolo che erano diretti alla manodopera stagionale o comunque temporanea. L'emigrazione doveva essere prevalentemente di tipo individuale, come specificato nell'art. 4, e comunque limitata nel tempo, come previsto dall'art. 17. I lavoratori italiani avrebbero goduto degli stessi diritti dei lavoratori svizzeri (art. 18) e in caso di reclami e di violazioni degli accordi avrebbero dovuto rivolgersi alla Legazione, che avrebbe contattato l'Ufficio federale dell'industria e del lavoro (art. 21). Gli scambi di note riportati in calce agli accordi rivelano la genericità delle formulazioni di alcuni articoli, che resero necessari riunioni successive tra i due governi, soprattutto in merito ai rimpatri, ai controlli sanitari alla frontiera, alla validità delle disposizioni precedenti²⁶.

L'accordo del 1948 venne seguito nel 1949 da una convenzione sulle assicurazioni sociali, fondamentale per garantire la continuità previdenziale e l'assistenza agli emigranti, ma tale convenzione restò inapplicata per molti anni, suscitando polemiche fino alla metà degli anni cinquanta²⁷.

²⁴ Il 1° giugno 1964 entra in vigore un nuovo Accordo italo-svizzero. Gli operai italiani che lavorano in Svizzera d'ora in poi sono sul piano giuridico parificati agli elvetici.

²⁵ Cerutti, *Un secolo di emigrazione italiana in Svizzera*, cit., p. 27: secondo Cerutti l'apparato diplomatico svolge un ruolo minore, mentre un ruolo maggiore è svolto dalle autorità di polizia e dal Dipartimento dell'economia pubblica. Si veda anche M. Perrenoud, *La politique de la Suisse face à l'immigration italienne (1943-1953)*, in M. Dumoulin (sous la direction de), *Mouvements et politiques migratoires en Europe depuis 1945. Le cas italien*, Ciaco, Bruxelles 1989, pp. 113-141.

²⁶ *Accordi fra l'Italia e la Svizzera relativi all'emigrazione dei lavoratori e scambi di note*, Roma, 22 giugno 1948, Tipografia riservata del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 1948.

²⁷ Un'altra polemica prolungata nel tempo fu quella relativa alla doppia imposizione fiscale sui frontalieri e gli stagionali. Sulle questioni di natura previdenziale e in generale

L'accordo del 1948 giunse in realtà a cosa fatte, nel senso che la ripresa dell'emigrazione in Svizzera era iniziata già da tempo e le sue tendenze di fondo non vennero modificate, se non nello snellimento delle procedure burocratiche. E' importante segnalare questa differenza, perché gli altri paesi europei che firmarono accordi con l'Italia videro una notevole intensificazione dell'immigrazione italiana *dopo* la firma degli accordi, cosa che al contrario non avvenne in Svizzera: l'accordo non alterò in modo significativo tempi e modi dell'emigrazione. Mauro Cerutti ha anzi affermato che scopo dell'accordo era, da parte svizzera, proprio quello di limitare i permessi di lavoro per gli italiani²⁸.

Nell'agosto 1948, a pochi mesi dalla firma degli accordi di giugno, una circolare della Direzione generale per l'emigrazione del Ministero degli esteri invitava la Legazione di Berna e il Ministero del lavoro a rinunciare alle pressioni politiche e diplomatiche effettuate verso la Svizzera. Tali pressioni erano iniziate subito dopo la firma dell'accordo e avevano lo scopo di modificare le modalità di reclutamento portate avanti dalle aziende svizzere. Occorreva insomma andare incontro alle richieste svizzere, anche quando queste erano in contrasto con le linee-guide del governo italiano e gli stessi articoli dell'accordo. In ballo c'erano tre questioni, molto delicate: la tendenza degli imprenditori svizzeri a preferire i lavoratori provenienti dall'Italia settentrionale, l'eccessiva quota di manodopera qualificata richiesta e quindi sottratta alla ricostruzione italiana, la tendenza a non

sull'assistenza sociale agli emigrati in Svizzera si veda: F. Pittau, *Emigrazione italiana in Svizzera. Problemi del lavoro e della sicurezza sociale*, Franco Angeli, Milano 1984.

²⁸ Si veda M. Cerutti, *Un secolo di emigrazione italiana in Svizzera* cit., p. 49. Si vedano anche: E. Piguet, *L'immigration en Suisse. 60 ans d'entrouverture*, Presses polytechniques et universitaires romandes, Losanna 2009, pp. 14-21; L. Boscardin, *Die italienische Einwanderung in die Schweiz mit besonderer Berücksichtigung der Jahre 1946-1959*, Polygraphischer Verlag, Zurigo 1962; H. M. Hagmann, *Le travailleurs étrangers chance et tourment de la Suisse. Problème économique, social, politique, phénomène sociologique*, Payot, Losanna 1966. Un'altra fonte per studiare l'emigrazione italiana in Svizzera è costituita dall'abbondante produzione di narrativa e memorialistica. Riportiamo tre esempi, appartenenti a tre tipologie diverse: il diario, già citato in precedenza, di Liliana Fuggi (*Elfenstrasse, sportello emigrazione* cit.); la raccolta di storie di vita di Fiorenza Venturini (*Nudi col passaporto. La verità sull'emigrazione italiana in Svizzera*, Pan, Milano 1969); il romanzo di Giovanni Orelli (*Il treno delle italiane*, Donzelli, Roma 1995). Per uno studio di taglio sociologico su questa letteratura: G. Meyer Sabino, *Scrittori allo specchio. Trent'anni di testimonianze letterarie italiane in Svizzera: un approccio sociologico*, Monte Leone, Vibo Valentia 1996.

arruolare disoccupati²⁹. L'Italia, di fatto, ammetteva la propria impotenza di fronte alla *Puffer-Theorie* elvetica, la teoria del cuscinetto.

Da molti considerata il pilastro strategico del mercato del lavoro svizzero, la categoria del lavoratore stagionale offriva alle imprese un preciso strumento di reclutamento della manodopera necessaria e al tempo stesso di controllo di eccedenze nel contingente di stranieri (...). La quota di stranieri impiegati nell'economia elvetica doveva servire come un cuscinetto per attutire i colpi di possibili crisi e recessioni e doveva quindi essere e restare facilmente riducibile in tempi rapidi a qualsiasi occorrenza³⁰.

Oltre alla prima convenzione sulle assicurazioni sociali, il 1949 vide anche l'approvazione dell'ordinanza di esecuzione della legge federale del 1931, che – entrata in vigore il 1 marzo 1949 – stabilì i tipi di permesso che potevano rilasciare le autorità svizzere agli stranieri. In sostanza venne costruito un sistema di permessi basato su cinque tipologie differenti: il permesso di dimora, il permesso di domicilio, il permesso di tolleranza, il permesso per frontalieri, il permesso per stagionali. L'unico permesso non temporaneo previsto dalle disposizioni del 1949 era il permesso per domicilio, che però poteva essere assegnato solo a coloro che avessero dimostrato di risiedere regolarmente e ininterrottamente in Svizzera da almeno 10 anni³¹. Dal punto di vista della composizione professionale, salta subito agli occhi una caratteristica dell'emigrazione italiana in Svizzera: la sua

²⁹ La preferenza per gli immigrati provenienti dall'Italia settentrionale fu uno degli elementi di maggiore attrito tra le istituzioni elvetiche e Egidio Reale, originario della provincia di Lecce: S. Antinori, *Al servizio della repubblica*, in P. Ingusci, A. De Donno, F. Schiavetti, R. Pacciardi, A. Zanetti, H. De Ziegler, I. Silone, F. Antinori, *Egidio Reale e il suo tempo*, La Nuova Italia, Firenze 1961, p. 187.

³⁰ L. Trincia, *Cento anni di emigrazione italiana in Svizzera*, in Aa. Vv., *Sulle sponde del Reno*, Missione Cattolica Italiana di Basilea 1903-2003, Basilea 2003, p. 49. Molto simile l'analisi di Vuilleumier: "La manodopera straniera non è considerata affatto un fenomeno durevole bensì una sorta di "cuscinetto congiunturale", cioè una categoria soggetta a rapide diminuzioni in caso di rallentamento economico (come avvenne, in effetti, nel 1948-49 e nel 1958)" (M. Vuilleumier, *Immigrati e profughi in Svizzera. Profilo storico*, Pro Helvetia, Fondazione svizzera per la cultura, Zurigo, 1990, p. 91). In Svizzera era diffuso un notevole scetticismo sullo sviluppo economico post-bellico, che si pensava dovesse restare come un fenomeno passeggero e di breve durata. L'elaborazione di una politica migratoria di tipo rotatorio fu fortemente influenzata da questa convinzione: si veda al riguardo M. Cerutti, *Un secolo di emigrazione* cit., p. 45.

³¹ L. Da Ros, *Un trentennio di emigrazione italiana in Svizzera, 1945/1975. Indagine storico-sociologica*, Presidenza provinciale Acli Argovia, Aarau, settembre 1975, pp. 36-38.

distribuzione articolata in tutti i settori produttivi. Oltre all'edilizia, alle miniere, all'industria pesante, i lavoratori italiani erano presenti in forze nel settore dei servizi e in agricoltura. La presenza in agricoltura è un dato comune anche ad altri paesi, come Germania e Francia, ed è stata complessivamente sottovalutata dalla storiografia³². Nel solo 1952 ben 21.472 su 61.593 emigranti italiani si diressero verso le campagne svizzere. Il lavoro agricolo in Svizzera era sicuramente il meno tutelato. Sparsi in piccoli e piccolissimi gruppi nelle diverse aziende agricole, impiegati soprattutto per coprire carenze di manodopera stagionali, questi "emigranti contadini" si trovarono spesso costretti a tornare a casa per il lavoro troppo duro e l'assenza completa di garanzie contrattuali. Su 2.400 persone reclutate dall'ufficio del lavoro di Mantova e partite per le campagne del San Gallo il 1 maggio 1953, soltanto in sei – a tre mesi di distanza – restavano in Svizzera: non erano tornati in Italia – come invece avevano fatto tutti i loro compagni – soltanto perché avevano trovato lavoro come manovali di carbone in un'altra zona del paese.

Le cause più frequenti delle lamentele dei nostri emigrati agricoli sono le seguenti: orario di lavoro eccessivo che arriva fino alle 17 ore giornaliere; mancato rimborso delle spese di viaggio; trattenute di somme, arbitrarie riduzioni e ritardato pagamento del salario; mancata concessione del tempo libero, sia alla festa sia durante il mese; lavoro sotto le intemperie; vitto e alloggio cattivi; maltrattamenti a base di ingiurie, di minacce e persino di percosse³³.

Furono moltissime le proteste e le denunce sulla condizione del lavoro agricolo in Svizzera, ma i risultati ottenuti furono molto scarsi e il fenomeno restò "insabbiato" e poco conosciuto anche in Italia. La gran quantità di addetti ai servizi turistici e alberghieri fu invece una peculiarità della Svizzera. Anche in questo settore le tutele scarseggiarono, come segnalato in più occasioni sulla stampa italiana.

La tutela degli emigranti diretti in Svizzera scarseggiava non solo nel controllo delle condizioni lavorative. I limiti del percorso di tutela elaborato dal

³² Si veda M. Cerutti, *Un secolo di emigrazione* cit., pp. 45-46.

³³ *Il lavoro agricolo in Svizzera*, in "Bollettino quindicinale dell'emigrazione", 25 luglio 1953, p. 210.

governo italiano erano evidenti già durante la partenza e il viaggio verso i cantoni della confederazione. Per molti anni ai valichi di frontiera regnò una situazione di confusione e ambiguità, dovuta alle carenze del personale italiano di stanza ai valichi e alle forzature del personale svizzero. Chi giungeva a Chiasso dopo le 15, ad esempio, doveva arrangiarsi ad aspettare il giorno successivo per effettuare la visita medica delle autorità svizzere prevista al confine. Soltanto nel settembre 1952 venne predisposta la distribuzione tra gli emigranti di un “decalogo” contenente le avvertenze per varcare il confine, in cui veniva stabilito che ogni emigrante doveva portare con sé 4 o 5 mila lire, presentarsi dopo la visita medica a un posto di polizia sul territorio elvetico, evitare di giungere al confine in giorni festivi o, nei giorni feriali, dopo le 15, rispettare i valichi previsti per le singole destinazioni elvetiche. Le informazioni venivano distribuite alla stazione centrale di Milano o al centro di emigrazione di piazza S. Ambrogio³⁴.

La politica migratoria svizzera nei confronti degli italiani – come detto – restò a lungo orientata a scongiurarne in ogni modo il radicamento nel paese. Giovanna Meyer Sabino ha sintetizzato in quattro categorie il labirinto di disposizioni varate nei diversi cantoni per disciplinare il fenomeno:

Gli stagionali, che non possono né tipo di lavoro né cantone, e a cui inoltre è vietato farsi raggiungere dalla famiglia, sono impiegati soprattutto nell’edilizia e abitano in baracche; dopo cinque anni diventano annuali, hanno un permesso di soggiorno rinnovabile ogni anno, possono cambiare cantone e tipo di lavoro e farsi raggiungere dalla famiglia; i domiciliati hanno gli stessi vantaggi degli annuali ma possono inoltre avviare un’attività in proprio; i frontalieri abitano in Italia (o in Francia, Austria, Germania) e si recano giornalmente a lavorare in Svizzera³⁵.

In un volume del 1970, la condizione complessiva degli stranieri in Svizzera nel dopoguerra veniva definita di “provvisorietà congiunturale”, per evidenziare lo spirito normativo che aveva mosso i legislatori della confederazione³⁶. Come ha

³⁴ Acs-Minlav, busta 484, fasc. “Emigrazione italiana in Svizzera cit.”

³⁵ G. Meyer Sabino, *In Svizzera*, in *Storia dell’emigrazione italiana*, vol. II, *Arrivi*, cit., pp. 147- 58. Per un’analisi dettagliata della legislazione sulla permanenza degli stranieri e sulle sue evoluzioni si veda S. Soldini, M. Rossi, E. Poglià, G. Pellicciari, L. Persico, F. Cavalli, *L’immigrazione in Svizzera*, Edizioni Sapere, Milano 1970, pp. 109-28.

³⁶ Si veda S. Soldini e altri, *L’immigrazione* cit., p. 43.

ricordato Luciano Trincia, la categoria di immigrato stagionale, diventata diffusissima nel dopoguerra, era stata introdotta già nel 1931:

Si tratta di un lavoratore immigrato, proveniente usualmente dalle regioni dell'Italia settentrionale, impiegato unicamente per nove mesi all'anno con un contratto temporaneo, senza la facoltà di condurre con sé la propria famiglia. L'immigrato stagionale, in possesso del permesso di soggiorno A, era obbligato a lasciare il paese allo scadere del contratto di lavoro (...). Non avendo domicilio fiscale in Svizzera, il lavoratore stagionale non poteva neppure beneficiare delle prestazioni sociali che erano invece previste per i lavoratori locali³⁷.

Sottolinea Trincia che la percentuale di stagionali sul totale dell'emigrazione in Svizzera restò molto alta anche dopo i primissimi anni del dopoguerra: nel 1956 erano il 46,6% del totale, contro il 49,8% di annuali e il 3,6% di frontalieri³⁸.

La politica elvetica verso gli stranieri del secondo dopoguerra attraversa due fasi: la rotazione della manodopera fino alla metà degli anni Settanta e la stabilizzazione e integrazione della popolazione immigrata.

La Svizzera difese con insistenza e ostinazione il modello rotatorio di immigrazione. I cantoni rafforzarono per tutto il corso degli anni cinquanta quell'insieme di provvedimenti amministrativi e legislativi federali pensati per impedire i ricongiungimenti familiari e tutte quelle forme anche minime di stabilizzazione della presenza degli stranieri che avrebbero potuto far pensare anche lontanamente a un loro radicamento territoriale. Il cosiddetto "inforestierimento" andava combattuto e scongiurato con ogni mezzo. Soltanto alla fine degli anni cinquanta, come osservato da J. N. Niederberger, si notarono delle piccole inversioni di tendenza, e la lotta all'"inforestierimento" cominciò a essere praticata anche attraverso una politica di tipo assimilazionista³⁹.

³⁷ L. Trincia, *Cento anni* cit., p. 48. Il 1931 è l'anno in cui viene varata la Ldds (Legge concernente la dimora e il domicilio degli stranieri), pilastro politico-legislativo su cui si fonderà per decenni la politica migratoria elvetica.

³⁸ *Ibidem*, p. 49.

³⁹ J. M. Niederberger, *La politica di integrazione della Svizzera dopo la seconda guerra mondiale*, in E. Halter (a cura di), *Gli italiani in Svizzera* cit., pp. 93-107. Secondo l'autore furono diverse cause a costringere la Svizzera a rivedere la sua posizione: le nuove norme sulla libera circolazione della manodopera introdotte dai paesi comunitari, la consapevolezza che l'immigrazione non poteva più essere considerata come un fenomeno

La politica migratoria svizzera nel periodo compreso tra il 1945 e la fine degli anni cinquanta è stata spesso definita a “porte aperte” proprio perché viene confrontata con la politica molto più restrittiva in vigore successivamente, una politica che progressivamente abbandonerà il modello rotatorio in vigore subito dopo la guerra⁴⁰. La durezza delle condizioni imposte dalla Svizzera erano perfettamente chiare alle autorità italiane. Una guida per l'emigrante in Svizzera pubblicata nel 1947 si apriva con una premessa molto esplicita:

Questo libretto non è un invito ad emigrare. Se avete lavoro e pane nel vostro paese, se pur attraverso fatiche e difficoltà, vi sta innanzi la speranza di un miglioramento futuro, restate dove siete, perseverate sul vostro banco, sul vostro campo, sul vostro tornio: la patria è povera, ma come tutte le mamme è contenta se le state vicino⁴¹.

In pochi anni, la collettività italiana in Svizzera è la più numerosa di tutti gli altri gruppi stranieri, che nel 1950 rappresentano già il 6,1% dell'intera popolazione. In soli vent'anni questa percentuale è destinata a aumentare di due volte e mezzo: nel 1970 la quota di stranieri presenti nella Confederazione sale al 15,9% rispetto alla popolazione autoctona. Le correnti migratorie si intensificano e cambiano: non si verifica più, come negli anni precedenti la guerra, una immigrazione di frontiera, caratterizzata da un fenomeno di osmosi che interessava prevalentemente il Ticino con gli italiani, Basilea con i tedeschi e Ginevra con i francesi. In piena crescita economica, il richiamo viene ora dettata dalle regioni più industrializzate, per cui un gran numero di immigrati d'origine

passaggero del dopoguerra, l'apertura di nuovi canali migratori con la Germania che ridussero la pressione sulla frontiera italiana, l'incidenza della precarietà sullo stesso profitto dei lavoratori stranieri. L'immagine delle “porte aperte” è ovviamente fuorviante, perché lascia intendere un'apertura a maglie larghe delle frontiere svizzere, che in realtà furono estremamente e rigidamente “blindate” nei confronti dei flussi migratori. E' vero però che a partire dai primi anni sessanta le “porte” furono ancora più chiuse. Anche nella letteratura sull'immigrazione in Gran Bretagna si parla di *open doors* a proposito dei primi anni del dopoguerra e anche in quel caso le porte sono considerate *open* rispetto alle politiche successive. Per una discussione molto interessante in proposito, che tende a considerare criticamente la categoria di *open doors*, si veda: I.R.G. Spencer, *The open door, labour needs and British immigration policy* cit.

⁴⁰ Cfr. Piguet, *L'immigration en Suisse* cit., pp. 13-20.

⁴¹ Comitato Italiano di Cultura Sociale, *Per l'emigrante. Svizzera*, Cics, 1947, p. 7.

italiana si stabilisce nelle zone industriali di più rapida espansione, come Zurigo, Basilea e Ginevra.

Statistica degli italiani in Svizzera dal 1964 al 2001.

Fonte: Ufficio federale degli stranieri.

anni	cifre assolute	anni	cifre assolute	anni	cifre assolute
1964	437.212	1977	462.891	1990	378.749
1965	454.657	1978	442.715	1991	377.393
1966	483.653	1979	428.053	1992	372.013
1967	509.630	1980	420.700	1993	367.740
1968	522.638	1981	417.344	1994	364.011
1969	531.501	1982	411.993	1995	358.933
1970	526.579	1983	404.790	1996	350.320
1971	530.447	1984	398.627	1997	342.253
1972	544.903	1985	392.481	1998	334.594
1973	551.768	1986	388.422	1999	327.681
1974	554.925	1987	385.080	2000	319.641
1975	520.657	1988	382.271	2001	313.976
1976	483.813	1989	379.424		

Con la nuova ondata espansionistica degli anni Sessanta e il conseguente aumento di un'emigrazione di tipo familiare, risulta fortemente evidente l'inadeguatezza degli strumenti giuridici destinati a rispondere alle esigenze della collettività italiana, che nei primi anni Settanta supera già le 400.000 unità e si avvia velocemente a raggiungere la quota di mezzo milione.

La questione dell'emigrazione diviene presto un problema soprattutto politico: come vedremo nel paragrafo successivo – dedicato alla politica migratoria Svizzera - una nuova ideologia, già in incubazione nei primi decenni del secolo, si concretizza e prende sempre più piede.

A metà anni Settanta la grave crisi occupazionale falciò via 84.000 posti di lavoro tra gli svizzeri e 217.000 tra gli stranieri, costringendo al ritorno in patria di

masse di immigrati⁴². Nello spazioni di cinque anni, la popolazione italiana perse quasi 120.000 unità, e altre 40.000 mancheranno all'appello cinque anni dopo.

Popolazione di origine straniera residente in Svizzera, 1950-1997

Fonte: Piguet, *L'immigration en Suisse depuis 1948* cit., p. 117.

	1950	1960	1970	1980	1990	1997
<i>Germania</i>	55.981	93.406	118.289	87.913	86.197	100.311
<i>Austria</i>	22.153	37.762	44.734	32.135	30.172	29.317
<i>Spagna</i>	1.212	13.524	121.239	107.510	124.127	94.773
<i>USA</i>	2.765	7.868	12.146	9.397	11.301	12.131
<i>Francia</i>	27.470	31.328	55.864	47.570	52.715	57.233
<i>Regno Unito</i>	4.683	8.100	14.805	15.378	17.583	19.075
<i>Grecia</i>	913	2.427	9.094	8.891	8.493	6.600
<i>Ungheria</i>	1.279	1.498	11.561	6.438	4.865	3.623
<i>Italia</i>	140.280	346.223	583.850	418.989	383.204	345.195
<i>Libano</i>	74	303	690	1.014	7.626	1.940
<i>Paesi Bassi</i>	2.718	5.068	10.767	10.100	12.264	14.464
<i>Pologna</i>	4.033	1.423	910	2.349	5.701	4.314
<i>Portogallo</i>	173	386	3.632	18.943	110.312	142.415
<i>Sri Lanka</i>	6	23	102	0	13.672	9.006
<i>ex-Cecoslovacchia</i>	1.662	454	12.966	14.398	6.269	4.923
<i>Turchia</i>	590	645	12.215	38.626	81.655	79.836
<i>Vietnam</i>	0	117	891	4.961	7.025	5.112
<i>ex-Jugoslavia</i>	892	1.169	24.971	60.916	172.777	313.610
<i>Altri</i>	18.562	33.015	41.350	59.446	109.474	123.466
Totale	285.446	584.739	1.080.076	944.974	1.245.432	1.367.344

A partire dal 1983 la Svizzera ha conosciuto un nuovo rallentamento congiunturale che porta ad una diminuzione del numero dei frontalieri e degli stagionali di 15.000 unità circa, mentre la popolazione straniera occupata stabilmente rimane costante. Contrariamente a quello che era successo a metà degli anni Settanta, le partenze degli stranieri residenti non superano gli arrivi, anche se questi ultimi si abbassano a circa 17.000 unità interrompendo la crescita della popolazione di origine straniera. Bisogna aggiungere che tra il 1982 e 1983 il numero di stranieri censiti in Svizzera si riduce a causa delle naturalizzazioni.

⁴² Cfr. E. Piguet, *L'immigration en Suisse depuis 1948. Une analyse des flux migratoires*, Seismo, Zurich 2005, pp. 70-71.

Nel 1985 gli italiani in Svizzera scesero infatti a 411.913 unità, di cui il 60% proveniente dal Sud e dalle Isole, il 25% dal Nord e il 15% dal centro. La comunità italiana si ridusse sempre di più, con 391.649 unità nel 1990. In pratica, come abbiamo visto nei capitoli precedenti per il caso belga, anche se con componenti nazionali diverse, le nuove emigrazioni internazionali portano al gonfiamento altre comunità straniere: all'inizio degli anni Novanta troviamo gli jugoslavi con 174.525 unità, gli spagnoli con 130.164 e i portoghesi con 118.911.

Questa tendenza si conferma sino al 2000, quando si contano 319.641 italiani, il 40% del totale degli stranieri in Svizzera, seguiti dagli ex-jugoslavi (190.731) e dai portoghesi (134.675). D'altra parte assistiamo ad una diminuzione degli spagnoli, che scendono a 83.405 unità.

L'associazionismo italiano in Svizzera

Secondo i dati forniti nel 2007 dal Ministero degli Affari Esteri il numero delle associazioni costituite fra gli italiani all'estero è di 5.944, nate soprattutto dal secondo dopoguerra in poi. Osservando la dislocazione territoriale emerge che praticamente ovunque sono sorte aggregazioni di italiani, anche se con una elevata concentrazione nel continente europeo: in Svizzera con 884 associazioni, seguita da Francia (445), Germania (319) e Belgio (264). Appare chiaro che in riferimento al contesto europeo l'associazionismo italiano in Svizzera risulta essere quello più sviluppato. Tale mondo è articolato in un gran numero di strutture: accanto a movimenti che aggregano forze di sinistra (come le Colonie libere riunite nella Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera), quelle cattoliche (ACLI) e quelle di destra (i Comitati tricolore) esistono le Missioni cattoliche, le associazioni provinciali e le federazioni regionali, i patronati, i gruppi femminili, i gruppi di scrittori, i gruppi folkloristici, i circoli culturali, gli enti di formazione. È questa una realtà che è stata storicamente molto ricca e vivace, ma che oggi sembrerebbe essere percorsa da una profonda crisi, comune a tutto il mondo associativo italiano diffuso in Europa. Ma su questo punto ritorneremo più avanti.

Nel 1979 il Registro delle associazioni italiane in Svizzera, presso l'Ambasciata d'Italia, conta 699 associazioni. Due terzi di quelle esistenti secondo il giornale "Emigrazione Italiana". Nel 1984, il Ministero degli Affari Esteri italiano recensisce 1101 associazioni italiane in Svizzera. Nel 2004, secondo l'Ambasciata Italiana a Berna, ne restano 747⁴³.

I fine settimana degli italiani in Svizzera sono costellati di feste, celebrazioni, commemorazioni, convegni, congressi, seminari, riunioni di partito, assemblee, corsi, serate informative, festival canori, gare di briscola, lezioni di ballo, rappresentazioni teatrali, concerti, corsi, spettacoli folk, gite culturali, escursioni, scampagnate...

⁴³ Inizia così il documentario *Le associazioni italiane in Svizzera. Mondì Visioni Divisioni* di Morena La Barba (con Sandro Cattacin) dedicato alle associazioni italiane in Svizzera e realizzato a seguito di una ricerca condotta al Dipartimento di Sociologia dell'Università di Ginevra e prodotto dalla *Commission Fédérale des Etrangers* in collaborazione con il *Forum pour l'Intégration des Migrants et des Migrants* (Fimm), la Federazione delle Colonie Libere Italiane e il *Forum Suisse pour l'étude des Migration et de la population*.

Evoluzione del numero delle associazioni in Svizzera, suddivise per circoscrizione consolare, 1980-2000

Fonte: Associazioni italiane nel Mondo, edizione 1980 e 2000.

Circoscrizione	1980		2000	
	n. associazioni	n. soci	n. associazioni	n. soci
<i>Baden</i>	72	3.653	<i>accorpata a Basilea</i>	
<i>Basilea</i>	117	11.404	421	21.099
<i>Berna</i>	168	45.683	233	9.265
<i>Chiasso</i>	4	252	<i>accorpata a Lugano</i>	
<i>Coira</i>	24	1.386	<i>accorpata a San Gallo</i>	
<i>Ginevra</i>	44	5.245	64	3.793
<i>Locarno</i>	16	1.283	<i>accorpata a Lugano</i>	
<i>Losanna</i>	98	7.495	121	2.611
<i>Lucerna</i>	96	23.456	<i>accorpata a Zurigo</i>	
<i>Lugano</i>	38	5.011	74	9.074
<i>Neuchatel</i>	49	7.440	<i>accorpata a Berna</i>	
<i>San Gallo</i>	202	14.401	235	5.014
<i>Sion</i>	27	1.521	<i>accorpata a Losanna</i>	
<i>Zurigo</i>	301	55.856	290	9.282

A monte di questa intensa vita sociale c'è una forte rete associativa, la più capillare d'Europa secondo alcuni studiosi⁴⁴, che non nasce nel secondo dopoguerra ma affonda le radici nella origini della storia dell'emigrazione italiana in Svizzera. Tuttavia è a partire dagli anni Cinquanta che il mondo associazionistico degli italiani in Svizzera subisce un notevole sviluppo, sia quantitativo che qualitativo.

A seguito all'ondata migratoria di questi anni nascono fundamentalmente due tipologie di associazioni, quelle di espressione e quelle di influenza

Gli scopi e le attività delle associaioni di espressione consistono nell'esprimere o soddsfare gli interessi specifici dei loro membri. Le associazioni di influenza si propongono di realizzare un cambiamento del loro ambiente o delle

⁴⁴ R. Fibbi, *Les associations italiennes en Suisse, en phase de transition*, in "Revue européenne des migrations internationales", 1, 1985, pp. 37-47.

istituzioni sociali influenzando le autorità decisionali, i gruppi, le personalità o la stessa opinione pubblica⁴⁵.

Spesso le associazioni si presentano come una mescolanza dei due tipi e hanno finalità molteplici: affettive, funzionali, culturali, d'influenza. Le loro attività saranno di conseguenza o ricreative e relazionali, o politico-culturali, o di aiuto reciproco, oppure, è la norma, un misto. Non si può quindi, come è stato rimarcato per il caso belga, che l'associazionismo rappresenta solo un ripiegamento su se stessi e un ostacolo all'integrazione. L'associazione è invece un intermediario alle istituzioni del paese di residenza e del paese di origine⁴⁶.

Le Colonie libere italiane

Storicamente le prime associazioni che svolgono un importante ruolo nella difesa dei diritti della popolazione di origine italiana in Svizzera sono le Colonie libere, fondate da Schiavetti nel 1943 a Zurigo, a cui seguirono quelle di Ginevra, Losanna, Baden Grenchen, Arbon, Sciaffusa, Lugano, San Gallo e Kreuzlingen. Nel 1943 queste prime colonie si riunirono a Olten per fondare la Federazione delle colonie libere italiane (FCLIS).

Negli ambienti dell'emigrazione italiana libera si sentiva da molto tempo la necessità di un organismo che costituisse la rappresentanza unitaria di tutti gli italiani dimoranti in Svizzera e rimasti fedeli alle grandi tradizioni di libertà ed umanità che percorrono, dai Comuni medioevali all'epopea garibaldina, tutta la storia d'Italia⁴⁷.

Nell'immediato dopoguerra il Comitato di assistenza della Colonia libera di Zurigo, creato durante la guerra, con l'appoggio delle più importanti associazioni, sia religiose (cattoliche, evangeliche ed ebraiche) sia laiche, estese il suo raggio di azione a tutti i bisognosi della comunità italiana. Questo ampliamento implicava l'abbandono delle tradizionali posizioni ideologiche a favore di nuove lotte e

⁴⁵ Fibbi, *Les associations italiennes* cit.

⁴⁶ Su questo punto è più prudente Vittoria Cesari Lusso che lascia aperta la risposta tra associazionismo e integrazione. Cfr. V. Cesari Lusso, *Quando la sfida si chiama integrazione*, Roma 1997.

⁴⁷ "Stampa libera", 27.11.1943. Il giornale è l'organo del Partito socialista ticinese.

rivendicazioni sociali. Con l'inizio dopo la fine del conflitto dei primi flussi migratori italiani in Svizzera, iniziavano a sorgere problemi che nulla avevano a che fare con il fascismo e la lotta antifascista. Un cambiamento che non era sfuggito alla Colonia di Zurigo, dove vi era anche la sede della FCLIS, che già nel 1947 sollecitava a rinnovare l'impegno nel creare uffici assistenziali anche in seno alle rappresentanze diplomatiche⁴⁸. Nel simposio federale del 1948 venne inoltre sollevata l'opportunità di attivare un organo informativo che, avrebbe rafforzato la coesione delle comunità italiane, agevolando soprattutto l'inserimento nelle Colonie di nuovi lavoratori.

Nella storia dell'emigrazione italiana in Svizzera è molto importante il ruolo svolto dalla FCLIS, più che dalle singole colonie, nell'immediato secondo dopoguerra, quando le uniche strutture a sostegno dell'immigrazione italiana erano quelle di matrice cattolica, nella rivendicazione dei diritti dei migranti. Si trattava di iniziative capaci di rafforzare nei lavoratori il valore e il ruolo della giunta federale e delle sue Colonie, che verranno nel corso del tempo verranno riconosciuti come luoghi di dialogo e confronto.

L'aumentato prestigio della FCLIS tra gli immigrati, assicurato dai successi conseguiti sul piano rivendicativo, non impedirono ad alcune colonie, come quella di Losanna, di registrare una significativa flessione nel numero di iscritti, in particolare tra le nuove generazioni⁴⁹.

Sono molte le iniziative portate avanti dalla Federazione, molto spesso in congiunzione con altre realtà associative, come le Acli. Anche se, dobbiamo precisarlo, gli anni immediatamente a ridosso della fine del conflitto mondiale sono segnati da un'attività "solitaria" della FCLIS. Nel 1948 la Federazione rivendicò la parità di trattamento tra lavoratori svizzeri e stranieri in materia di pensioni, rivendicazione che verrà accolta nel 1953; nel 1958 si battè per il diritto all'assistenza sanitaria ai familiari rimasti in patria e a questo scopo lanciò nel 1966 una petizione che raccolse 71.000 firme e l'obiettivo sarà raggiunto nel 1969. Mentre sul fronte dei diritti previdenziali, la FCLIS strinse un accordo con l'Inca (il

⁴⁸ *Schweizerisches Sozialarchiv* (d'ora in avanti SozArch), Ar. 40.10.20, cart. 5 *Colonia libera italiana di Zurigo*, 23 ottobre 1947.

⁴⁹ *Colonia di Losanna alla Federazione*, 5 luglio 1954, SozArch, Ar. 40.10.15, cart. 1.

patronato della CGIL), che dal 1959 aveva aperto la sede a Zurigo, e in 90 colonie si aprì anche un'attività di consulenza e informazione sui temiprevidenziali e pensionistici.

Durante gli anni Sessanta le difficoltà incontrate dalla giunta federale nei suoi accidentati anni di lavoro in Svizzera erano causate soprattutto dalla politica elvetica verso gli immigrati, riguardante in particolare le loro libertà di espressione e di assicurare il legittimo bisogno di informazione. Il fatto che la Federazione fosse considerata emanazione della sinistra italiana determinò negli anni Cinquanta l'espulsione – spesso arbitraria – di un certo numero di suoi dirigenti, accusata da Berna di “attività sindacali”, “agitazione sovversiva” e “propaganda comunista” nel clima da guerra fredda il Consiglio federale elvetico prese la decisione

Dans sa séance du 24 février 1950 [...] de n'accorder plus aucune autorisation de prendre la parole à quelque extrémiste étranger que ce soit [...] Les instructions données par le Conseil fédéral aux cantons précisaient qu'il fallait entendre par extrémistes avant tout les communistes, ainsi que les nazi ou les fascistes⁵⁰.

Se da un punto di vista politico il ruolo della Federazione è molto importante a livello federale e con i rapporti dello Stato italiano, da un punto di vista sociale non meno importante è il ruolo svolto dalle singole colonie. Sono questi gli anni in cui gran parte degli emigrati, stagionali o nei casi migliori con permesso annuale, alloggiavano nelle baracche dove il rischio che “uno si mette a giocare a carte e a bere birra e magari finisce in un giro tremendo” era molto alto⁵¹. E in questo senso il ruolo delle colonie era duplice, dovevano sia costituire un luogo di socializzazione alternativo alle baracche, sia un punto di ritrovo dove oltre ai classici passatempi si poteva anche discutere di questioni più politiche e legate alla problematica migratoria perché “l'emigrazione non è solo aggregazione di

⁵⁰ Documenti Diplomatici Svizzeri (DDS), vol. 18, n. 44.

⁵¹ Leonardo Zanier, presidente onorario della Federazione delle Colonie Libere italiane, intervistato nel documentario di Morena La Barba.

nostalgie, di giocare, di tempo libero, è un discorso dei diritti, di diritti di cittadinanza”⁵².

Ricordiamo, lo abbiamo già detto ampiamente nel primo paragrafo, che il clima politico-sociale all’interno del quale quel tipo di associazionismo si muoveva era molto difficile e turbolento e per questo la FCLIS cercò, riuscendoci, di realizzare una saldatura importante tra le battaglie del movimento operaio svizzero e le rivendicazioni delle associazioni italiane. Si capisce quindi come la rete di associazioni non è solo servita da sostegno materiale e protezione nei confronti delle prime migrazioni, ma si è anche configurata come strumento di rivendicazioni sociali e sindacali. Nel 1963 a Zurigo durante i lavori del XX congresso della Federazione, venne confermata la volontà di ampliare il discorso rivendicativo in termini di classe, fino ad allora inconsueti. In pratica, da organizzazione italiana in Svizzera, la FCLIS si apprestava quindi a diventare un movimento capace di rappresentare le esigenze di tutti i lavoratori, anche di quelli elvetici. Con un’originale linea politica formulata tra le difficoltà della classe padronale e l’insensibilità della sinistra italiana, la giunta federale sarebbe riuscita a garantire l’esercizio di prerogative che non erano state ancora esplicitamente statuite, soprattutto per gli immigrati.

Se fino a questo momento l’interesse della Federazione era rivolto esclusivamente all’Italia e ai suoi governi, dagli anni Sessanta si cominciò a chiedere un serio impegno anche da parte elvetica nel risolvere i problemi degli stranieri, non di rado assumendo posizioni di biasimo contro le lungaggini burocratiche e la mancata politica delle rimesse⁵³. Nel 1963 in risposta ai movimenti xenofobi che iniziò a percorrere la società svizzera, organizzò un convegno per la “Difesa dei diritti democratici dei lavoratori migranti”. Nel 1966 rivendicò la partecipazione dei rappresentanti degli emigrati alle trattative italo-svizzere sull’emigrazione (richiesta accolta nel 1974).

Chiaramente la forza della FCLIS nasceva, e poteva far leva, grazie ad una diffusione capillare sul territorio elvetico. Nel 1968 esistevano 116 colonie, 17.000

⁵² Leonardo Zanier intervistato nel documentario di Morena La Barba.

⁵³ Sulla questione delle rimesse si veda M. Kuder, *Emigrazione ed economia: flussi di uomini e rimesse tra Italia e Svizzera dal 1945 al 1970*, in “Studi Emigrazione”, 180, 2010, pp. 801-810.

iscritti, 63 biblioteche, 14 cineclub, 30 squadre di calcio e tra le attività portate avanti dalle singole colonie si annoveravano spettacoli teatrali, mostre d'arte, feste e soprattutto corsi per adulti di alfabetizzazione e professionali. Bisogna segnalare che però lo sviluppo delle colonie sul territorio era abbastanza disomogeneo.

Per quanto riguarda ad esempio l'area francofona, negli anni Sessanta la presenza delle Colonie libere era afflitta da una debole struttura associativa, in particolare le aree di Nyon, Vevey, Versoix, Cossonay e Moudon, che pur contando diverse centinaia di connazionali, non disponevano di un'adeguata struttura capace di promuovere sufficienti azioni di tutela sociale. Un altro problema che affliggeva questa zona della Svizzera era anche la scarsa diffusione del giornale della Federazione, nel 1966 la Colonia di Yverdon lamentava che "nella nostra zona il giornale non è quasi più diffuso"⁵⁴.

E tale situazione non accennerà a migliorare nel decennio seguente. La situazione fotografata verso la fine degli anni Settanta, se paragonata al numero di emigrati italiani presenti in quei territori non era tra le più entusiasmanti:

sezione	n. tess	Famiglie	Gg	Tot 78	Tot. 77	Diff
<i>Friburgo</i>	85	10		95	68	+ 27
<i>Ginevra</i>	112	5		117	146	- 29
<i>Losanna</i>	105	6		111	99	+12
<i>Morat</i>	41	6	11	58	33	+25
<i>Morges</i>	101	15	10	126	91	+33
<i>Renens</i>	87			87	102	-15
<i>Yverdon</i>	127	7		134	110	+24

A partire dagli anni Settanta la crescente internazionalizzazione dei flussi migratori, con l'arrivo di turchi, spagnoli e greci, portò la Federazione a estendere il rapporto anche ad altre associazioni, così da rafforzare le attività rivendicative e arginare i movimenti xenofobi. Su questo punto torneremo però più avanti. In particolare la FCLIS riuscì a costruire un dialogo molto costruttivo con la Asociación de Trabajadores Españoles Emigrantes en Suiza (ATEES), costituitasi nel 1969. Le posizioni identiche emerse dai rispetti congressi del maggio 1971

⁵⁴ Cfr. *Situazione dei circoli del Comitato regionale della Svizzera francese 1964* in SozArch, 40.10.14, cart. 2; *Verbale della riunione del Comitato regionale della svizzera francese*, 26 novembre 1966 in SozArch, 40.10.14, cart. 1.

rafforzarono l'ipotesi di uno sforzo congiunto che prendesse in considerazione "la lotta per l'abolizione degli stagionali", nonché l'istituzione di Comitati di democrazia sindacale all'interno delle aziende per "l'autentica difesa di tutti i lavoratori [...] indipendentemente dalla loro nazionalità"⁵⁵.

Le Acli

A fianco delle Colonie dalla fine degli anni Cinquanta, in ritardo rispetto a Belgio e Francia, si diffondono l'altra grande realtà associativa: le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (ACLI), che erano state fondate a Roma nel 1944. Nel 1959 tra notevoli difficoltà, dato che le autorità elvetiche non accettavano il trapianto di associazioni e partiti politici stranieri, nacque con l'aiuto delle Missioni cattoliche il Gruppo operai italiani (GOI) che costruì il proprio statuto modellandolo su quello delle ACLI, con le modifiche necessarie per farlo accettare dalle autorità elvetiche. Grazie alla fattiva collaborazione con i missionari italiani la risposta della collettività fu immediata e positiva: si contarono subito 800 soci e già nel febbraio 1960 divenne operante a Winterthur il primo ufficio in Svizzera del patronato ACLI, mentre l'Enaip (Ente Acli per la formazione professionale) inizia a operare dal 1963. Nel 1961, caduti alcuni pregiudizi da parte svizzera, e avendo trovato una forma di collaborazione col *Katholische Arbeiterbewegung* (il movimento cattolico dei lavoratori) nascono i primi circoli ACLI nella confederazione.

Le Acli hanno operato con autenticità nel mondo del lavoro perché con esso si identificano e grazie alla visione cristiana non hanno mai agito in antagonismo ma in connessione con gli altri ceti della società e con altre forze dell'associazionismo⁵⁶.

⁵⁵ *Programma d'azione*, senza data, SozArch, 40.20.14, cart. 1.

⁵⁶ Luigi Zanolli, vicepresidente della Federazione Acli Internazionali, intervista nel documentario di Morena La Barba.

Nel 1962 si costituì il primo Segretariato organizzativo mentre il Patronato, con la collaborazione di enti e istituzioni elvetiche, istituiva uffici in tutta la Confederazione⁵⁷.

Fino alla metà degli anni Settanta le Acli all'estero venivano guidate da un coordinatore inviato dall'Italia anche se localmente vi era un presidente e un Consiglio. Con i congressi del 1975 vengono parificate a regioni e province italiane, sparisce la figura del coordinatore ed esse continuano il loro cammino autonomamente per gestire, curare e formare i quadri associativi e la base dei soci. La regione svizzera viene ripartita in cinque province con sedi a Zurigo, Aarau, Basilea, Renens e Lugano. Nel 1996 il XX congresso nazionale, a Napoli, sancisce che le sedi all'estero divengano associazioni autonome secondo le legislazioni dei vari paesi.

L'associazionismo regionale

A partire dagli anni Settanta, grazie anche all'istituzione in Italia delle Regioni a statuto ordinario, a fianco di questo tipo di associazioni iniziano a sorgere anche quelle di stampo regionale, che nella maggior parte dei casi nascono e si sviluppano, almeno nei primi anni, proprio all'interno delle precedenti esperienze. C'è quindi una sorta di continuità, anche se rispetto ad esse questo tipo di associazionismo aggiunge una nuova dimensione identitaria alla dinamica migratoria che in quegli anni, segnati da forti manifestazioni xenofobe, diventa un luogo di rifugio e riferimento simbolico.

L'associazionismo regionale ha un ruolo importante anche per i giovani, esso crea un ponte tra passato e futuro delle seconde e terze generazioni rafforzando la loro identità e le loro radici. Non a caso le associazioni spesso creano dei centri di documentazione, come il Centro culturale molisano o quello dell'Associazione sarda a Ginevra, che oltre a mantenere vivi i legami con la propria regione, serve a stimolare un dibattito critico sulle politiche regionali.

Ma il ruolo di questo tipo di associazionismo non era solo quello di creare un ponte identitario e culturale con l'Italia, attraverso il mantenimento di legami con

⁵⁷ *Sulle rotte della fraternità. 1964-2004: 40 anni di Acli Ticino e Circolo di Lugano*, Lugano 2004.

la regione di riferimento, “ma anche di cercare di aiutare, momenti di assistenza, difficoltà, si accompagnava moltissima gente quando si andava in comune, dal medico ...”⁵⁸. Se lo scopo principale di questo tipo di associazionismo rimane sempre quello di aggregare i correghionali al fine di mantenere vive le proprie tradizioni folkloriche e linguistiche, come si vede anche dal tipo di manifestazioni che venivano organizzate, tuttavia in molti casi le associazioni tendono ad assumere anche un ruolo di mediazione tra i migranti ed i rispettivi territori di partenza, diventando a volte un partner privilegiato di promozione e di relazione con le Regioni.

Ed è proprio da qui che nasce il problema del disinteresse di gran parte degli emigrati di seconda e terza generazione, che vedono in maniera differente il legame con la terra d’origine e sentono distanti i modelli associativi tradizionali. Non dimentichiamo che le caratteristiche e il contesto dell’emigrazione italiana in Svizzera è profondamente cambiato. Gli impellenti bisogni materiali – e non – che hanno contraddistinto la prima emigrazione, e ai quali l’associazionismo ha pienamente sopperito, oramai non esistono più.

Altri sono i problemi, soprattutto per le seconde e terze generazioni. Così a partire dalla metà degli anni Novanta assistiamo ad un progressivo calo di questo tipo di associazionismo, ma più in generale di tutto l’associazionismo tra migranti. Ciò non vuol dire che le seconde e terze generazioni siano totalmente assenti dalla scena pubblica, anzi è proprio vero il contrario: alcune nuove associazioni sono nate in questi ultimi anni, ma la maggior parte dei loro membri non vuole avere niente a che fare con il vecchio tipo di associazionismo.

Le altre tipologie di associazionismo

Gli anni Settanta, come abbiamo detto, sono anche segnati dalla dilagante disoccupazione, particolarmente acuta tra gli emigrati. Nello spazio di due anni ci saranno circa 180.000 rientri in Italia, ma chi resterà capirà che l’unico antidoto contro la disoccupazione è una buona formazione professionale. Sorsero così su iniziativa delle associazioni numerosi enti di formazione, come l’ECAP con sedi a

⁵⁸ Cfr. documentario di Morena La Barba.

Zurigo, Basiela e Soletta, che alla fine degli anni Novanta conterà circa 500 insegnanti e 6.000 allievi. A Berna sorse il CISAP, a BASILEA il FOPRAS, a Zurigo l'ENAIP e la SPE, a Lucerna il CIFL. I primi corsi formarono elettricisti, montatori, tornitori e fresatori. Ad insegnare erano invece operai specializzati.

Parallelamente si svolsero corsi di alfabetizzazione, di terza media e di lingue, soprattutto di tedesco. I corsi si adatteranno di volta in volta ai bisogni formativi degli utenti: alcuni, per esempio, alla fine degli anni Ottanta, interessarono gli aspiranti imprenditori che vogliono aprire un'attività. Altri negli anni Novanta saranno rivolti in modo specifico alle donne, una parte molto spesso trascurata nei corsi di formazione tradizionale.

Numerosissime sono anche durante gli anni Settanta e Ottanta le associazioni sportive, soprattutto calcistiche e ciclistiche, che scandiscono il tempo libero degli italiani in Svizzera. Un tempo libero che non viene più passato come nei primi anni in solitudine nelle baracche, ma veniva vissuto tra gare di briscola e giochi di bocce, cene sociali e feste danzanti ecc.

Ma non solo, numerose sono anche le iniziative culturali, promosse innanzitutto dalla Dante Alighieri, ma anche da librerie italiane e dalle nascenti associazioni culturali. In questo senso un ruolo importante l'ha svolto il Centro di studi italiani di Zurigo che con i suoi numerosi convegni e conferenze ha contribuito a far conoscere a un pubblico sia italiano che svizzero la cultura nata nell'emigrazione.

Ma alla fine degli anni Ottanta, inizia a diffondersi un nuovo tipo di associazionismo tra gli italiani, soprattutto di seconda generazione, che molte volte si scontra con quello dei propri padri. L'associazionismo "tradizionale" è percorso da una fase di crisi, che si è acuita notevolmente col passare degli anni, determinata da una disaffezione dell'interesse dei "giovani", in nati dopo il 1960. È questa una tendenza generale, non riconducibile solamente al caso elvetico:

Les jeunes fréquentent les associations, mais ils ont une attitude passive et ils sont rarement représentés dans les instances dirigeantes. Cette dimension socio-politique que les réseaux ont découverte il y a peu de temps, après un si

long parcours, leur reste étrangère. Elle s'exprime, probablement, dans des formes qui sont encore peu adaptées aux jeunes⁵⁹.

Su questa tematica, Barbara Giongo, fondatrice dell'associazione culturale "La bottega. Centro di rimozione cultura di Ginevra", si chiede "cosa vuol dire per me essere italiana [...], loro [i genitori] non capiscono cosa vuol dire per me essere italiana". Emerge chiaramente la necessità di sviluppare delle forme organizzative nuove, che si discostino da quelle elaborate dai loro genitori:

la bottega era fare una cosa nostra, il primo bisogno era semplicemente egoista, la nostra voglia il nostro bisogno di fare qualcosa per organizzare eventi culturali a Ginevra. L'idea di rimescolare la cultura⁶⁰.

È la stessa visione dell'Italia che cambia: non più quella nostalgica e idealizzata dei propri genitori, che l'hanno vista in un'ottica di ritorno, che in molti casi si è rivelata illusoria. Il volto dell'associazionismo è cambiato, le nuove associazioni che sorgono sono caratterizzate da una vocazione più marcatamente culturale e meno identitaria. Esemplicativo è il caso, anche se non compare nel documentario, dell'associazione ginevrina "Cultura italia", fondata nel 2005, che ha come scopo organizzare e promuovere "nel territorio di Ginevra attività culturali legate all'Italia e allo scambio culturale: Cineforum, Gastronomia e Cultura, Aperò' Letterari, concerti, dibattiti, o semplici incontri".

Le associazioni culturali subiscono un incremento a partire dagli anni Novanta, citiamo ad esempio l'ASIS, l'Associazione scrittori di lingua italiana in Svizzera, sorta per impulso di un gruppo di scrittori di Berna, che promuove la lingua italiana attraverso corsi di scrittura creativa e conferenze.

Le missioni cattoliche italiane

Nell'immediato dopoguerra l'afflusso sempre più consistente di italiani "costringe" le missioni ad allargare il proprio raggio di azione su un territorio sempre più vasto. Accanto alle missioni sopravvissute alla seconda guerra

⁵⁹ G. Campani, M. Catani, *Les réseaux associatifs italiens en France et le jeunes*, "Revue européenne de migrations internationales", 2, 1985, pp. 143-160, cit. p.154.

⁶⁰ Documentario Morena La Barba.

mondiale, come Ginevra, Berna, Basilea, Lucerna e Zurigo, nel corso degli anni si aggiungono numerose altre missioni di nuova fondazione. E in quei posti dove non sono presenti, parroci svizzeri invitano sacerdoti italiani nella grandi ricorrenze religiose, che preparano accurate visite alle famiglie. In pratica il territorio elvetico viene dal 1947 (Mci di Turgovia) al 1987 (Mci Schlieren-Limmattal) capillarmente raggiunto dai missionari italiani. L'interessamento di Pio XII per il mondo migratorio significa una riorganizzazione delle strutture e un potenziamento del gruppo missionario. Il modello proposto dalla Costituzione apostolica *Exsul Familia* del 1952, nonostante l'iniziale avversità di alcuni vescovi svizzeri per cui il Vaticano dovette esercitare notevoli pressioni per le sue applicazioni, portò alla moltiplicazione di *missiones cum cura animorum* che punteggiarono sempre più la mappa svizzera, accompagnando l'intensificarsi dei flussi migratori.

Numero delle Missioni cattoliche italiani fondate dal 1947 al 1987

Fonte: Tassello, *Diversità nella comunione* cit., pp. 156-157

anno	n. missioni	anno	n. missioni	anno	n. missioni	anno	n. missioni
1947	1	1957	1	1967	4	1977	0
1948	2	1958	0	1968	5	1978	0
1949	5	1959	4	1969	4	1979	0
1950	1	1960	3	1970	6	1980	0
1951	2	1961	5	1971	3	1981	1
1952	3	1962	7	1972	3	1982	0
1953	1	1963	10	1973	3	1983	0
1954	2	1964	8	1974	2	1984	1
1955	3	1965	7	1975	1	1985	0
1956	4	1966	6	1976	1	1986	0
						1987	1

La richiesta di un missionario per gli immigrati italiani di una determinata zona e la psinta ad aprire una nuova missione propvengono dai più svariati settori, sia civili che religiosi, e per motivi socialie e di controllo politico.

Nel corso della loro storia le missioni cattoliche hanno svolto la propria azione fondamentalmente attorno a tre assi: quello assistenziale, quello socio-

culturale e quello specifico e prioritario religioso. Nella sede della missione gli immigrati possono esprimere modi di vita e stili religiosi senza subire presunte o reali ostilità da parte delle popolazioni autoctone.

La struttura della MCI assolve, in parte, al ruolo delle *Little Italies* del Nord America. Da questo luogo di aggregazione, stazione di servizio e di pastorale migratoria, si diffondono i primi segnali di vita autonoma e di identità religiosa specificà⁶¹.

Come si vede il panorama associativo degli italiani in Svizzera è talmente variegato che sin a partire dagli anni Settanta ci si poneva il problema di quali siano le strutture che rappresentano in modo adeguato e autoevole l'emigrazione nei confronti delle autorità italiane e elvetiche. Nel 1970 la FCLIS e le ACLI, nell'intento di coinvolgere le numerosissime associazioni in un impegno sociale e politiche, convocano a Lucerna il primo Convegno nazionale delle organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera. Dal raduno, al quale parteciparono oltre quattrocento tra enti sindacali e patronali e associazioni, scaturì il Comitato nazionale d'intesa (CNI) che avrebbe potuto alla firma di un Protocollo in grado di risolvere, almeno nelle intenzioni dei promotori, l'annosa questione dello Statuto degli stagionali, che, ancora negli anni Settanta, continuava a dividere e sminuire la capacità di promozione sociale e di emancipazione della manodopera estera. L'obiettivo non fu però raggiunto.

Il CNI, che in pratica era un organismo di tre membri, uno delle FCLIS, uno delle ACLI e uno delle associazioni regionali, presentò nel corso degli anni rivendicazioni uscite dal mondo dell'emigrazione al governo italiano e a quello svizzero. Parallelamente nascevano in moltissimi comuni della confederazione i comitati cittadini con lo scopo di rappresentare le associazioni italiane locali nei confronti delle autorità comunali.

⁶¹ G. G. Tassello, *Diversità nella comunione. Spunti per la storia delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera. 1896-2004*, Cserpe, Basilea 2005, p. 169.

Capitolo 7

A Ginevra

Una presenza di lunga data

Durante gli anni che vanno dal 1950 al 1990 Ginevra¹, come del resto tutta la svizzera, ha beneficiato di una notevole prosperità economica, particolarmente pronunciata negli anni Sessanta e Settanta. Le conseguenze sono state varie e profonde, e la più visibile è stata un cambiamento del paesaggio del cantone in conseguenza dell'urbanizzazione provocata dalla impetuosa crescita demografica, dovuta essenzialmente ai flussi migratori provenienti dall'estero. Tra il 1925 e il 1945 la popolazione era passata da 163.000 a 187.000 abitanti, una lieve crescita, mentre nel 1985 si registravano 363.000 persone.

Tra il 1950 e il 1960 l'innalzamento fu estremamente rapido, si passò da 203.000 a 259.000 abitanti, che si fece più impetuoso nel decennio seguente, nel 1970 si aveva una popolazione di 332.000 unità. La crescita, abbiamo detto, è dovuta essenzialmente all'apporto degli stranieri: nel 1945 rappresentano il 14,5% del totale della popolazione, nel 1975 il 32,6%, dopo quell'anno la crescita, costante, è però meno impetuosa, nel 1999 sono il 37,85 della popolazione².

Intorno agli anni Cinquanta l'economia ginevrina se ha da una parte conosciuto un calo nel settore industriale, ha però dall'altra visto una forte crescita

¹ Come abbiamo già detto nel capitolo primo, la nostra indagine non si limita alla città di Ginevra, ma si estende a tutto il Cantone di Ginevra, che ufficialmente si chiama *Republique et Canton de Genève*. Il Cantone si unì alla Confederazione svizzera dopo il Congresso di Vienna del 1815. Inoltre a seguito dei ridimensionamenti territoriali effettuati dal Congresso, il Cantone vede ingrandito il proprio stato con territori francesi e savoiani. Per un inquadramento generale della storia di Ginevra rimandiamo a L. Binz, *Brève histoire de Genève*, Chancellerie d'État, Genève 2000; e al più esaustivo P. Guichonnet (a cura di), *Histoire de Genève*, 2 voll., Payot-Toluouse, Privat 1976. Si veda anche l'opera monumentale curata da C. Santschi, *Encyclopédie de Genève*, 10 voll., Genève 1982-1994, in particolare il volume 8.

² I dati sono tratti dalle varie edizioni annuali della pubblicazione *Compte d'état et rapport du conseil d'état*, Chancellerie d'État, Genève.

delel attività terziarie. Infatti, mentre l'industria locale andava diminuendo in seguito al trasferimento in Svizzera tedesca di diversi suoi centri direzionali, numerose ditte multinazionali scelsero Ginevra per installarvi le proprie sedi europee. Le statistiche di fine millennio dimostrano come la superiorità del terziario sia eclatante. Gli uffici privati vennero ad aggiungersi alle numerosi Organizzazioni internazionali sorte intorno alle sede europea delle Nazioni Unite³. Attorno alla sede dell'ONU, il *Palais des Nations*, sorsero nel corso degli anni tutta una serie di organismi internazionali, quali: l'Organizzzione mondiale della salute (1948), l'Unione internazionale delle telecomunicazioni (1947), l'Organizzazione mondiale di meteorologia (1947), l'Human Commitee Refugess (1951), solo per citarne alcune. Ma non solo, nel 1954 nasceva anche l'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (CERN), che stabilisce la sua sede proprio alle porte di Ginevra, sul confine francese⁴. L'effetto più vistoso di questa crescita fu che tra il 1947 e il 1972 si costruirono più edifici che periodo compreso tra l'inizio dell'Ottocento e la prima parte del Novecento⁵.

La vocazione "internazionale" della città ha avuto come conesguenza la crescita esponenziale di una categoria particolari di stranieri, quella rappresentata dai funzionari internazionali. Nel 2000 la cifra di questi "immigrati" raggiungeva la punta di 15.000, al quale andrebbero aggiunti circa 3.000 impiegati delle Organizzazioni non governative (ONG)⁶.

Gli anni Ottanta e Novanta sono caratterizzati da un rallentamento della crescita, alla fine del 1999 la popolazione ammontava a circa 408.000 persone, di cui 152.000 stranieri, anche se questo numero sottostimava una realtà ben più consistenza, a causa della presenza di numerosi immigrati irregolari, i "sans-papier". Quanto all'origine a fine secolo i portoghesi (28.000) hanno superato gli italiani (27.000) e gli spagnoli (20.000). Ciò nonostante per molto tempo gli italiani

³ La Società delle Nazioni, antecedente dell'ONU, fu sciolta definitivamente nel 1946 e deolvette i propri beni all'appena costituita (1945) Organizzazione delle Nazioni Unite. Fu così che al Palais des Nations di Ginevra venne installata la sede europea dell'ONU.

⁴ *Genève et la vie internationale*, in Santschi, *Encyclopédie de Genève*, vol. VIII, *Genève ville internationale* cit., pp. 181-195.

⁵ Binz, *Brève histoire de Genève* cit., p. 73.

⁶ *Les étrangers dans l'économie genevoise*, in Santschi, *Encyclopédie de Genève*, vol. VIII, *Genève ville internationale*, pp. 89-110.

riamasero la parte maggioritaria della presenza straniera a Ginevra. In questo quadro si inserisce la presenza italiana a Ginevra, che in poco meno di venticinque anni si quadruplica, passando dalle circa 9.000 unità del 1945 alle 35.000 del 1975.

Evoluzione del numero di stranieri presenti nel Cantone di Ginevra, 1945-2000

Fonte: Bureau Cantonal de statistique, *Annuaire de statistique*, Genève, vari anni.

	stranieri	di cui italiani	svizzeri	totale
1945	27.880	8.925	159.204	187.084
1950	35.192	12.357	168.306	202.556
1955	38.105	13.108	183.361	221.466
1960	57.956	23.874	197.482	253.703
1965	86.384	28.532	207.352	293.736
1970	106.884	37.641	219.856	326.740
1975	111.270	35.393	224.464	335.734
1980	107.315	30.447	235.124	342.439
1985	116.535	28.255	241.805	358.340
1990	139.168	28.455	243.375	382.543
1993	146.862	27.437	244.314	391.176
2000	157.494	23.651	256.179	413.673

Evoluzione degli italiani a Ginevra, 1945-2000

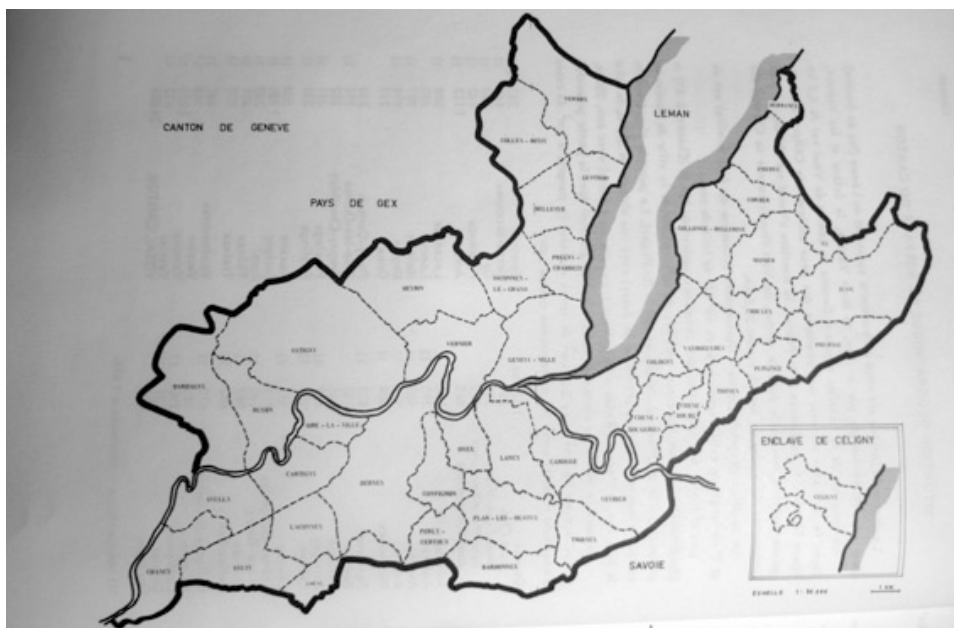
Fonte: *Annuaire de statistique* cit.

	italiani	stranieri	totale pop.
1945	8.925	27.880	187.084
1950	12.357	35.192	202.556
1955	13.108	38.105	221.466
1960	23.874	57.956	253.703
1965	28.532	86.384	293.736
1970	37.641	106.884	326.740
1975	35.393	111.270	335.734
1980	30.447	107.315	342.439
1985	28.255	116.535	358.340
1993	27.437	146.862	391.176
1999	24.315	154.550	408.350
2000	23.651	157.494	413.673

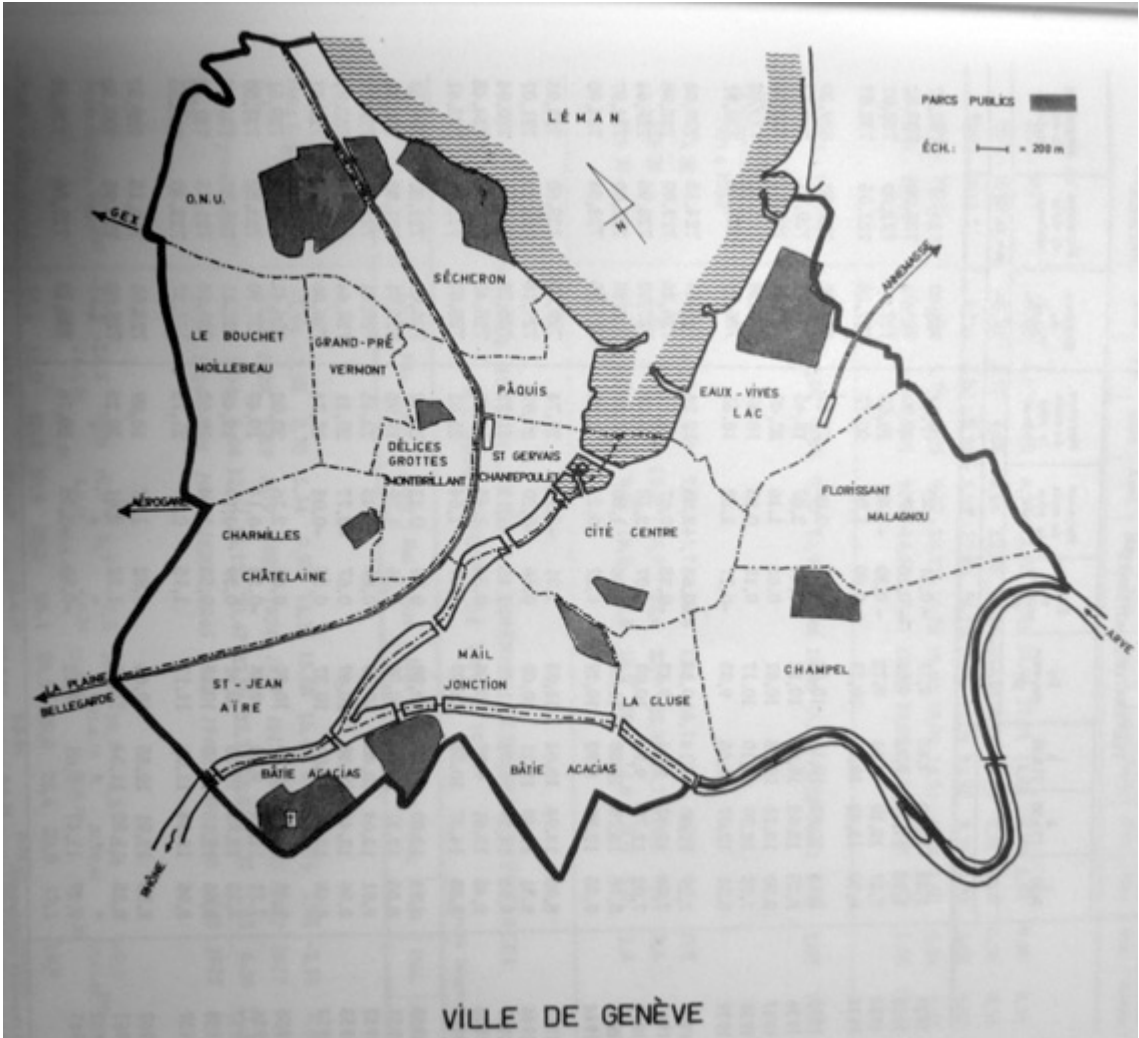
In quegli anni si assistette anche ad un fenomeno migratorio nuovo: oltre agli uomini destinati ad essere ingaggiati nei cantieri, negli alberghi e nell'industria, dall'Italia arrivò un numero inatteso di giovani donne, attratte dalla possibilità di trovare lavoro come domestiche presso famiglie private o in qualità di cameriere negli alberghi. Erano ragazze, spesso spaesate e abbandonate a se stesse, molte sono state ospitate alla *Provvidenza* di Carouge (comune limitrofo a Ginevra), istituto emanazione della Missione cattolica italiana.

Nell'immediato dopoguerra, furono particolarmente le giovani ad arrivare in massa: 2,3,4 mila in pochi anni. Richiamate come personale domestico od alberghiero, invasero quartieri, pensioni, hotels, ristoranti, caffè. Provenivano da ogni categoria, dalla montagna ocme dalla città; c'erano maestre, delle sarte, studentesse, infermiere⁷.

Dopo il 1975 assistiamo ad un progressivo diminuzione degli italiani residenti a Ginevra. Da una parte determinato dalla dimuzione dei flussi migratori in entrata, come abbiamo visto nel capitolo precedente per il contesto più generale, dall'altro a seguito anche dell'aumento delle naturalizzazioni e a partiri dal 1992 dall'entrata in vigore di due nuove leggi (una svizzera l'altra italiana) che prevedono il diritto alla doppia cittadinanza.



⁷ I cent'anni della Missione cattolica di Ginevra, Ginevra 2000, p. 60.



I presupposti: la “Colonia italiana” tra le due guerre

Per capire meglio il dinamico tessuto associativo che si sviluppa nel dopoguerra, bisogna perciò fare qualche passo indietro, partendo dagli anni Venti del Novecento, se non prima. È proprio in questo periodo che affondano le radici due associazioni che ricopreranno un ruolo molto importante negli anni a ridosso della fine della guerra e per tutto il decennio successivo. Mi riferisco soprattutto a “La Seminatrice” fondata nel 1920 e alla Colonia libera italiana, sorta nel 1925. Ma procediamo con ordine.

All’inizio del Novecento gli italiani presenti a Ginevra raggiungevano la ragguardevole cifra di 10.211 persone e rappresentavano, se si escludono i francesi 34.277 individui, la comunità straniera più grossa⁸. Il loro numero tenderà a crescere progressivamente, arrivando alla vigilia della prima guerra mondiale alla cifra di 21.310⁹. A proposito della “Colonia italiana” nel 1907 si scriveva:

La Colonia di Ginevra è una delle più numerose della Svizzera ed è importante per la qualità degli elementi che la compongono e per l’influenza che seppe acquistarsi anche in mezzo alla popolazione indigena. La grande massa dei coloni appartiene all’elemento operaio: buon numero sono occupati nelle industrie, altri nei lavori correnti di edilizia e nei mestieri affini¹⁰.

Naturalmente, a sostegno e puntello di quella folta comunità erano nate, già nel corso dell’Ottocento, alcune associazioni, soprattutto di mutuo soccorso, rispecchiando in questo la storia dell’associazionismo che si stava svolgendo in patria. Così nel 1907 troviamo tra i sodalizi maggiormente sviluppati troviamo la *Società Valdesi del Piemonte* (fondata nel 1845) che raggruppava 38 soci, la *Società Nazionale di Mutuo Soccorso*, fondata nel 1854, che ne raggruppava 21 e la più grossa *Società italiana di mutuo soccorso “La mutua”* con 210 associati.¹¹ In totale si contano 11 associazioni, alle quali vanno aggiunte la Dante Alighieri (fondata nel

⁸ Dati tratti da Bureau Cantonale de Statistique, *Annuaire statistique 1963*, Département du Commerce, de l’Industrie et du Travail, Genève 1964, p. 15.

⁹ *Rapport du bureau de statistique et de recensement*, Genève 1913.

¹⁰ *La Colonia italiana di Ginevra. Omaggio ricordo degli italiani in Ginevra*, Ginevra 1907.

¹¹ G. de Michelis, *L’emigrazione italiana nella Svizzera. Note redatte per incarico dell’Emigrazione*, Roma 1903.

1905)¹², tre associazioni musicali, 4 artistiche e un'istituzione educativa: le Scuole italiane (fondate nel 1889), che continueranno la loro attività anche dopo la seconda guerra mondiale svolgendo un ruolo di primaria importanza¹³. Quello che mostra molto preso l'importanza delle Scuole nella vita della Colonia, è lo statuto che ne preciserà, col passare degli anni, il carattere "rappresentativo" dell'insieme delle associazioni. In effetti gli organi di direzione comprendono delegati di ogni associazione aderente, anche se un peso particolare era riconosciuto alla "Dante Alighieri"¹⁴. Non a caso a partire dagli anni Trenta e soprattutto durante il periodo 1943-1945, la sede della "Dante Alighieri" diviene un di incontro di

Marxisti, liberali e mazziniani, accomunati dal bisogno di vivere in un ambiente culturale italiano libero [...]. Italiani, che alla Dante trovano la simpatia di molti intellettuali ginevrini, ospiti di una città dove si vive da esuli, ma non da estranei¹⁵.

Ma è soprattutto attorno alle "Scuole italiane" che si realizzò quella collaborazione fra intellettuali antifascisti e strutture operaie tradizionali della colonia.

Dobbiamo infine ricordare, anche se di passaggio, che a fianco delle scuole, delle mutuo soccorso e delle altre associazioni nacque nel 1909 la Camera di Commercio italiana, trasferitasi poi a Zurigo, che contribuì non solo allo sviluppo

¹² Sulla storia della Dante Alighieri di Ginevra rimandiamo al saggio di G. Ronga, *La Société "Dante Alighieri" de Genève*, in L. Monnier, *Genève et l'Italie, Société genevoise d'études italiennes*, Librairie Droz, Genève 1969, pp. 379-386, in particolare le pagine 384-386.

¹³ Le Scuole italiane di Ginevra furono fondate nel 1889 come scuole complementari delle scuole pubbliche del cantone. L'iniziatore di tale istituzione fu Biagio Rossetti, presidente della mutua "La Nazionale", con l'appoggio economico di alcuni ricchi imprenditori italiani residenti a Ginevra: Rocco Zoppino e Gian Battista Ponti. Cfr. R. M. Cremonese, *Una presenza rinnovata attraverso i secoli. Storia degli italiani a Ginevra*, CSER, Roma 1997, pp. 92-93 e A. Frangini, *Strenna nazionale*, 1899. Quest'ultima pubblicazione si rivela un'ottima risorsa in quanto contiene tutti i nomi di italiani che hanno svolto un ruolo considerevole all'interno della Colonia italiana e della società ginevrina.

¹⁴ Nel 1929 le società rappresentate erano 11, in pratica, ad esclusione di quelle di emanazione fascista, tutte quelle esistenti a Ginevra. Cfr. *Quaderno con resoconti Scuole italiane di Ginevra*, Archives État de Genève (AEG), Archives du professeur Manlio Sancisi, Dossier 252.3.2, "Archives du professeur M. Sancisi (1952 - 1972)".

¹⁵ F. Malerba, *La storia della Dante di Ginevra*, in "Informazioni Dante", 23, 1983, pp. 16-19, cit. p. 17.

delle imprese italiane *in loco*, ma si configurò soprattutto come un ponte “istituzionale” e di legame tra la società ginevrina, la Colonia italiana e l’Italia¹⁶.

Lo scoppio del conflitto, la successiva entrata in guerra dell’Italia e la recessione economico-finanziaria che per alcuni anni pesa sul dopoguerra ginevrino, provocarono un continuo esodo della popolazione italiana. Dalle 18.000 unità del 1915 essa scese alle 15.000 del 1919 per poi stabilizzarsi provvisoriamente attorno alle 13.000 unità della metà degli anni Venti. Se dal punto di vista dei flussi e della consistenza della comunità italiana a Ginevra la prima guerra mondiale funge da spartiacque, da quello della storia dell’associazionismo questo non è particolarmente vero. Nel senso finito il conflitto, le associazioni che si erano formate nel primo decennio del Novecento continuano la loro attività deciso di sostegno economico e “morale” degli italiani rimasti nel cantone, in modo ancor più deciso di prima vista la crisi che imperversa negli anni 1919-20.

La seminatrice

È nel contesto sopra abbozzato che nel 1919 nacque l’associazione “La Seminatrice”, formalmente costituita come gruppo filodrammatico, ma composta da gruppi dell’ala rivoluzionaria del partito socialista italiano in Svizzera e da esponenti del movimento anarchico ginevrino “Risveglio”¹⁷, che

a quest’epoca, è quello che ha la più larga influenza politica fra i lavoratori immigrati (tuttavia il numero dei partecipanti alle riunioni non supera la cinquantina)¹⁸.

¹⁶ Cfr. T. Gatani, *Camera di commercio italiana per la Svizzera. 1909-2009*, CCIS, Zurigo 2009.

¹⁷ Cfr. *Note du 3.10.1919 du Département de justice et Police*. AEG, Secrétariat général du Département de Justice et Police (DJP), Fonds “Service de la police administrative et judiciaire”, Série “Dossiers thématiques de la police politique concernant les anarchistes, les communistes, les socialistes et les bolchévistes”, Dossiers concernant le groupement anarchiste Le Réveil.

¹⁸ E. Chiostergi-Tuscher, *L’antifascismo nell’immigrazione italiana*, dattiloscritto datato 1975, Archivio ISREC, fondo “Invernici”, busta 6, fasc. 25. Eugénie Chiostergi-Tuscher (1917-1983), figlia di Giuseppe Chiostergi, a Ginevra dal 1956 è una membra della direzione nazionale del *Parti suisse du Travail*. “Son grand attachement à l’Italie amena Eugénie Chiostergi-Tuscher à assurer un rôle de liaison politique important auprès de

Lo scopo perseguito sembra essere essenzialmente quello di raccogliere fondi in favore delle vittime politiche. Nell'agosto del 1920 la sezione ginevrina della *Lega proletaria, mutilati e reduci diguerra*, sorta anch'essa nel 1919, si associa ai compagni del *Risveglio* e a quelli della sezione socialista per dare un nuovo assetto alla filodrammatica. Ma non funzionò, in quanto l'associazione venne sciolta a fine anno e rinacque nei primi mesi del 1920 per iniziativa di alcuni membri della *Lega proletaria*. Durante i primi cinque anni "La Seminatrice" pur definendosi apolitica, prestò il suo concorso unicamente alle società di "idee avanzate" e alle manifestazioni organizzate in favore della stampa sovversiva e delle vittime politiche. Il circolo è in pratica il rappresentante della corrente più radicale dell'elemento operaio italiano del cantone. Nel 1928 l'associazione aderì alle Scuole e, visto anche il mutato clima politico-sociale, in un primo tempo si concentrò sull'organizzazione di conferenza a sfondo letterario, anche se chiaramente orientate in senso politico. Questo nuovo orientamento del circolo, in senso antifascista è chiaro anche dalla polizia politica fascista che "sostiene che la *Seminatrice* è oramai esclusivamente frequentata da noti antifascisti e da pochi elementi sovversivi"¹⁹.

L'attività subì un calo durante gli anni Trenta, anche se l'associazione si fece promotrice di qualche iniziativa degna di nota. Come quella del 1937 che proponeva di riunire tutte le associazioni in un'unica sede allo scopo di rinsaldare le forze antifasciste.

Con la caduta del fascismo nel 1943, "La Seminatrice", ritrovò una grande effervescenza partecipando alle iniziative politiche e umanitarie organizzate da un gruppo di antifascisti, che la portò ad aderire alla nascente Federazione delle colonie libere.

Nel secondo dopoguerra riprende l'attività interna del circolo aumentando anche progressivamente il numero dei propri soci. Le attività, conferenze, portate avanti in questo periodo sono legate a problemi di attualità, quali la situazione degli operai in Russia, il problema della miseria in Italia, la posizione politica dei

l'immigration italienne à Genève. Cfr. E. Deuber Ziegler (a cura di), *Les femmes dans la mémoire de Genève: du XVe au XXe siècle*, Editions Suzanne Hurter, Genève 2005, pp. 276-277.

¹⁹ M. Giugni, *La Seminatrice. Cenni storici dal 1920 al 1948*, Genève 1990.

vare partiti della penisola, la questione monarchica ecc. In pratica nel dopoguerra l'associazione si apprestava a ritornare alle proprie origini di circolo operaio, attento alle problematiche sociali e politiche, ne è testimonianza il cambiamento di denominazione nel 1948: "Circolo operaio italiano La Seminatrice".

La Colonia Libera italiana

La Colonia libera nasce, anche se non ufficialmente, nel 1925 grazie all'attivismo del repubblicano Giuseppe Chiostergi²⁰, segretario della disciolta Camera di Commercio, animatore del movimento antifascista ginevrino che comprendeva repubblicani, un gruppo piuttosto consistente di socialisti, molti comunisti e qualche anarchico. Ricordiamo alcuni nomi, che come vedremo nel paragrafo successivo, svolgeranno un ruolo decisivo nell'organizzazione e in taluni casi nella nascita di molte associazioni nel secondo dopoguerra. Troviamo tra i repubblicani Manlio Sancisi (Scuole italiane e poi presidente della CLI nel dopoguerra) e Egidio Reale (poi passato al PdA), tra i socialisti Luigi Piazzalunga (presidente per vent'anni de "La Mutua"), tra gli anarchici Omobono Frateschi (attivo nella CLI di Ginevra) e Stefano Vaglio (Colonia estiva di St-Cergues). Vi facevano inoltre parte un liberale, il giornalista Armando Zanetti, ed alcuni cattolici come Gian Battista Ponti e Rocco Zoppino.

La vicenda della fondazione della CLI di Ginevra è da far risalire alla questione della fascistizzazione delle "Scuole italiane", quando nell'aprile del 1925

²⁰ Giuseppe Chiostergi (Senigallia 1889 - Ginevra 1961) è stato uno dei più autorevoli dirigenti del Partito repubblicano italiano. Chiostergi si stabilì a Ginevra dopo la fine della Prima guerra mondiale, dove visse sino al 1946, insegnando lingua e letteratura italiana nei licei e, da ultimo, all'Università per dieci anni, dal 1918 al 1928, anno in cui fu licenziato dai fascisti perché si era rifiutato di aderire al regime. Chiostergi fu anche segretario della Camera di commercio italiana in Ginevra. Durante la dittatura la sua abitazione ginevrina divenne un centro di raccolta e di smistamento di molti antifascisti italiani, costretti ad espatriare clandestinamente per sfuggire alle condanne del Tribunale speciale e, sempre in quegli anni, l'insegnante repubblicano fu tra gli organizzatori delle "Colonie libere italiane" e fra i promotori della "Concentrazione antifascista". Dopo la Liberazione, Chiostergi, divenuto membro dell'Esecutivo nazionale del PRI, fu deputato alla Costituente e sottosegretario per il Commercio nel primo governo della Repubblica italiana. Rieletto deputato nel 1948, è stato, per quella legislatura, vice presidente della Camera. Cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, *sub vocem*. Per la sua attività a Ginevra si veda invece G. Mari, *Giuseppe Chiostergi, in Spiriti liberi. La presenza di fuoriusciti italiani nella Confederazione negli anni del fascismo e del nazismo (1922-1945)*, Franco Cesati Editore, Firenze 2005, pp. 135-153.

il Consolato, in virtù del suo contributo finanziario, dichiarò la necessità di riformare lo statuto delle scuole. Allarmati gli antifascisti crearono un comitato che in pochi giorni raccolse una somma sufficiente ad estromettere il Consolato e dichiararono “Libre la Colonie italiane de Genève”. Fino al 1943 la struttura organizzativa della colonia libera non era formalizzata tuttavia, appoggiandosi sulla rete associativa delle “Scuole italiane”, era riuscita a realizzare una salda concentrazione antifascista. Nel 1943 quando viene “ufficialmente” fondata, la colonia conta 130 iscritti e ha la propria sede in Rue Calvin, 6 (nel centro storico di Ginevra) che condivide con la “Dante Alighieri”, “La Seminatrice” e le “Scuole italiane”²¹. È naturalmente chiaro che la sede divenne il luogo di concentrazione dell’antifascismo ginevrino.

La Missione cattolica italiana

Ma vi è un’altra istituzione che in questo periodo diventa un centro di riferimento per gli italiani e che, soprattutto, svolgerà un ruolo di primo piano durante gli anni del secondo dopoguerra, contribuendo sia alla fondazione che al sostegno di numerose associazioni fra gli italiani. Mi riferisco alla Missione cattolica italiana di Ginevra, fondata nel 1900²² per opera di don Luigi Motti, parroco della diocesi di Cremona, dove ricordiamo era vescono Geremia Bonomelli. La Missione nel giro di due decenni riuscì a radicarsi nel territorio creando delle potenti strutture di assistenza e diventando un punto di riferimento per la comunità italiana. In particolare, con il sostegno dell’Opera Bonomelli che aveva mandato un missionario, nel 1903 viene creato a Carouge, comune limitrofo a Ginevra, una Crèche (asilo nido) e un Segretariato operaio, ai quali si affiancò nel 1916 un orfanotrofio, nella campagna del Grand-Saconnex. Nel 1911 venne fondato il *Circolo operaio Bonomelli*, che raggruppava una sessantina di soci e svolgeva sostanzialmente iniziative di carattere culturale e ricreativo. Nel 1922 fu

²¹ Sulla data di fondazione e il numero dei soci al 1943 cfr. *Rapport du 9 janvier 1947* [du Service Politique de la Police Cantonale de Genève], Archives fédérales suisses, FALDONE E4320B 1981/141 vol. 136, fasc. “Colonia libera italiana in Svizzera”.

²² All’inizio mancava una struttura, ma dal 1906, grazie al sostegno economico di Ponti e Zoppino, gli stessi che avevano sostenuto le Scuole italiane, venne acquistato uno stabile, quello attuale. Cfr. *I cent’anni della missione cattolica italiana di Ginevra*, Ginevra 2000.

fondata, alla Missione, una sezione della Unione Femminile Cattolica Italiana che in breve prese un rigoglioso sviluppo. Tre anni dopo contava ben 130 tesserate. Più avanti nel 1925 al Petit-Saconnex (altro comune limitrofo a Ginevra) fu fondata una Casa di riposo e affidato in gestione alle Suore Francescane di Susa²³.

Partendo da questa base, già abbastanza politicizzata e ideologizzata²⁴, nel periodo tra le due guerre mondiali iniziò a radicarsi un tessuto associativo abbastanza articolato che veniva in parte alimentato, ma soprattutto animato, dagli esuli antifascisti. La situazione di Ginevra era particolarmente delicata per quanto riguarda le tensioni tra fascisti e antifascisti. Se, nei primi anni Venti nella maggior parte delle associazioni ed istituzioni fasciste ed antifasciste erano presenti insieme, a partire dal 1925, quando si intensificò le azioni di disturbo e intimidatorie dei fascisti asseragliati nel Fascio "Tito Menichetti", fondato nel 1923, si assiste allo spaccamento della comunità italiana su due schieramenti²⁵: da una parte i fascisti dall'altra il gruppo di associazioni democratiche con in testa "La Seminatrice" e poi, dal 1925, la Colonia Libera.

Dal 1926 iniziano anche i primi tentativi, falliti, di fascistizzazione delle istituzioni italiane ginevrine, come la Dante Alighieri, le "Scuole italiane" e la Camera di Commercio. Nel gennaio del 1926 le autorità italiane chiesero alla società Dante Alighieri di dare un'impronta politica e nazionalistica alle sue attività. Tale richiesta fu respinta nel corso di una riunione presieduta da Egidio Reale²⁶ quando fu fatto valere il carattere apolitico della società. La conseguenza fu che vennero interrotti i finanziamenti da Roma e un aumento delle pressioni fasciste che portarono alla decisione di continuare l'attività sotto il nome di "Associazione Dante Alighieri", istituita secondo le disposizioni della legislazione

²³ Per le iniziative portate avanti dalla missione in questo periodo cfr. I cent'anni della missione cattolica cit., pp. 41-42.

²⁴ Cfr. C. Camisa, *L'organizzazione politica dell'emigrazione italiana nel cantone di Ginevra (1890-1914)*, in "Studi Emigrazione", 97, 1990, pp. 2-25.

²⁵ Nel 1925 viene dato l'assalto da parte dei fascisti alla sede della Camera di Commercio italiana, mentre nel 1926 l'aggressione ai danni di una manifestazione organizzata dalle associazioni democratiche in commemorazione di Giacomo Matteotti.

²⁶ Sulla figura di Egidio Reale riamandiamo al Capitolo Sesto, p. 179 ma anche Ingusci, P., De Donno, A., Schiavetti, F., Pacciardi, R., Zanetti, A., De Ziegler, H., Silone, I., Antinori, F., *Egidio Reale e il suo tempo*, La Nuova Italia, Firenze 1961.

svizzera. Naturalmente il governo di Roma, in contrapposizione a questa nuova associazione, creò immediatamente *ex-novo* un'altra "Dante Alighieri", che però non sopravvisse alla fine della guerra²⁷.

Per quanto concerne le "Scuole italiane", il fascio "Tito Menichetti" aveva già nel novembre del 1924 tentato di infiltrarsi, offrendo un contributo in denaro, accompagnato dalla ricchezza di essere ammesso a far parte della loro commissione di vigilanza. La domanda venne respinta. Fallito questo primo tentativo, nel 1926 i fascisti ricorsero a strumenti più convincenti inducendo le autorità consolari ad inviare alla commissione delle scuole una circolare ministeriale, nella quale s'imponesse alle scuole private all'estero di adottare la stessa normativa che regolava le scuole pubbliche del Regno. La commissione cercò di raggiungere un compromesso con il Consolato, ma non vi riuscì. Anzi la reazione delle autorità italiane fu di sfida: non si limitarono a sopprimere il sussidio governativo alla scuola, ma crearono – come era già successo per il caso Dante Alighieri – un'istituzione analoga chiamata "Scuole della Colonia italiana di Ginevra".

Sorti peggiori toccarono alla Camera di Commercio che dopo l'assalto fascista del 1925 era stata sciolta dalle autorità governative italiane. Tuttavia l'attività della Camera continuava sotto la guida del repubblicano Giuseppe Chiostergi, figura di primo piano nell'emigrazione italiana a Ginevra.

Una grande iniziativa organizzata dalla collaborazione tra le associazioni democratiche fu il progetto lanciato nel 1929 dalla "Mutua", poi sostenuto dalle associazioni aderenti alle "Scuole italiane", di edificare a St-Cergues les Voirons (Alta Savoia) una colonia estiva per i bambini italiani da contrapporsi al gran successo delle colonie estive organizzate in Italia dal fascismo per i figli degli emigrati. La colonia verrà terminata nel 1936 e rappresentò un progetto unico nella storia dell'antifascismo dell'emigrazione.

Durante gli anni Trenta si acuisce la spaccatura tra fascisti e antifascisti anche a seguito di un cambiamento del contesto politico ginevrino. Nel 1932 Georges

²⁷ Cfr. Cerutti, *Les italiens à Genève à l'époque du fascisme et de la Société des Nations*, in A. Kahn-Laginestra, *Genève et l'Italie*, vol. II, Société genevoise d'études italiennes, Genève 1994.

Otramare, discendente da una vecchia famiglia ginevrina di origine ligure, fonda l'*Union nationale*, movimento d'isparazione nazionalistica e antisemita, che attraverso una serie di iniziative crea una sorta di tensione all'interno della società ginevrina.²⁸

²⁸ Sulla penetrazione della propaganda fascista a Ginevra rimandiamo a M. Cerutti, *Georges Otramare et l'Italie fasciste dans les années Trente*, in "Etude et Sources", 15, 1989, pp. 151-211.

L'associazionismo nel secondo dopoguerra

All'indomani della fine delle ostilità, un documento del 1948 redatto dal Consolato italiano di Ginevra elencava la presenza nel Cantone di 32 associazioni italiane, che alla metà degli anni Settanta arriveranno a 60 e all'inizio del 2000 saranno 64.²⁹ Certo, i numeri, se paragonati ad altre realtà, come Losanna o Zurigo, non sono notevoli, però bisogna constatare una continuità nella storia delle associazioni, in pratica a parte qualche decina, la maggior parte dei sodalizi creati prima della guerra continuano a sopravvivere ancora nei decenni seguenti. In particolare, mi riferisco a "La Seminatrice", alla Colonia libera italiana, che come vedremo sarà percorsa da feroci lotte intestine, alla "Dante Alighieri", che sebbene in teoria fosse a vocazione prettamente culturale, costituiti negli anni successivi la guerra, un centro di aggregazione dei futuri "quadri" di molte associazioni sorte in seguito, e al "Circolo italiano" che era stato fondato nel 1943.

I primi anni dopo il 1945 sono segnati da un certo attivismo dell'associazionismo, ruotante soprattutto attorno a quei sodalizi che aveva svolto un ruolo predominante nel periodo 1943-45, vale a dire: la Colonia libera, la "Dante Alighieri" e "La Seminatrice". Come non mancavano alcune associazioni che raccoglievano "tra i suoi soci alcuni nostalgici del ventennio fascista, giovani e anziani", come il Circolo "Comoedia". Anche se questo tipo di associazioni erano "assai poco conosciute" e in molti casi le loro iniziative hanno suscitato "le critiche della stampa ginevrina"³⁰.

Per quanto concerne l'attività svolta dalla Colonia libera dall'immediato dopoguerra agli anni Sessanta è interessante notare che molte iniziative, specie quelle a carattere rivendicativo, sono inserite nell'ambito più ampio dell'attività della FCLIS. A questo proposito bisogna notare che i rapporti con la FCLIS sono contrassegnati da momenti alterni. Durante gli anni Cinquanta, ad esempio, una parte dei soci vorrebbe staccarsi dalla Federazione per avere

²⁹ I dati li abbiamo presi da tre elenchi, datati rispettivamente 1948, 1978 e 1999) redatti dal Consolato generale italiano a Ginevra.

³⁰ *Comunicazione riservata del 16 maggio 1956*, Consolato italiano di Ginevra al Ministero Affari Esteri, ASCI, fasc. "Circolo italiano". Il Circolo "Comoedia" a metà anni Cinquanta raggruppava, si dice in una relazione, 42 soci.

una maggiore autonomia³¹. Tuttavia non mancarono le occasioni di autonomia, come nel 1960 quando si rivendicava un intervento presso quella fabbrica [*Les Ateliers des Charmilles* a Ginevra] lavoravano tanti italiani del nord, che oltre ad essere molto qualificati nel campo della meccanica, avevano già alle spalle esperienze in ambito politico e sindacale.

Entra così in contatto con la Colonia Libera Italiana di Ginevra, col partito comunista clandestino e col sindacato svizzero, instaurando così i primi rapporti con gli altri emigrati italiani presenti nel Cantone. Successivamente si iscrive al Parti du Travail (PDT), che altro non era che il partito comunista svizzero sotto mentite spoglie, dacché vietato dalla Costituzione elvetica, all'epoca particolarmente ostile ad organizzazioni di sinistraso le autorità ginevrine per un miglioramento della situazione degli alloggi. Per tutti gli anni Sessanta la Colonia è stata abbastanza attiva anche a livello confederale, partecipando alle riunioni della Federazione e facendosi promotrice di iniziative e petizioni, come quella del 1964 quando chiede la costituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare al fine di portare a conoscenza dell'opinione pubblica la situazione dell'emigrazione italiana in Svizzera³².

Le difficoltà non mancavano causate da una parte dalla mancanza di una sede dove poter ospitare le riunioni e creare un punto di riferimento per i connazionali³³; dall'altro dalle lotte intestine che, iniziate negli anni Cinquanta, nel corso degli anni Sessanta si acuirono. La conseguenza fu che alcuni membri del comitato direttivo si allontanarono dalla Colonia, convincendo il presidente Foglia a dimettersi, creando una situazione di difficoltà per poi sfruttarla a proprio vantaggio.

Questo gruppetto approfittando del fatto che i dirigenti della CLI di Ginevra erano impegnati nelle riunioni per il rinnovo delle cariche del Comitato e nella preparazione dei Congressi Regionali di Vevey e Federale di Bergan, ha

³¹ Nel febbraio del 1955 Emilio Foglia, presidente della Colonia, scrive "qui a Ginevra ci sono chi vuole uscire dalla Federazione e chi non vuole". Cfr. *Lettera del 13 febbraio 1955 firmata Emilio Foglia*, SozArch, 40.10.14 "Svizzera francese", fasc. "CLI Ginevra".

³² *Lettera 21 maggio 1964*, SozArch, 40.10.14 "Svizzera francese", fasc. "CLI Ginevra".

³³ *A tutti i comitati delle Colonie Libere Italiane della zona Francese*, 19 novembre 1961, Ar. 40.10.14 "Svizzera francese", Fascicolo "Corrispondenza con la Federazione".

creduto, continuando la sua opera di disgregazione, giunto il momento di fare i passi necessari presso la Federazione per creare una nuova CLI a Carouge³⁴.

Questo clima di sospetti e sfiducia non tende a placarsi e danneggia molto l'attività della Colonia. All'inizio degli anni Settanta la Colonia la situazione di crisi e divisioni interne è tale che nel dicembre 1970 il Comitato direttivo della Colonia Libera decide "vista la situazione di crisi e di grave divisione all'interno della Colonia" di preparare un'assemblea generale per riprendere

l'iniziativa nelle fabbriche e nelle baracche in modo più realistiche rispetto al passato [...] A questo proposito bisogna dire che negli ultimi tempi la ridotta partecipazione operaia alla colonia ne ha diminuito molto la capacità di azione. Siamo tutti convinti che la partecipazione attiva degli operai alla vita di colonia è indispensabile perché essa riprenda pienamente il suo carattere di organizzazione di massa³⁵.

Molti operai italiani immigrati entravano in contatto con la Colonia libera non attraverso la reti di relazioni con altri italiani, ma molto spesso grazie al lavoro in fabbrica³⁶.

Nel corso del 1971 viene fondata la Colonia di Carouge, che già nel 1972 arriverà ad avere 56 soci, e sarà nel corso del decennio abbastanza attiva.

Per quanto riguarda invece la Colonia di Ginevra, durante gli anni Settanta si assiste ad un progressivo calo degli iscritti, si passa dai 277 del 1966 agli 85 del 1975. Il numero se rapportato agli immigrati italiani e, soprattutto, agli iscritti delle altre colonie (come Losanna, 208 soci) risulta molto modesto.

Dopo la metà degli anni Settanta, l'attività delle due colonie diminuirà ancor maggiormente, da una parte anche a causa dei cambiamenti politici-sociali

³⁴ *Situazione esistente nel Cantone di Ginevra in vista della costituzione di altre CLI* [1967], Ar. 40.10.14 "Svizzera francese", Fascicolo "Corrispondenza con la Federazione".

³⁵ *Circolare del 17 dicembre 1970*, SozArch, 40.10.14 "Svizzera francese", fasc. "CLI Ginevra".

³⁶ È il caso di Severino Maurutto, operaio presso *Les Ateliers des Charmilles* di Ginevra, fabbrica dove lavoravano tanti italiani del nord, che oltre ad essere molto qualificati nel campo della meccanica, avevano già alle spalle esperienze in ambito politico e sindacale. È proprio qui che Maurutto entra così in contatto con la Colonia Libera Italiana di Ginevra, col partito comunista clandestino e col sindacato svizzero, instaurando così i primi rapporti con gli altri emigrati italiani presenti nel Cantone. Cfr. Intervista a Severino Maurutto, Ginevra 28/03/2011.

dell'emigrazione italiana in Svizzera, dall'altro anche a causa della "concorrenza" di altre associazioni, che, come sottolineato da Basilio Vian (segretario del Comitato Regionale "Per Carouge e Ginevra le difficoltà di tesseramento vengono sempre più dure col costituirsi di nuove associazioni"³⁷. E la situazione non migliorerà negli anni seguenti. Si deterioreranno anche i rapporti tra colonie e Federazione, tanto che nel 1981 la presidenza delle FCLIS scrive

Mi sorge persino il dubbio che le lettere che vi si mandano vadano perse o che non le teniate in considerazione perché non si vede mai una risposta o una comunicazione scritta³⁸.

Nei primi anni Ottanta si assiste inoltre ad un notevole calo del numero dei soci delle colonie: Ginevra ne conta 44, la colonia di Carouge non esiste più, Losanna, che era sempre stata una colonia molto numerosa e attiva, conta "solo" 93 soci³⁹.

In generale bisogna notare, come abbiamo già accennato nel capitolo precedente, che la situazione delle colonie libere nella Svizzera francese è sempre stata piuttosto critica. Nel 1964, prima quindi della diffusione verso la fine degli anni Sessanta di altre associazioni, si rimarcava

La regione della Svizzera francese è la più debole della Federazione sotto tutti gli aspetti. La Segreteria si è indirizzata a più riprese alle CLI e ai circoli praticamente senza alcuna risposta.[...] Questi circoli non fanno conoscere la loro attività e non danno segno di vita. Le poche informazioni in nostro possesso indicato in ogni caso un costante regresso anche nella loro forza numerica⁴⁰.

Se si guarda al livello del comitato regionale la situazione non era certo migliore, dopo 3 anni di inattività, nel dicembre del 1971 si decise di riformare ex-

³⁷ Lettera di Basilio Vian del 26 gennaio 1975 alla Federazione, Ar. 40.10.14 "Svizzera francese", Fascicolo "Corrispondenza con la Federazione".

³⁸ Lettera di Andrea Riccardi a Benedetto Franzonello (presidente CLI Ginevra) del 19 novembre 1981. SozArch, 40.10.14 "Svizzera francese", fasc. "CLI Ginevra".

³⁹ Circolare del 1 marzo 1982, Ar. 40.10.14 "Svizzera francese", Fascicolo "Corrispondenza con la Federazione".

⁴⁰ *Situazioni delle CLI e del comitato regionale Svizzera francese [1964]*, SozArch, 40.10.14 "Svizzera francese", fasc. "Corrispondenza con la Federazione".

novo un “Comitato Regionale delle CLI Losanna-Ginevra” con l’obiettivo dichiarato di dare un centro di coordinamento e di impulso a tutte le attività delle singole colonie⁴¹.

Negli anni Sessanta e Settanta la collettività italiana di Ginevra si presentava piuttosto eterogenea: composta da emigrati che vi si erano stabiliti da vecchia data e di nuovi arrivati. In particolare questi ultimi a partire soprattutto dagli anni Ottanta si fecero portatori di un nuovo concezione di associazionismo, svincolato da ragionamenti politici e legato soprattutto all’identità regionale e locale. Naturalmente i primi sodalizi “di campanile” che sorsero erano quelli che si richiamavano alla provincia italiana di provenienza e, bisogna dirlo, nascevano molto spesso all’ombra, e in alcuni casi per volontà, del vecchio associazionismo. Del resto i primi soci provenivano da quelle esperienze associative, come ricorda Silvano Cocco, tra i fondatori della prima associazione provinciale sorta nel secondo dopoguerra:

Fin dal 1958 ho aderito al Circolo Italiano, dove insieme al Direttivo ho lavorato per cancellare l’etichetta fascista lasciata durante la dittatura dal precedente “Circolo Comedia”.

Nel 1967 nasceva a Ginevra il Circolo Vicentini, che si affiancava ad altre associazioni della vecchia emigrazione italiana. Anch’io ne faccio parte attiva entrando nel 1968 nel Direttivo, sempre avendo in mente di creare un’apertura verso tutti gli amici italiani e anche verso quelli stranieri, che mostravano interesse verso il nostro Paese e verso le nostre attività. Dopo dieci anni di vita del Circolo dei Vicentini vengo chiamato ad assumerne la carica di Presidente, incarico che ho sempre considerato come un grande onore e che nel 2007 ha visto raggiungere il prestigioso traguardo del 40° anniversario di vita associativa⁴².

La grande dicotomia degli anni del dopoguerra, Colonie libere e Missione cattolica, lasciava spazio ad un tessuto associativo diverso, meno legato a logiche “competitive”:

⁴¹ Lettera manoscritta di Tortelli (Morges, 11.12.1971), SozArch, 40.10.14 “Svizzera francese”, fasc. “Corrispondenza con la Federazione”.

⁴² Intervista a Silvano Cocco, Ginevra 17/03/2011. Silvano Cocco negli anni Settanta ha ricoperto la carica di vicepresidente del “Circolo italiano”

il periodo dell'immediato dopoguerra ha visto impegnate le due presenze significative dell'associazionismo, Missioni Cattoliche Italiane e Colonie Libere, in una competizione serrata per attirare a sé il grosso dell'ondata migratoria [...]. Rispecchia la divisione che si crea in Italia tra centro democristiano e sinistra dominata dal Partito Comunista.

Certo, dobbiamo sottolineare, che quella lotta ha avuto come conseguenza positiva un coinvolgimento – almeno fino alla fine degli anni Cinquanta – di larghe parti della collettività italiana. L'associazionismo rappresentava a Ginevra, ma questo vale un po' per tutta la Svizzera, uno dei fenomeni più vistosi della comunità italiana. Soprattutto sono molte le associazioni d'italiani, specialmente quelle che offrono attività ricreative e di svago. E proprio queste ultime sono quelle che, essendo frequentate specialmente la sera tarda, creano qualche attrito con la popolazione svizzera

la rue Merle-d'Aubigné, où se trouve réellement l'entrée du cercle [il Circolo italiano] est devenu pour ses habitants, après de nombreuses années de tranquillité la rue de l'enfer. Ce n'est plu et ceci jusqu'à 4 heures du matin que cris, bagarres, ronflements de moteurs, claquements de portières. Vistes au président du cercle, appel à la police, réclamation au Département de justice et police: rien n'y fait. Les membres de ce club ne respectent rien, surtout pas le sommeil d'autrui⁴³.

Ma dalla metà degli anni Sessanta questo contesto inizia progressivamente a mutare. Tra il 1960 e il 1979 furono fondate 36 nuove associazioni, di cui circa la metà "di campanile". Tra il 1966, anno di fondazione della "Colonie Valdôtaine de Genève" e il 1977, nascita dei marchigiani, sorsero ben 17 sodalizi a vocazione regionale che all'inizio degli anni Novanta arriveranno a 23. E quasi tutti, nonostante le dure lotte intestine che negli anni Ottanta le hanno travolte, esistono ancora oggi. Se da una parte gli anni Settanta videro il fiorire di numerose nuove realtà associative, dall'altra non si può non notare l'emergere di una problematica che diverrà sempre più scottante. Ci riferiamo alla partecipazione da parte delle nuove generazioni alla vita associativa. Ma non solo, un'inchiesta svolta nella

⁴³ Lettera da parte di un cittadino indirizzata al giornale "La Suisse". *La rue de l'enfer*, "La Suisse", 3 gennaio 1979.

primavera del 1978 dallo Cserpe⁴⁴ di Basilea riguardante la zona della Svizzera romanda sulla conoscenza da parte dei giovani tra i 14 e i 20 anni del mondo associativo diede dei risultati catastrofici

I giovani inchiestati dovevano esprimersi su alcuni tipi di associazinismo italiano ed esprimere il loro giudizio secondo queste varianti: “non le conosco – ne ho sentito parlare, ma non le ho mai frequentate – le frequento abbastanza – le frequento regolarmente e sono tesserato” [...] Analizzando gli iindici medi di conoscenza-appartenenza [...] praticamente sono a livello di “non le conosco – ne ho sentito parlare ma non le frequento”⁴⁵.

Gli anni Ottanta a fianco delle associazioni regionali-provinciali videro la diffusione di un nuovo tipo di associazioni, quelle a vocazione prettamente culturale.

Evoluzione del numero delle associazioni a Ginevra, 1948-1999

Fonte: Consolato generale d'Italia di Ginevra.

tipologia associativa	1948	1978	1999
<i>culturali - svago</i>	11	5	12
<i>sportive</i>	2	2	9
<i>regionali - locali</i>		12	20
<i>assistenza</i>	17	13	2
<i>economiche</i>	1		1
<i>politiche</i>		3	1
totali	31	35	45

Nel marzo del 1981 veniva creato il “Gruppo artisti dilettanti italiani Svizzera” che annoverava come scopo principale “collaborare con le Autorità italiane e Svizzere per la cultura ed attività artistiche”, tale sodalizio non crescerà però molto, anche a indicare che forse non era ancora il periodo maturo, nel 1984 avrà 30 soci italiani e 4 stranieri. La differenza rispetto alle associaziani culturali

⁴⁴ “Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione”, guidato dagli scalabriniani e legato, quindi, allo CSER di Roma.

⁴⁵ S. Guglielmi, *L'associazionismo italiano in svizzera*, conferenza tenuta a Berna il 28 giugno 1985, dattiloscritto, p. 9.

come la “Dante Alighieri” è che queste cercavano di rimanere autonome rispetto all’universo associazinistico italiano, evitando schieramenti politici o ideologici a favore di determinati schieramenti. Lo scopo fondamentale non era quello di veicolare, altra differenza, una cultura “alta” italiana abbastanza distante dalle seconde generazioni e alla quale molto spesso erano indifferenti, ma invece organizzare iniziative culturali legate alla Svizzera, in particolare a Ginevra, magari con un’occhio rivolto all’Italia, ma non necessariamente. È un cambiamento notevole di prospettiva, si iniziava a guardare all’Italia non più come riferimento unico, ma come uno dei possibili riferimenti, come uno dei tanti tasselli che costruiva la loro identità.

Alla fine degli anni Ottanta, le associazioni italiane di Ginevra possono essere sostanzialmente suddivise in due grandi gruppi: quelle che perseguono scopi prevalentemente politico-sociali, come la difesa degli interessi degli emigrati presso le autorità italiane e svizzere, e quelle che intendono realizzare piuttosto attività culturali, sportive, assistenziali e ricreative. Appartengono in particolare al secondo gruppo le associazioni regionali. Esse si prefiggono come obiettivo primario quello di creare un ponte tra gli emigrati e le rispettive amministrazioni di provenienza, offrendo ai loro membri la necessaria informazione sulla legislazione regionale in materia di emigrazione e sugli interventi sociali realizzati a loro favore dalle consulte regionali. Si adoperano inoltre a mantenere vivi gli aspetti culturali e tradizionali delle diverse zone della penisola.

Tuttavia sarebbe errato affermare che quest’ultimo tipo di associazionismo riesca a coinvolgere tutta la collettività. Alle iniziative esterne (feste da ballo, spettacoli ecc.) partecipano durante l’anno complessivamente circa 4.000 connazionali, mentre l’attività interna ai sodalizi (assemblee, comitati) è limitata ad un esiguo numero di persone.

Un appuntamento annuo contribuisce a rinsaldare i legami tra le varie associazioni, specialmente quelle provinciali e regionali: è l’organizzazione della festa di beneficenza a favore delle opere della Missione cattolica. Per lo spirito “religioso” di solidarietà che la anima, questa iniziativa è sentita molto da tutte le associazioni.

Tornando alla divisione di cui sopra, dobbiamo affermare che la separazione tra associazioni politicizzate e quelle che si dichiarano apolitiche non può essere netta, non è raro infatti che in occasioni di manifestazioni rivendicative dei diritti degli emigrati o al momento delle elezioni degli organi rappresentativi dell'emigrazione, come il Comites, esse si raggruppino sotto strutture mantello, che perseguono comunque scelte di carattere essenzialmente politico, fondate sui valori in cui le associazioni credono.

Già negli anni Settanta a Ginevra si era assistito ad una notevole spinta all'unità fra le varie associazioni. Si era infatti costituito il *Comitato cittadino d'intesa*, che coincise con la formazione sul piano nazionale del Comitato nazionale d'intesa. E il ruolo di questo comitato sarà molto importante negli anni successivi come vedremo.

Nel 1974, quando ancora i sentimenti antistranieri erano acuiti dalle varie iniziative xenofobe, è stato fondato a Ginevra per volontà di alcune associazioni svizzere e italiane il *Centre de Contact Suisses-Immigrés* (CCSI), che svolge un ruolo di mediazione sociale e culturale tra immigrati ed autoctoni, offre le strutture necessarie per assicurare lo scambio di esperienze tra stranieri provenienti da differenti Paesi e svolge una costante attività di assistenza a favore dei nuovi arrivati. Ma il Centro ha saputo nel corso della sua decennale storia sensibilizzare le autorità cantonali e comunali facendo valere le rivendicazioni degli emigrati, non solo italiani, arrivando spesso alla soluzione concreta dei problemi che sembravano insormontabili.

Fin dalla sua costituzione, l'attività del *Centre* è stata sviluppata su due linee parallele: da una parte si preoccupa di dibattere i grandi problemi collegati alla presenza di stranieri nel Cantone, dall'altra segue direttamente dei casi concreti. Per il primo tipo di azione esso coinvolge innanzitutto le associazioni degli immigrati e i partiti e movimenti svizzeri più sensibili agli aspetti sociali di tutta la collettività e sottopone le conclusioni raggiunte alle istanze parlamentari e governative competenti. Si tratta di interventi che hanno, a seconda dei casi, una diversa portata e possono consistere in interpellanze, petizioni e iniziative legislative popolari. Per realizzare il secondo tipo di intervento il CCSI ha istituito un servizio di permanenza, al quale si rivolgono molti stranieri nell'intento di superare in

breve tempo le difficoltà che li assillano. Così, senza trascurare questi problemi, risolti generalmente grazie ad azioni puntuali presso le autorità competenti, il CCSI è riuscito ad incidere in modo determinante sul miglioramento delle condizioni di vita degli stranieri, immigrati e profughi di Ginevra. Per esempio, si è battuto per l'abolizione dello statuto dello stagionale e ha lottato a favore dei ricongiungimenti familiari.

Particolarmente importante è stato anche l'impegno profuso dal CCSI a favore dell'uguaglianza tra immigrati e Svizzeri. Nel 1978 è diventato il punto di riferimento del "Comitato ginevrino per una politica non discriminatoria verso gli stranieri", nel 1979 presentò una petizione per il riconoscimento del diritto di voto sul piano comunale e cantonale agli stranieri residenti da almeno 10 anni. Si è fatto promotore dell'iniziativa *Etre solidaire* e nel 1990 ha lanciato l'iniziativa cantonale *Toutes citoyennes, tous citoyens*, tendente al riconoscimento del diritto di voto e di eleggibilità per gli stranieri residenti da almeno 10 anni nel cantone.

Da parte italiana gli anni Novanta, sempre più caratterizzati dall'acuirsi della crisi dell'associazionismo che incontra crescenti difficoltà organizzative e soprattutto una carenza di iscritti, sono contraddistinti dalla ricerca di un'azione comune e di un coordinamento tra le numerose associazioni che operano a Ginevra, non nascondendo i fallimenti degli anni Settanta di tale tipologia di iniziative. Così nel marzo del 1995 viene costituito il *Coordinamento Associazioni Italiane Ginevra* (CAIG)

I promotori hanno considerato urgente e necessario rilanciare l'attività di un nuovo organismo unitario delle Associazioni Italiane. In effetti con il passare degli anni l'associazionismo italiano in generale fa fatica a nascondere evidenti segni di invecchiamento non certo per l'età dei sodalizi, ma a causa di una mancata diversificazione e aggiornamento delle proprie attività⁴⁶.

Il comitato si proponeva di mettere in atto una serie di azioni ampie nei settori sociale, culturale ed economico. In pratica le iniziative che si volevano portare avanti erano quelle in teoria dovevano essere del Comites. Al Coordinamento al momento della costituzione aderirono 16 associazioni, numero

⁴⁶ *Costituzione del CAIG*, in "Bollettino d'informazione del Coordinamento Associazioni Italiane Ginevra", 1, 1995.

abbastanza ristretto rispetto ai 50 enti esistenti all'epoca, come fa notare anche il Consolato che riferisce

Si può pertanto esser portati a dubitare che, ove tale numero non subisca un considerevole aumento nel prossimo futuro il Coordinamento possa essere effettivamente in grado di assolvere i compiti che si prefigge⁴⁷.

Il console continuava rimarcando come tale Coordinamento sia espressione ancora delle vecchie generazioni di immigrati

utile notare che alla più recente riunione del Coordinamento alla quale ho partecipato, erano presenti una ventina di persone, esclusivamente appartenenti alla vecchia generazione, ad eccezione di un solo elemento giovane. Ciò conferma ancora una volta il fenomeno, che si riscontra qui come in altri paesi del grande immigrazione italiana, del totale disinteresse con il quale da parte della nostra immigrazione della seconda o terza generazione si guarda al fenomeno dell'associazionismo ed alle sue correlazioni.

Una motivazione, non trascurabile, della disaffezione della seconda e terza generazione era data dal fatto, come ha fatto notare il console, che il Coordinamento si configurava come espressione della vecchia generazione di emigrati italiani⁴⁸, legati a diatribe e lotte interne per il "controllo" di strutture, enti, sodalizi, confermata anche dal fatto che, nonostante il Coordinamento si dichiarasse apolitico, annoverasse tra i fondatori personaggi di spicco appartenenti all'area di sinistra, quali il presidente del patronato INCA-CGIL, il presidente dell'Ente vicentini, il presidente dell'Associazione siciliana "Giovanni Verga".

Si ripropone insomma in questo decennio, con toni e modi differenti, la competizione tra associazioni che si rifanno a schieramenti di sinistra e quelle che rifanno a compagni di destra. Già nel corso degli anni Settanta era emerso

⁴⁷ *Telespresso del 7 giugno 1995* del Consolato italiano a Ginevra indirizzato al Ministero Affari Esteri, ASCI, fasc. "CAIG".

⁴⁸ Il disinteressamento della seconda generazione verso l'associazionismo di stampo "tradizionale", quello portato avanti dai propri genitori, era già emerso nel corso degli anni Settanta. A proposito della Svizzera nel 1977 si scriveva: "L'associazionismo di tipo italiano, quali le CLI, le MCI, ed altre Associazioni regionali, non attirano i giovani della seconda generazione o la loro partecipazione è quasi nulla.". Cfr. 2° tema: *aggregazione associazionismo*, in "Dossier Europa Emigrazione", 10, 1977, p. 18.

chiaramente e nettamente una spaccatura nel seno della comunità italiana a Ginevra, con la creazione dei circoli di “Realtà nuova”, ben cinque, legati al PCI anche se per il momento clandestinamente, e le associazioni orbitanti attorno alla Missione cattolica italiana ⁴⁹. Divisione che si ripercuote sullo stesso associazionismo regionale, che molto spesso nasceva nell’orbita di schieramenti politici se non partitici, come nel caso di “Sardegna nostra” oggi non più esistente⁵⁰. Se si vuole capire l’associazionismo in quegli anni non bisogna mai tralasciare la dimensione politica, in quanto anche l’associazionismo regionale/localistico nasce all’interno di orizzonti partitici, o quantomeno politici. Come non bisogna dimenticare che per molti immigrati, e questo emerge chiaramente dalle interviste effettuate, la partecipazione alla vita associativa significava militanza.

Negli anni settanta i telefoni e la posta degli attivisti dell’emigrazione erano controllati, agenti di polizia si infiltravano nelle assemblee e partecipavano a manifestazioni, annotando nomi e volti, e le formazioni politiche italiane erano costrette ad agire nella clandestinità, coprendosi dietro strutture associative. Le informazioni raccolte da questa inensta e capillare attività di sorveglianza, portata avanti dalla *Police fédérale pour la protection de l’Etat*, venivano raccolte all’interno di una “fiche” personale. È stato calcolato che tra il 1970 e il 1989, anno in cui emerse a seguito di un’inchiesta parlamentare la dimensione del fenomeno, in Svizzera si parlò di “scandales des fiches”, furono raccolte quasi 900.000 fiches. Una cifra impressionante.

⁴⁹ Durante gli anni Settanta attorno a Realtà Nuova si costituì una rete di giovani operai e studenti animati da una forte e combattiva volontà politica tesa a difendere gli interessi e la dignità dei lavoratori italiani. Negli anni Ottanta, quando la Svizzera avvia un processo di liberalizzazione politica, il gruppo dirigente della Federazione dei Circoli Realtà Nuova potette palesare la propria appartenenza al Partito comunista italiano.

⁵⁰ Intervista a “Associazione Sarda - Circolo di Ginevra”, 9 marzo e 15 marzo 2011.

Le système des fiches et les pratiques de la police fédérale [...] ne manifestent que la pointe d'un iceberg qui appartient bel et bien aux traditions helvétiques⁵¹.

La Federazione delle Colonie libere, essendo apolitica, ribadiva con forza la sua estraneità a qualunque partito politico, ma in pratica molti militanti e, soprattutto, gli organi direttivi della colonie era iscritti anche al PCI.

In questo senso è interessante e emblematico l'arresto nel 1971 di Severino , operaio a *Les Ateliers des Charmilles* di Ginevra, sindacalista della *Fédération suisse des travailleurs de la métallurgie et de l'horlogerie* (FTMH), dirigente della Colonia di Ginevra e organizzatore del Federazione svizzera del PCI. Il "caso Maurutto" è interessante sotto vari profili, innanzitutto perché consente di capire il clima di tensioni e sospetti che percorreva la Svizzera all'epoca, ma soprattutto perché il suo arresto diviene un caso nazionale, sia svizzero che italiano, tale da provocare un vasto sostegno popolare e cantonale. Ma vediamo cosa successe. Ricordiamo che Maurutto dall'inizio del 1965 era pedinato dalla *Police Fédérale de sécurité* a causa della sua militanza comunista ed era considerato un elemento pericoloso⁵², soprattutto dopo gli scioperi che del marzo del 1971 a *Les Charmilles* che minacciavano la *Paix du Travail*. Così il 24 marzo 1971 viene fermato all'aeroporto di Ginevra dove si era recato per partire alla volta di Roma per partecipare ad una riunione di alto livello del PCI. La polizia, travando nella sua valigia la corrispondenza con il PCI e la lista di molti militanti comunisti presenti in Svizzera, ha la scusa servita sul piatto d'argento per arrestarlo con l'accusa di agente sovversivo. Di lì a poco arriva il decreto di espulsione. Ma grazie al largo sostegno

⁵¹ H. U. Jost, "Surveiller et punir". *Le quadrillage du mouvement ouvrier et du socialisme par la bourgeoisie suisse aux 19e et 20e siècles*, in *Cent ans de police politique en Suisse*, Editions d'en bas, Lausanne 1992, p. 11.

⁵² Durante l'intervista a Maurutto ho potuto visionare la "fiche", di cui su sua autorizzazione ne ho riportato uno stralcio nell'appendice fotografica, predisposta dalla Polizia federale dal 20 aprile 1965 al 19 ottobre 1989. Su tale "fiche" sono registrati gli spostamenti di Maurutto al di fuori del Cantone di Ginevra, le persone con cui era in contatto, i giornali che riceveva ecc.

dei sindacati⁵³ e di una parte del PDT ginevrino, che fa pressioni sul Consiglio di stato del Cantone di Ginevra, l'espulsione viene sospesa.

Il caso Maurutto è interessante perché fa convergere la solidarietà di numerose attori, da una parte la sinistra ginevrina e svizzera si muove a sua difesa e dall'altra non mancano l'appoggio delle associazioni di emigrati

L'azione dei sindacati in difesa del lavoratore italiano Severino Maurutto, minacciato di espulsione dalla Svizzera, in seguito alla sua attività sindacale, trova sempre più larghi appoggi nel mondo operaio svizzero, quanto fra l'emigrazione italiana. [...] Dopo la Federazione delle colonie libere italiane [...] è stata la volta del Comitato nazionale d'intesa (che raggruppa dirigenti di parecchie decine di associazioni di emigrati di varia tendenza) che, riunitosi a Berna, ha deciso di inviare un ordine del giorno di solidarietà ai sindacati di Ginevra.⁵⁴

L'intreccio tra associazionismo, politica e partiti era a quel tempo molto sviluppato e sentito, e secondo alcuni osservatori nuoceva ad un "sano" sviluppo del tessuto associativo, nel 1976 si denunciava:

Fra i vari e dibattuti motivi di infelicità, di disagio della emigrazione italiana, accanto alle difficoltà oggettive di un sempre difficile inserimento in un paese straniero, ci oggi si aggiungono i timori causati dalla recessione, c'è anche – mi si consenta di dirlo qui pubblicamente perché le occasioni sono rarissime – l'antipatica divisione operata dai partiti e dalle loro organizzazioni. Parlo per esperienza ventennale, e intendo qui solennemente protestare contro l'opera di divisione in corso da molto tempo. Iniziative bellissime di parte diversa, non importa quale, dirette a tutta la collettività e interessanti per tutta la collettività, vengono tacitamente sabotate e vanno quasi deserte, perché i responsabili, prima di partecipare, si chiedono da quale parte provenga l'iniziativa⁵⁵.

⁵³ Prima fra tutti la FTMH e, dopo un primo momento di silenzio, si pronunciò in difesa di Maurutto anche l'Unione dei sindacati del Cantone di Ginevra affermando che è "inaccettabile la concezione che vorrebbe che un lavoratore abbandoni ogni opinione filosofica per diventare un semplice utensile di lavoro". Cfr. *Una netta presa di posizione dell'Unione dei sindacati del Canton Ginevra*, in "Il Lavoratore", 5 giugno 1971.

⁵⁴ *Solidali con Maurutto le associazioni degli emigrati italiani*, in "L'Unità", 9 giugno 1971.

⁵⁵ G. Fenati, *Associazionismo, politica e partiti*, in "Dossier Europa Emigrazione", 6, 1978, p. 18.

Una tendenza questa che non diminuisce nel corso degli anni Ottanta e riaffiora ancor più esplicitamente nel decennio successivo, con la creazione del CAIG. La divisione della “comunità” italiana in due realtà contrapposte proseguirà nel primo decennio del XXI secolo, quando nel 2008 viene creato, in contrapposizione al CAIG, la *Società delle Associazioni Italiane a Ginevra* (SAIG), che riunisce sette associazioni, soprattutto regionali.

Conclusioni

Nelle pagine precedenti ho presentato il quadro generale in cui dalla fine della seconda guerra mondiale all'inizio del XXI secolo un'enorme massa di italiani si è spostata, a volte in modo temporaneo altre volte in modo definitivo, all'interno del continente europeo. Viste le dimensioni quantitative del fenomeno e la complessità del contesto, che assume caratteri e fisionomie notevolmente differenti da paese a paese, ma anche da epoca ad epoca, ho dovuto focalizzare l'attenzione su due particolari città europee: Bruxelles in Belgio e Ginevra in Svizzera.

Non mi soffermerò ancora sui motivi della scelta, in quanto già ampiamente illustrati nel capitolo primo, ma vorrei fare un'ulteriore considerazione. Ho voluto contestualizzare il flusso migratorio diretto verso queste due città nell'ambito più generale del paese di accoglienza, per evidenziare da una parte le peculiarità rispetto al quadro nazionale, che nel caso ginevrino sono molte; dall'altra per far emergere, in sede di comparazione, come le differenti politiche migratorie di Belgio e Svizzera si ripercuotono in maniera non trascurabile sulla fisionomia e sull'organizzazione delle associazioni fra italiani residenti all'estero.

Ma procediamo con ordine, vorrei prima di tutto analizzare quali sono i tratti comuni nello sviluppo dell'associazionismo nei due paesi, per poi concentrarmi sulle peculiarità, che in alcuni casi sono notevoli, tra il caso di Bruxelles e quello di Ginevra.

Considerazioni generali

Il primo tema, che vale la pena evidenziare e che emerge chiaramente in tutte e due i casi, è il legame molto stretto tra lo sviluppo dell'associazionismo e l'Italia, intesa come luogo di partenza degli emigranti, ma anche come luogo di decisioni e di scelte politiche e istituzionali. La questione del rapporto tra le associazioni di emigrazione e la penisola si può declinare in due modi. È chiaro innanzitutto il movimento *centro-periferia* che sta alla base della nascita, del radicamento e

dell'attivismo di una parte rilevante del mondo dell'associazionismo. Mi riferisco all'associazionismo che nasce da strutture sociali e sindacali nazionali, che hanno rappresentato il punto di riferimento diretto e indiretto di una miriade di gruppi, comitati, patronati, segretariati, nonché all'associazionismo di tipo politico o religioso. Tutti questi gruppi – diffusi e radicati nei luoghi di emigrazione, che in questo caso si configurano come *periferie* – hanno in comune il rapporto di dipendenza da un *centro*, collocato in Italia, che ne segue le attività, ne coordina il finanziamento, ne stabilisce le priorità di intervento. Questi centri non sono altro che le sedi centrali dei sindacati, degli ordini religiosi, dei gruppi politici da cui sono nate le rispettive associazioni. Lo stretto rapporto, stabilito negli ultimi trent'anni tra le regioni italiane e le associazioni, ha inoltre riproposto questa dinamica anche nella relazione tra le associazioni regionali e le istituzioni cui fanno riferimento. Il movimento *centro-periferia* può dunque rappresentare una chiave di lettura calzante persino nel caso dell'associazionismo nato dalle istituzioni regionali.

Il secondo tema è relativo al ruolo che le associazioni di emigrazione hanno avuto nei processi di insediamento delle comunità italiane. Naturalmente la questione è impossibile da risolvere con giudizi definitivi e assoluti, perché in ogni paese e in ogni città ha seguito percorsi differenti e indipendenti, quindi la mia analisi è si è dovuta limitare alle somiglianze tra il caso svizzero e quello belga. Mi preme, però, esplicitare l'impressione che le associazioni di emigrazione siano servite più per mantenere un rapporto tra gli emigranti e l'Italia, che per costruire relazioni tra gli emigranti e i territori dove si sono trasferiti. Si tratta di un'impressione frutto della lettura dei documenti pubblicati dalle associazioni, della rassegna delle loro attività, della stessa organizzazione delle sedi. L'insistenza sulle tradizioni e le culture di origine, la dimensione ricreativa confinata nel gioco delle bocce o delle carte, il richiamo continuo all'Italia in termini di nostalgia e di malinconia sono indice di un percorso orientato a mantenere un'immagine cristallizzata e immutata nel tempo del paese di origine. È questo, come abbiamo visto, uno dei motivi, sicuramente tra i più importanti, che portano la seconda e la terza generazione ad allontanarsi da quel tipo di associazionismo. È infatti emerso

più volte nel corso della ricerca come i figli e soprattutto i nipoti dei primi emigrati si sentano prima belgi/svizzeri e poi italiani.

Il ruolo che riveste l'associazionismo nel rapporto tra emigrati e terra di origine ci pone di fronte a una problematica piuttosto delicata. Dalla ricerca emerge che nel rapporto degli emigrati con l'Italia, sia dal punto di vista situazionale sia sul versante dei legami affettivi e della costruzione della identità, è molto frequente incorrere in un repertorio di rancori, omissioni, incomprensioni, delusioni che danno la sensazione di un problema ancora aperto e di scottante attualità, non limitato alla pura e semplice "nostalgia". Se sul piano strettamente materiale l'associazionismo continua ad avere un ruolo di mediazione economica fondamentale tra l'Italia e i paesi di emigrazione – come nel caso dell'associazione friulana di Bruxelles e quella dei sardi di Ginevra – attraverso il legame con gli enti di previdenza, con le provincie e le regioni ecc., sul piano culturale il ruolo dell'associazionismo ha interessato molto da vicino quei meccanismi di invenzione e trasmissione della tradizione che nella formazione dell'identità culturale dei migranti hanno un ruolo molto importante. Analizzando le attività delle principali associazioni è emerso che due tra le numerosissime iniziative che il mondo dell'associazionismo riesce a realizzare sono l'organizzazione delle feste in occasione delle ricorrenze religiose – e nel caso ginevrino aggiungiamo l'annuale "festa di beneficenza" organizzata sin dal 1900 dalla Missione cattolica – e la pubblicazione, con tirature che in alcuni casi fortuiti raggiungono le migliaia di copie di giornali o bollettini.

Il legame emigrato-terra di origine, che caratterizza la maggior parte, se non la totalità, dei sodalizi, non esclude aprioristicamente un'attività da parte delle associazioni, come abbiamo visto in molti casi proficua e foriera di conseguenze positive, che risulta essere incisiva e di stimolo nel contesto di arrivo. Anzi, molto spesso è proprio l'appartenenza etnica, il forte richiamo alla militanza che i propri connazionali svolgono in patria, ad essere il volano di queste iniziative. Non è raro il caso di immigrati che arrivano in Belgio o in Svizzera con già un'importante esperienza di militanza politica maturata in Italia, soprattutto legata al PCI, che riversano all'interno delle associazioni italiane all'estero, sia dal punto di vista organizzativo interno sia verso l'esterno.

Deve essere però chiaro che il richiamo all'Italia non si limita solo alla dimensione politica, per le associazioni politiche e partitiche, o a quella "nostalgica", per l'associazionismo regionale. Se guardiamo all'attività che il CASI-UO a Bruxelles porta avanti negli anni Settanta e Ottanta, non possiamo non notare che il costante richiamo all'Italia, beninteso in senso generale e non localistico, si configura come un continuo riferimento culturale sul quale costruire la propria identità attraverso un processo dicotomico tra attrazione e repulsione. Sfolgiando i programmi dell'Università operaia di Bruxelles – ricordiamo portata avanti dal CASI – emerge chiaramente il ruolo predominante che nelle attività didattiche assume la lettura critica dei giornali italiani e poi anche belgi.

Abbiamo visto nel corso delle trattazioni che, per comprendere il ruolo dell'associazionismo tra gli emigranti italiani, occorre operare una netta distinzione tra le finalità delle associazioni e quindi tra i ruoli che esse hanno avuto nella storia delle comunità italiane in Europa. Dal punto di vista dell'assistenza sociale le associazioni hanno svolto un ruolo fondamentale, ponendosi a fianco e spesso sostituendosi alle istituzioni italiane che avevano sulla carta il compito di affiancare il percorso di emigrazione. Laddove il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e il Ministero degli esteri non svolgevano l'attività di monitoraggio e di sostegno, che dal punto di vista legislativo avrebbero avuto la responsabilità di esercitare, le associazioni intervenivano per seguire le cause di lavoro, per tutelare i diritti alla previdenza, per monitorare l'inserimento scolastico delle generazioni più giovani. Secondo questa ottica in entrambi i casi i lavoratori espatriati venivano assistiti proprio dalle reti associative sviluppatesi nei paesi di emigrazione, anzi senza tali reti molto probabilmente sarebbero stati "condannati" a una vita più miserabile e incerta. Dobbiamo a questo proposito segnalare che il territorio ginevrino, grazie soprattutto all'opera della Missione cattolica italiana, che a Bruxelles risulta minoritaria, risulta meglio organizzato e articolato, non foss'altro per una lunga tradizione, nata all'inizio del 1900, di assistenza portata avanti, come abbiamo visto, dalla "colonia italiana".

Se guardiamo oltre la dimensione dell'assistenza sociale in senso stretto, le associazioni hanno svolto un ruolo molto importante anche dal punto di vista delle attività ricreative e culturali, ma una precisazione è necessaria. Dalla ricerca emerge

che ragionando sulla lunga durata dei fenomeni migratori, un sessantennio circa, occorre però interrogarsi sul modo con cui l'associazionismo ha svolto questo ruolo, sui modelli culturali che ha veicolato, sulle immagini dell'Italia che ha contribuito a diffondere, sui modelli aggregativi che ha scelto di seguire. Non possiamo non notare la forte differenza che intercorre tra l'idea di Italia portata avanti per esempio dalla "Dante Alighieri" di Ginevra negli anni Quaranta e Cinquanta, da quella portata avanti negli anni Sessanta dalle associazioni regionali o quella portata avanti negli anni Novanta dalle nuove associazioni culturali. È una differenza netta, con profonde cesure, che deve essere legata, abbiamo detto, anche ai cambiamenti che contemporaneamente intercorrono in Italia.

I differenti tipi di associazionismo e le diverse modalità di partecipazione alle attività di un'associazione hanno avuto un ruolo fondamentale nell'impatto degli emigrati con i paesi di destinazione: la presenza all'interno di un'associazione può essere per questo considerata come un elemento determinante degli esiti di un percorso migratorio. La domanda con cui abbiamo iniziato la ricerca era se la partecipazione ad un'associazione avesse contribuito ad aumentare o a circoscrivere l'isolamento sociale e culturale degli emigrati. Nel caso belga emerge chiaramente come la partecipazione all'associazionismo – sia al CASI-UO che alla "Galileo Galilei", anche se abbiamo visto in modi differenti – abbia significato un aumento culturale e in molti casi una progressione nella scala sociale. Uno dei primi italiani che hanno seguito le attività del CASI-UO, e che ora è dirigente presso un'impresa informatica, ha sottolineato che partecipare all'associazione è stato come "una finestra che si spalancava nel mondo". Questo discorso vale in modo particolare, e non è naturalmente limitabile al solo associazionismo in emigrazione, per quelle aree, come Anderlecht a Bruxelles, in cui gli emigrati e la popolazione vivono in una situazione di emarginazione e subalternità.

Lo stesso discorso vale per il caso svizzero, anche se ha funzionato più a livello di confederazione. Infatti i partecipanti alle Colonie libere si sentivano parte di un'azione collettiva volta a determinare e cambiare il contesto in cui vivevano, inteso come territorio svizzero nel suo insieme. Un'azione collettiva insomma. E qui non mi riferisco a quei militanti con la "doppia appartenenza" (ovvero PCI o PSI e Colonia Libera), ma soprattutto a quegli italiani, senza un'importante

background di militanza politica in Italia, che si erano iscritti alle colonie libere perché credevano che fossero “un’istituzione” importante e utile a far uscire l’immigrato dal suo isolamento. E se guardiamo alla storia delle colonie possiamo tranquillamente affermare che ci sono riusciti. La sola partecipazione all’attività della colonia era una palestra di democrazia e significava anche entrare in contatto con altre realtà, avere legami con le istituzioni ginevrine, con altre associazioni: un mondo fatto di relazioni, conoscenza e impegno civile.

Lo studio dell’associazionismo di emigrazione ha rappresentato quindi uno spazio di ricerca molto fecondo, ha fatto emergere i migranti come soggetti attivi, “non più cose ma protagonisti” era lo slogan dell’epoca¹, che non si limitano ad adattarsi al contesto sociale, politico ed economico dei territori dove si trovano a vivere, ma che tendono a trasformarlo, come ha descritto in modo molto calzante Franco Ramella nella conclusione di un suo saggio:

Un’idea molto diffusa negli studi è che gli immigrati devono *adattarsi* alla società che li accoglie, che è quindi pensata come qualcosa di strutturato indipendentemente dagli individui che la compongono. L’ottica qui adottata rovescia questa impostazione: il problema che nasce è come gli immigrati rimodellano la società in cui arrivano².

Mi sembra poi altrettanto importante ricordare che dalla ricerca emerge come i migranti sono soggetti su cui viene effettuato un investimento politico da parte di differenti agenti istituzionali, sia nei luoghi di partenza sia nei luoghi di arrivo. Nel caso dell’associazionismo la questione diventa particolarmente importante e non facile da analizzare, perché ci troviamo di fronte a una evidente contraddizione: le associazioni, pur sostituendosi in molti casi all’apparato istituzionale e coprendone le carenze, restano ad esso legate, per motivi politici o di finanziamento.

¹ *Non più cose ma protagonisti* era il titolo dell’articolo scritto da Carlo Levi per il primo numero di “Emigrazione” (1968), il mensile della FILEF, la Federazione italiana lavoratori emigranti e famiglia, legata al PCI.

² Franco Ramella, *Immigrazione e traiettorie sociali in città: Salvatore e gli altri negli anni sessanta*, in *L’Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, a cura di Angiolina Arru e Franco Ramella, Roma, Donzelli, 2003, p. 38.

La questione degli intrecci politici diventa determinante, lo vedremo poi, quando le associazioni sono utilizzate come spazi per intercettare consensi elettorali, sia nei paesi di emigrazione da parte dei gruppi politici locali – una volta che gli immigrati hanno ottenuto il diritto di voto alle elezioni amministrative e politiche – sia, più recentemente, in Italia dopo che il parlamento con la legge n. 459/2001 ha disposto il voto alle elezioni politiche italiane per i cittadini residenti all'estero. Quest'ultimo aspetto emerge ancor più chiaramente a Ginevra, dove dopo il duemila la spaccatura della "comunità" italiana è significativa. La maggior parte dell'universo associazionistico ruota attorno alle due organizzazioni ombrello: CAIG (apolitico, ma che chiaramente si orienta verso sinistra, area PD per intenderci) e SAIG (più conservatore e orientato a destra). Certo, c'è chi non ci sta a farsi incasellare in quest'ottica politica e a giocare agli equilibri tra uno schieramento e l'altro, ma poi succede, come è emerso dalle interviste, che è difficile organizzare manifestazioni che raccolgano un gran numero di italiani, a causa della mancata pubblicizzazione e appoggio delle iniziative.

Dal punto di vista generale l'interpretazione del significato dell'associazionismo, che nel caso propriamente svizzero è stato il punto di forza ed anche il segno distintivo dell'emigrazione italiana in quel territorio, è ambivalente. C'è chi vede nell'insieme del tessuto delle strutture italiane uno strumento prezioso per facilitare l'inserimento attraverso un sostegno nella fase iniziale, per depotenziare nel tempo l'impatto con il nuovo ambiente, che altrimenti si rivelerebbe più difficilmente sopportabile, una supplenza alle carenze dello stato italiano o alla insensibilità dell'ambiente svizzero e belga, una risorsa effettiva ed identitaria che consente di meglio avventurarsi nel mondo esterno. Altri scorgono in una tale rete una fuga dalla realtà, una soluzione trappola, efficace nel breve termine ma disastrosa nel lungo periodo.

Peculiarità

A livello generale se guardiamo lo sviluppo dell'associazionismo, e non solo dal punto di vista quantitativo, il caso belga e quello svizzero appaiono molto distanti fra loro. A partire dal dopoguerra nel territorio della confederazione

elvetica assistiamo ad una diffusione capillare e ramificata della rete associativa italiana: nascono intese, movimenti, organizzazioni, strutture di autodifesa, enti di formazione, strutture previdenziali e assistenziali, gruppi folk, centri culturali, formazioni politiche, circoli sportivi. Ma la cosa ancor più stupefacente è che si riesce – anche se come abbiamo visto con momenti di alterna fortuna – a mantenere una salda direzione unitaria, almeno nel decennio degli anni Settanta. Ci riferiamo alla creazione nell'aprile del 1970 a Lucerna del Comitato Nazionale d'Intesa (CNI), una struttura di coordinamento di cui si era dotata l'emigrazione organizzata. La cosa interessante è che ne facevano parte un rappresentante della sinistra (la Federazione delle Colonie Libere italiane in Svizzera), uno dell'area cattolica (Acli) e uno delle federazioni regionali.

È vero che anche in Belgio all'inizio degli anni Sessanta, e quindi in netto anticipo rispetto al territorio elvetico, si tenta la creazione di un coordinamento nazionale tra le associazioni, ma in pratica non decollerà mai. La situazione belga in questo è molto distante dalla Svizzera e le associazioni tra immigrati non riusciranno mai a trovare un contenitore comune all'interno del quale portare avanti rivendicazioni nei confronti del governo ospitante. Ciò naturalmente non significa che le singole associazioni siano immobili e ripiegate solo su se stesse: basti citare solo l'esempio, che è il più significativo è importante, dell'associazione "Leonardo da Vinci", con sede a Seraing un comune industriale alle porte di Liegi, che riesce ad organizzare, in stretta collaborazione con le strutture del *Parti Communiste Belge* e altri alleati della sinistra belga, la battaglia per il riconoscimento della silicosi come malattia professionale, ottenendo dunque un risultato notevole³. Ma è, dobbiamo segnalarlo, più un'eccezione che la pratica costante. Se è vero che le associazioni italiane in Belgio negli anni caldi dell'emigrazione, dagli anni Cinquanta alla fine degli anni Settanta, si fanno interpreti di una serie di rivendicazioni, è pur vero che lo fanno soprattutto localmente: manca una visione d'insieme, una strategia di pressione unitaria, che è, invece, la peculiarità svizzera.

³ La battaglia per il riconoscimento della silicosi come malattia professionale portò all'approvazione della legge 24 dicembre 1963, che fu un vantaggio dell'intera società belga.

È anche interessante notare che in Belgio assistiamo, rispetto al territorio elvetico, ad una precoce diffusione dell'associazionismo regionale – ricordiamo che le prime associazioni nascono nel 1961, mentre in Svizzera nel 1966 – ma questo non ha significato un loro maggiore sviluppo, anzi al contrario rimarranno sono rimaste sempre sottodimensionate, e con difficoltà hanno creato delle strutture federative nazionali. Tornando per un momento al contesto svizzero, mi interessa far notare che il CNI era sorto in concomitanza con le prime iniziative antistranieri lanciate dalla destra svizzera, sette in pochi anni, che volevano una drastica riduzione della popolazione straniera. E questo è un punto fondamentale: il differente contesto in cui l'associazionismo italiano si è mosso. Ora, non è che il Belgio fosse più tollerante, l'abbiamo visto nei capitoli precedenti, movimenti xenofobi ve ne erano, e anche molti, ma avevano una diffusione, una presa sulla cittadinanza inferiore. La differenza negli anni Settanta tra il caso svizzero, dove sono presenti una miriade di associazioni locali che però trovano unità a livello nazionale unendosi come federazioni – è il caso delle colonie libere, ma non solo – e quello belga, dove sono più forti le singole realtà associative – la “Leonardo da Vinci” a Liegi e il CASI-UO a Brxuells - piuttosto che le federazioni nazionali, sembra che sia grandemente determinata proprio dalla differenza del contesto di accoglimento. Ma, naturalmente, non è riducibile solo ad esso.

Un altro elemento da tenere in considerazione è la continuità/rottura con la collettività italiana già residente prima della seconda guerra mondiale. Ora, se in entrambi i casi troviamo prima del conflitto un forte radicamento della comunità italiana, dopo la guerra assistiamo a due sviluppi completamente diversi. A Bruxelles notiamo una cesura rispetto alle esperienze maturate precedentemente, e questo nonostante l'antifascismo si fosse molto sviluppato nel periodo 1922-1945 creando forti legami con la collettività immigrata. Finita la guerra assistiamo al disfacimento di molte associazioni italiane di quel periodo. I motivi come abbiamo visto sono molti e complessi, ma voglio almeno ricordare che il governo belga dopo il 1945 espelle praticamente tutti gli italiani antifascisti che erano simpatizzanti comunisti o socialisti. In pratica l'associazionismo italiano non ha più i suoi *leader* e questo si ripercuote duramente sull'organizzazione della collettività a Bruxelles, e non solo. A Ginevra non succede nulla di tutto questo. Anzi troviamo

una forte continuità tra le istituzioni italiane del periodo precedente la guerra e quello successivo. Abbiamo visto come gli stessi iniziatori di nuove istanze associative fossero legati alle altre realtà italiane. Si viene a costituire una fitta rete di relazioni e intrecci: in pratica molto spesso le persone siedono in più consigli direttivi, ricoprendo cariche importanti. Numerose sono le multi-appartenenze di queste persone, che nella maggior parte dei casi servono per estendere la sfera d'influenza della propria associazione o, in altri casi, la posizione personale. E quest'ultima considerazione vale anche a partire dagli anni Settanta per il caso belga, quando l'intenso sviluppo associativo bruxellese è praticamente riconducibile a qualche decina di persone.

L'altro aspetto legato alla continuità/frattura con le organizzazioni italiane precedenti il secondo conflitto mondiale è rappresentato dalla cronologia della diffusione. A Ginevra già negli anni immediatamente successivi alla guerra nascono nuovi sodalizi, grazie all'appoggio delle istituzioni già esistenti e soprattutto alimentati dai nuovi flussi migratori italiani. A Bruxelles, invece, gli anni Cinquanta e Sessanta sono caratterizzati dall'immobilità: poche sono le associazioni e minima la loro attività. Bisogna aspettare gli anni Settanta quando l'incremento della collettività italiana, determinato soprattutto dallo spostamento di molti immigrati dalle zone minerarie alla capitale, porta con sé anche un incremento del numero delle associazioni. In questo senso, il contesto nazionale belga è molto diverso rispetto a quello urbano di Bruxelles, perché se guardiamo il territorio nazionale durante gli anni Cinquanta e Sessanta notiamo un notevole sviluppo del tessuto associativo, certo non paragonabile a quello elvetico, ma abbastanza fitto.

Abbiamo visto, ed è stato un elemento determinante della scelta dei due contesti, che sia Bruxelles che Ginevra hanno assunto nel corso del tempo la fisionomia di "città internazionali" per la presenza da una parte delle istituzioni europee e dall'altra di importanti organizzazioni sovranazionali. Dalla ricerca è però emerso chiaramente il differente ruolo che hanno avuto gli italiani impiegati in queste istituzioni nei confronti del più ampio bacino dei propri connazionali. Se nel caso ginevrino, a parte qualche sparuto caso di funzionario del CERN, il loro ruolo è del tutto trascurabile, non si può affermare lo stesso per Bruxelles. Qui, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, i funzionari "europei" svolgono un

ruolo molto importante nella creazione e nell'organizzazione del tessuto associativo di Bruxelles.

In chiusura vorrei inoltre ricordare che durante la mia permanenza a Ginevra sono venuto in contatto con l'associazione, molto sostenuta "moralmente" dal Consolato italiano, *Cultura Italia - sans frontières*. L'associazione è sorta nel 2010 per iniziativa dei "nuovi" immigrati; mi riferisco ai ricercatori universitari, agli italiani impiegati, a diverso livello, nelle istituzioni internazionali e nelle multinazionali, ai liberi professionisti ecc.

Devo ammettere, che ho notato un certo attrito tra questa nuova associazione, nella quale quando ero a Ginevra mi sarei potuto riconoscere pienamente sia nello spirito che nelle attività promosse, e l'associazionismo più "tradizionale". L'associazionismo che è nato nei decenni precedenti è servito per rispondere ai bisogni cogenti per quel tipo di emigrazione e ne ha accompagnato e scadenziato le tappe fondamentali della sua storia. Ma ora questo tipo di associazioni si "scontra" sia con i propri figli, che le vedono distanti, sia con le istanze che escono dai nuovi emigrati italiani all'estero. Lo stesso ragionamento è possibile farlo per il Belgio, dove ho vissuto una situazione simile, se non identica.

Appendice fotografica



COLONIA DI SAINT-CERQUES-LES-VOIRONS (Alta Savoia) a 19 km. da Ginevra. Alt. 700 m. - 800 m. 2 di terreno. 154 letti - in attività dal 1930. Costruita dal 1930 al 1933 grazie al lavoro volontario di 425 operai - 3000 giornate di lavoro gratuito. - Nuova costruzione in stile al chalet già esistente; palestra coperta di m. 42 X 6, sormontata da padiglione-solarium.

All. N° 1
Ginevra, 3 luglio 1951.

Gent.mo Dott. Silimbanì,
Console generale d'Italia a Ginevra.

Il disegno che orna questo foglio mostra il risultato di una paziente opera di solidarietà che neppure la guerra ha spezzato.

Accanto all'antico fabbricato, che in 18 anni di ininterrotta attività ha accolto nei turni estivi circa 1500 bambini e, durante gli anni di guerra, migliaia di altri bambini di ogni nazionalità e religione, sta sorgendo una palestra coperta, sormontata da un padiglione-solarium.

Gli operai hanno ripreso il lavoro e continueranno ad offrirlo, gratuitamente; non possono però, come prima della guerra, fornire anche il denaro e il materiale necessari. Vuole aiutarli in questo loro benefico sforzo? Non certo chiedendo di fornire materialmente giornate di lavoro gratuito, ma procurando alla Colonia il corrispettivo in denaro, sulla base di diecimila franchi francesi ogni dieci giornate lavorative, facendo appello alla comprensione dei nostri connazionali e di tutte le generose persone con le quali Lei è in relazione, tenendo presente che anche i bambini svizzeri e di altre nazionalità affluiscono nella nostra Colonia.

So che il Suo consenso ci è acquisito, so che Lei è convinta della profonda onestà di chi amministra la Colonia, per questo ha fiducia nel Suo aiuto.

Grazie, vivissime, anticipate.

Mi creda obbl.ma

Elena CHIOSTERGI.

COLONIE ESTIVE ITALIANE SEDE IN GINEVRA
FONDATE NEL 1930
Conto ch. post. I. 4977

Genève, lettera del 1951 della "Colonia italiana di St-Cergues" in Haute Savoie, vicino a Ginevra, costruita nel anni '30 grazie all'opera di quasi tutte le associazioni italiane ginevrine.

tel. 57670

TAILLEUR
DAMES & MESSIEURS

GENÈVE
2, rue des Terreaux-du-Temple
(angle Bd James-Fazy)
Téléphone 2 06 57



Teatro des Amis de l'Instruction
Rue Bartholoni 6 - GINEVRA - Telefono 5 04 12

SABATO 11 DICEMBRE 1948
alle 20.30 precise

Il Circolo Letterario

COMOEDIA
interpreta
SCAMPOLO
3 atti di DARIO NICODEMI

Dopo lo spettacolo **GRAN BALLO in maschera**
diretto dall'orchestra KHOREIA fino alle 5 del mattino

Biglietti d'ingresso a Fr. 1.50, 2.-, 2.50 in vendita presso la sede del Circolo, 6. Tour-Maitresse

 **CHAUFFAGE**
CHALEUR S.A.
34, rue St-Joseph - Téléphone 4 05 05
CAROUGE - GENÈVE
COMBUSTIBLES

Genève, programma del ballo organizzato nel 1948 dall'associazione italiana "Comoedia" di Ginevra. A proposito di tale associazione, il Console italiano a Ginevra notava nel 1956: "l'associazione raccoglieva tra i suoi soci alcuni nostalgici del ventennio fascista, giovani e anziani".

1960

- - Au CINE L'ESCALE - -

209, Rue Paul Janson GRACE-BERLEUR

CARO CONNAZIONALE

Sotto la presidenza dell'onorevole deputato Simon PAQUE

DOMENICA 28 AGOSTO ALLE ORE 10

Avra luogo una

GRANDE ASSEMBLEA

Dedica a portare a conoscenza le rivendicazioni dell'emigrazione italiana in Belgio contenute nel memorandum redatto in seguito al convegno tenutosi a Liegi nel gennaio scorso.

Saranno pure presenti: il signor JACQUES YERNA segretario nazionale del sindacato Caselco, personalita politiche, sindacali e della cultura.

A tutti rivolgiamo un cordiale invito

DIMANCHE 28 AOUT A 10 HEURES

Sous la présidence de M. le député Simon PAQUE

Grande ASSEMBLEE

Sur la situation des travailleurs Italiens en Belgique.

avec la participation de M. JACQUES YERNA secrétaire national Caselco et des personnalités syndicales et culturelles.

INVITATION A TOUS

Imp. TRANSFA, Grâce-Berleur, Tél. 33.94.79.

Belgio, manifesto dell'iniziativa organizzata a Liegi dalla locale associazione italiana "Leonardo da Vinci".

**SABATO
17 DICEMBRE** ??
A PARTIRE DALLE ORE 18.00

" SALLE AURORE "
CHAUSSÉE DE MONS 722 - ANDERLECHT

**Festa
de l'A.I.C.S.**

Associazione Italiana Cultura e Sport a.s.b.l.

ore 18 - **SPETTACOLO TEATRALE DEL C.A.S.I.** (Centro d'Azione Sociale Italiano)
« UNITI SI VINCE »

ore 20 - in poi... **danze, musica, attrazioni, LOTTERIA** con ricchi premi (1° premio : un biglietto ferroviario per l'Italia offerto dall'agenzia **VOYAGES WASTEELS**)

PRENOTATEVI IN TEMPO
I biglietti d'ingresso possono essere acquistati presso l'**A.I.C.S. a.s.b.l.**, Chaussée de Mons 268, Anderlecht

WASTEELS

1070 BRUXELLES, Avenue P.-H. Spaak 15, tél. (02) 524 01 78
1000 BRUXELLES, Place du Nord 5, tél. (02) 217 55 37
1060 BRUXELLES, Chaussée de Waterloo 51, tél. (02) 537 24 66
0924 0M.1434.77

Bruxelles, manifesto della festa organizzata dall'Associazione italiana Cultura e Sport di Bruxelles, tra le iniziative vi è lo spettacolo del CASI-UO.

THEATRE ET CHANSONS POPULAIRES SAMEDI 29 SEPTEMBRE A 19H30 salle des fêtes (place Cri du Perron) MONTEGNEE

le groupe théâtral du CASI-UO présente
«les clandestins de la démocratie»

Vers une Europe
sans frontières

PARTICIPATION 80FR

Jeunes de 14 à 18 ans 40 fr.
gratuit aux moins de 14 ans
réduction aux familles

Sous le patronage de l'Administration Communale de St Nicolas.

Avec la collaboration des "Journées Art et Vie" du Ministère de la Culture Française et du Service des Affaires Culturelles de la Région de Bruxelles-Capitale.

Organisation et Maître responsable : Vie Féminine Immigrée, rue d'Angleur, 28 - Montegnée.

Exempt de timbre



PHOTO

y a d'air

Bruxelles, manifesto dello spettacolo allestito dal CASI-UO "Les clandestins de la démocratie".

Chi ?

IL CENTRO CULTURALE ITALIANO
vi invita a vedere

Che cosa ?

LA CORAZZATA POTE MKINE
di S.M.EISENSTEIN

definito all'Expo di Bruxelles del 1958:
"il miglior film della storia del cinema"
questo film racconta l'ammutinamento dei
marinai della corazzata Potemkin nel 1905
la cui importanza è inferiore solo alla
Rivoluzione d'Ottobre.

Quando ?

SABATO 10 MARZO 1979
alle ore 20,30

Dove ?

Al Centro Culturale Italiano
335, rue des Alliés
FOREST - Bruxelles
(cartina sul verso)



Ne pas jeter sur la voie publique - Ed. Resp. S. Panciera, 335 rue des Alliés Forest

Bruxelles, 1979. Manifesto di un'iniziativa organizzata dal Centro Culturale Italiano, affiliato al CASI-UO.

1974 : ANNO DELLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Quale contributo alle iniziative che le organizzazioni dei lavoratori stanno sviluppando perché la Conferenza diventi un momento importante che si inserisca nelle lotte per il rinnovamento democratico del nostro paese e garantisca l'assunzione da parte del governo italiano di precise responsabilità e impegni per la salvaguardia degli interessi degli emigrati.



la FEDERAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO IN SVIZZERA
la FEDERAZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO IN SVIZZERA
la FEDERAZIONE DELLE COLONIE LIBERE ITALIANE IN SVIZZERA

hanno indetto una

Assemblea Unitaria degli Emigrati



DOMENICA 20 GENNAIO 1974
INIZIO ORE 14.00 PRECISE
ZURIGO VOLKSHAUS, sala gran
STAUFFACHERSTR. 58

Partecipano all'Assemblea rappresentanti dei sindacati, delle regioni e delle associazioni democratiche dell'emigrazione.

Interverranno:

ON.
ALFREDO REICHLIN

membro della Direzione e dell'Ufficio Politico del Partito Comunista Italiano

ON.
GIACOMO MANCINI

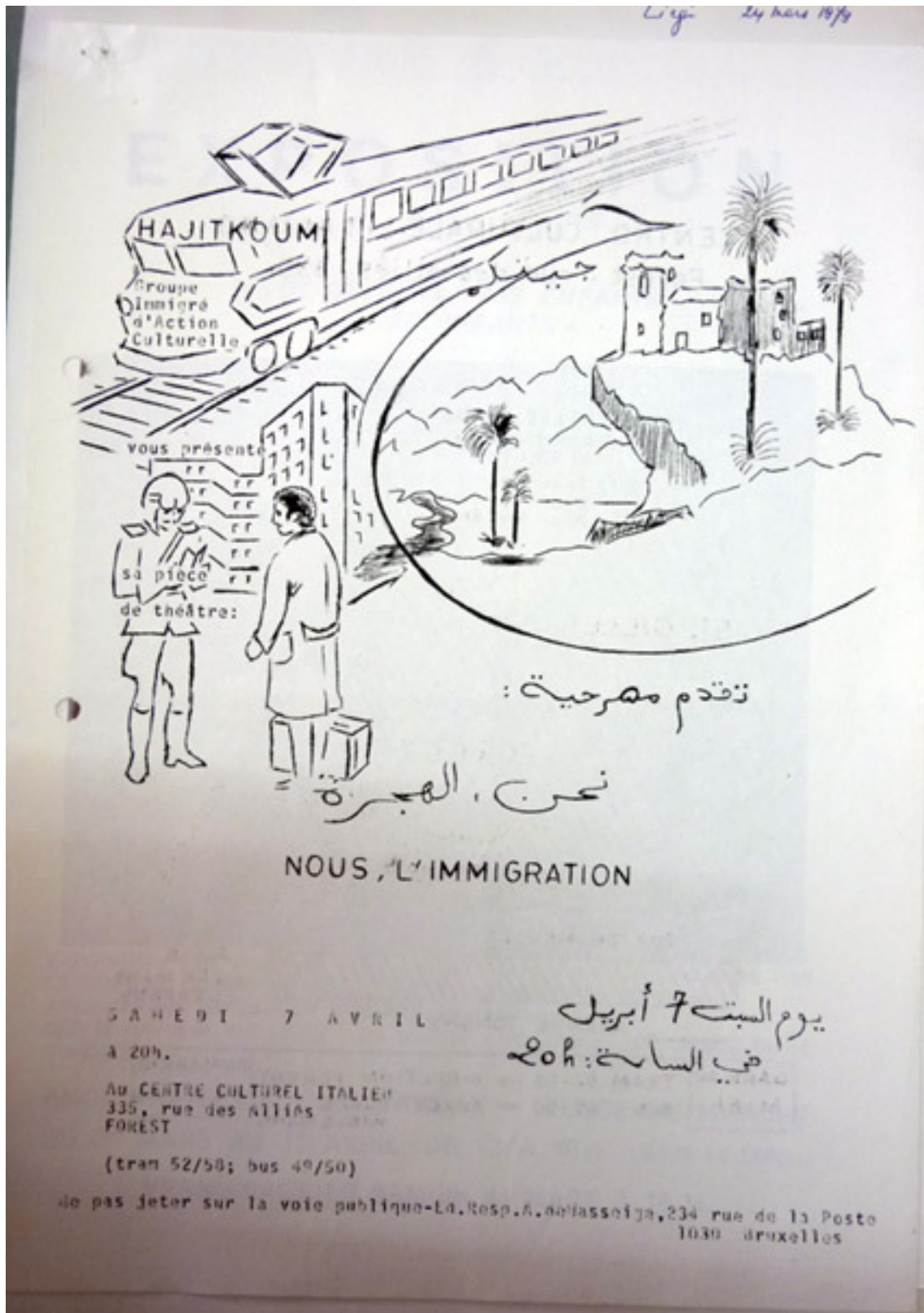
membro della Direzione e della Segreteria del Partito Socialista Italiano

LAVORATORI EMIGRATI !
PARTECIPATE IN MASSA
ALLA MANIFESTAZIONE!

PROGRAMMA

ore 14.00 Relazione introduttiva delle tre organizzazioni
ore 14.30 Interventi invitati e partecipanti
ore 15.45 Intervento on. Mancini
ore 16.45 Interventi invitati e partecipanti
ore 18.00 Intervento on. Reichlin
ore 19.00 Conclusioni

Svizzera, manifesto della "Assemblea Unitaria degli Emigrati" organizzata dalla FCLIS, dalla federazione PCI in Svizzera e da quella PSI in Svizzera.



Belgio, manifesto del 1979 di un incontro organizzato dal Centre Culturel Italien di Bruxelles dedicato all'immigrazione.

CONNAZIONALE ISCRIVITI ALLA CLI.

★ PER UN ATTO DI SOLIDARIETA'

(LE CLI SONO LA PIU' IMPORTANTE ASSOCIAZIONE DI EMIGRATI IN EUROPA. PRESENTI IN SVIZZERA DA OLTRE 40 ANNI, HANNO GRANDEMENTE CONTRIBUITO CON LE LORO INIZIATIVE A MIGLIORARE LA CONDIZIONE DEI LAVORATORI ESTERI E DELLE LORO FAMIGLIE IN QUESTO PAESE.)

★ PER CONOSCERE E DIFENDERE MEGLIO I TUOI DIRITTI



★ PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DI RAPPORTI NUOVI, PIU' GIUSTI TRA EMIGRA- ZIONE, REALTA' SVIZZERA E SOCIETA' ITALIANA

★ MA ANCHE PER FARE INSIEME SPORT, RICREAZIONE, CINEMA, TEATRO, MUSICA. PER CREARE IN SOMMA UNA CULTURA POPOLARE E FORME DI ESPRESSIONE RISPONDENTI AI BISOGNI DEI LAVORATORI.

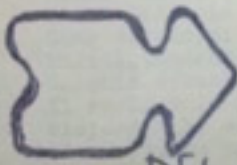
LA TESSERA DELLA CLI DA DIRITTO ALL'ABBONNAMENTO ANNUALE A "EMIGRAZIONE ITALIANA", IL SETTIMANALE CHE TI INFORMA SUI PROBLEMI DI COMUNE INTERESSE, SU COME AFFRONTARLI E RISOLVERLI - PER MAGGIORI INFORMAZIONI RIVOLGITI ALLA CLI LOCALE.

Svizzera, volantino distribuito durante gli anni Settanta nelle fabbriche e tra i connazionali per favorire l'iscrizione alle Colonie libere.

Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera

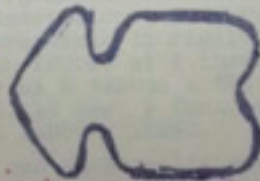
Militärstrasse 109 - 8004 Zurigo - Telefono 051 23 78 24 - C.C.P. 80 - 31059

CONGRESSO
STRAORDINARIO
DELLE C.L.I.
DEL REGIONALE
DI LOSANNA-GINEVRA



PER RILAN-
CIARE L'AZIONE
DEL NOSTRO MOVIMENTO

NELLA SVIZZERA
ROMANDA PER
L'UNITÀ DELLA
CLASSE OPERAIA
CONTRO OGNI DISCRIMINAZIONE



SABATO
11
DICEMBRE
INIZIO
ORE 14.30

a MORGES
presso la SEDE
della C.L.I.
RUE DE L'AVENIR 1
VICINO ALLA STAZIONE
DALLA PARTE DEL LAGO

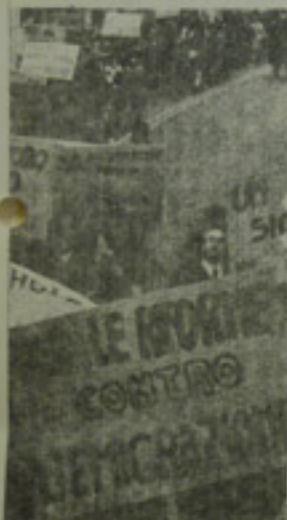
ORDINE del GIORNO

- COSTITUZIONE del COMITATO REGIONALE DELLE C.L.I. della SVIZZERA FRANCESE
- ELEZIONE DEL RESPONSABILE REGIONALE E DELLA SEGRETERIA DEL COMITATO
- ELABORAZIONE DEL PROGRAMMA DEL COMITATO PER I PROSSIMI MESI

DEVONO PARTECIPA-
RE I CONSIGLI DI-
RETTIVI AL COMPLETO
DELLE C.L.I. di
BIERE-CARDUGE-GI-
NEVRA-LOSANNA-MORGES
MORN-RENNEL e VEVEY

Svizzera, volantino del Congresso del Comitato regionale di Losanna Ginevra.

PRIMO CONVEGNO UNITARIO DEGLI EMIGRATI MARCHIGIANI



DOMENICA 2 NOVEMBRE
DALLE ORE 930 ALLE ORE 13
OLTEN
HOTEL EMMENTHAL

ORDINE DEL GIORNO

- 1. I RAPPRESENTANTI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE ILLUSTRERANNO LA LEGGE ISTITUTIVA DELLA CONSULTA E L'INSIEME DELLE PROVVIDENZE A FAVORE DEGLI EMIGRATI MARCHIGIANI
- 2. SARANNO FORMULATE PROPOSTE SIA PER LA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI MARCHIGIANI ALLA CONSULTA REGIONALE SIA PER LA COSTITUZIONE IN SVIZZERA DI UNA ASSOCIAZIONE REGIONALE DEGLI EMIGRATI MARCHIGIANI.



LA REGIONE MARCHE E LA FEDERAZIONE DELLE CLI INVITANO TUTTI GLI EMIGRATI MARCHIGIANI A PARTECIPARE A QUESTA IMPORTANTE ASSEMBLEA.

N.B. L'Hotel Emmenthal si trova alla Tannwaldstr. 36 di OLTEN (So).
E' la prima strada dietro la Stazione uscendo dal Sottopassaggio.

Svizzera, volantino del primo convegno organizzato dalle associazioni di emigrati marchigiani presenti nella confederazione elvetica.


SOLIDARITE AMERIQUE LATINE

**SOIREE
D'INAUGURATION**
Le 4/4 à 20h.

CUBA 18-19-20/4
Expos-Films -
Conférence - Etc...

**SALVADOR
NICARAGUA** } 11 & 12/4
Films - Exposés - Débats.

CHILI : 5 & 6/4
Expo - Vidéos - Théâtre - etc...



GRAND BAL Le 25/4 à 20h.

ORGANISATEURS :

- GALILEO GALILEI
- CENTRE CULTUREL CHILI
- AMIGAS DE AMPES (SALVADOR)
- COMITE NICARAGUA
- LES AMIS DE CUBA

AU GALILEO GALILEI (TEL: 219.01.45)
RUE BRIALMONT, 21
1030 BRUXELLES
(METRO BOTANIQUE)

EDITEUR RESPONSABLE: FRANCO IAMMIELLO - RUE BRIALMONT, 21 1030 BXL

Belgio, manifesto di un'iniziativa organizzata dalla Galileo Galilei di Bruxelles, in collaborazione con altre associazioni.

Sabato 18 ottobre 1980

CONVEGNO - FESTA DELL'EMIGRAZIONE

LUGANO - PREGASSONA
Capannone Comunale - Via Ceresio

ESSERE SOLIDALI

15³⁰ TESTIMONIANZE DI IMMIGRATI
E INTERVENTI DI:

LEONARDO ZANIER
poeta e sindacalista

GIUSEPPE BOSA sindacalista
e vice-presidente nazionale
di Essere Solidali

19⁰⁰ Cena in comune



20³⁰ FRIÛL IL POPUL E LA SÛ STORIA
Spettacolo del Canzoniere di Aiello (Friuli)

Organizzazione
Comitato Ticinese
per una nuova politica
dell'immigrazione
C.P. 27
6826 RIVA SAN VITALE

Entrata spettacolo
Fr. 7.-
Studenti + App.
Fr. 5.-

10/1001

Svizzera, manifesto di un'iniziativa organizzata dalla FCLI per sostenere l'iniziativa "Essere Solidali". Tale iniziativa era stata lanciata all'inizio degli anni Ottanta da una serie di associazioni di immigrati (tra cui italiani) e svizzere.



Svizzera, festa anniversaria dell'associazione tra friulani "Fogolar Furlan".

1

GLI EMIGRATI E LA SCUOLA



I TRE FATTORI EDUCATIVI:
FAMIGLIE CON REDDITO ALTO

CASA → LINGUA, ASSISTENZA, STRUMENTI EDUCATIVI, ECC.
AMBIENTE → RELAZIONI, PRESTIGIO SOCIALE, VIAGGI, ECC.



SCUOLA → RAPPORTO MOLTO FACILITATO

I TRE FATTORI EDUCATIVI:
FAMIGLIE DI OPERAI SVIZZERI

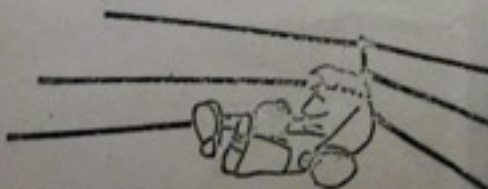
CASA → DIALETTO, ESPRESSIONI DIALETTALI, SCARSA ASSISTENZA,
POCHI STRUMENTI EDUCATIVI, ECC.
AMBIENTE → PARZIALE ESCLUSIONE DALLE STRUTTURE SOCIALI E CULTURALI, ETC.



SCUOLA → RAPPORTO DIFFICILE

I TRE FATTORI EDUCATIVI:
FAMIGLIE DI OPERAI EMIGRATI

CASA → DIALETTO, LINGUA STRANIERA, SCARSA ASSISTENZA, ECC.
AMBIENTE → RAPPORTI DIFFICILI O INESISTENTI



SCUOLA → RAPPORTO MOLTO DIFFICILE

CICLO DI
CONFERENZE-
DIBATTITO
COMITATO
CITTADINO DI
INTESA - LOSANNA

LA SCUOLA: UN GROSSO PROBLEMA PER TUTTI

*discutiamone
insieme giovedì
19 maggio
alle ore 17
presso il
CIRCOLO SARDO
Av. de Morges, 44*

VERRA' PROIETTATA
UNA FILMINA SULLA
SITUAZIONE GENERALE
DELLA SCUOLA

GENITORI !!!
*questo può essere
vostro figlio* 000

Nom		Nom		Date		Folio	
Maurutto		Severino		9.2.1940		26	
Altes	Neues	Ereignis					
(269:0)306/117	12.10.73	a. "L'Unità", Nr. 239: In programma molte feste dell'Unità. Am 14.10.73 Festival der Unità in Genf mit M.					
(269)304.0	16.10.73	v. EJPD: Uebermachen in der Beilage in Kopie/Artikel über "Demokratischer Kommunisten?", verfasst von RAMON Barry. Dieser Artikel scheint in Zusammenhang mit dem Fall M. Iannonevert.					
(269:0)306/117	19.10.73	de +Prepo: copie de la lettre adressée à Kant. Prepo GE au sujet de M. à qui est retiré le bénéfice de la libération du contrôle fédéral prenant effet le 25.10.1973 et est mis sous le régime de l'autorisation de tolérance. Cette décision fera l'objet d'un communiqué de presse diffusé par le S. presse du DJJP.					
	12.10.73	v. Chef Pol. GE: Aus TK gegen M. Seine politische Tätigkeit als Sekretär der Federazione der PCI in der westlichen Schweiz.					
	6.11.73	v. Sêreté VD: Berichte über ARCORACI, Giuseppe 47 und BUCACCA Salvatore 4 welche Kontakte zu M. haben.					
	6.11.73	v. EJPD/HR Furgler: Ueberweisen Kopie/Schreiben an MR VINCENT Jean 06, der im Namen von M. mit Schreiben vom 2. und 5.11.73 Rekurs gegen den Entscheid der +Prepo vom 19.10.73 eingereicht hat.					
	12.11.73	v. ED/EJPD: Uebermachen Kopie/Schreiben an MR VINCENT Jean 06 mit der Anforderung um Einzahlung von Fr 200.- als Vorschussleistung in Rekursverfahren gegen M.					
+ (269:001)306 - (269:0)306/117	26.11.73	v. Sêreté VD: Am 23.11.73 fand in Café "Central" in Morges eine Versammlung der KPI-Sektion Morges statt, an welcher M. vermutlich eine Medaille der Frau ZAMPONI Caterina, 96 überreichte als Anerkennung für ihre Treue zur Partei.					
(269:0)306/117	20.11.73	TAB Nr. 4686/4694/4700: Ueberwachung des M., der Gespräche mit KLENTI Luigi 20, COCITO Franco 36, TRINCALE Francesco 35, SCARPELLINI Giovanni 20, PESCE Francesco 32 und KARLEN Anna-Marie 33 hatte.					

Svizzera, estratto della "fiche" costruita dalla "Police fédérale de sécurité" di Severino Maurutto.

Bibliografia

- "Siamo tutti neri!" Des hommes contre du charbon. Études et témoignages sur l'immigration italienne en Wallonie*, Institut d'histoire ouvrière économique et sociale, Seraing 1998
- A. Milward (a cura di), *The frontier of national sovereignty. History and theory 1945-1992*, University of California Press, Berkeley 1994
- Aa.Vv., *Quale futuro per lo studio dell'emigrazione? L'attività dei Centri di ricerca: bilanci e prospettive*, Atti del convegno di studi, San Marino, Antico Monastero Santa Chiara, 4-5 ottobre 2002, Guardigli editore, San Marino 2003
- Abramo Seghetto, Rosario Nocera, *Il Belgio degli italiani. Ricordare è giusto, non dimenticare è un dovere*. Prefazione di Carlo Azeglio Ciampi. Roma, Rai Eri, 2006
- Accordi fra l'Italia e la Svizzera relativi all'emigrazione dei lavoratori e scambi di note*, Roma, 22 giugno 1948, Tipografia riservata del Ministero degli Affari Esteri, Roma 1948
- Agelli, Tullio et al., *"Passaporti prego!" Ricordi e testimonianze di emigrati italiani*, Federazione Colonie Libere Italiane, Zürich 1985
- Aggregazione e associazionismo*, in "Dossier Europa Emigrazione", 10-1977, pp. 14-19
- Agosti, Paola - Ostuni, Maria Rosaria, *L'Italia fuori d'Italia*, Ministero degli affari esteri, Direzione generale dell'emigrazione e affari sociali, Roma 1990
- Alaimo, Angela, *Les association d'immigrés italiens à Lausanne*, Université de Lausanne, Lausanne 2001
- Aledda, Aldo - Callia, Raffaele, *L'associazionismo italiano nel mondo: nodi e prospettive*, in *Rapporto italiani nel mondo 2008*, Fondazione Migrantes, Idos, Roma 2008, pp. 269-279
- Allemann-Ghionda, Cristina - Meyer Sabino, Giovanna, *Donne italiane in Svizzera*, Armando Dadò, Locarno 1992
- Ambrosini, Maurizio - Abbatecola, Emanuela, *Migrazioni e società. Una rassegna di studi internazionali*, Franco Angeli, Milano 2009
- Ambrosini, Maurizio, *I fenomeni migratori come costruzione sociale: apporti e limiti degli approcci basati sulle reti etniche*, in "Studi Emigrazione", 136, 1999, pp. 655-676

- Anderegg, B., *Abbiamo un'altra lingua, un altro accento. Bilinguismo e biculturalismo in una famiglia di immigrati italiani in Svizzera*, Lizentiatsarbeit der Philosophischen Fakultät I der Universität Zürich, 1988
- Anderson, Benedict, *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 1996
- Anne Marie Fortier, *Migrant belongings. Memory, space, identity*, Berg, Oxford 2000
- Antologia, La poesia degli italiani nel Benelux. Seconda raccolta*, S. Angelo in Villa, Italia Splendor, Veroli, Centro Sociale Italiano, 1971.
- Arcangeli, Lelio, (a cura di), *I cento anni della Lega uomini 1896-1996*, Missione Cattolica Italiana, Zürich 1996
- Aretini, Alvaro, *Gli svizzeri e gli emigrati italiani: il comportamento degli svizzeri e degli italiani, raccontato da un emigrante. Episodi grotteschi, difetti e pregi degli uni e degli altri*, Ferrari, Zürich 1963
- Arlettaz, Gérald, e Arlettaz, Silvia, *L'Union Syndicale Suisse et les étrangers*, in Valérie Boillat (dir.), *La valeur du travail. Histoire et histoires de syndicats suisses*, Antipodes, Lausanne 2006, pp. 216-222
- Ascenzi, Antonio - Bonifazi, Giampiero, *Italiani nel mondo. Storia e attualità*, Bariletti Editori, Roma 1993
- Assante, Franca, *Il movimento migratorio italiano dall'Unità nazionale ai nostri giorni*, II voll., Librairie Droz, Ginevra 1978
- Associazione Nazionale Emigrati ed ex-Emigrati in Australia e Paesi Transoceanici, Migranti e Regioni. *Atti del convegno per la settima giornata dei migranti*, Castelfranco Veneto, 2 settembre 1984, Rubano, ANEA, 1984; 1981-1984
- Atti della prima conferenza degli italiani nel mondo*, Roma, 11-15 Dicembre 2000, Ministero degli Affari Esteri, Adn Kronos Libri, Roma 2002
- Aubert, Roger, *L'immigration italienne en Belgique. Histoire, Langues, Identité*, Louveaine-la-Neuve, Istituto italiano di cultura - Université Catholique de Louvain, Bruxelles, 1985
- Audenino, Patrizia - Tirabassi Maddalena, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Bruno Mondadori, Milano 2008
- Bacchetta, Paola - Cagiano De Azevedo, Raimondo, *Le comunità italiane all'estero*, Torino, Giappichelli 1990
- Bade, Klaus, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2001

- Baggio, Gildo, *La comunità italiana in Svizzera*, in "Dossier Europa emigrazione", 7, 1993, pp. 9-15
- Baldassar, Loretta, *Tornare al paese: territorio e identità nel processo migratorio*, in "Altreitalie", 23, 2001, pp. 9-37
- Baldwin-Edwards, Martin - Schain, Martin, *The Politics of Immigration in Western Europe*, Sage, London 1994
- Ballina, Sebastián, *Fronteras étnicas en asociaciones de inmigrantes y sus descendientes*, in "Studi Emigrazione", 169, 2008, pp. 189-206
- Ballini, Pier Luigi - Varsori, Antonio (a cura di), *L'Italia e l'Europa (1947-1979)*, Rubbettino, Roma 2004
- Barbagallo, Francesco, *Lavoro ed esodo nel Sud: 1861-1971*, Guida, Napoli 1973
- Barbieri, Luciano, *Le caratteristiche dell'emigrazione italiana in Belgio secondo i risultati di una recente inchiesta*, "Rivista internazionale di scienze sociali", 3, 1961, pp. 227-245
- Barcella, Paolo, *Emigrati italiani e missioni cattoliche in Svizzera (1945-1975)*, Fondazione Migrantes, Roma 2007
- Bardet Blochet, Anne - Bolzman, Claudio - Fibbi, Rosita, *Les associations d'immigrés: repli ou participation sociale? L'exemple de Genève*, Centre de contact Suisses-immigrés - Groupe de recherche Migrations, Genève 1988
- Bartocci, Enzo, - Cotesta, Vittorio (a cura di), *L'identità italiana. Emigrazione, immigrazione, conflitti etnici*, Edizioni Lavoro, Roma, 1999
- Bassetti, Piero, *Il mondo in italiano*, Limes, 3, 1998, pp. 307-314
- Bassetti, Piero, *L'informazione di ritorno. Quali strategie e strumenti per una diffusione nel nostro paese dell'immagine degli italiani all'estero?*, in "Affari sociali internazionali", 2, 1997, pp. 47-54
- Basso, C., *Vendus pour un sac de charbon, ou l'immigration: 40 ans après*, Institut provincial supérieur des sciences sociales et pédagogiques, Marcinelle, 1984
- Basso, G., *I cantoni francesi della Svizzera e le loro colonie italiane* in "Bollettino dell'emigrazione", 11, MAE-CGE, Roma 1903
- Bastenier, Albert e Dassetto, Felice, *Les particularités d'un jeune prolétariat non fixé: les jeunes issus de l'immigration italienne en Belgique*, "Studi Emigrazione", 81, 1986, pp. 37-50
- Bastenier, Albert, - Dassetto, Felice, *Immigration et espace public*, L'Harmattan, Paris 1993

- Batou, Jean - Cerutti, Mauro - Heimberg, Charles, *Pour une histoire de gens sans Histoire. Ouvriers, excluses et rebelles en Suisse, XIXe-XXe siècle*, D'en bas, Lausanne 1995
- Battente, Saverio (a cura di), *Da emigranti ad imprenditori gli italiani all'estero nel secondo dopoguerra*, numero monografico di "Memoria e ricerca", 18, 2005, n.s.
- Bauer, Riccardo *Appunti critici sulla emigrazione postbellica* e A. Castellani, *La domanda di lavoro italiano nel mondo. Preparazione degli emigrati*, in "Homo Faber", VI, 1955, 43
- Bauwir, L., *Une politique active d'immigration est indispensable en Wallonie*, in "Revue du Conseil Economique Wallon", 60-61, 1963, 22-38
- Bechelloni, Antonio, *Une étude sur le rôle du mouvement associatif dans l'évolution des communautés immigrées*, in "La Trace", 1, 1988, pp. 39-41
- Bellò, Carlo, *Condizioni degli emigrati in Svizzera alla fine del secolo scorso*, in "Studi Emigrazione", 7, 1966, pp. 5-61
- Benedetti, Gaetano, *L'emigrazione di manodopera italiana in Svizzera alla luce della psichiatria*, in "Studi Emigrazione", 29, 1973, pp. 3-171
- Bernasconi, Alicia, *Le associazioni italiane nel secondo dopoguerra. Nuove funzioni per nuovi immigrati?*, in *Identità degli italiani in Argentina*, a cura di Gianfausto Rosoli, Studium, Roma 1993, pp. 319-340
- Bertagna, Federica - Sanfilippo, Matteo, *Per una prospettiva comparata dell'emigrazione nasifascista dopo la seconda guerra mondiale*, in "Studi Emigrazione", 155, 2004, pp. 549-51
- Bertagna, Federica, *L'associazionismo in America Latina*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, *Arrivi*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, pp. 579-596
- Berti, S. e Renzi, E., *"... E siamo dovuti andare sottoterra a lavorare..." I sammarine- si nei bacini carboniferi del Belgio 1946-1960*, San Marino, Edizioni del Titano, 1999
- Berti, Silvia e Eleonora, Renzi, *"...e siamo dovuti andare sottoterra a lavorare..." I sammarinesi nei bacini carboniferi del Belgio 1946-1960*, San Marino, Edizioni del Titano, 1999, pp. 20.
- Bevilacqua - Piero, De Clementi, Andreina - Franzina, Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, vol. II Arrivi*, Donzelli, Roma 2002
- Bevilacqua, Piero - De Clementi, Andreina - Franzina, Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, vol. I Partenze*, Donzelli, Roma 2001

- Beyen, Marnix – Destatte, Philippe, *Nouvelle histoire de Belgique*, 3 voll., Le Cri, Bruxelles 2009
- Bezza, Bruno (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia*, Angeli, Milano 1983
- Bieri, Jean, *Destinazione Svizzera. Testimonianze di emigrati italiani residenti nella regione di Thun Cantone di Berna*, Cser, Roma 1995
- Biffi, Franco – Bocciarelli, Luigi - De Polis, Loreto – Sacchetti, Gian Battista, *La Svizzera dopo Schwarzenbach*, CSER, Roma 1970
- Binz, Lois, *Brève histoire de Genève*, Chancellerie d'État, Genève 2000
- Blaise, P.; Martens, A., *Des immigrés à intégrer. Choix politiques et modalités institutionnelles*, "Courrier hebdomadaire CRISP", 1358-1359, 1992
- Blanc-Chaléard, Marie-Claude - Bechelloni, Antonio - Deschamps, Bénédicte - Dreyfus, Michel – Vial, Éric (ed.), *Les Petites Italies dans le monde*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2007
- Blengino, Vanni – Franzina, Emilio – Pepe Adolfo, *La riscoperta delle Americhe: lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina: 1870-1970*. atti del convegno storico internazionale promosso dalla Camera del lavoro territoriale/CGIL di Brescia 1992, Teti, 1994
- Blumer, Giovanni, *L'emigrazione italiana in Europa*, Feltrinelli, Milano 1970
- Bolay, J. C., *La seconde génération de migrants en Suisse, son intégration dans la société de résidence, les rapports entretenus avec le pays d'origine. Le cas des jeunes travailleurs italiens résidant à Lausanne*, Institut de Science Politique, Lausanne 1981
- Bollen, Rita, *La position juridique du travailleur étranger dans le droit de la sécurité sociale en Belgique*, "Studi Emigrazione", 54, 1979, pp. 159-227.
- Bolzman, Claudio - Fibbi, Rosita - Garcia, Carlos, *Le défi identitaire: les associations d'immigrés, quelques exemples en Suisse*, "Sociologie du sud-est. Revue de sciences sociales", 55-58, 1988, pp. 173-192
- Bolzman, Claudio - Fibbi, Rosita - Vial, Marie, *Secondas – Secondas: Le processus d'intégration des jeunes adultes issus de la migration espagnole et italienne en Suisse*, Seismo, Zürich 2003
- Bolzman, Claudio – Fibbi, Rosita – Valente, Lucila, *Les racines locales des immigrés ou comment inventer une nouvelle citoyenneté*, in "Espaces et sociétés: revue scientifique internationale", 68, 1992, pp. 47-65

- Bolzman, Claudio – Fibbi, Rosita, *Collective assertion strategies of immigrants in Switzerland*, in "International sociology: journal of the International Sociological Association", 3, 1991, pp. 321-341
- Bolzman, Claudio, *Identidad colectiva, dinámica asociativa y participación social de las comunidades migrantes en Suiza: la búsqueda de una ciudadanía local*, "Migraciones", 2, 1997, pp. 75-98
- Bonato Antonio, *Memorie di un minatore*, Meurus, Bietlot, 1989
- Boncompagni, Adriano, *Comunità toscane all'estero*, in "Studi Emigrazione", 131, 1998, pp. 545-547
- Bonifazi, Corrado, *Dall'emigrazione assistita alla gestione dell'immigrazione: le politiche migratorie nell'Italia repubblicana dai vecchi ai nuovi scenari del fenomeno*, in "Popolazione e storia", 1, 2005, pp. 20-44
- Borruso Paolo, *Note sull'emigrazione clandestina italiana (1876-1958)*, Istituto storico scalabriniano, Roma 1993
- Borruso, Paolo, *Missioni cattoliche ed emigrazione italiana in Europa (1922-58)*, Istituto storico scalabriniano, Roma 1994
- Bory-Lugon, Valérie, *Immigration et xenophobie dans la société suisse*, Institut de Science Politique, Lausanne 1977
- Bosa, G., Rossi, B., Bassanelli, T., e Marin, U., *L'identità della seconda generazione italiana nell'Europa degli anni '80*, Tavola rotonda redazionale, "Dossier Europa Emigrazione", 9-10, 1979, pp. 15-28
- Boscardin, Lucio, *Die italienische Einwanderung in die Schweiz mit besonderer Berücksichtigung der Jahre 1946-1959*, Polygraphischer Verlag, Zurigo 1962
- Bragagnini, Federico, *L'intégration des immigrés italiens dans la commune de Bassecourt (Canton du Jura, Suisse)*, Géo-Regards, Cahier de l'Institut de Géographie, Université de Neuchâtel, no. 40, Neuchâtel 1996
- Bragagnini, Federico, *Le retour au pays: le cas des ouvriers frioulans ayant travaillé en Suisse*, Neuchâtel, Université de Neuchâtel, Institut de géographie, Neuchâtel 1993
- Brans M., Jacobs D., Martiniello M., Rea A., Swyngedouw M., Adam I., Balancier P., Florence E. & Van Der Straeten T., *Recherche et Politiques Publiques : le cas de l'immigration en Belgique*, Academia Press, 2004
- Bresadola, Gianfranco, *Le colonie libere*, "Il ponte", 11-12, 1974, pp. 1490-1499
- Bresadola, Gianfranco, *Le colonie libere*, Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera, Zürich 1974

- Bresadola, Gianfranco, *Per una storia della F.C.L.I.S., Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera*, Zürich, 1975
- Brevetto, Gianfranco, *Il Fenomeno dei frontalieri nel Canton Ticino*, in "Studi Emigrazione", 118, 1995, pp. 246-361
- Brida, Dino, *La famiglia in emigrazione, Atti del convegno di Einsiedeln (Svizzera)*, 25 settembre 1994, Rasai di Seren del Grappa, Comitato Associazioni Venete Emigranti in Svizzera, 1995
- Broggini, Renata, *Terra d'asilo: i rifugiati italiani in Svizzera, 1943-1945*, il Mulino, Bologna 1993
- Bruneton, Arianne (coord.), *Histoire et mémoire de l'immigration française vers les Amériques : initiatives et expériences institutionnelles et associatives*, numero monografico di "Migrances", 26, 2005
- Bruwier, M., *Industrie et société en Hainaut et Wallonie du XVIIIe au XXe siècle*, Crédit Communal, Bruxelles, 1996
- Buccianti, Cinzia, *Le disposizioni elvetiche in materia di immigrazione e il movimento migratorio italiano*, in "Studi Emigrazione", 87, 1987, pp. 374-400
- Buchkremer, H. J., *Adaptation et intégration de la colonie italienne en Belgique*, in "La vie économique et sociale", avril 1957, 196-212
- Buffon, Lorena, e Rastaldo, François, *Étranger partout, étranger nulle part: l'acculturation et la formation de l'identité des immigrés de la seconde génération d'origine italienne et espagnole à Genève*, Université de Genève, Genève, 1988.
- Burnelle, E, *La bataille du charbon*, Bruxelles, Editions populaires, s. d. [1945]
- Calogero Di Gesù, *Le maggiori tematiche dell'emigrazione italiana dalla fine degli anni '80 ad oggi*, "Affari Sociali Internazionali", 28, 4, 2000, pp. 11-39
- Caltabiano, Cristiano - Gianturco, Giovanna, *Giovani oltre confine. I discendenti e gli epigoni dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma 2005
- Calvanese, Francesco – Carchedi, Francesco, *I campani e gli italiani nel mondo: il lavoro, le associazioni, la doppia appartenenza*, Ediesse, Roma 2004
- Calvaruso, Claudio, *Emigrazione e sindacato*, Coines, Roma, 1975
- Calvaruso, Claudio, *Sottoproletariato in Svizzera. 152000 lavoratori stagionali. Perché?*, Coines, Roma 1971
- Camisa, Carlo, *L'organizzazione politica dell'emigrazione italiana nel cantone di Ginevra (1890-1914)*, in "Studi Emigrazione", 97, 1990, pp. 2-26

- Camozzi, Ilenya, *Lo spazio del riconoscimento. Forme di associazionismo migratorio a Milano*, Il Mulino, Bologna 2009
- Campani, Giovanna - Catani, Maurizio, *Les réseaux associatifs italiens en France et les jeunes*, in "Revue européenne de migrations internationales", 1-2, 1985, pp. 143-160
- Campani, Giovanna, *Les réseaux italiens en France et la famille*, in "Peuples Méditerranées", 24, 1983, pp. 13-24.
- Campioi, Georges, *Enfants migrants en Belgique et réussite scolaire*, "Studi Emigrazione", 47, 1977, pp. 219-317.
- Campioi, Georges, *Les étrangères en Belgique. Notes sur la littérature sociologique et quelques autres travaux*, "Studi Emigrazione", 42, 1976, pp. 219-34
- Cantini, Claude, *La stampa italiana in Svizzera, 1756-1996*, "Quaderni di Agorà", 8, 1996
- Caporossi, Franco - Sità, Carmelo, *Ritorno a Salicia - storia di un emigrante calabrese: zi' Car-melo Sità*, Reggio Calabria, La Ruffa Edizioni, 1993
- Caporossi, Franco, *Come era nero il carbone*, Roma, Associazione degli artisti Lepini, 1983
- Caprarelli, Anna, *Du coke à l'âme. L'emigrazione italiana in Belgio. Un'analisi di storia sociale e politica (1945-1975)*, tesi di laurea, Università degli Studi della Tuscia, a.a. 2002-2003
- Caprarelli, Anna, *L'emigrazione italiana in Belgio nel secondo dopoguerra vista attraverso la televisione*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", 2008
- Caprarelli, Anna, *Memoria e musei dell'emigrazione italiana in Belgio*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", 2006
- Carbone, Camillo, *Contributo per una storia dell'associazionismo molisano nelle terre d'accoglienza*, Regione Molise, Campobasso 2001
- Carcano, Paola, *Italiani all'estero. Autobiografia ed emigrazione*, Cosmo Iannone, Isernia 2008
- Carobbio, Werner, *Emigrazione e movimento operaio svizzero*, "Il Ponte", 11-12, 1974, pp. 1479-1490
- Casadei, Maria Grazia, *Il tempo libero dei giovani lavoratori emigrati. Primi risultati di una ricerca empirica in Svizzera e in Germania*, AICS, Roma 1979

- Casagrande, Giovanni, *Migrations et relations ethniques en Suisse. Bibliographie choisie (1945-1999)*, Forum Suisse pour l'Étude des Migrations, Neuchâtel 2001
- Caselli, Marco *L'associazionismo dei migranti* in Id. *Le associazioni di migranti in provincia di Milano*, Franco Angeli, Milano 2006
- Castelnuovo Frigessi, Delia, *1943-1973: Trentennale della Federazione delle Colonie Libere Italiane. Lo statuto dei lavoratori stagionali e il mercato del lavoro in Svizzera*, Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera, Bienne 1973
- Castelnuovo Frigessi, Delia, *Elvezia, il tuo governo. Operai italiani emigrati in Svizzera*, Einaudi, Torino 1977
- Castles, Stephen, *The Guest-Worker in Western Europe – An Obituary*, "International Migration Review", 3, 1986, pp. 761-778
- Catani, Maurizio – Palidda, Salvatore (a cura di), *Le mouvement associatif des immigrés en France*, FAS, Paris 1987
- Catani, Maurizio, *Associationisme immigré, projet familial et projet de vie*, in "Peuples méditerranéens", 31-32, 1985, pp. 125-135
- Catani, Maurizio, *Entre oubli et souvenir: une dimension européenne de l'associationnisme immigré*, in "Ethnologie française", 2, 1993, pp. 215-226
- Catani, Maurizio, *Les collectivités italiennes à l'étranger et les Comitati degli Italiani all' Estero*, in "Social Science Information", 2, 1992, pp. 311-331
- Cattacin, Sandro (en collaboration avec Morena La Barba), *Migration et organisation. La vie associative des migrants – une analyse sur la base d'une recherche exploratoire sur l'organisation des migrants italiens en Suisse*, Université de Genève, Département de sociologie, Genève et Neuchâtel 2007
- Cavallaro, Renato, *Famiglia e associazionismo extra-familiare degli emigrati calabresi a Bedford (Polistena 6-7 dicembre 1980)*, in Borzomati, Pietro (a cura di) *L'emigrazione calabrese dall'unità a oggi – Atti del II Convegno di Studio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria*, Cser, Roma 1982
- Cavallaro, Renato, *Preliminari per uno studio delle associazioni italiane in Svizzera*, "Dossier Europa Emigrazione", 9-10, 1979, pp. 29-34
- Cavarocchi, Francesca, *Propaganda e associazionismo fascista nelle comunità di emigrazione: il caso di Parigi*, in "Società e storia", 120, 2008, pp. 279-308
- CECA, *Mission d'étude et d'information, relative aux problèmes du logement ouvrier et de la recherche scientifique en matière de maladie professionnelles*, CEAB-Groupe de Fonds Haute Autorité de la CECA

- Cecchi, Camillo, *L'identificazione etnica nella seconda e terza generazione degli emigrati*, "Studi emigrazione", IV, 9, pp. 209-252.
- Cecchi, Isabelle, *L'intégration des immigrés italiens dans la société genevoise à travers les associations de la Mission catholique italienne: 1850-1914, 1945-1975*, Faculté des sciences économiques et sociales. Département d'histoire économique et sociale, Genève 2002 [Mémoire de diplôme d'études approfondies en histoire économique et sociale]
- Centlivres, Pierre (a cura di), *Devenir Suisse. Adhésion et diversité culturelle des étrangers en Suisse*, Georg, Genève 1990
- Centro Studi Emigrazione Roma (a cura di), *L'emigrazione italiana negli anni '70*, Centro Studi Emigrazione Roma, Roma 1975
- Cerutti, Mario, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Franco Angeli, Milano 1986
- Cerutti, Mauro, *Georges Oltramare et l'Italie fasciste dans les années Trente*, in "Etude et Sources", 15, 1989, pp. 151-211
- Cerutti, Mauro, *Un secolo di emigrazione italiana in Svizzera (1870-1970), attraverso le fonti dell'Archivio federale*, in "Studi e fonti", 20, 1994, pp. 11-141.
- Cesareo, Vincenzo, *Immigrati e associazionismo volontario*, in "Studi Emigrazione", 7, 1966, pp. 49-64
- Cesari Lusso, Vittoria - Cattacin, Sandro - Alleman-Ghionda, Cristina (a cura di) *L... come. Identità, integrazione, interculturalità*, Edas, Messina 1996
- Chaudet, Isabella - Regamey, Caroline - Rosende Haver, Béatriz - Tabin, Jean Pierre, *Migration et travail social. Une étude de problèmes sociaux des personnes de nationalité étrangère en Suisse*, Réalités Sociales, Lausanne 2000
- Ciapparella, Andrea - Gatani, Tindaro, *Missione Cattolica Italiana di Zürich. I salesiani di Don Bosco al servizio della fede e dell'emigrazione*, Edizioni Missione Cattolica Italiana Don Bosco, Zürich 1998
- Cinanni, Paolo, *Emigrazione e imperialismo*, Editori Riuniti, Roma 1968
- Ciuffoletti, Zeffiro - Degl'Innocenti Maurizio (a cura di), *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1975*, Vallecchi, Firenze 1978 (2 voll.)
- Clemens, *L'assimilation culturelle des immigrants en Belgique. Italiens et Polonais dans la région liégeoise*, Liège, 1953
- CNEL, *Profilo statistico dell'emigrazione italiana nell'ultimo quarantennio*, Palombi editori, Roma 1988

- Cohen, Robin, *Global Diasporas. An Introduction*, University of Washington Press, Seattle 1997
- Collinson Sarah, *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, Il Mulino, Bologna 1994
- Colucci, Michele - Sanfilippo Matteo, *Le migrazioni. Un'introduzione storica*, Carocci, Roma 2009
- Colucci, Michele, *Chiamati, partiti e respinti. Minatori italiani nella Gran Bretagna del secondo dopoguerra*, in "Studi emigrazione", 150, 2003, pp. 329-49
- Colucci, Michele, *L'associazionismo di emigrazione nell'Italia repubblicana*, in Bevilacqua, Piero - De Clementi, Andreina - Franzina, Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, vol. I Partenze*, Donzelli, Roma 2001, pp. 415-429
- Colucci, Michele, *L'associazionismo tra gli emigrati italiani nell'Europa del secondo dopoguerra e la costruzione del capitale sociale*, Working Paper CROCEVIA, 24 novembre 2005
- Colucci, Michele, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, Donzelli, Roma 2008
- Comberiat, Daniele, *La lingua della miniera: autobiografie e memorie di minatori italiani in Belgio*, "Altreitalie", 33, 2006, pp. 159-178
- Comitato Italiano di Cultura Sociale, *Per l'emigrante, Svizzera*, Cics, 1947
- Comitato Italiano di Cultura Sociale, *Per l'emigrante. Svizzera*, Cics, 1947
- Conferenza di Berna, *Emigrazione e xenofobia. La politica borghese riguardo all'immigrazione, il movimento xenofobo e la questione dell'unità della classe operaia oggi in Svizzera*, Raz, Zürich 1974
- Corner, Paul, *Sviluppo del capitale ed emigrazione in Europa: la Gran Bretagna*, Mazzotta, Milano 1978
- Corradi, Consuelo, Pozzi, Enrico, *Il Mondo in Italiano. Gli Italiani Nel Mondo Tra Diaspora, Business Community e Nazione*, Assocamerestero, Roma 1995
- Corriere degli Italiani, *Ventacinque anni di servizio. Emmenbrücke*, Corriere degli Italiani, Lucerna 1986
- Corti, Paola - Sanfilippo Matteo (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, Einaudi, Torino 2009
- Corti, Paola, *Italiani nel mondo*, in "Altreitalie", 15, 1997, pp. 41-42
- Corti, Paola, *L'emigrazione italiana e la sua storiografia: quali prospettive?*, in "Passato e presente", 64, 2005, pp. 89-96

- Corti, Paola, *Paesi di emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive*, Franco Angeli, Milano 1988
- Corti, Paola, *Storia delle migrazioni internazionali*, Laterza, Roma-Bari, 2003
- Cremonte, Rainer M., *Una presenza rinnovata attraverso i secoli. Storia degli italiani a Ginevra*, CSER, Roma 1997
- CSER - CPP, *Incidenza delle missioni cattoliche italiane sul fenomeno migratorio in Svizzera e Germania. Inchiesta fra i missionari scalabriniani in Svizzera e Germania (febbraio 1971)*, Roma/Basilea 1971
- CSER - CSERPE, *Emigrazione italiana in Svizzera. Missioni cattoliche italiane e chiesa locale*, Cser, Roma 1972
- CSER, *Comunità e reti degli italiani nel mondo. Caratteristiche e potenzialità*, CSER, Roma 2004
- CSER, *Profilo statistico dell'emigrazione italiana nell'ultimo quarantennio*, in "Quaderni di documentazione preparatoria n. 7 alla Seconda conferenza nazionale dell'emigrazione"
- Cumuli, Flavia *Dai campi al sottosuolo. Reclutamento e strategie di adattamento al lavoro dei minatori italiani in Belgio*, "Storicamente", 5, 2009, http://www.storicamente.org/07_dossier/emigrazione-italiana-in-belgio.htm
- D'Amato, Gianni, *How the Italians Became Blond! Immigration and Political Rights in France, Switzerland and Germany*, in "Studi Emigrazione", 160, 2005, pp. 822-846
- Da Ros, Luigi, *Un trentennio di emigrazione italiana in Svizzera. 1945-75. Indagine storico sociologica*, ACLI, Aarau 1975
- Das Problem der ausländischen Arbeitskräfte. Bericht der Studienkommission für das Problem der ausländischen Arbeitskräfte*, Bundesamt für Industrie, Gewerbe und Arbeit, Berna 1964
- Dassetto, F., Bastenier, A., *La deuxième génération d'immigrés italiens en Belgique. Analyse du processus d'insertion sociale et professionnelle*, Genève, BIT, Working Papers, octobre 1982
- Dassetto, Felice e Michel, Duoulin, *L'immigration italienne en Belgique: histoire, langues, identité*, s.l., 1985.
- Dassetto, Felice; Dumoulin, Michel (dir.), *Mémoires d'une catastrophe: Marcinelle, 8 août 1956*, Louvain-La-Neuve, CIACO, 1986
- De Campos Araújo, J. R., *O Palestra Itália e sua trajetória: Associativismo e etnicidad*, in "Estudios Migratorios Latinamericanos", 34, 1996, pp. 593-640

- De Clementi, Andreina, *Curare il mal di testa con le decapitazioni? L'emigrazione nel secondo dopoguerra. I primi dieci anni*, in "900", n. 8-9, 2003, pp. 11-27
- De Donno, Marie-Rose, e Roche, Sylvanie, *L'Italienne*, Campiche, Orbe 1998
- De Marchi, Bruna, *Gli immigrati italiani in Svizzera e il ruolo delle Colonie libere*, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di scienze politiche, Bologna 1971-72
- de Roeck, Marie-Louise; Urbain, Julie; Looten, Paul, *Tutti cadaveri: le procès de la catastrophe du Bois du cazier à Marcinelle*, Bruxelles, Aden, 2006
- Delaet, Jean-Louis; Forti, Alain; Groff, Francis, *Le Bois du Cazier : Marcinelle*, Bruxelles, Labor, 2003
- Dell'Orefice, Anna, *Tendenze dell'emigrazione italiana: ieri, oggi*, Librairie Droz, Genève 1978
- Demarco, Domenico, *L'Emigrazione italiana in Svizzera dal 1860 al 1914, in Relazioni del pensiero italiano risorgimentale con i centri del movimento liberale di Ginevra e Coppet. Colloquio italo-elvetico, Roma, 17-18 marzo, 1978*, Accademia nazionale dei Lincei, Roma 1979
- Denisi, Antonio (a cura di), *L'emigrazione calabrese negli anni '80. Contributo alla I Conferenza Calabrese dell'emigrazione*, a cura di Antonio Denisi, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 1983
- Dereau, L., *L'activité de la Confédération des syndicats chrétiens de Belgique de 1945 à 1947*, Bruxelles 1947
- Destruement, I., *Les accidents du travail à la Grande Bacnure à Herstal entre 1922 et 1974*, Bruxelles, Presses Universitaires ULB, 2000
- Deuber Ziegler, Erica (a cura di), *Les femmes dans la mémoire de Genève: du XVe au XXe siècle*, Editions Suzanne Hurter, Genève 2005
- Doumulin, Michel, *Il ruolo politico dell'immigrazione italiana in Belgio: 1861-1914*, "Affari sociali internazionali", 2, 1984
- Ducoli, B., Ferro, E., Lenarduzzi, I., Morelli, A., *Memoria, Immagini e parole dell'emigrazione italiana in Belgio*, Bruxelles 1987
- Dumont, J., *Aspects socio-culturels et religieux de l'immigration italienne en Belgique*, Centre de Recherches Socio-réligieuses, Rapport n. 66, Bruxelles, 1960
- Dumoulin, Michel, a cura di, *Mouvements et politique migratoires en Europe depuis 1945: le cas italien*, Bruxelles, Ciaco, 1989

- Dumoulin, Michel, *Hommes d'affaires et financiers italiens en Belgique de l'unité (1861) à 1925*, "Sybidi papers", 4, Louvain-la-Neuve, Bruxelles, 1989
- ECAP-CGIL, IAL-CISL, ENFAP-UIL, *Formazione dei lavoratori e ruolo del sindacato*, Quaderni formazione e sindacato, Basilea 1976
- El Yazami, Driss (coord.), *1901-2001. Vie associative et immigration*, numero fuoriserie di "Migrance", 2002
- El Yazami, Driss (coord.), *Presse et immigration en Europe*, numero monografico "Migrance", 11-12, 1996; in particolare l'articolo di Enrico Vercellino *Aperçu de la presse de l'émigration italienne en Europe (1800-1995)*
- Elia, Leopoldo, *Il voto degli italiani all'estero tra cittadinanza e rappresentanza*, in "Politica internazionale", 4-5, 2000, pp. 65-74
- Emigrazione. Cento anni 26 milioni*, numero speciale de "Il ponte", 11-12, 1974
- Ente vicentini nel Mondo, *Me ne vado a cercare i confini*, Ente Vicentini nel mondo 1966-1996, Vicenza 1996
- Estratti dalla Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo (Roma 11-15 dicembre 2000)*, in "Affari sociali internazionali", 1, 2001, pp. 7-48
- Faina, P., *Identità della seconda generazione degli emigrati e problemi di integrazione*, "Studi emigrazione", 57, 1980, pp. 8-43.
- Favero, Luigi, *L'emigrazione italiana in Europa oggi, con particolare riferimento alla Svizzera e Germania*, in Favero, Luigi - Foti, Vincenzo (a cura di), *La scuola italiana e gli alunni migranti*, Ministero della pubblica istruzione - Istituto della enciclopedia italiana, Roma 1982, pp. 89-100
- Favry, Claude, *Gueules noires contre paix blanche*, Bruxelles 2006
- Favry, Claude, *La cantine des Italiens*, La Noria 1996
- Fenati, G., *Associazionismo, politica e partiti in emigrazione*, "Dossier Europa Emigrazione", 6, 1977, pp. 16-18
- Fernández, Alejandro E., *L'associazionismo italiano nella provincia di Mendoza*, in *Identità degli italiani in Argentina*, a cura di Gianfausto Rosoli, Studium, Roma 1993, pp. 241-270
- Ferrarese, Rolando, Schiavone, Michele (a cura di), *Storie di italiani nella Svizzera Orientale. Atti, studi, ricerche, testimonianze del Convegno "L'emigrazione italiana nella Svizzera orientale"*, Università di San Gallo, [24] novembre 2001, Università di San Gallo, San Gallo 2001

- Ferrari Bravo, Luciano – Serafini, Alessandro, *Scelte senza potere. Il ritorno degli emigranti nelle zone di Stato e sottosviluppo. Il caso del Mezzogiorno italiano*, Feltrinelli, Milano 1972
- Ferrucci, Alessandro *Il mercato di lavoro comunitario e la "politica migratoria" italiana*, in "Studi emigrazione", 13-24, 1971, pp. 268-304
- Fibbi, Rosita – Piguet, Etienne, *La contribution des immigrés au développement de leur pays d'origine : le cas de la migration italienne en Suisse*, Cartigny 1995 [Document de travail préparé pour le Centre de développement de l'OCDE, Paris, Réunion d'expert, 26 et 27 janvier 1995]
- Fibbi, Rosita, *Italiani in Svizzera: da "Tschingg" a persone frequentabili*, in "Studi Emigrazione", 160, 2005, pp. 733-761
- Fibbi, Rosita, *L'auto e mutuo aiuto nella migrazione. Una valutazione d'iniziativa di "self help" tra genitori italiani in Svizzera*, Forum svizzero per lo studio delle migrazione e della popolazione, Neuchâtel 2002
- Fibbi, Rosita, *La recherche sur les migrations en Suisse*, in "Revue européenne de migrations internationales", 3, 1989, pp. 148-156
- Fibbi, Rosita, *Les associations italiennes en Suisse, en phase de transition*, in "Revue européenne des migrations internationales", 1, 1985, pp. 37-47
- Flel, *Vademecum del lavoratore edile stagionale italiano in Svizzera*, Flel, 1956
- Floccari, Stéphane, *"Calabria Mia", une association fondée par qui et pour faire quoi?*, in "La Trace", 15-16, 2003, pp.154-160
- Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2011*, Roma 2007
- Fontani, Alvaro, *Dimensioni aspetti ed effetti del movimento migratorio dal 1946 al 1965*, in "Critica marxista", 5-6, 1966
- Fonzi, Fausto, *Italia e Belgio. Memorie di una tradizione di relazioni culturali per la storia del Risorgimento. Italia e Belgio nell'ottocento europeo. Nuovi percorsi di ricerca. Atti del Convegno internazionale, "Rassegna storica del Risorgimento"*, 3, 2002, pp. 171-174
- Forti, Alain; Joosten, Christian, *Cazier judiciaire: Marcinelle, chronique d'une catastrophe annoncée : 8.8.1956*, Bruxelles, Pire, 2006
- Fortier, Anne-Marie, *Migrant belongings. Memory, space, identity*, Berg, Oxford 2000
- Foschi, Franco, *Emigrazione, partecipazione ed integrazione nelle comunità di accoglienza*, in "Affari sociali internazionali", 3, 1989, pp. 57-110

- Fossa Valenti, Angela, *Ici, en Suisse...Laggiù. Tentativo di descrizione di una carta della territorialità degli adolescenti di seconda generazione italiana: il caso Vaudois.*
- Franciosi, Maria Laura, Scocci, Sergio, Tanini, Anna (a cura di), *Per un sacco di carbone*, Bruxelles, Acli Belgique, 1996
- Franciosi, Maria Luisa; Scocci, Sergio, Tanini, Anna, *Per un sacco di carbone*, Bruxelles, Acli Belgique, 1996
- Frantini, Maurizio, *Nuove forme associative dell'emigrazione italiana in Svizzera. I comitati cittadini e cantonali d'intesa, con particolare riferimento al cantone di Berna*, in "Affari sociali internazionali", 4, 1979, pp. 173-178
- Frigessi Castelnuovo, Delia - Risso, Michele, *A mezza parete. Emigrazione, nostalgia, malattia mentale*, Einaudi, Torino 1982
- Fuggi, Liliana - Morandi, Diego - Del Bove, Antonio, *Elfenstrasse, 14: sportello emigrazione*, Giunti, Firenze 1991
- Gabbaccia, Donna R., *Emigranti: le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Einaudi, Torino 2003
- Garavini, Laura, *Politiche regionali per l'emigrazione. Un'analisi comparativa delle Consulte*, in "Studi Emigrazione", 165, 2007, pp. 179-196
- Garavini, Laura, *Politiche regionali per l'emigrazione. Un'analisi comparativa delle Consulte*, in "Studi Emigrazione", 165, 2007, pp. 179-196
- Garbani, Philippe - Schmid, Jean, *Le syndacalisme suisse. Histoire politique de l'Union syndicale 1880-1980*, D'en bas, Lausanne 1980
- Garzarelli, Benedetta, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, Edizioni dell'orso, Roma 2004
- Gatani, Tindaro, *Camera di commercio italiana per la Svizzera. 1909-2009*, CCIS, Zurigo 2009
- Gatani, Tindaro, *Giuseppe De Michelis e l'emigrazione italiana in Svizzera*, Messina 1994
- Gatani, Tindaro, *I rapporti italo-svizzeri attraverso i secoli*, 7 voll., Pungitopo, Messina 1988-2002
- Ghionda Allemann, Cristina, *Emigrazione in Svizzera e acquisizione della seconda lingua*, in Zanier, Leonardo (a cura di), *La lingua degli emigranti*, Guaraldi, Rimini - Firenze 1977, pp. 65-72

- Gianfausto Rosoli (a cura di), *L'associazionismo degli emigrati e la promozione delle istanze sociali e culturali*, " Dossier Europa Emigrazione ", 20, 3, 1995
- Gianturco, G., Immacolata Maciotti, M., *A comparative study on Italian new communities abroad: The cases of Tunisia and South Africa*, in "International Review of Sociology", 2, 2008, pp. 225-231
- Giugni, Marco e Passy, Florence, *Histoires de mobilisation politique en Suisse: de la contestation à l'intégration*, L'Harmattan, Paris 1997
- Giugni, Marco, *La Seminatrice. Cenni storici dal 1920 al 1948*, Genève 1990
- Giuliani, Rino, *L'associazionismo sociale all'estero ed il ruolo della Consulta Nazionale Emigrazione CNE*, in "Studi Emigrazione", 165, 2007, pp. 172-178
- Gli italiani che vivono il mondo. Quaderno di documentazione preparatoria alla II Conferenza nazionale dell'emigrazione*, Bulzoni, Roma 1988
- Glinni, Lucio, *Realtà italiana in Belgio*, "Il ponte" [numero monografico "Cent'anni di emigrazione"], 11/12, 1974
- Gozzini, Giovanni, *Le migrazioni di ieri e oggi. Una storia comparata*, Bruno Mondadori, Milano 2005
- Grassi, V., *Le politiche migratorie dei principali paesi dell'Europa occidentale dal secondo dopoguerra agli anni '80*, in "Affari sociali internazionali", n. 2, 1994, pp. 57-80
- Grimmeau, Jean-Paul, *Soixante ans d'immigration étrangère en Belgique*, in "Année sociale", 1, 1984, pp. 214-221
- Guaragnella, Pasquale – Pinto Minerva, Franco (a cura di), *Terre di esodi e di approdi. Emigrazioni ieri e oggi*, Progedit – Irre Puglia, Bari 2006
- Guglielmi, Silvano, *L'associazionismo italiano in Svizzera. Un capitolo di storia dell'emigrazione. Conferenza tenuta a Berna il 21 giugno 1985*, CSERPE, Basilea 1985
- Guglielmi, Silvano, *Situazione e dati sull'emigrazione in Svizzera*, in "Studi Emigrazione", 150, 2003, pp. 397-408
- Guglielmi, Silvano, *Stranieri in Svizzera. Opinione pubblica, stati d'animo e statistiche*, in "Studi Emigrazione", 155, 2004, pp. 739-748
- Guichonnet, Paul (a cura di), *Histoire de Genève*, 2 voll., Payot-Toulouse, Privat 1976
- Guidotti, Mariella *La risorsa emigrazione*, in "Studi Emigrazione", 146, 2002, pp. 489-502

- Hagman, Hermann-Michel, *L'influence des étrangères sur l'évolution de la Suisse*, in "Revue suisse d'économie politique et de statistique", 4, 1975, pp. 481-95
- Hagmann, Hermann Michel, *Attitudes des Suisses à l'égard des étrangers et inversement. Analyses des principales recherches entreprises sur les sujet*, EKA/CFE, Bern 1972
- Hagmann, Hermann Michel, *Le travailleurs étrangers. Chance et torment de la Suisse*, Payot, Lausanne, 1966
- Halter, Ernst (a cura di), *Gli italiani in Svizzera. Un secolo di emigrazione*, Casagrande, Bellinzona 2004
- Hechter, Michael - Friedman, Debra - Appelbaum, Malka, *A Theory of ethnic collective action*, in "International Migration Review", 2, 1982, pp. 412-484
- Henry, Bernadette, *Les enfants d'immigrés italiens en Belgique francophone*, Bibliothèque des Cahiers de Linguistique de Louvain, Louvain 1985
- Hily, Marie-Antoinette - Meintel, Deirdre (coord.), *Fêtes et rituels dans la migrations*, in "Revue Européenne des Migrations Internationales", 2, 2000, pp. 1-190
- Holmes, Colin (ed.), *Migration in European history*, Edward Elgar, Cheltenham 1996
- Holmes, Colin, *Migrations in European History*, Edward Edgar Publishing Company, Brookfield 1996 (2 voll.)
- I cent'anni della missione catotlica italiana di Ginevra*, Ginevra 2000
- I romagnoli all'estero: tradizione regionale e identità nazionale alla prova dell'emigrazione*, in "Memoria e ricerca", 8, 1996, pp. 137-156
- Inca, *Marcinelle 1956-2006: da 50 anni nel profondo del cuore*, Roma, CGIL-Ediesse, 2006; *Marcinelle. Cinquant'anni dopo: 8 agosto 1956/2006*, Roma, MAE, 2006
- Inchingoli, Tonino - Mattei, Federica, *L'associazionismo degli italiani all'estero*, in *Rapporto italiani nel mondo 2006*, Idos, Roma 2006
- Innocenzi, Roberto, *Ovunque e un italiano ...: storia del Comitato tricolore per gli Italiani nel mondo*, Edizioni oltreconfine, Stuttgart 2002
- Institut National de Statistique, *Recensement de la population étrangère*, 1954
- italiani che vivono il mondo : seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione: Roma, 28 novembre-3 dicembre 1988. Documento finale della conferenza*, (s.n., s.l.) 1988
- Italiani nel mondo, *Il lavoratore italiano in Svizzera, Italiani nel mondo*, Roma 1965

- Italiens de Wallonie*, Charleroi, Archives de Wallonie, 1996
- Jenkins Shirley (a cura di), *Ethnic associations and the welfare state*, Columbia University Press, 1988
- Jost, H. Ulrich, "Surveiller et punir". *Le quadrillage du mouvement ouvrier et du socialisme par la bourgeoisie suisse aux 19e et 20e siècles*, in *Cent ans de police politique en Suisse*, Editions d'en bas, Lausanne 1992
- Kaczynski, Grzegorz J., *Processo migratorio e dinamiche identitarie*, Franco Angeli, Milano 2008
- Kahn-Laginestra, Angela, *Genève et l'Italie*, La Société, Genève 1994
- Khader B., Martiniello M., Rea A., Timmerman C. (éds.), *Penser l'immigration et l'intégration autrement*, Bruylant, Bruxelles 2006
- Koopmans, Ruud - Kriesi, Hanspeter, *Citizenship, National Identity, and the Mobilization of the Extreme Right. A Comparison of France, Germany, The Netherlands and Switzerland*, WZB-Workingpaper, Berlin 1997
- L'immigration italienne au pays de Charleroi (1922-24 - 1946-1948). Essai sur la genèse des stéréotypes nationaux / par Frédéric Vesentini*. - Louvain-la-Neuve : Academia / Sybidi, [1999]. - 81 p. : ann., bibl., tabl.; 20 x 14,5 cm. - (Sybidi Papers, 23)
- L'emigrazione italiana nelle prospettive degli anni ottanta*, atti della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (Roma, 24 febbraio-1 marzo 1975), Roma, Tip. Rinascimento, 1975
- La Colonia italiana di Ginevra. Omaggio ricordo degli italiani in Ginevra*, Ginevra 1907
- La situazione dell'immigrazione in Belgio*, in "Bollettino quindicinale dell'emigrazione", 4, 25 febbraio 1949, pp. 69-70
- Lambertenghi, *Emigrazione a Zurigo*, in "Bollettino del MAE", MAE, Roma 1987
- Lanchester, Fulco (a cura di), *Il voto degli italiani all'estero*, Bulzoni, Roma 1988
- Lavigna, Nicola, *L'emigrazione italiana in Svizzera dal 1948 al 1970 attraverso le fonti statistiche*, in "Studi Emigrazione", 180, 2010, pp. 783-800
- Lazzari, Francesco, *Famiglia, globalizzazione e processi migratori: alcune riflessioni per una cittadinanza partecipata*, in "Studi Emigrazione", 130, 1998, pp. 337-352

- Lazzari, Francesco, *Famiglia, globalizzazione e processi migratori: alcune riflessioni per una cittadinanza partecipata*, in "Studi Emigrazione", 130, 1998, pp. 337-352
- Lazzari, Francesco, *Informazione e cultura per gli italiani che vivono nel mondo*, "Studi Emigrazione", 118, 1995, pp. 362-366
- Lazzarin, Marcello, *Mal di paese: emigrazione italiana in Svizzera. Impressioni e scorci poetici dell'autore, lettere e testimonianza di emigrati veneti dal Brasile e dai paesi del centro Europa*, Biblioteca Civica, Montagnana 2001
- Le idee, le iniziative, le lotte della Filef dal 6° al 7° congresso. Raccolta di articoli, saggi, documenti tratti dalla rivista mensile "Emigrazione Filef"*, a cura di Vittorio Bigiaretti, FILEF, Roma 1984
- Le istituzioni di rappresentanza delle comunità italiane all'estero: ruolo e prospettive*, "Forze sociali e governo dell'economia", 2-3, 1997, pp. 35-44
- Leboutte, Rene (ed.), *Migrations et migrants dans une perspective historique. Permanences et innovations*, Peter Lang, Bruxelles 2000
- Leman, Johan, *From challenging culture to challenged culture. The Sicilian cultural code and the socio-cultural praxis of Sicilian immigrants in Belgium*, Leuven, Leuven University Press, 1987
- Levi, Giovanni, *Appunti sulle migrazioni*, in "Bollettino di demografia storica", 19, 1993, pp. 35-40
- Lorenzetti, Luigi, *Immigrazione e reti di relazione: considerazioni sul caso di Ginevra nell'Ottocento*, in "Quaderni storici", 106, 2001, pp. 153-176
- Lotte operaie in Svizzera 1945 -1973. La crescita di una classe multinazionale*, Nuovi Editori, Padova 1975
- Lucarini, Ariel Mario, *La comunità umbra di Buenos Aires*, Editoriale Umbra, Foligno 2008
- Lucassen, Jan – Lucassen, Leo (eds.), *Migration, migration history, history: old paradigms and perspectives*, Peter Lang, Bern 1997
- Luconi, Stefano – Tintori, Guido, *Italiani e comunità italiane all'estero dal fascismo al secondo dopoguerra*, in "Altreitalie", 28, 2004, pp. 5-130
- Luconi, Stefano, *Italian's Global Migration: a Diaspora?*, in "Studi Emigrazione", 162, 2006, pp. 467-482
- M. Kuder, *Emigrazione ed economia: flussi di uomini e rimesse tra Italia e Svizzera dal 1945 al 1970*, in "Studi Emigrazione", 180, 2010, pp. 801-810

- Mabille, Xavier, *Histoire politique de la Belgique. Facteurs et acteurs de changement*, CRISP, Bruxelles 1997
- Mac Donald, John Stuart, *Chain Migration Reconsidered*, in "Bollettino di demografia storica", 16, 1992, pp. 35-44
- Maccari Clayton, Marina, *From watchdog to salesman: Italian re-emigration from Belgium to Canada after the Second World War*, "Studi emigrazione", 166, 2007, p. 327-336
- Maccari, Marina Clayton, *"Communists of the Stomach": Italian Migration and International Relations in the Cold War Era*, "Studi Emigrazione", 154, 2004
- Maccari, Marina, *Politica e realtà sociale: due livelli di analisi per una storia dell'emigrazione italiana in Belgio dopo la Seconda guerra mondiale (1946-1954)*, tesi di laurea, Università di Milano, A. A. 1996-97 (rel. Anna Treves)
- Maffioletti, Gianmario - Colaiacomo, Alberto, *Gli italiani nel mondo. Dinamiche migratorie e composizione delle collettività*, in "Studi Emigrazione", 153, 2004, pp. 169-194
- Maffioletti, Gianmario - Sanfilippo, Matteo (a cura di), *Contributi sull'emigrazione italiana del secondo dopoguerra*, numero monografico di "Studi Emigrazione", 155, 2004
- Mahnig, Hans (a cura di), *Histoire de la politique de migration d'asile et d'integration en Suisse depuis 1949*, Seismo, Zürich 2005
- Mahnig, Hans, *Histoire de la politique de migration d'asile et d'integration en Suisse depuis 1948*, Seismo, Zürich 2005
- Mantovan, Claudia, *Auto-organizzazione, partecipazione e rappresentanza dei migranti in Italia*, in Id. *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Franco Angeli, Milano 2007
- Manz, Peter, *Emigrazione italiana a Basilea (1914-1925). Materiali e testimonianze sulla sua vita associativa*, Università di Basilea, Basilea 1983
- Manz, Peter, *Per lo studio dell'emigrazione italiana a Basilea nei primi decenni del secolo*, Archivio Storico Ticinese, 1981
- Marchand, Jean-Jacques, *Frontiera reale e frontiera metaforica nelle opere degli emigrati italiani in Svizzera*, in "Quaderni d'Italia", 7, 2002, pp. 31-40
- Marchese, S. e Fainella, E., *Marcinelle. Un momento dell'emigrazione abruzzese*, BNL, L'Aquila, 1996
- Marchetto, Ezio, a cura di, *A Directory of Italian American Associations in the Tri-State Area*, CMS - Fondazione Giovanni Agnelli, New York - Torino 1989

- Marco Guerrera, *Étude comparée de l'action politique au sein des communautés italiennes au Québec et en Suisse de 1945 jusqu'au milieu des années 1960*, in "Studi Emigrazione", 155, 2004, pp. 599-618
- Marengo, Marina - Alaimo, Angela, *Tracce dell'origine: un approccio inconsueto all'alterità. La Sicilia nei racconti dei siciliani di Losanna*, in, *Immigrazione e multiculturale nell'Italia di oggi. La cittadinanza e l'esclusione, la "frontiera adriatica" e gli altri luoghi dell'immigrazione, la società e la scuola*, a cura di Carlo Brusa, Franco Angeli, Milano 1999, pp. 460-482
- Maretta, Saro, *Allegro Svizzero*, Haupt, Bern 1976.
- Maretta, Saro, *Piccoli italiani in Svizzera*, Franke, Bern 1979
- Mari, Giovanni, *Giuseppe Chiostergi*, in *Spiriti liberi. La presenza di fuoriusciti italiani nella Confederazione negli anni del fascismo e del nazismo (1922-1945)*, Franco Cesati Editore, Firenze 2005
- Marinara, Francesca, *"Sole d'Italia" un journal pour les travailleurs immigrés en Belgique*, tesi di laurea, Università di Bruxelles 1978
- Martellone, Anna Maria (a cura di), *Migrazioni: comunità e nazione*, numero monografico di "Memoria e ricerca", 8, 1996
- Martellone, Anna Maria, *Generazioni e identità in Storia dell'emigrazione italiana*, vol. II, *Arrivi*, Donzelli, Roma 2002, pp. 739-751
- Martens, A., *Les immigrés. Flux et reflux d'une main-d'oeuvre d'appoint. La poitique belge de l'immigration de 1945 à 1970*, Editions Vie Ouvrière, Louvain, 1973
- Martini, Manuela (a cura di), *Migrazioni: comunità e nazione*, numero monografico di "Memoria e ricerca", 8, 1996 prima serie
- Martiniello, Marco - Rea, Andrea, *Et si on racontait... Une histoire de l'immigration en Belgique*, Editions Communauté Wallonie Bruxelles - Communauté française de Belgique s.d.
- Martiniello, Marco, *L'immigrazione italiana in Belgio*, "I viaggi di Erodoto", 40, 1999-2000, pp. 40-64
- Martiniello, Marco, *Leadership et pouvoir dans les communautés d'origine immigrée. L'exemple d'une communauté ethnique en Belgique*, Paris, CIEMI L'Harmattan, 1992
- Martiniello, Marco, Rea, Andrea, Dassetto, Felice, *Immigration et integration en Belgique francophone: Etat des savoirs*, Academia Bruylant, Louvain-La-Neuve, 2007

- Massarotto Raouik, F., *Oltre la nostalgia. L'emigrazione trentina al femminile*, vol. I, *Belgio e Canada*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1996
- Massarotto Raouik, Francesca, *Oltre la nostalgia, l'emigrazione trentina al femminile*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1991, pp. 311
- Matthey, Laurent – Steiner, Béatrice – Fibbi, Rosita *et al.*, *Nous, moi - les autres. Les associations de migrants et la formation de l'identité: une approche internaliste*, Commission fédérale pour les questions de migration – CFM, Berne 2009
- Mattiato, Eugène, *Fils de Houilleur*, Bruxelles, Memogrames, 2006
- Mattiato, Eugène, *La légion du sous-sol*, Bruxelles, Editions des Artistes, 1958 (2 ed.), Bruxelles, Labor, 2005
- Mayer, Kurt B., *The impact of postwar immigration on the demographic and social structure of Switzerland*, in "Demography: a publication of the Population Association of America", 3, 1996, pp. 9-68
- Mazzoleni, Oscar, *Nationalisme et populisme en Suisse*, Presses polytechniques et universitaires romandes, Lausanne 2003
- Mechi, Luciano, *L'Italia e le politiche sociali della Ceca, 1950-1957*, in Varsori, Antonio (a cura di), *L'Italia e il processo di integrazione europea. Prospettive di ricerca e revisione storiografica*, in "Storia delle relazioni internazionali", 2, 1998, pp. 251-67
- Melnik, M., *Les Ouvriers étrangers en Belgique*, Institut de Recherches économiques et sociales, Louvain, 1951
- Melnyk, M., *Les ouvriers étrangers en Belgique*, Louvain, 1951
- Merzario, Raul, *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina (Svizzera italiana, XVII secolo)*, Il Mulino, Bologna 2000
- Meyer Sabino, Giovanna, *In Svizzera*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. II, Arrivi, Donzelli, Roma 2002
- Meyer Sabino, Giovanna, *La generazione della sfida quotidiana*, ACLI-ENAI, Milano 1987
- Meyer Sabino, Giovanna, *Scrittori allo specchio. Trent'anni di testimonianze letterarie italiane in Svizzera: un approccio sociologico*, Monteleone, Vibo Valentia 1996
- Meyer Sabino, Giovanna, *Un Sud oltre i confini. L'emigrazione calabrese in Svizzera. Cenni storici, testimonianze, prospettive*, "L'Avvenire dei lavoratori", Quaderni monografici, Terza serie, 1, 2000

- Meyer-Sabino, Giovanna, *La forza dell'associazionismo in Gli italiani in Svizzera. Un secolo di emigrazione* a cura di Ernst Halter, Casagrande, Bellinzona 2004, pp. 109-126
- Milini, Francesco, *Le Missioni Cattoliche Italiane tra i nostri emigrati in Svizzera*, Tipografia Scalabriniana, Piacenza 1954
- Milone, Ferdinando, *Il carbone e l'emigrazione italiana in Belgio*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", 8, 1949
- Milward, S. Alan, *Coal and the Belgian Nation*, in Milward, S. Aland; Brennan, George; Romero, Federico, *The European Rescue of the Nation-State*, University of California Press, Berkley 1992, pp. 47-118
- Milza, Pierre, *Voyage en Ritalie*, Plon, Paris 1993
- Ministère des Affaires Economiques et des Classes Moyennes, Administration des Mines, *L'industrie charbonnière en 1952*, Service d'études économiques de l'industrie charbonnière, 1953
- Ministero degli Affari Esteri, Direzione generale dell'emigrazione, *Guida per chi emigra in Svizzera*, [s.d.], [s.l.]
- Ministero degli Affari Esteri, Direzione generale sull'emigrazione e degli affari sociali, *Problemi del lavoro italiano all'estero. Relazione per il 1970*, Roma 1971
- Ministero degli Affari Esteri, Direzione generale sull'emigrazione e degli affari sociali, *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1974*, Roma 1975
- Ministero degli Affari Esteri, *L'italiano nel mondo e la sua condizione condizione giuridica secondo le legislazioni straniere e gli accordi internazionali*, edito sotto la direzione di Francesco M. Dominedò e Tommaso Perassi ed a cura di Giangaleazzo Bettoni, voll. II, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1954-55
- Minon, Paul, *Migrations provoquées et problèmes sociaux de mobilité ouvrière. Etude exécutée pour la Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier*, Travaux de l'Institut de Sociologie de la Faculté de Droit de Liège, H. Vaillant-Carmanne, Liège, 1956
- Miranda, Adelina, *Migrants et non-migrants d'une communauté italienne*, L'Harmattan, Paris 1996
- Missione cattolica di Lingua Italiana, *Winterthur 1946-2006*, Rotelli, Bergamo 2007
- Missione cattolica italiana Appenzell, *Missione Cattolica Italiana in Appenzell 1964-1989. 25° anniversario*, Missione cattolica italiana, Appenzell 1989

- Missione cattolica italiana di Basilea, *1903/1973. 70° di fondazione della Missione Cattolica Italiana di Basilea*, Missione cattolica italiana, Basilea 1973
- Missione cattolica italiana di Friburgo, *Missione Cattolica Italiana di Friburgo – 30° di fondazione Friburgo*, Missione cattolica italiana, 1981
- Missione cattolica italiana di Kreuzlingen, *1962-1982: venti anni a servizio*, Missione cattolica italiana, Kreuzlingen 1982
- Missione cattolica italiana di Yverdon-les-Bains, Circolo italiano di Losanna, *Cento anni di storia. Italiani e Nord Vaudois*, Ferrari, Clusone (Bg) 2001
- Missione cattolica italiana Ginevra, *I cent'anni della Missione Cattolica Italiana di Ginevra 1900-2000. Memorie, immagini, riflessioni*, Missione cattolica italiana, Ginevra 2000
- Missione cattolica italiana Kloten, *La Missione di Kloten 1969-1989. Giovane di vent'anni*, Missione cattolica italiana, Kloten 1989
- Missione cattolica italiana Lenzburg, *Missione Cattolica Italiana Lenzburg 1963-1988. In cammino insieme*, Missione cattolica italiana, Lenzburg 1988
- Missione cattolica italiana, *40 anni italiani a Biel-Bienne*, Istituto Grafico Gorle, Bergamo 1988
- Moioli, Vittorio, *Made in Italy. Il mercato svizzero del lavoro italiano*, Alfani, Roma 1976
- Monaca, G., *Come alberi che camminano: memorie d'emigrazione come progetto di dialogo*, Fossano, Esperienze, 1999
- Monaca, G., *Une réflexion sociologique, politique, théologique et pastorale sur cinq ans de vie en migration*, Louvain, Presses universitaires de Louvain - Faculté de Théologie, 1970.
- Monferrini, Mario, *L'emigrazione italiana in Svizzera e in Germania nel 1960/1975. La posizione dei partiti politici*, Bonacci, Roma 1987
- Moraschinelli, Luisa, *L'albero che piange. Testimonianze di emigrazione in Svizzera (1953-1976)*, Bonazzi, Sondrio 1994
- Morelli, Anne (a cura di), *Rital-littérature. Antologie de la littérature des Italiens de Belgique*, Cuesmes, Éditions du Cerisier, 1996
- Morelli, Anne (a cura di), *Travaux récents en histoire de l'immigration en Belgique*, "Revue belge d'histoire contemporaine", 2-4, 2007
- Morelli, Anne *Les Italiens de Belgique face à la guerre d'Espagne*, "Revue Belge d'Hisotire Contemporaine", 1-2, 1987

- Morelli, Anne, *Ça ressemble l'Italie. Particularités de l'habitat italien en Wallonie et à Bruxelles*, Bruxelles, L'incontro dei laboratori 1991
- Morelli, Anne, *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio (1922-1940)*, Bonacci, 1987, pp. 304.
- Morelli, Anne, *In Belgio*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana*, II, Arrivi, Donzelli, Roma 2002
- Morelli, Anne, *L'appel à la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge, à son arrivée en Belgique dans l'immédiat après-guerre*, in "Revue belge d'histoire contemporaine", 1-2, 1988, pp. 83-130
- Morelli, Anne, *L'immigration italienne en Belgique au XIXe et XXe siècle*, in *Histoire des étrangers et de l'immigration en Belgique de la préhistoire à nos jours*, sous la direction de A. Morelli, Couleur livres, Bruxelles 2004, pp. 195-205
- Morelli, Anne, *La communauté italienne de Belgique de 1890 a nos jours*, " Cahiers de Clio ", 71, 1982, pp. 67-73
- Morelli, Anne, *LA participation des émigrés italiens à la Résistance belge*, Ministero Affari Esteri, Roma 1982
- Morelli, Anne, *La Presse italienne en Belgique 1919-1945*, Editions Nauwelaerts, Louvain 1981
- Morelli, Anne, *Les mariages italiens en Belgique*, "Fiançailles, mariages et maternité" Ecomusée du Centre, La Louvière 1988
- Morelli, Anne, *Les archives privées sur l'immigration en Belgique*, "Migrance", Hors-Série, *Archives privées de l'immigration : préservation et usages France – Europe*, 2008
- Morelli, Anne, *Les émigrés italiens vus par la presse belge de 1922 à 1945*, in *Stéréotypes nationaux et préjugés raciaux aux XIXe et XXe siècles*, a cura di J. Pirotte, Louvain-la-neuve, 1982.
- Morelli, Anne, *Les Italiens en Belgique pendant la Première guerre mondiale*, in *La Belgique, l'Italie et le Saint-Siège 1914-1919*, "Risorgimento", XXI, 1979, pp. 9-21
- Morelli, Anne, *Les pratiques funéraires des immigrés italiens*, in "Le dernier voyage – Pratiques funéraires d'hier et d'aujourd'hui", Ecomusée du Centre, La Louvière 1995
- Morena, La Barba, *Il ruolo dell'associazionismo regionale tra tradizione e modernità*, "Agorà", 10, 1999, p. 26

- Mourlane, Stéphane, *Solidarités formelles et informelles: les associations d'Italiens en France depuis 1945*, "Cahier de la Méditerranée", vol. 200863, 2001
- Moya, J. C., *Immigrants and associations: A global and historical perspective*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 5, 2005, pp. 833-864
- Musillo, Italo, *La Svizzera e l'integrazione degli immigrati*, "Studi Emigrazione", 25-26, 1972, pp. 136-145.
- Musso, Carlo, *Diplomazia partigiana: gli alleati, i rifugiati italiani e la delegazione del Clnai in Svizzera, 1943-1945*, Angeli, Milano 1986
- Mutlu, Hasan, *Le tissu associatif des communautés étrangères dans le canton de Neuchâtel. Problèmes, besoins et demandes des associations*, Editions EDES, Neuchâtel 1995
- Narducci, Franco, *Dall'associazionismo storico alla cittadinanza attiva: Comites e Cgie*, in *Rapporto italiani nel mondo 2007*, Fondazione Migrantes, Roma 2007
- Negrini, Angelo, *L'emigrazione italiana e i missionari scalabriniani in Svizzera e Germania*, CSERPE, Basilea 1980
- Nicosia, Alessandro – Prencipe, Lorenzo, *Museo nazionale emigrazione italiana*, Ministero degli Affari Esteri, Direzione generale Italiani all'estero e politiche migratorie, Gangemi, Roma 2009
- Niederberger, Josef M., *Ausgrenzen, Assimilieren, Integrieren. Die Entwicklung einer schweizerischen Integrationspolitik*, Seismo Editions, Zurich 2005
- Niglia, Federico - Sarcina, Ruggiera, *Canada: un'esperienza per ripensare l'associazionismo*, in *Rapporto italiani nel mondo 2008*, Fondazione Migrantes, Idos, Roma 2008, pp. 339-348
- Nobel, G., *Les travailleurs étrangers en Suisse, leurs problèmes et les notres*, in "Studi
- Noiriel, Gérard, *État, nation et immigration. Vers une histoire du pouvoir*, Belin, Paris 2001
- Non più cose ma protagonisti: Storia della Leonardo da Vinci di Seraing* (tit. org. *Histoire de la Leonardo da Vinci de Seraing*), a cura di Mario Pusceddu e Marco Valdo M.I. - Seraing, La Louvière, Leonardo da Vinci ASBL, Comité Carlo Levi - FILEF, 2007
- Northrup, David, *Attraverso i confini, suggestioni metodologiche dalla storia delle migrazioni*, in "Contemporanea", 4, 2006, pp. 587-598
- Nouvelle histoire de la Suisse et des suisses*, 2e éd. rev., Payot, Lausanne 1986

- Numero monografico di "Politica internazionale", 4-5, 2000, dedicato interamente alla I Conferenza degli italiani nel mondo.
- Ornella De Rosa, Donato Verrastro (a cura di), *Appunti di viaggio. L'emigrazione italiana tra attualità e memoria*, Il Mulino, Bologna 2007
- P. Ingusci, A. De Donno, F. Schiavetti, R. Pacciardi, A. Zanetti, H. De Ziegler, I. Silone, F. Antinori, *Egidio Reale e il suo tempo*, La Nuova Italia, Firenze 1961
- Pache Huber, Véronique, *Les associations portugaises de Suisse ou l'image d'une Suisse méconnue*, in Gonseth, Marc-Olivier, *Images de la Suisse*, Société suisse d'ethnologie, Berna 1990, pp. 339-354
- Palidda, Salvatore, *Famiglia siciliana di Farebersviller e dintorni*, in "La Trace", 2-3, 1989, pp. 55-61
- Palidda, Salvatore, *L'associazionismo italiano in Francia*, in "Studi Emigrazione", 160, 2005, pp. 919-934
- Pancieri, S., Ducoli, B., *Immigration et marché de travail en Belgique période 1945-1975*, in "Courrier hebdomadaires CRISP", 709-710, 1976
- Pegna, Serenella, *Malessere e ambizioni della storia delle migrazioni*, in "Storica", 24, 2002, pp. 75-90
- Pepe, Marinella, *La pratica della distinzione. Uno studio sull'associazionismo delle donne migranti*, Unicopli, Milano 2009
- Perrenoud, Marc, *La politique de la Suisse face à l'immigration italienne (1943-1953)* in *Mouvements et politiques migratoires en Europe depuis 1945: le cas italien*, Actes du colloque de Louvain-la-Neuve des 24 et 25 mai 1989, sous la direction de Michel Dumoulin, Editions CIACO, Bruxelles 1989, pp. 41-113
- Pêtre, René, *Le problème charbonnier belge*, La Pensée catholique, Bruxelles, 1958
- Piccola guida dell'emigrato italiano in Belgio*, Tournai, Curia Vescovile di Tournai, 15 mars 1954
- Piguet, Etienne, *L'immigration en Suisse depuis 1948. Un analyse des flux migratoires*, Seismo, Zürich 2005
- Piguet, Etienne, *L'immigration en Suisse: cinquante ans d'entrouverture*, Presse polytechnique et universitaire romande, Lausanne 2004
- Piselli, Fortunata (a cura di), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli, Roma 2001 [la terza parte del libro]
- Piselli, Fortunata, *Il network sociale nell'analisi dei movimenti migratori*, in "Studi Emigrazione", 125, 1997, pp. 2-16

- Piselli, Fortunata, *Parentela ed emigrazione. Mutamenti e continuità in una comunità calabrese*, Einaudi, Torino 1981
- Pisoni, Ferruccio, *Nuovo ruolo delle associazioni in emigrazione*, in "Dossier Europa Emigrazione", 1-1990, pp. 20-23
- Pittau, Franco - Licata, Delfina - Colaiacomo, Alberto, *Gli emigrati italiani e l'acquisto della cittadinanza: dinamiche socio-statistiche e criteri interpretativi*, in "Studi Emigrazione", 169, 2008, pp. 214-219
- Pittau, Franco, *Emigrazione italiana in Svizzera. Problemi del lavoro e della sicurezza sociale*, Quaderni di "Affari sociali internazionali", Franco Angeli, Milano 1984
- Pittau, Franco, *I frontalieri italiani in Svizzera: problemi e prospettive*, in "Studi Emigrazione", 67, 1982, pp. 387-403
- Pittau, Franco, *Le migrazioni in Europa. Considerazioni a margine del Rapporto Sopemi 1998*, in "Studi Emigrazione", 134, 1999, pp. 333-345
- Poesia degli emigrati. Prima raccolta*, Liège, Centro sociale – Mac, 1970
- Poglia Miletì, Francesca, *Young people of foreign origins born in Switzerland: between invisibility and diversity. Migrants, ethnic minorities and the labour market: integration and exclusion in Europe*, Macmillan, Houndmills 1999
- Portera, Agostino, *Migrazione, identità, disagi e opportunità. Risultati di uno studio longitudinale tra giovani di origine italiana in Germania ed in Italia*, in "Studi Emigrazione", 131, 1998, pp. 499-516
- Poulin, Michel, *Migrations en Belgique. Données démographiques*, numero monografico di "Courrier Hebdomadaire CRISP", 1438-1439, 1994
- Prato, G., *Gli italiani nel Belgio*, "Rassegna nazionale", CXXXIV, a. XXV, 16, Firenze, Cellini, 1903, pp. 561-91
- Prato, Giuseppe, *La tendenza associativa fra gli italiani all'estero nelle sue fasi più recenti*, in "La Riforma sociale", 16, 1906, pp. 724-726
- Pravisano, Laura, *Altri noi. Identità e migranti: individui, comunità e associazioni*, Il Mulino, Bologna 2009
- Prencipe, Lorenzo, *Associazioni italiane nel mondo: una realtà in evoluzione da non dimenticare*, in "Studi Emigrazione", 165, 2007, pp. 169-171
- Pugliese, Enrico, *Gli italiani all'estero, la rappresentanza e le associazioni*, in *Rapporto italiani nel mondo 2007*, Fondazione Migrantes, Roma 2007

- Pugliese, Enrico, *Gli squilibri del mercato del lavoro*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, vol. II, tomo 1, Einaudi, Torino, 1995, pp. 421-75
- Pugliese, Enrico, *L'Italia tra migrazioni interne e migrazioni internazionali*, il Mulino, Bologna 2002
- Puppini, Marco, *Il controesodo monfalconese in Jugoslavia tra Trattato di Pace e risoluzione del Cominform*, in Id. (a cura di), *Il mosaico giuliano. Società e politica nella Venezia Giulia nel secondo dopoguerra*, Grafica goriziana, Gorizia 2003
- Quanti sono e cosa fanno gli italiani in Belgio?*, in "Il Sole d'Italia", 14 maggio 1955
- Quattrucci, Giovanni, *La carta della Grande Italia. Costituzione e ordinamento della comunità mondiale degli italiani nei cinque continenti. Il decalogo dell'italiano nel mondo: progetto aperto*, Global Press, New York 1986
- Rak, Michele, *Gli italiani all'estero. 140 fotografie delle comunità italiane 1860-2000*, Bcm, Roma 2001
- Ranieri, Ruggero – Tosi, Luciano (a cura di), *La comunità europea del carbone e dell'acciaio (1952-2002). Gli esiti del trattato in Europa e in Italia*, Cedam, Padova 2004
- Rapone, Leonardo, *L'emigrazione come problema di politica estera. La questione degli italiani in Francia nella crisi dei rapporti italo-francesi, 1938-1947*, in "Dimensioni e problemi di storia contemporanea", 1, 1993, pp. 151-196
- Rea, Andrea, 1997, *Les Italiens de Belgique. Des Européens socialement intégrés en quête de citoyenneté politique*, in Magnette P. (Ed), *La citoyenneté européenne à l'épreuve des faits*, Bruxelles, De Boeck, pp. 177-100
- Reale, Egidio, *L'emigrazione e lo scambio di mano d'opera tra l'Italia e la Svizzera*, in Aa. Vv., *Atti del convegno di studi per i rapporti scientifici e culturali italo-svizzeri, sotto gli auspici del Comitato italiano per le celebrazioni del 50mo anniversario del traforo del Sempione*, Istituto lombardo di scienze e lettere, Milano 1956, pp. 483-95
- Regione Lazio, Giunta Regionale, *1ª Conferenza Regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione. Atti del convegno. 20-21-22 marzo 1980*, Roma - Palazzo dei Congressi, Roma 1980
- Regione Lazio, *Il sistema economico laziale, il terzo settore e le associazioni di emigrati laziali all'estero*, Roma 2001
- Répertoire des associations immigrées et de solidarité dans l'Union*, 2e éd., CIEMI, Paris 1994

- Rex, John - Joly, Danièle - Wilpert, Czarina, *Immigrant Associations in Europe*, Gower, London 1987
- Reyneri, Emilio, *La catena migratoria. Il ruolo dell'emigrazione nel mercato del lavoro di arrivo e di esodo*, Il Mulino, Bologna 1979
- Riccio, Bruno, *Politiche, associazioni e interazioni urbane. Percorsi di ricerca antropologica sulle migrazioni contemporanee*, Guaraldi, Rimini 2008
- Rieder, Maximiliane, *Migrazione ed economia. L'immigrazione italiana verso la Germania occidentale dopo la seconda guerra mondiale*, in "Studi Emigrazione", 2004, 155, pp. 633-653
- Rinauro, Sandro, *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Einaudi, Torino 2009
- Rinauro, Sandro, *La geografia italiana e l'emigrazione nel secondo dopoguerra. Rileggendo l'inchiesta di Ferdinando Milone tra i minatori italiani in Belgio, 1947-48*, "Rivista geografica italiana", 3, 2004, pp. 495-523
- Risso, Michele - Böcher, Wolfgang, *Sortilegio e delirio. Psicopatologia dell'emigrazione i prospettiva transculturale*, Liguori, Napoli 1992
- Robbiani, Dario, *Cinkali, L'Avvenire dei lavoratori*, Zurigo 2005
- Roberto Tommasetti, *Il progetto "Trentini nel mondo" di IcoN*, "Altreitalie", 34, 2007, pp. 73-91
- Romero, Federico, *Emigrazione e integrazione europea, 1946-73*, Edizioni Lavoro, Roma, 1991
- Ronse, Edmond, *L'emigration saisonnier Belge*, Université de Gand, Edmond Ronse, Gand, Het Wolk, 1913.
- Rosoli, Giafausto, *Gli emigrati italiani tra integrazione e nuove identità*, in *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata*, a cura di Maria Rosaria Ostuni, electa, Milano 1991, pp. 343-352
- Rosoli, Gianfausto, *Le popolazioni di origine italiana all'estero*, in "Altreitalie", 2, 1989, pp.
- Rosoli, Gianfausto, *Ruolo delle missioni cattoliche italiane nel Sud della Francia*, in Temime, Emile - Vertone, Teodosio, *Gli italiani nella Francia del sud e in Corsica (1860-1980)*, Franco Angeli, Milano 1988
- Rosoli, Gianfausto, *Un secolo di emigrazione italiana. 1876-1976*, Centro studi emigrazione, Roma 1978

- Rossetti, Raul, *Schiava di vetro. Memorie di un minatore*, Torino, Einaudi, 1989; seconda ed. Milano, Baldini & Castoldi, 1996
- Rossi, Beniamino, *Inchiesta sulla seconda generazione in Svizzera Romanda*, CSERPE, Basilea 1978
- Rossi, Beniamino, *Le aspirazioni e il senso di identità dei giovani italiani in Svizzera*, "Dossier Europa Emigrazione", 1, 1977, pp. 18-24
- Rossi, Beniamino, *Svizzera: seconda generazione e associazionismo*, in "Dossier Europa Emigrazione", 1-2, 1979, pp. 30-33
- Rotolone, Daniela, *La mobilità tra i Paesi dell'Unione Europea dopo Maasticht: alcuni spunti di riflessione*, in "Studi Emigrazione", 130, 1998, pp. 215-228
- Ruffo, Giuseppe, *Il tempo della memoria. Marcinelle 45 anni dopo*, Terrazzano (CB), Edizioni Enne, 2001
- Sala, Roberto (a cura di), *La collettività di origine italiana in Europa occidentale dagli anni 1970 ai giorni nostri*, numero monografico di "Studi Emigrazione", 160, 2005
- Sanfilippo, Matteo, *Comunità, emigrazione e flussi: note su alcuni recenti studi*, in "Studi Emigrazione", 142, 2001, pp. 447-462
- Sanfilippo, Matteo, *Emigrazione italiana: il dibattito storiografico nel nuovo millennio*, in "Studi Emigrazione", 150, 2003, pp. 376-396
- Sanfilippo, Matteo, *Le relazioni italo-belghe (Roma, 21-23 novembre 1989)*, "Studi Emigrazione", 97, 1990, pp. 129-33
- Sanfilippo, Matteo, *Nuove mode e nuovi spunti per lo studio dell'emigrazione italiana*, in "Studi Emigrazione", 146, 2002, pp. 465-477
- Sanfilippo, Matteo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, SetteCittà, Viterbo 2002
- Santiago, Fernández - Xulio, Marcelino, *Associazionismo etnico e considerazione sociale: gli emigranti galiziani in Argentina (1879-1950)*, in "Memoria e ricerca", 8, 1996, pp. 77-98
- Santocono, Girolamo, *Rue des italiens*, Cuesmes, Editions du cerisier, 1986 (3 ed. 2001). Trad. it. *Rue des italiens*, Iesa (SI), Gorée, 2006.
- Santschi-Roth, Suzanne, *Italie-Porrentruy. Aller - Retour*, Edition de Faubourg, Porrentruy 1983
- Santschi, C. (a cura di), *Encyclopédie de Genève*, vol. VIII, *Genève ville internationale*, Genève 1982-1994

- Sarno, Emilia, *Geography of Group Association and Italian emigration: a case study*, Università del Molise 2007
- Sartori, Giacomo, *L'emigrazione italiana in Belgio: studio storico e sociologico*, Giacomo Sartori, Roma, 1962
- Sassen, Saskia, *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Feltrinelli, Milano 1999
- Sauli, Eduardo, *Laggiù è diverso - racconti dalla miniera*, Firenze, Ibiscos, 1992
- Sauvy, André, *Rapport Sauvy sur l'économie et la population en Wallonie*, Conseil Economique Wallon, Liège 1962
- Sayad, Abdelmalek, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina, Milano 2002
- Scalzo, François, *Le train du nord*, Cuesmes, Editions du cerisier, 1997
- Schappi, Walter, *L'impiego dei lavoratori stranieri in Svizzera*, in "Studi Emigrazione", 141, 2001, pp. 149-159
- Schiavo, Myrthia, *Italiane in Belgio: le emigrate raccontano*, Napoli, Tullio Pironti, 1984
- Schino, Francesco, *Cultura nazionale, culture regionali, comunità italiane all'estero*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1988
- Schmitter, E. Barbara, *Immigrants and Associations: Their Role in the Socio-Political Process of Immigrant Worker Integration in West Germany and Switzerland*, "International Migration Review", 2, 1980, pp. 179-192
- Schneider, A., *Organizing ethnicity: Three episodes in the politics of Italian associations in Argentina, 1947-1989*, in "Canadian Journal of Latin American and Caribbean Studies", 50, 2000, pp. 195-228
- Schöneberg, Ulrike, *Partecipazione in ethnic associations: the case of immigrants in West Germany*, in "International Migration Review", 19, 1985, pp. 416-437
- Scrittori italiani nel Benelux. Antologia 1973*, Liège, Mac, 1973
- Seghetto, Abramo, *Italiani in Belgio*, "Emigrazione. Dossier Europa", 2, 1997
- Seghetto, Abramo, *Le pietre della speranza: testimonianze di emigrati italiani in Belgio*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1996
- Seghetto, Abramo, *Sopravvissuti per raccontare. Testimonianze di minatori italiani in Belgio*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1993, pp. 225.

- Seghetto, Abramo, *Sopravvissuti per raccontare. Testimonianze di minatori italiani in Belgio*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1993, pp. 225.
- Seiler, Alexander J., *Siamo italiani. Die Italiener*, EVZ-Verlag, Zürich 1965
- Serafini, Alessandro (a cura di), *L'operaio multinazionale in Europa*, Feltrinelli, Milano 1974
- Siamo tutti neri. Des homes contre du charbon. Etudes et témoignages sur l'immigration italienne en Wallonie*, Institut d'histoire ouvrière économique et sociale, Seraing 1998
- Signorelli, Amalia - Tiriticco, Maria Clara – Rossi, Sara, *Scelte senza potere: il ritorno degli emigranti nelle zone dell'esodo*, Officina, Roma 1977
- Signorelli, Amalia, *Dall'emigrazione agli italiani nel mondo* in *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, Einaudi, Torino 2009, pp. 487-503
- Signorelli, Amalia, *Migrazioni e incontri etnografici*, Sellerio, Palermo 2006
- Slongo, Olinda, *Et elle a voulu sa part, cette roche obscure*, Cuesmes, Editions du cerisier, 1999
- Soldini, Bruno, *Uomini da Soma. Contrabbando di fatica alla frontiera tra Italia e Svizzera. 1943-1948: gli anni del riso*, Edizioni Giornale del popolo, Lugano 1985
- Soldini, Sandro et al., *L'immigrazione in Svizzera, Il Lavoro straniero in Svizzera dalle origini ad oggi, con particolare riferimento all'immigrazione italiana*, Sapere, Milano 1970
- Sonia Castro, *L'emigrazione italiana in Svizzera nel secondo dopoguerra. La nascita del primo accordo sull'emigrazione*, in "Altreitalie", 36-37, 2008, pp. 26-34
- Sori, Ercole - Treves, Anna, *Italia in movimento. Due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, Forum Edizioni, Udine, 2008
- Sori, Ercole, *L'emigrazione italiana in Europa tra Ottocento e Novecento. Note e riflessioni*, in "Studi Emigrazione", 142, 2001, pp. 259-295
- Sori, Ercole, *La politica emigratoria italiana, 1860-1973*, in "Popolazione e storia", 1, 2003, pp. 139-172
- Sorrentino, Anthony, *Organizing the ethnic community. An account of the origin, history and development of the Joint Committee of Italian Americans (1952-1995)*, Centre for Migration Studies, New York 1995
- Spagnolo, Alessandro, *La mela di Guglielmo Tell sulla testa dei Gastarbeiter*, Istituto di Studi e Ricerche Sociali, Lecce 1978

- Stas, F., *Petits commerçants colporteurs et artisans italiens à Bruxelles (1892-1929)*, Mémoire en histoire, ULB, Bruxelles, 1999
- Steinauer, Jean - Von Allmen, Malik, *1970-1980, les syndicats entre xénophobie et solidarité*, "Cahier d'histoire du mouvement ouvrier", 17, 2001, pp. 77-86
- Steinauer, Jean - Von Allmen, Malik, *Changer la baraque. Les immigrés dans le syndacats suisses 1945-2000*, D'en bas, Lausanne 2000
- Steinauer, Jean - Von Allmen, Malik, *Changer la baraque. Les immigrés dans les syndicats suisses, 1945-2000*, Editions d'en bas, Lausanne 2001.
- Sutera, Antonio, *Storia delle ACLI in Svizzera 1972-1997. 25 anni di fatti tra facezie e fantoccherie*, Medinova, Favara 1998
- Tabin, Jean-Pierre, *Les paradoxes de l'intégration. Essai sur le rôle de la nonintégration des étrangers pour l'intégration de la société nationale*, ÉÉSP, Lausanne 1999
- Tassello, Giovanni Graziano, *Diversità nella comunione. Spunti per la storia delle Missioni cattoliche italiane in Svizzera*, Fondazione Migrantes - CSERPE, Roma-Basilea 2005
- Tassello, Graziano, *Direttorio dell'associazionismo religioso in emigrazione*, Roma, Fondazione Migrantes, 1999
- Tassello, Graziano, *Esiste una politica italiana verso gli italiani all'estero*, in "Studi Emigrazione", 127, 1997, pp. 487-499
- Tebaldi, Paolo, *1943-1973 Trentennale della Federazione delle Colonie Libere Italiane. Trent'anni di iniziative e di lotte unitarie delle Feerazioni Colonie Libere Italiane*, Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera, Zürich 1973
- Telò, Mario, *L'Italia nel processo di costruzione europea*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. III, tomo 1, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, Einaudi, Torino, 1996
- Teodori, Marco, *Emigrazione italiana ed associazionismo etnico prima della Grande Guerra nelle rilevazioni del Ministero degli Affari Esteri*, in "Annali del dipartimento di studi geoeconomici, linguistici, statistici, storici per l'analisi regionale", 10, 2006, pp. 175-228
- Thompson, Stephanie Lindsay, *Le esperienze degli emigranti italiani nella cultura australiana (1945-1970)*, in *L'Australia, gli australiani e la migrazione italiana* a cura di Gianfranco Cresciani, Franco Angeli 1984, pp. 39-60
- Tilly, Pierre, *Du 19eme au 20eme siècle: la participation italienne aux expositions internationales en Belgique. Italia e Belgio nell'ottocento europeo*. Nuovi

percorsi di ricerca. Atti del Convegno internazionale, "Rassegna storica del Risorgimento", 3, 2002, pp. 155-170

Tilly, Pierre, *Les Italiens de Mons-Borinage une longue histoire*, EVO, Bruxelles 1996

Tirabassi, Maddalena (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 2005

Tollet, Paul, *Italo l'emigré*, Charleroi, 1962

Trento, Angelo, *Le associazioni italiane a São Paulo, 1878-1960*, in *Asociacionismo, trabajo e identidad étnica: Los italianos en América Latina en una perspectiva comparada*, Fernando Devoto e Eduardo José Míguez, CEMLA-CSER-IEHS, 1992, pp. 31-57

Trincia, Luciano, *Cento anni di emigrazione italiana in Svizzera*, in S. Guglielmi - L. Scremin (a cura di), *Sulle sponde del Reno*, Missione Cattolica Italiana di Basilea 1903-2003, Basilea 2003, pp. 34-58

Trincia, Luciano, *Emigrazione e diaspora. Chiesa e lavoratori italiani in Svizzera e in Germania fino alla prima guerra mondiale*, Studium, Roma 1997

Trincia, Luciano, *L'Opera Salesiana tra gli emigranti italiani a Zürich: origini di una presenza*, in *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922* a cura di Francesco Motto, LAS, Roma 2001, pp. 285-300

Trincia, Luciano, *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*, LAS, Roma 2002

Trincia, Luciano, *Per un quadro globale della presenza italiana in Svizzera*, in AA.VV., *L'Umanesimo Latino in Svizzera: aspetti storici, linguistici, culturali*, Fondazione Cassamarca, Treviso 2002, pp. 9-21

Ufficio federale dell'industria, delle arti, dei mestieri e del lavoro, *La Svizzera. Piccola guida per il lavoratore italiano nella Confederazione*, [s.d.], [s.l.]

Union Syndicale Suisse, *Échec à l'initiative populaire contre l'excès de population étrangère (initiative Schwarzenbach), guide à l'intention des conférenciers*, Union Syndicale Suisse, Bern 1970

Van der Valk, Ineke, *From migration to citizenship: the 20-year history of an association of Moroccan workers in the Netherlands*, in "Studi Emigrazione", 125,1997, pp. 51-59

Vanvolsen, Serge, *Lingua ed educazione scolastica tra collettività di origine italiani in Belgio*, "Studi Emigrazione", 160, 2005, pp. 867-893

- Varsori, Antonio, *Le scelte internazionali*, in Sabbatucci, Giovanni – Vidotto, Vittorio (a cura di), *Storia d'Italia, vol. V, La repubblica*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 253-312
- Vasto, Mario, *Il mio deserto*, Bruxelles, Van Balberghe, 1983
- Vegliante, Jean-Charles (a cura di), *Ailleurs, d'ailleurs. Etudes et documents réunis par Jean-Charles Vegliante*, Centre Interdisciplinaire de Recherches Sur La Culture De L'Emigration, Presse de la Sorbonne Nouvelle, Paris 1996.
- Vegliante, Jean-Charles (a cura di), *Gli Italiani all'estero*, Publications de la Sorbonne Nouvelle, Paris 1990
- Vent'anni di vita della Associazione emigranti bellunesi: 1966-1986*, Associazione emigranti bellunesi, Belluno 1986
- Venturini, Fiorenza, *Nudi col passaporto. La verità sull'emigrazione italiana in Svizzera*, Pan, Milano 1969
- Verdicchio, Pasquale, *Bound by Distance: Rethinking Nationalism Through the Italian Diaspora*, Cranbury, London 1997
- Villa, J. L., *À propos de quelques problèmes de l'émigration italienne en Suisse*, in "Social and Preventive Medicine", 1, 1960, pp. 298-313
- Villaume, Claire, *Le rôle de la famille dans l'intégration des immigrés italiens du bassin de Longwy-Villerupt*, in "Studi Emigrazione", 138, 2000, pp. 353-375
- Violle, Nicolas, *La représentation de l'immigration italienne sur Internet*, in "La Trace", 14, 2001, pp. 54-61
- Viscusi, Robert, *Il futuro dell'italianità: il Commonwealth italiano*, in "Altretalia", 10, 1993, pp. 176-179
- Vuilleumier, Marc, *Immigrati e profughi in Svizzera. Profilo storico*, Pro Helvetia, Fondazione svizzera per la cultura, Zurigo 1990
- Wanner, Philippe – Lerch, Mathias – Fibbi, Rosita, *Familles et migration. Le rôle de la famille sur les flux migratoires*, Office fédéral de la statistique, Neuchâtel 2005
- Wanner, Philippe, *Immigration en Suisse. Situation et conséquences démographiques*, Office fédéral de la statistique, Neuchâtel 2001
- Weill-Levy, Anne – Grünberg, Karl – Isler, Joelle, *La discrimination, principe directeur de la politique d'immigration. Suisse: un essai sur le racisme d'Etat (1942-2002)*, Cora, Lausanne 2003

Wicker, Hans Rudolf – Fibbi, Rosita - Haug, Werner (ed.), *Les migrations et la Suisse*, Seismo, Zürich 2003

Widmer, Jean-Philippe, *Le rôle de la main-d'oeuvre étrangère dans l'évolution du marché suisse du travail de 1945 à 1976*, Groupe d'études économiques, Neuchâtel 1978

Zambiasi, Mario, *Italiani a Lucerna, 1894-1994*, Missione Cattolica Italiana, Lucerna 1994

Zottos, Eleonore, *Les associations d'immigrés dans les cantons de Genève et Neuchâtel. Vers une participation à l'espace public?*, [s.n.][s.l.], 1997 [Mémoire de diplôme en sciences politiques]